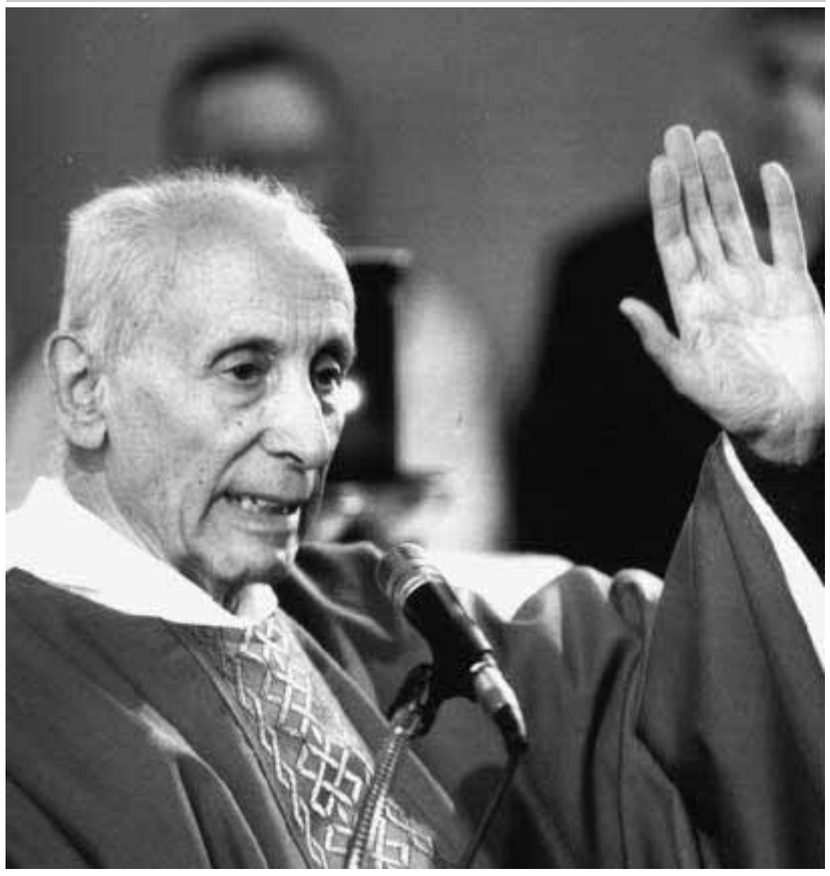
IL RITRATTO



Marco Toniolo/Agf

Le battaglie silenziose di un «don» scomodo

Con don Giuseppe Dossetti è scomparsa una delle figure di spicco del cattolicesimo democratico e uno dei padri della Costituzione i cui valori e principi, intesi come "Patto nazionale", ha difeso fino all'ultimo senza escluderne l'aggiornamento. La sua lunga parentesi di monaco ed il suo ritorno in pubblico negli ultimi tre anni per stimolare a dare una diversa prospettiva al Paese. L'invito alla Chiesa a collaborare ad un progetto che abbia al centro l'uomo.

ALCESTE SANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

per ogni regola e per ogni forma di controllo o di contrappeso sociale o istituzionale». Sono sue queste riflessioni tratte da un suo articolo apparso su «Segno/Sette» del 25 giugno 1995. Aveva abbandonato la politica nel 1956, dopo essersi dimesso da deputato, per diventare sacerdote nel 1958, a conclusione di un itinerario molto tormentato nella Dc di cui fu vice segretario ed aver condotto con rigore, rimanendo minoranza e spesso in contrasto con De Gasperi, le sue battaglie per le riforme sociali e per una politica estera di ampio respiro, non bloccata dall'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica, a cui si era opposto anche in Parlamento.

RIMANE significativo il suo ordine del giorno presentato alla Camera il 12 aprile 1948 contro la politica estera del governo per reclamare una «nuova formula capace di dare inizio all'unità pacifica e costruttiva dell'Europa» che prescinda dalle «soluzioni militari dilemmatiche». E fece scalpore la sua «Lettera a De Gasperi sul Patto Atlantico» del 22 febbraio 1949 nella quale spiegava le ragioni della sua opposizione a quel «Patto» perché, a suo parere, non garantiva «né giustizia, né sicurezza».

La sua posizione, infatti, fu per molti aspetti originale sia rispetto alla Dc, guidata da De Gasperi nel segno del «moderatismo» e della «mediazione», che nei confronti della stessa sinistra dc che faceva capo alla rivista «Cronache sociali» e di cui facevano parte insieme a Fanfani, La Pira, Baget-Bozzo, Moro, Golzio. Dossetti puntava a sviluppare, sul piano culturale e politico e d'intesa con la S. Sede con cui aveva costanti contatti anche per decidere del suo futuro politico, quell' «umanesimo integrale» elaborato da Maritain da cui era stato attratto fin dagli anni giovanili, quando maturò la sua opposizione al fascismo, divenendo nel 1944 anche presidente del Cln di Reggio Emilia come rappresentante della Dc. Ma il suo contributo più qualificante fu dato all'Assemblea costituente, quale membro della «Commissione dei 75», nell'elaborazione delle norme costituzionali riguardanti i rapporti tra Stato e Chiesa, la libertà di opinione, di coscienza e di culto. Era il tempo in cui le sue frequentazioni con Lazzati, Fanfani e La Pira erano occasione di approfondire consultazioni tanto che la cronaca aveva definito le riunioni di quei professori, che abitavano nel 1947 presso le «Suore Portoghesi" in via della Chiesa Nuova, «il conventino» oppure "la comunità del porcellino».

La sua ultima battaglia politica fu sostenuta nel 1956, in occasione delle elezioni amministrative di Bologna, quando, per «obbedienza» al suo arcivescovo, card. Giacomo Lercaro, ed allo stesso Pio XII, aveva accettato di guidare la lista della Dc in opposizione al comunista Giuseppe Dozza che, invece, fu rieletto, ancora una volta sindaco. Rimase per due anni consigliere comunale lavorando ad un articolato programma di governo locale insieme ad Ardigò, Andreatta, Fabiani, Galloni, Gennarini ed altri. Dimessosi dal mandato di consigliere, con una nobile lettera indirizzata a Dozza ed al Consiglio comunale, ed anche da professore ordinario di diritto ecclesiatico (lo era diventato nel 1947 a 34 anni), Giuseppe Dossetti fu ordinato sacerdote dal card. Lercaro nel 1958 nella cattedrale bolognese di S.Pietro. Ha inizio, così, una seconda esperienza per Giuseppe Dossetti perché, come «perito» a fianco di Lercaro, poté vivere quella stagione esaltante del Concilio (1962-65) che ha dato, come lui auspicava, un nuovo volto alla Chiesa cattolica nell' aprirsi alle altre religioni e alle diverse culture. E, sull' onda del Concilio, lavorò, una volta nominato nel 1967 da Lercaro provicario dell'arcidiocesi di Bologna, per la riforma della diocesi in vista di un Sinodo che non sarà convocato. Nel 1968, con la rimozione di Lercaro dalla guida dell' arcidiocesi (Lercaro era divenuto una figura di spicco della corrente progressista del rinnovamento conciliare), anche Dossetti lasciò il suo incarico. In attesa di altre decisioni circa il suo futuro, intraprese una serie di viaggi che dalla Thailandia, dove partecipò al Congresso mondiale monastico e dove fu segnato dall' improvvisa morte di Thomas Merton (il grande poeta e scrittore nordamericano fattosi monaco), lo portarono in India, in Irak, a Gerusalemme ossia nei luoghi di Abramo e di Gesù. Al suo ritorno si impegnò nell' elaborazione di un progetto di una "Lex Ecclesiae fundamentalis" per la Chiesa cattolica, che venne respinta dalla Conferenza episcopale italiana. Le sue idee finivano per essere minoranza perché troppo audaci anche se, spesso, anticipatrici.

NEL 1972 si stabilì con la Piccola Famiglia dell' Annunziata da lui fondata a Gerico, nei territori occupati da Israele con la guerra dei sei giorni ed iniziò il suo pendolarismo tra quei luoghi e l' Italia fino a quando, dopo aver scelto definitivamente la via del monachesimo, decise di insediare a Monte Sole, presso Marzabotto dove si consumò il sanguinoso eccidio nazista nel settembre 1944, il primo nucleo della sua Comunità monastica. Era rimasto, nel frattempo, profondamente colpito dal rapimento e poi dall' assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse. Un evento che lo aveva impressionato tanto da proporlo più volte al centro delle sue lezioni e conferenze che soleva tenere, sempre più richiesto, nei conventi di suore e di religiosi come nei seminari. Ed è nel periodo che va dagli anni Settanta ai Novanta che si consolida il suo rapporto con la Terra Santa e con la Comunità di Monte Sole ed a lui tornano a guardare, di fronte alla crisi della Dc e di quella più grande del Paese, esponenti e militanti cattolici di almeno due generazioni fra cui i giovani dell' Azione cattolica e del volontariato.

La sua figura prende risalto anche all'interno della Chiesa per la sua originale testimonianza di valori cristiani come uomo politico nel contribuire a dare al Paese una nuova Costituzione e uomo di Chiesa nell'indicare le vie del suo rinnovamento spirituale e morale. Rompe il lungo silenzio di monaco quando avvertì, dopo le elezioni del 27 marzo 1994, che era in pericolo la Costituzione da lui considerata l' espressione della nostra unità nazionale in cui erano confluite, come ha ricordato anche di recente, «le tre grandi tradizioni politiche del nostro Paese: quella liberale, quella cattolica e quella social-comunista». Una Carta, certamente riformabile, ma «in modo omogeneo e con le procedure da essa stabilite, così da potersi adeguare sempre di più alle necessità e agli sviluppi di tutta la società italiana». Altrimenti "è un colpo di Stato". Scrisse, dapprima il 15 aprile 1994 dall'ospedale di Bazzano dove era stato ricoverato per disturbi intestinali ed operato, una lettera al sindaco di Bologna, Walter Vitali, per dire che «bisogna impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la nostra Costituzione».

E, poi, nel celebrare il 18 maggio 1994 a Milano l'ottavo anniversario della morte del suo carissimo amico Giuseppe Lazzati, disse che bisognava essere come «una sentinella nella notte» che «scruta con speranza indefettibile la navigazione nel mare buio e livido della società italiana». Spiega le ragioni della «caduta dell'espressione politica del cattolicesimo italiano", ossia della Dc, per essersi allontanata da quei valori e dallo stile cristiani che erano stati posti alla base programmatica di quel partito secondo i propositi di quanti avevano elaborato nel 1943-44 il Codice di Camaldoli. L'incontro di Milano del 1994, i suoi interventi del 1995 a sostegno dei Comitati per la difesa della Costituzione, nel frattempo formatisi, hanno dimostrato che il suo insegnamento e le sue battaglie politiche ed ecclesiali, svolte per l'affermarsi di uno Stato laico e pluralista e di una Chiesa che, pur nella distinzione dei ruoli, collabori con esso nell'interesse del Paese, non erano stati dimenticati. Il suo testamento spirituale, reso più forte dal suo carisma, è oggi un invito forte agli italiani che si riconoscono nei valori della democrazia, della giustizia sociale e della solidarietà, a trovare punti di incontro per costruire "la città dell'uomo" e perché la Chiesa, ritrovando "tutta la sua forza spirituale e morale derivante dal Vangelo", contribuisca all'avverarsi di questa prospettiva.

LA SUA GRANDE passione religiosa e civile, non priva di quell'utopia che spinge a cercare sempre nuovi orizzonti, è stata quella di porre l'uomo al centro di tutto con cui misurare la forza etica della politica e della religione. Non aveva neppure trent'anni quando, nel 1942, aveva aderito insieme a Lazzati, Fanfani, La Pira, Bendiscioli alla Dc che era stata fondata, in un convegno clandestino svoltosi nell'abitazione dell'industriale Enrico Falck di Milano, con la partecipazione, tra gli altri, di Alcide De Gasperi, Piero Malvestiti, Stefano Jacini, Achille Grandi, Giovanni Gronchi, Gioacchino Malavasi e don Primo Mazzolari. Erano state gettate le basi di un partito democratico e di ispirazione cristiana, nel senso di farsi interprete nella società della dottrina sociale cattolica, ma in modo aconfessionale e antifascista, secondo la linea tracciata da Sturzo con i necessari aggiornamenti e, quindi, senza quell'intreccio con la Chiesa a fini elettorali che si realizzerà dopo. Perciò, con Dossetti è scomparso un protagonista di una stagione già chiusa e che anticipò con la sua scelta radicale di farsi monaco. "Ritornare" ai grandi valori cristiani e democratici è stato il suo ultimo grido a sostegno di una nuova coalizione politica e culturale che, forse, sta realizzandosi con l'Ulivo per portare l'Italia, attraverso una complessa transizione verso il secolo XXI.

L'ARTICOLO

L'Italia per i giovani? Mobilitiamoci tutti e subito

GIULIO CALVISI

IL TREDICESIMO rapporto del Censis mette in evidenza che gli italiani guardano al loro domani come al tempo caratterizzato «da tanti guadi e da pochi ed incerti approdi». Sembra emergere, a livello diffuso, una paura, un'incertezza sul futuro che sembrava essere una caratteristica esclusiva della fascia della popolazione più giovane. E ancora, dopo il dibattito apertosi sulla riforma dello Stato sociale ci si è chiesti da più parti se esistesse o meno, in questo paese, un conflitto fra le generazioni. Personalmente ritengo di sì. Si tratta di un conflitto di aspettative e di interessi, più che di uno scontro realmente in atto, che interroga la politica sulla sua capacità di costruire un nuovo patto fra generazioni inserito in un più ampio patto sociale e di cittadinanza. Certo, i giovani non sono una categoria, al loro interno pesano differenze di censo, di appartenenze familiari e geografiche. Anche quando si parla di contrasto fra chi è garantito e chi no, bisogna saper puntualizzare: non mi riesce di pensare ad un giovane metalmeccanico, magari con la tessera del sindacato in tasca, o ad un anziano che vive con la pensione minima come ad un garantito.

Detto questo però, sono altrettanto convinto che le disuguaglianze non attraversano più solo le diverse categorie sociali e produttive della popolazione, ma si legano in modo indissolubile anche all'età, così come al genere e alle condizioni geografiche di appartenenza. E le diseguaglianze relative all'età sono evidenti, manifeste, e non chiamano in causa solo le responsabilità della classe politica. Siamo un paese che investe nella scuola una quota percentuale della spesa sociale inferiore a quella che si spendeva negli anni 60. Tutto ciò nel pressoché totale disinteresse della stragrande maggioranza della popolazione se è vero, come riportava il Censis, che meno di un quarto degli italiani giudica decisivo per il futuro l'aumento delle risorse per la formazione. Abbiamo cifre da primato europeo per quanto riguarda la disoccupazione giovanile a fronte di tassi di occupazione dei quarantenni e cinquantenni tra i più alti del continente. Il che non costituisce una discriminazione ma, come ha scritto M. Paci, è indice di un'organizzazione del mercato del lavoro sicuramente gerontocratica. Se si considera poi che in Italia non esiste un reddito di cittadinanza e che le esigue risorse dell'indennità di disoccupazione assistono per lo più i lavoratori in mobilità, emerge con chiarezza che una fascia della popolazione è stata più colpita di altre dai processi di ristrutturazione economica e dalla rottura del nesso tra crescita e occupazione.

VOGLIO RICORDARE anche che questo è un paese - come ci hanno testimoniato le recenti polemiche sul provvedimento del governo che sanciva il divieto di cumulo fra reddito da lavoro e pensione - dove si eroga la pensione a chi continua a lavorare e si utilizza il sistema previdenziale pubblico per favorire l'attività d'impresa. Tutto questo mentre mancano le risorse per incentivare l'imprenditoria giovanile e molti lavoratori giovani non hanno certezza sul loro futuro previdenziale.

Tanti giovani poi stanno conoscendo il lavoro nelle forme flessibili e atipiche con cui si stanno organizzando, dopo la fine dell'economia fordista, le forme e i tempi della produzione. Lavori flessibili che non possono accedere a quella che Trentin definiva la «cittadella protetta del lavoro a tempo indeterminato», ma che non hanno neanche un corpus di diritti minimi riconosciuti e tutelati perché manca uno statuto dei diritti valido per tutti i lavoratori, o almeno, una carta dei diritti per il lavoro che cambia.

Se consideriamo infine il blocco corporativo che impedisce e limita l'accesso dei più giovani alle professioni intellettuali, o il modo con il quale viene gestita la formazione professionale - spesso organizzata più per tutelare gli interessi degli enti che organizzano i corsi piuttosto che quelli degli allievi che li frequentano - emerge il quadro ancora parziale, ma abbastanza nitido, di una società dentro la quale agisce anche un blocco generazionale composto da molteplici componenti che, nel tentativo di proteggere rendite di posizione e privilegi, esclude coloro i quali premono per entrare e per conquistare lo status di cittadini adulti.

L'Ulivo aveva fatto dell'investimento sul futuro, delle pari opportunità e del diritto alla mobilità sociale una grande bandiera in campagna elettorale. Oggi questo governo ha preso alcuni impegni importanti come quello dell'integrazione europea e della riforma dello Stato sociale. Ha dato anche alcuni segnali: l'istituzione del prestito d'onore per i disoccupati, alcuni elementi di riforma introdotti nella secondaria superiore, la parziale riduzione della leva, altri provvedimenti sono stati annunciati per il futuro, penso a quelli proposti dai ministri Turco e Berlinguer. Sono cose da sottolineare, ma che ancora non indicano una decisa volontà del governo e della maggioranza di combattere contro la disoccupazione giovanile una lotta senza quartiere, di tutelare il lavoro in ogni sua forma ed espressione, di fare della formazione il più grande investimento strategico per il paese, di riformare con efficacia uno Stato sociale che esclude molti cittadini, spesso i più deboli, dalle sue prestazioni.

Proprio su questi temi - e su altri, come quello della riforma della leva, dell'istituzione del servizio civile, di una diversa politica sulla droga e sul disagio giovanile - ci stiamo mobilitando come giovani del Pds insieme a molti gruppi e associazioni giovanili. Abbiamo iniziato con una giornata di mobilitazione nazionale che abbiamo voluto chiamare Ri-Generation Day. Una giornata che è servita a spronare il governo a fare meglio, ma che vuole rivolgersi a tutta la società, perché il mancato o insufficiente investimento sul futuro dell'Italia deve essere attribuito sì alle classi dirigenti, ma anche alla società in ogni sua parte. Deve essere attribuito sì a cause internazionali di ristrutturazione e riorganizzazione delle società capitalistiche - come faceva notare Vittorio Veltroni in un recente articolo su «l'Unità» - ma anche a vicende e situazioni peculiari e caratteristiche del nostro paese che si possono e si devono correggere qui ed ora.

** Coordinatore nazionale Sinistra giovanile nel Pds*

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Preddà,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

BOBO di Sergio Staino

IL DIBATTITO SULLA BIENNALE. Parla Michelangelo Pistoletto: «Coniugare estetica e etica»

«Arte, ora guardati allo specchio»

Dopo l'intervista a Gino De Dominicis, abbiamo sentito, nel dibattito aperto sulla Biennale veneziana dal nostro giornale, Michelangelo Pistoletto. Come costruire una nuova estetica capace di guardare in avanti, di scoprire l'avanguardia, ma anche di volgere lo sguardo all'indietro, quale ruolo avranno i media nell'arte, quale sarà il peso delle scelte delle multinazionali: ecco i temi di questa seconda conversazione.

«L'Architettura dello Specchio», un'opera di Michelangelo Pistoletto del 1990. A sinistra, l'artista in una «azione povera» nel '68

ELA CAROLI

«Il percorso dell'arte è sempre in avanti. Negli anni 50 sembrava che tutto fosse stato fatto. Ma dagli anni 60 in poi abbiamo scoperto una nuova dimensione che in questa seconda metà del secolo ha fatto nascere un'arte meno soggettiva, più oggettiva e più dialettica entro le due sponde culturali, Europa e America. Nascono ancora dinamiche e prospettive nuove, e anche nuove sponde». Michelangelo Pistoletto entra in campo nel dibattito sulla Biennale veneziana promosso dal nostro giornale e sul significato di quest'arte di fine secolo. Pistoletto, piemontese poco più che sessantenne, inventò negli anni 60 i dipinti *specchianti* sostituendo alla tela una lamina di alluminio o di acciaio su cui fotografie di persone a grandezza naturale introducevano il tema della «riflessione». Nel 1968 è tra i fondatori del gruppo *Arte Povera* prediligendo l'uso di materali obsoleti. Celebre è la sua *Venere degli stracci*, una statua classica circondata, quasi immersa in vecchi brandelli di stoffa multicolore. Famose sono anche le sue sculture monumentali in poliuretano colorato.

Quale sarà la prospettiva vincente, nelle arti visive del nuovo millennio?

Secondo me la prospettiva ha una doppia direzione, guarda in avanti ma finalmente anche indietro. Non c'è più solo l'avanguardia, la novità assoluta; la novità si può trovare anche guardandoci alle spalle, scoprendo responsabilità di cui noi, come civiltà occidentale, ci siamo fatti carico. Dagli anni 60, quando trasformai la tela in una superficie specchiante, sono cosciente che ciò che vedo davanti a me sta anche alle mie spalle, dietro la mia nuca. Il presente è il punto di congiunzione tra le due prospettive. Non solo quella rinascimentale che porta al progresso, ma anche quella che conduce indietro, verso la storia. Quando parlo di responsabilità intendo quella che abbiamo verso altre civiltà meno fortunate che sono state distrutte, disgregate o soppresse. Come artisti occidentali abbiamo dunque il dovere non solo di costruire una nuova estetica, ma di coniugare l'estetica all'*etica*. Solo così si può creare un equilibrio, una classicità nuova che mi auspico possa prendere il posto dell'attuale situazione «gotic-cheggiante».

A cosa si riferisce?

A questo voler raggiungere le guglie del progresso - gli alti vertici del progresso tecnologico, scientifico, economico - guglie che devono essere ridotte a proporzioni più eque. Rivolgersi più in orizzontale che in verticale, guardare al basso, alla parte meno fortunata dell'umanità.

Queste grandi manifestazioni artistiche internazionali come la Biennale e Documenta di Kassel secondo lei rispecchiano - per usare un termine a lei caro - la realtà della vita e dei rapporti umani tradotti in segnali estetici, o non sono piuttosto lo specchio di una totale mercificazione dell'arte e dell'espressione?

Credo che siano importanti come punti di informazione: la parola *Documenta* lo dice, documenta infatti lo stato dell'arte. Quanto al mercato, è in grave crisi: il superfluo che viene considerato utile per l'arte è sempre meno applicabile all'acquisto. Dobbiamo pensare al perché c'è stato un gran fiorire del mercato e alle attuali congiunture negative socio-economiche. L'industria che poco fa guidava e reggeva gli acquisti d'arte era in mano ad individui singoli con gusti e desideri; individui «illuminati» che creavano fondazioni e musei; veda il Guggenheim. In questo momento la formula delle grandi compagnie, i *trust*, accumula persone attorno ad un tavolo per prendere decisioni collettive.

Si cerca il «ritorno d'immagine»...

Sì, le multinazionali rivolgono l'attenzione a grandi monumenti, architetture, mentre l'arte visiva è un fenomeno più sommesso, intimo, che non fa immagine. In realtà l'artista si è chiuso sulla propria ricerca e al collezionista illuminato poteva offrire un piacere privato; oggi l'immagine viene offerta piuttosto dai *media*.

Lei crede che i «media» possano assolvere comunque anche ad una funzione di comunicazione estetica? E dunque far passare le immagini dell'arte?

Pare che la Biennale della moda di Firenze sia stata pensata da Germano Celant sulla base del criterio di riafferrare una vasta immagine popolare: la moda poteva essere il veicolo di quest'immagine.

Un veicolo estetico, mediante il quale gli stilisti potevano accedere alla dignità di artisti?

Questo dipende da loro. Se riescono ad esprimere delle cose così sottili quanto può esprimerle l'arte, bene. Ma non è certo imitando gli artisti, come hanno fatto alla stazione fiorentina Leopolda, in cui ad ogni artista veniva contrapposto uno stilista. Gli stilisti hanno fatto installazioni alla maniera degli artisti, ma impossessandosi di un linguaggio che non è proprio del loro mestiere, diventando dilettanti dell'arte.

A scapito di una purezza della comunicazione estetica...?

Sì, ma si sente però il bisogno di reimmettere l'arte in una dimensione non tradizionale, in un circuito diverso, *popolarizzato*. Io lavoro ad un «progetto-arte» al museo Pecci di Prato, dove ho creato laboratori per avvicinare l'arte alle strutture del vivere. Studiamo ad esempio il rapporto tra l'artista che usa il corpo e il sociologo che tratta del corpo stesso, le relazioni tra il vestire sia come uso del prodotto industriale che come frutto di elaborazione personale. Nel mio laboratorio i giovani lavorano con esperti, e questo criterio l'ho adottato a Vienna, nell'accademia dove insegno, e a Monaco; il «progetto-arte» significa che l'arte si innesta nella vita, nel quotidiano.

È possibile la contaminazione tra forme d'arte e multimedialità, moda, fotografia, design?

La contaminazione ormai è diventata importante: se si fanno mostre con questo criterio, vuol dire che il problema esiste. Però non deve essere offerto da chi non è produttore d'arte.

Lei è sostanzialmente d'accordo con Celant che congiunge diverse espressioni creative?

Celant è un amico, e, pur non sapendo neanche cosa farà alla Biennale di Venezia, gli do un consiglio: farebbe bene a seguire le indicazioni che gli verranno dagli artisti, perché solo con quelle indicazioni avrà una garanzia sulla qualità dell'arte. E se manca questa viene a mancare l'ottanta per cento della ragione di una manifestazione artistica.

MOSTRE. Alla Galleria Netta Vespignani di Roma

Quei nudi di Donghi sol di «giallino» vestiti

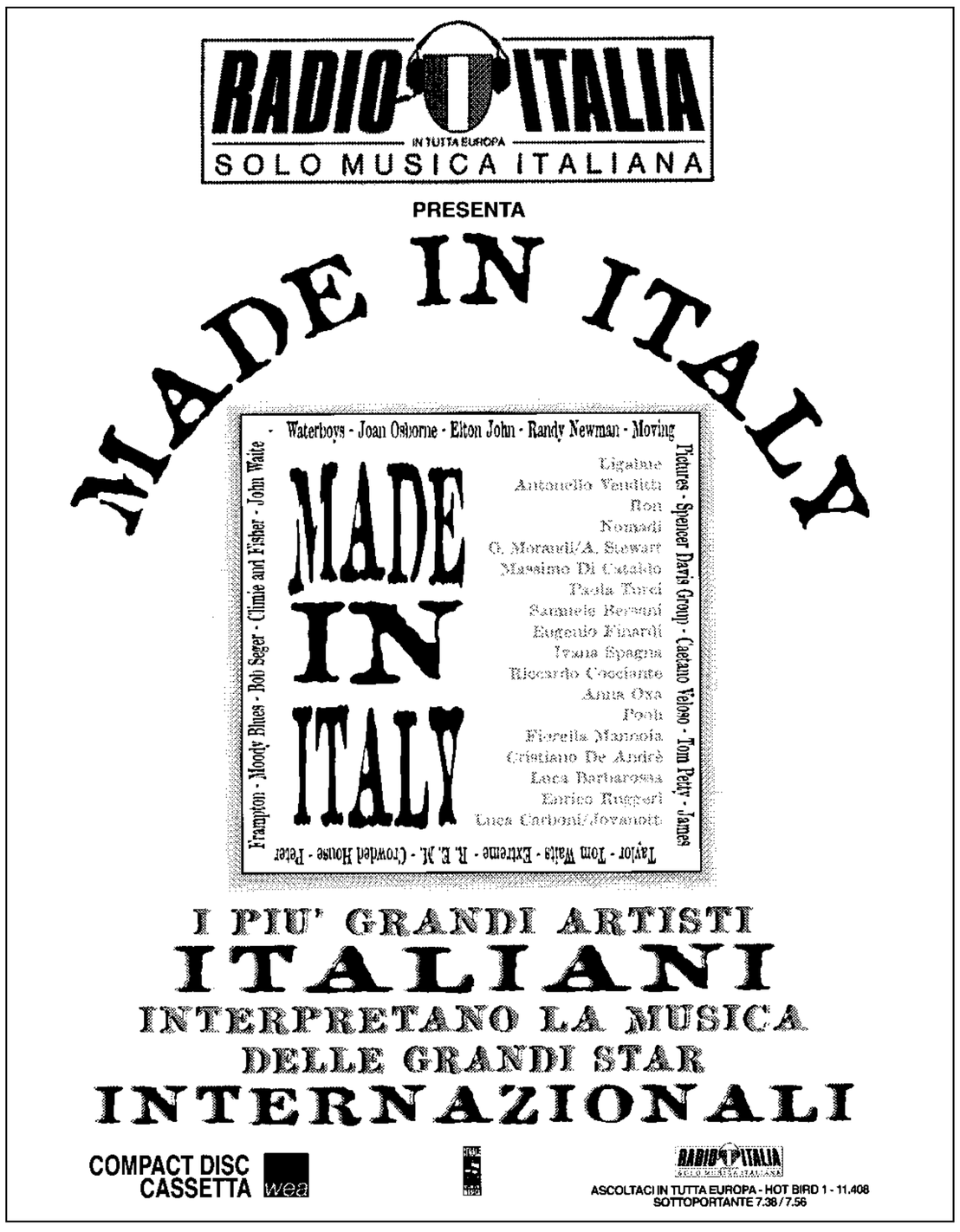
ENRICO GALLIAN

ROMA. Antonio Donghi faceva capo ad una pittura dipinta, squisitamente «Novecentiera», qualcosa al limite del metafisico, allusione alla realtà visionaria di dechirichiana memoria e al realismo di *Valori plastici*, famosa rivista degli anni Venti, fondata e voluta da Edita e Mario Broglio sulla quale scriveva anche Giorgio de Chirico. Al di là dei probabili e possibili incasellamenti negli «ismi» storici creati in questo nostro Novecento, Donghi era pittore che dipingeva, comunque. Comunque negli anni del dopoguerra, nel triste e funesto Ventennio per l'esattezza, Donghi era uno dei pochi pittori che praticava una pittura attualissima per quegli anni. E forse anche per questi.La Galleria Netta Vespignani (via del Babuino 89, orario: ore 9-13; 16-20, no sabato e festivi) ha avuto - dato i tempi che corrono tra poverismo, concettualismo, virtualismo, - il «coraggio» (dopo le antologiche curate da Valerio Rivosecchi, di Palazzo Braschi nel 1985, e la rassegna di Spoleto-Palazzo delle Esposizioni nel 1993), di riproporre Donghi. Potrebbe sembrare un'operazione di «recupero» nostalgico, quasi di retroguardia. Invece niente di tutto questo, come scrive nella presentazione in catalogo Rivosecchi: «...All'inizio non ero troppo convinto dell'utilità di questa mostra. Mi sembrava superflua dopo le tante occasioni espositive degli ultimi anni. Poi oggi fare mostre è difficile, non è neanche detto che i quadri abbiano voglia di essere "mostrati", che significa essere visti da occhi indiscreti e spesso ignoranti. Eppure c'è qualcosa in Donghi che "tira", e soprattutto fa riflettere. Il suo essere eccessivo, così come sono eccessivi Scipione o Ziveri. Un'arte senza mezzi termini, senza compromessi, o di qua o di là». Tanto più che, ancora, sull'opera dell'artista romano gravano i giudizi negativi di Corrado Pavolini, Virgilio Guzzi, Emilio Cecchi, e quant'altri prima e dopo, lo classificarono pittore noioso, pedante, superficiale, provinciale, insinuando anche il sospetto di una sua mascherata malattia mentale.

Romanissimo di nascita, Donghi non si curava, continuava a dipingere, al quarto piano di un edificio di via del Lavatore, producendo un numero limitato di opere, poco più di duecento quadri dipinti nell'arco di quaranta anni. In fin dei conti a Donghi bastava mettere in scena due piatti vuoti e uno sfilatino su una tovaglia bianca, oppure una governante (la sua) nuda, vestita solo di Giallino di Napoli rossastro, uno dei pochi colori, assieme al verde Paolo Veronese, più difficili da usare in pittura, per raggiungere la grande qualità pittorica, che da sempre lo aveva contraddistinto. Ecco erano e sono questi soggetti dipinti che ora si possono vedere in mostra, a farcelo apparire grande: *Tavola apparecchiata*, 1923, *Nudo*, 1923 - 24, *Piccoli saltimbanchi*, 1938, *Carnevale*, 1947, *Lucia*, 1928 e naturalmente *Villa Faito*, 1955, dipinto come testimonia Valerio Rivosecchi, dal Donghi snervato, nevrotico e calligrafico degli anni Cinquanta. Lo stesso che i documenti e le testimonianze di quegli anni ci mostrano in perenne lotta con l'ufficio delle imposte, pronto a partecipare ai concorsi dell'Italia in ricostruzione, dipingendo improbabili paesaggi dell'Autostrada del Sole; rinchiuso in una mitologia di foglie che si muovono impedendogli di dipingere e di canarini che muoiono di fame per la sua avarizia; un Donghi che non si sposa per la paura di mettersi «una estranea in casa».

«Nudo», un olio di Antonio Donghi, 1923-'24

Ecco è proprio questo che ci fa amare e stimare ancora di più l'artista, quel qualcosa in più degli altri pittori, il suo essere eccessivo nell'economia di una tavola apparecchiata o nella nudità di un Giallino di Napoli rossastro. A conti fatti se è inquietante per Jean Clair la foto della nuca di Duchamp con una bella stellina rasata; se è avanguardia, dopo la Transavanguardia, per Achille Bonito Oliva l' arte trasnazionale e nomade dal New-Dada alle installazioni, dalla foto al video, dal cinema ad Internet; noi non abbiamo dubbi, assieme a Valerio Rivosecchi di affermare che l'arte, anche più «trasgressiva», non può fare altro che ritualizzare, purificare, trasformare in pensiero e in immagine ciò che è esperienza, piacere o sofferenza. In questo Donghi è un assoluto maestro.



16DUE01A1612 ZALLCALL 14 12:33:45 12/16/96 K

PER FAR SCORRERE LE VOSTRE SERATE NELL'AVVENTURA.

l'Unità2

RIEMPITELE CON L'ABBONAMENTO.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA Di tutto, di più.

LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1996

PALLA AVVELENATA

In palio c'è solo il secondo posto

GIACOMO BULGARELLI

QUELLO CHE EMERGE in maniera evidente in questa tredicesima giornata di campionato è che vi sarà una lotta incerta ed avvincente fino alla fine per conquistare il secondo posto che darebbe la possibilità di partecipare con la vincitrice dello scudetto alla ricchissima Premier League. Non mi sembra infatti credibile che a questo punto la Juventus butti via la possibilità di dominare il torneo perché la vedo sempre più convinta e concentrata per ottenere qualsiasi risultato. Proprio questo le ha permesso di rimontare contro un Verona aggressivo ed euforico dopo essere andato in vantaggio di ben due gol. L'importanza di un tecnico come Lippi in panchina è stata ribadita anche in questa occasione: immediata la sostituzione di un Lombardo inconcludente, che correva e si impegnava con scarso profitto. Lippi ha inserito Vieri per dare più peso ad un attacco orfano di Boksic dando così il «la» ad una eccezionale rimonta, chiudendo gli avversari nella propria area ed asfissiandoli con un ritmo impressionante. Tutto questo è stato possibile perché la condizione mentale e soprattutto fisica dei bianconeri è straordinaria e permette loro di giocare a ritmi elevatissimi per tutti i 90 minuti.

L'unica squadra che può impensierire i bianconeri è il Milan. È ancora incerto e si sta ancora leccando le ferite ma è rientrato nel gruppo che conta, avvantaggiato da un calendario favorevole che gli ha permesso di fare risultati importanti e di dare la tranquillità necessaria a Sacchi anche se il caso Baggio ha finito per disturbare per l'ennesima volta l'ambiente rossonero. Sono convinto che l'ex commissario tecnico sia in grado di trasformare il Milan come a lui piace: ha a disposizione una rosa di giocatori eccezionale e non dovrebbe essergli difficile riportare il Milan a livelli competitivi.

Nella roccambolesca partita di San Siro si è visto come l'Inter, questa volta non salvata dai miracoli di Pagliuca, sia una squadra con molti problemi in difesa dove è chiara la scarsa intesa fra i giocatori, con un centrocampo che lotta ma che non ha la qualità tecnica necessaria per gestire con il palleggio il risultato favorevole, con un attacco che vive dei lampi di Branca, Zamorano o Djorkaeff spesso lasciati soli in avanti. Mancavano sì giocatori importanti ma una formazione di alto livello è in grado di supplire a queste momentanee assenze come ha fatto la Juve. Meraviglia poi la singolare confessione di Hodgson: dice di non aver voluto Mancini perché gli alterava gli schemi come se i fuoriclasse fossero un impaccio e non l'opposto. Incredibile!

Roberto Mancini esulta dopo il gol del 4 a 3 che ha dato la vittoria alla Samp sull'Inter — Carlo Fumagalli/Ap

Un suo gol condanna i nerazzurri, il Vicenza pareggia e la Juve vola a più 5

Mancini boccia l'Inter

IL CT MALDINI «APRE» A VIALLI Ieri è stata sciolta ogni riserva: è Cesare Maldini il nuovo ct della Nazionale azzurra. È il primo atto ufficiale della gestione del neo-eletto Nizzola. Tra le possibili novità il ritorno di Vialli in maglia azzurra.

LA PRODEZZA DI DEL PIERO. In campionato intanto la Juve allunga sulle più dirette avversarie. Lo fa alla sua maniera, proprio quando sembrava in difficoltà. Al Delle Alpi contro il derelitto Verona prima prende due gol firmati Maniero poi recupera anche grazie a un rigore. Il gol del 3 a 2 è opera di un ispirato Del Piero: un pallonetto perfetto e beffardo. Applausi.

LA RABBIA DI SAN SIRO. Opposta nelle premesse e nel risultato la prestazione dell'Inter contro la Sampdoria. In vantaggio per 3 a 1 i nerazzurri si fanno raggiungere e superare. Il gol del 4 a 3 per la Samp lo segna proprio quel Mancini che Moratti ha invano inseguito. A fine partita scoppia la rabbia dei tifosi nerazzurri.

BENARRIVO SALVA ANCELOTTI. Finisce uno a uno il posticipo serale tra Vicenza e Parma. Gli uomini di Guidolin giocano gran parte della partita in dieci per l'espulsione di D'Ignazio. Passano in vantaggio con Maini ma Benarrivo trova il gol del pareggio e salva il suo allenatore Ancelotti da guai immediati.

IL MILAN È TERZO. Un po' d'ordine in difesa e a centrocampo, un gran siluro di Albertini e due rigori, trasformati dallo stesso Albertini, hanno consentito al Milan di Sacchi di espugnare il campo della Reggiana. I rossoneri non sembrano del tutto usciti dalla crisi, ma raggiungono al terzo posto in classifica i cugini interisti e il Bologna che ha pareggiato 2 a 2 a Cagliari.

SALGONO LE ROMANE. Senza entusiasmare salgono anche le romane. Fatica la Lazio a Perugia ma passa per 2 a 1 grazie a un rigore di Signori. Fatica moltissimo la Roma all'Olimpico contro un Napoli tenace e proletario: il gol partita è di Aldair.

PALLAVOLO

Velasco allenerà le ragazze azzurre per quattro anni

I SERVIZI NELLO SPORT

Un anno di libri

Altan e Benni Si ricominicia dalla risata

Un anno di libri non sempre edificanti. E una guida che rilegge la stagione che si chiude. Spinazzola propone la chiave comica e satirica per *Tirature '96* (Baldini & Castoldi). I migliori? Lo spietato, amaro, lucido Altan e Benni, la cui moralità non può fare a meno dell'umorismo. E per chi va in libreria, vi segnaliamo dieci titoli da non perdere.

ORESTE PIVETTA A PAGINA 4

Awards per pagine Web

Il miglior sito è una prateria virtuale

La più «bella» pagina di Internet è quella allestita da un canale televisivo, Discovery Channel. Una tv via cavo specializzata in documentari naturalistici che in rete ha proposto centinaia di viaggi virtuali. Gli awards per i migliori siti web hanno premiato anche la home-page di Timothy Leary, il guru della beat generation, morto qualche mese fa di cancro.

S. BOCCONETTI M. CAVALLINI A PAGINA 9

Da stasera su Italia 1

Chi si rivede! Il vecchio Star Trek

Ricordate Fonzie e Spock? Beh, a volte ritornano. Parliamo di due serie di telefilm di culto come *Happy Days* e *Star Trek*, da questa sera su Italia 1. I perché di un successo duraturo.

F. LA POLLA M. N. OPPO A PAGINA 11

FRANCO FORTINI

Trentasei moderni. Breve secondo Novecento

pp. 84 - lire 16.000

Trentasei folgoranti ritratti di narratori e poeti contemporanei firmati da uno dei più grandi intellettuali del Novecento.
Franco Brevini, "Panorama"

Trentasei illuminazioni o (per dirla con Saba) "scorciatoie" critiche
Giovanni Raboni, "Corriere della Sera"

Trentasei brevi ritratti [...] scritti con appassionata lucidità. Un'autentica prelibatezza .
Mario Fortunato, "L'Espresso"

[...] testamento letterario di un artista-testimone in costante disagio nella società del compromesso e dell'egoismo.
Mirella Appiotti, "La Stampa"

Poche righe, una citazione, un'analisi stringata. Poi la stoccata finale, due o tre parole che valgono una fucilata.
Francesco Erbani, "La Repubblica"

Ritroviamo in questi medaglioni il grande polemista marxista.
Marco Romani, "Liberazione"

Alla competenza del critico, Fortini affianca la felicità espressiva dell'epigrammista.
Silvio Perrella, "Diario"

Uno dei libri migliori usciti quest'anno: scritto apposta per una scuola che non c'è.
Attilio Lolini, "Il Manifesto"

PIERO MANNI - 73100 LECCE - Via Flascassovitti, 20/A - Tel. e Fax 0832/307714

Una tv tra cultura e didattica

ANNA OLIVERIO FERRARIS

LA CULTURA SEMBRA di nuovo tornare al centro degli interessi della Rai: ne parla Enzo Siciliano, in un articolo comparso su *l'Unità*, e ne parlano coloro che sperano nella nuova struttura *Educational*. La creatura non è ancora nata ma almeno è stato dato l'annuncio del suo concepimento. Su di essa si è incominciato a riflettere in un primo seminario, organizzato dal responsabile Federico Scianò, e altri seminari sono in programma.

È naturale che una gravidanza come questa venga seguita con trepidazione perché la cultura, una volta vista la luce, investirebbe non soltanto la radio, più abituata al genere, ma anche la televisione, che invece ha da tempo imboccato la corsia preferenziale dello spettacolo, dei giochi a quiz, dei conduttori-personaggi, dei comunicati commerciali, dell'intrattenimento fine a se stesso.

Come succede per le gravidanze a lungo attese ognuno fantastica sulle caratteristiche del futuro bambino e su ciò che potrebbe diventare. E in effetti *Educational* potrebbe essere molte cose diverse, tanto più che, a quanto sembra, il parto sarà gemellare. *Educational* ha infatti due anime: una didattico-educativa e l'altra più propriamente culturale anche se, sul modo di intendere la cultura oggi, si potrebbe dibattere a lungo.

L'area didattica si propone come sussidio alla scuola e all'università (insegnamento a distanza). Con una buona organizzazione (assolutamente indispensabile), in stretto rapporto con ministero e/o con singole scuole, si può fare un utile lavoro che non deve in alcun modo sostituire l'impegno degli insegnanti, ma fornire degli strumenti in più. Si tratta di integrare il libro al video e al Cd utilizzando ognuno di questi media al meglio, in funzione dei programmi e dei cosiddetti «centri di interesse». Questo tipo di operazione è già iniziata spontaneamente in alcune scuole del nostro paese, anche per mediare un insegnamento di tipo più tradizionale con i nuovi modi di imparare e di fare esperienza dei giovani. I campi di applicazione sono numerosi: dall'apprendimento delle lingue straniere «per immersione», agli scambi via satellite con scuole di altri paesi, ad esperienze dirette su come si fa la televisione e così via.

Anche per la seconda anima di *Educational*, non c'è che l'imbarazzo della scelta. La cultura in televisione può aprirsi a dei programmi sulla storia contemporanea utilizzando gli enormi archivi della Rai, a rubriche di approfondimento su temi di attualità, alle nuove tecnologie dell'informazione che vengono utilizzate senza che vi sia su di esse uno spazio di riflessione. Nel rivolgersi in maniera più specifica ai giovani si può utilizzare, per esempio, la musica come strumento per penetrare nelle culture di altri paesi; si possono realizzare ottimi

SEGUE A PAGINA 13

UN GRANDE NARRATORE TORNA CON IL SUO NUOVO ROMANZO
ALBERTO BEVILACQUA
ANIMA AMANTE
MONDADORI

Nasce un gigante dei cieli
È un matrimonio da 75mila miliardi

Al via maxifusione tra i colossi aerei Boeing McDonnell

La Boeing e la McDonnell Douglas si fondono. E dal matrimonio, il cui valore viene valutato in 40 miliardi di dollari, nasce il più grande colosso aerospaziale del pianeta. La decisione annunciata dopo che la Boeing aveva battuto l'ex rivale nella corsa per la commessa relativa allo «Joint Strike Fighter», il nuovo super-aereo da combattimento programato dal Pentagono. Si preannunciano tempi duri per la Airbus europea.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Della possibilità d'un matrimonio si parlava da giorni. E - come non di rado capita nel mondo degli affari - alla base della prospettata unione v'era, assai più che una classica storia d'amore, l'avvelenata coda d'una battaglia senza quartiere e senza prigionieri. Per mesi, infatti, la Boeing e la McDonnell s'erano fieramente battute, l'una contro l'altra armate, per conquistare il cuore d'un amante da entrambe conteso. O meglio entrambe avevano cercato di far propria la più importante e succosa tra le recenti commesse del Pentagono: quella relativa al cosiddetto «Joint Strike Fighter» un nuovo aereo da combattimento.

Due settimane fa, rammentano le cronache, il Dipartimento alla Difesa aveva proclamato la Boeing vincitrice della contesa, offrendo in questo modo al gigante di Saint Louis la prima opportunità di costruire un aereo non civile dalla fine della seconda guerra mondiale.

Per la McDonnell s'era trattato d'un colpo assai duro. Un colpo che l'ha infine costretta a consegnarsi - seppur non in modo incondizionato - al nemico trionfante.

Quella annunciata ieri è dunque una storia di vincitori e di vinti. E sebbene il presidente della Boeing, Philip Condit, abbia ieri molto insistito nell'usare la parola «fusione», gli esperti del ramo sembrano nutrire pochi dubbi: di fatto è la Boeing che ha acquistato la McDonnel Douglas. Ed è la Boeing che darà, da sola, il nome alla «nuova società». Valore dell'operazione: 13,3 miliardi di dollari pagati - con nuovi titoli Boeing - agli azionisti della McDonnell. Base della transazione: i 96,75 dollari ad azione calcolati al momento della chiusura del New York Stock Exchange venerdì pomeriggio. Il nuovo colosso parte con un capitale di 75mila miliardi di lire. Scompare così dunque per sempre, dai panorami dell'industria aerospaziale internazionale, il nome di uno storico protagonista.

E scompare per lasciare spazio ad un supergigante che, in un assai prossimo futuro, non mancherà di tormentare ancor più i sonni di quello che resta oggi, in termini planetari, il suo unico rivale: il consorzio europeo della Airbus Industrie.

Le cifre dell'operazione appaiono, in verità, imponenti. Dalla fusione o, se si preferisce, dall'assorbimento annunciato ieri nasce quella che Philip Condit ha a buon diritto definito «la più grande, la più forte e la più diffusa impresa aerospaziale del mondo», nonchè «di gran lunga la più colossale impresa esportatrice degli Usa».

La nuova Boeing avrà una forza lavoro pari a 200mila unità. E, contrariamente alla logica che, di norma, presiede ad ogni grande fusione, non è prevista - «almeno per ora», come sottolinea il comunicato ufficiale - alcuna riduzione di personale a breve scadenza.

Lunghissimo è l'elenco dei prodotti che la la nuova società diffonderà sui mercati mondiali. Ai tradizionali prodotti della Boeing - i velivoli cmmerciali 777 e 747, il F-22, l'aereo-radar AWACS e l'elicottero Comanche - si aggiungono ora quelli della defunta McDonnel: l'areo civile MD-11, gli aerei da combattimento F-18, F-15, Delta III ed il diffusissimo C-17 un aereo da cargo. Il tutto senza contare la «parte del leone» che le due imprese hanno sempre avuto nel campo delle comesse Nasa.

Il matrimonio con la MCDonnel rappresenta per la Boeing l'ultima tappa di una«guerra lampo» cominciata la scorsa estate. Fu in agosto, infatti, che il colosso aereospaziale mosse il suo primo passo nel campo della produzione militare acquistando - in una operazione da 3 miliardi di dollari - la quasi totalità della Rockwell International Corp, nota per la costruzione del bombardiere B-1 e di molte parti dello Shuttle spaziale. E fu proprio la expertise acquisita con questa acquisizione che il gigante si aprì la strada verso quella commessa per lo Joint Strike Fighter la cui perdita ha infine costretto alla resa la McDonnell Douglas.

Un nuovo modello del Boeing 777 — Patrick Kovarik/Ansa

Merloni: sbaglia chi addossa a Prodi le spese fatte prima

Le polemiche di questi giorni fra Confindustria e Governo non sono utili e comunque «non si può addossare a questo Governo la responsabilità delle spese fatte prima». Questo il pensiero dell' ex presidente della Confindustria Vittorio Merloni, che a margine della tradizionale festa di Santa Lucia, patrona dei metalmeccanici, celebrata nello stabilimento della Merloni Elettrodomestici di Melano-Marischio (Ancona) ha risposto ad alcune domande dei giornalisti sulla situazione del paese. «Il '96 è stato l'anno di Maastricht perchè nel '96 ci siamo accorti che i parametri del trattato sono difficili da raggiungere, e ci siamo messi a lavorare per raggiungerli. La moneta unica avrà tre anni di tempo per diventare obbligatoria e sostituire le monete nazionali; ma bisogna prepararsi in tempo. Certo questo ha portato sacrifici molto forti in tutti i paesi europei, compresa l'Italia, e in un momento in cui si pensava che ci potesse essere più benessere c'è stata invece una restrizione».

Monti dà fiducia al governo

«La manovra bis non sarà necessaria»

Dall'osservatorio privilegiato di Bruxelles, il commissario Mario Monti afferma che una manovra correttiva a primavera sarà necessaria solo se il governo fallirà gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici posti a settembre con la Finanziaria. Una voce discorde dal coro degli economisti convinti che la manovra sia inevitabile. Il commissario a Fossa e Romiti: «Mettete da parte le polemiche». Oggi al Senato la fiducia sul collegato.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi si vota al Senato la fiducia su tre maxi-emendamenti del governo al disegno di legge collegato alla Finanziaria: l'Esecutivo, fallito ogni tentativo della maggioranza di convincere il Polo ad una opposizione meno aventinista o «pallacordiana», vuol garantire l'approvazione della legge di Bilancio prima di Capodanno, evitando così l'esercizio provvisorio. Una Finanziaria, lo sappiamo, decisiva per l'arduo cammino verso l'Euro.

Ma basterà? Autorevoli economisti, ed anche il centro studi della Confindustria, sono certi che no, non basterà. E che a primavera ci aspetta un'altra stretta sui conti pubblici tra i 20 e i 38.000 miliardi. Ma non ne è altrettanto certo un altro autorevole economista, come il commissario europeo Mario Monti. In una intervista al *Gr1* a commento del vertice di Dublino, ha detto che «se per caso si manifesteranno sconfinamenti nelle grandezze, in particolare della finanza pubblica, rispetto agli obiettivi fissati in settembre, senza perdere troppo tempo in dibattiti ci siano le azioni necessarie per eliminare questi sconfinamenti». Non ci saranno? «La manovra mi sembrerebbe non necessaria». Se invece saltassero gli obiettivi, sarebbe «strettamente necessaria».

Il commissario ritiene che per l'Italia la prova europea sia un passaggio storico. Quindi «siccome oggi si usa parlare finalmente di classe dirigente e non solo di governo, sarebbe davvero importante mettere sullo sfondo le polemiche e sul proscenio l'azione». Il riferimento ai siluri contro il governo Prodi da parte di Giorgio Fossa (Confindustria) e Cesare Romiti (Fiat) sembra evidente.

Oggi dunque a Palazzo Madama si vota in un'aula forse di nuovo disertata dal Polo. Forse, perché al Ccd la cosa non va, il segretario Casini la definisce una buffonata e ieri il capogruppo Francesco D'Onofrio ha annunciato: «decideremo giorno per giorno». Certo è che con la fiducia si tagliano i tempi, e così la Finanziaria potrebbe essere approvata definitivamente, in terza lettura, dalla Camera entro l'antivigilia di Natale, il 23 dicembre.

Nei tre maxi-emendamenti del governo ci sono alcune novità. Ecco quelle principali.

Condono previdenziale: slitta da oggi 16 dicembre al 31 marzo '97 il termine per il primo versamento per la sanatoria dei contributi previdenziali non pagati maturati fino al mese di giugno '96.

Cumulo pensioni: per circa 24.000 autonomi si riapre la finestra per andare in pensione prevista nel mese di ottobre scorso. Il governo infatti ha stabilito, che il nuovo regime che vieta parzialmente il cumulo partirà dall'entrata in vigore della presente legge e non più dal 30 settembre scorso. Per i lavoratori dipendenti invece il nuovo meccanismo parte dal 30 settembre scorso. A tutti coloro che hanno maturato i requisiti alla data del 30 settembre, si applica la precedente normativa.

Contributi commercianti: dal prossimo primo gennaio aumento dello 0,3% dei contributi previdenziali per commercianti, perché al loro fondo passano i lavoratori del terziario finora inquadrati nel settore industria.

Semplificazione urbanistica: vengono recuperate le norme del condono edilizio relative alla semplificazione nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia.

Giunte comuni: recuperate anche le norme che allargano il numero dei componenti le giunte nei grandi comuni. Vengono fatti salvi gli effetti dei numerosi decreti decaduti.

Edilizia residenziale: vengono sbloccati circa 18.000 miliardi di fondi per l'edilizia residenziale.

Aree terremotate: stanziati 900 miliardi in tre anni per ultimare gli interventi nelle aree terremotate. In particolare 300 miliardi vengono destinati al Belice e 600 all'Irpinia.

Fondi ex Agensud: i fondi della ex Agensud da impiegare su progetti definiti e non ancora attuati vengono trasferiti agli enti locali dove si realizza l'opera.

Ambiente: 350 miliardi per interventi in aree di crisi ambientale.

Lavori socialmente utili: prorogata di tre mesi la disciplina che prevede le integrazioni per i lavoratori in Cig che svolgono lavori socialmente utili.

Quote latte: si agevola il passaggio di «quote latte» da un agricoltore ad un altro.

Bicamerale deleghe: istituita una commissione bicamerale con il compito di verificare l'attuazione delle deleghe in materia fiscale. Sarà composta da 15 senatori e 15 deputati con una rappresentanza proporzionale dei vari gruppi, ma senza il rafforzamento dei poteri.

Variante di valico. Via libera allo stanziamento di 20 miliardi annui fino al 2016 per il raddoppio autostradale del tratto concordato con i Verdi sulla Firenze-Bologna, e per il miglioramento della Torino-Savona.

Epifani (Cgil) e Larizza (Uil) sul documento della conferenza di Dublino

«Sulla disoccupazione in Europa siamo al di sotto delle aspettative»

PIERO DI SIENA

ROMA. Scetticismo e freddezza. È questa l'accoglienza che il documento sulla disoccupazione varato dal Consiglio europeo di Dublino ha prodotto in quelli che dovrebbero essere i più diretti interessati, cioè i rappresentanti dei lavoratori. Nè è valsa l'enfasi che sia il presidente del consiglio, Romano Prodi, che il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, hanno cercato di mettere nel commentare questo avvenimento.

La tendenza dei dirigenti sindacali italiani è quella di stendere un velo di silenzio su questo documento. E quando, interpellati, non possono sottrarsi dal commentare, i giudizi non sono positivi. «Al di sotto delle attese», afferma il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Non mi sembra un gran risultato riconoscere che in Europa c'è la disoccupazione», chiosa il segretario generale della Uil, Pietro Larizza.

Di tutt'altro tenore invece le valutazioni espresse dal commissario europeo, Mario Monti, in un'intervista rilasciata ieri al Gr1. Secondo Monti il documento varato a Dublino è importante «perchè indica la necessità di rafforzare il mercato unico e di coordinare i sistemi fiscali per renderli più favorevoli all'occupazione e alla crescita dei posti di lavoro».

Il parere di Monti

«Altri compiti che Dublino indica agli Stati - aggiunge Monti - sono la ristrutturazione selettiva della spesa pubblica e la maggiore flessibilità e mobilità del mercato del lavoro».

Anche Epifani riconosce che dei passi avanti ci sono stati. Quello che risulta il principale dato positivo per il vicesegretario della Cgil è il fatto che tutti i 15 paesi dell'Unione abbiano sottoscritto un documento dedicato ai temi dell'occupazione. «È un precedente che può avere degli sviluppi», afferma Epifani, il quale si dice convinto che la Germania e il cancelliere Kohl non hanno nessun interesse alla destrutturazione dello stato sociale come l'Inghilterra thatcheriana, e «quindi non potranno farsi carico dei problemi dell'occupazione». Meno ottimista, invece, sul ruolo che può svolgere la Germania è il segretario generale della Uil, il quale attribuisce proprio al governo tedesco la maggiore responsabilità del fatto che ha Dublino non si è riusciti a superare l'impostazione che rende vana ogni iniziativa contro la disoccupazione a livello europeo. «Sono riusciti a prendere decisioni in campo monetario così vincolanti, ma sulla disoccupazione ognuno deve continuare a fare per sè».

Larizza si riferisce al fatto che il documento di Dublino ribadisce che la lotta alla disoccupazione deve essere condotta da parte dei singoli Stati al loro interno e non può essere compito primario dell'Unione, che al massimo può integrare le risorse usate nelle aree depresse, indicare, suggerire, indirizzare. A scanso di equivoci poi Kohl, alla fine del vertice, aveva ribadito che la Germania era contraria acchè l'Unione fosse dotata di ulteriori risorse finanziarie per affrontare un proprio programma di lotta all'occupazione, benchè abbia lasciato intendere che il prossimo appuntamento di Amsterdam dedicato alla revisione del trattato di Maastricht potrebbe formulare un apposito capitolo del trattato sull'occupazione. Tuttavia sulle ricadute pratiche di questa «promessa» Mario Monti provvede a cancellare qualsiasi illusione. «Di per sè - ha affermato all'intervista al Gr1 - indicare l'obiettivo dell'occupazione in una costituzione (e il trattato di Maastricht lo è) non garantisce che l'obiettivo venga poi conseguito. L'Italia ha nell'articolo 1 della sua Costituzione il fatto di essere fondata sul lavoro e, tuttavia, ha un alto tasso di disoccupazione».

Delors dimenticato

E, in effetti, gli interrogativi che restano aperti sono tanti. Il primo riguarda la sicurezza che il documento mostra rispetto al fatto che le politiche macroeconomiche definite per giungere alla moneta unica, aiuterebbero crescita del mercato unico e occupazione. Il secondo - come sottolinea Larizza - il fatto che in cinque cartelle non si nomini nemmeno una volta il Libro bianco di Delors.

Pietro Larizza

Manifesto per la piccola impresa

«Da parte di rappresentanti di grandi organizzazioni del nostro Paese vedo che vi sono molte proteste ma poche proposte. Le proteste vanno bene, ma non il diffondere pessimismo a palate, perchè questo è deleterio, tanto più in un momento così difficile». Lo ha detto il ministro del Lavoro Tiziano Treu intervenendo oggi a Venezia, con il ministro Paolo Costa, ad un convegno in cui tre delle maggiori organizzazioni della piccola impresa del Veneto, Confartigianato, Coldiretti e Confcommercio (220 mila aziende ed oltre mezzo milione di addetti) hanno lanciato l'allarme sulla caduta dei «valori», civili e di solidarietà, nell'imprenditoria, proponendo un «manifesto» che fissi una nuova «dimensione della piccola impresa».

Gruppo della Sinistra Democratica - L'Ulivo
Deputati Laburisti

PATTI TERRITORIALI E CONTRATTI D'AREA:
STRUMENTI ATTUATIVI DEL PATTO PER IL LAVORO

INTERVENGONO:

ARTUSI Dirett. Aree politiche riequilibrio territ. della Confindustria
BENINI Collaboratore Comm. Lavoro - Sinistra Democratica
BORGHINI Resp. task force sull'occupazione alla Presid. del Cons.
BORGOMEO Presidente Società per l'Imprenditorialità Giovanile
CAMPANILE Dirigente Nazionale C.N.A.
CARLI Vice Presidente Comm. Industria Camera dei Deputati
CARPI Sottos. di Stato al Min. dell'Industria
CORDONI Capogruppo Sin. Dem. Comm. Lavoro
EPIFANI Segretario Generale Aggiunto della CGIL
GATTO Deputato Laburista - Sinistra Democratica
GIACCO Deputato Laburista - Sinistra Democratica
INNOCENTI Presid. Comm. Lavoro Camera dei Deputati
MANZINI Capo Gruppo Sinistra Democratica - Comm. Industria
MATTINA Membro Esecutivo Nazionale Laburista
OLIVO Deputato Laburista - Sinistra Democratica
PITTELLA Deputato Laburista - Sinistra Democratica
SALES Sottosegr. di Stato al Min. del Bilancio
SPEZZANO Dirigente Nazionale UIL
SPINI Presidente della Federazione Laburista
TREU Ministro del Lavoro
VERONESE Vice Presidente del C.N.E.L.
VOZZA Segretario del Gruppo Sinistra Democratica della Camera

Roma 18/12/96 ore 10,00
Sala della Sacrestia - Vicolo Valdina, 3/a

«È un piano governativo per disarmare la protesta»

Milosevic cede la seconda città

A Nis governerà l'opposizione

Per la prima volta, un tribunale serbo ha dato ragione all'opposizione. A Nis, ieri, la Commissione elettorale ha ricevuto l'ordine di riesaminare i risultati. I 100mila in piazza a Belgrado hanno esultato. Il leader Djindic: «Continueremo finché non ci saranno restituite tutte le nostre vittorie». Da Ginevra faceva eco l'incaricato americano per l'ex Jugoslavia Kornblum, che ha visto Draskovic e dichiarato: «È essenziale che Milosevic riconosca i risultati elettorali».

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. Due vittorie in un solo giorno, ieri, per l'opposizione in Serbia. Una annunciata, l'altra a sorpresa. Per la prima volta, i giudici hanno dato ragione ai manifestanti ed il tribunale distrettuale della città meridionale di Nis ha annullato i risultati elettorali che davano per vincente Milosevic. La sorpresa è arrivata mentre il leader dell'opposizione Vuk Draskovic era a Ginevra per un incontro con il segretario di Stato americano aggiunto John Kornblum, l'incaricato per l'ex Jugoslavia che nei giorni scorsi aveva cancellato una visita a Belgrado per non incontrare il presidente Milosevic «vista l'attuale situazione serba e il continuo rifiuto del governo di accettare i risultati delle elezioni». E che ieri ha insistito: «È essenziale che il presidente serbo riconosca i risultati delle elezioni annullate». In piazza, intanto, la gente sfilava. In almeno 100mila e sventolando anche bandiere americane e tedesche.

Draskovic non c'era, a festeggiare con gli altri la notizia della decisione del tribunale di Nis. L'ha commentata invece Zoran Djindjic: «Un segno di resa», ha detto. Ma ha anche aggiunto che la coalizione non accetterà mercanteggiamenti sull'insieme dei risultati. Questo, anche dopo aver sentito come la televisione dava la notizia, facendo intendere che Milosevic avrebbe ceduto l'amministrazione di Nis all'opposizione per tenersi in cambio quella di Belgrado. E tenendo conto del fatto che il presidente ha invitato una delegazione dell'Osce a Belgrado per prendere conoscenza diretta del problema delle elezioni del 17 novembre. Così Djindic ha concluso: «Non vogliamo scendere a patti con Milosevic. Continueremo la nostra protesta finché non ci saranno restituite tutte le nostre vittorie, a prescindere dalle sue concessioni».

L'annuncio di quel che era successo a Nis l'aveva dato Zoran Zivkovic: «Ha vinto la nostra verità. La sentenza ci fa sperare che in Serbia sia rimasta qualche parvenza di legalità». Ma aveva anche aggiunto che non è detta l'ultima parola, perché la Commissione elettorale potrebbe fare ricorso. Ha dieci giorni di tempo. In sostanza, ieri il tribunale della città industriale a 230 chilometri da Belgrado ha dato ordine alla Commissione di riesaminare i risultati del secondo turno delle elezioni amministrative, stabilendo un termine di dieci giorni di tempo.

Il riesame riguarda l'attribuzione di 26 dei 70 seggi del consiglio di Nis. Quei 26 seggi erano stati attribuiti al Partito socialista di Milosevic, l'Sps, privando così l'opposizione della maggioranza ottenuta. All'inizio del secondo turno, infatti, «Insieme» aveva preso 41 seggi contro i 20 di Milosevic. Ma dopo le proteste dell'Sps, nonostante i dati dello spoglio delle schede, i risultati erano stati invalidati e «Insieme» si era ritrovata con solo 24 seggi, contro i 37 attribuiti all'Sps. Allora era stato organizzato un terzo turno parziale, che l'opposizione però aveva boicottato e alla fine del quale l'Sps aveva preso 46 seggi. Dunque, adesso si tratta di tornare ai risultati del secondo turno, con 41 seggi all'opposizione. Che solo tra dieci gorni potranno venire considerati come definitivamente sanciti.

Ieri mattina da Nis partivano 17 studenti, in rappresentanza simbolica del numero di distretti dove le autorità sono accusate di aver falsificato i risultati elettorali del 17 novembre. A piedi, marciano verso Belgrado, dove dovrebbero arrivare martedì prossimo per portare la loro solidarietà ai manifestanti, come hanno fatto altri 150 studenti di Novi Sad, arrivando a Belgrado sabato e trovando in piazza ad aspettarli 200mila persone. Il portavoce dei 17 studenti di Nis, Nikola Bozinovic, ha spiegato che i giovani hanno con loro la documentazione sulla falsificazione dei risultati elettorali e la vogliono consegnare personalmente nelle mani di Milosevic. «Speriamo che le nostre 48 ore di marcia saranno sufficienti a fargli decidere di dedicarci pochi minuti».

Ieri a Belgrado i manifestanti erano la metà di quelli di sabato, ma comunque scatenati negli slogan contro Milosevic. Sono riapparse anche le bandiere americane, tedesche e di altri stati occidentali, che la folla sventolava soprattutto sotto il palazzo della televisione di Stato. Una risposta alle accuse lanciate nei programmi di quella tv e sulla stampa ufficiale: i manifestanti sono descritti come «quelli che fanno il gioco delle potenze straniere» e le bandiere degli Usa e della Germania che sventolano sono commentate come segno distintivo dei «burattinai» della protesta. A loro non importava, sventolavano le bandiere «sotto accusa» e ascoltavano le parole di Djindic, che esultava per la decisione di Nis: «Il treno della democrazia è partito e se il potere non si allontanerà dai binari, sarà travolto - diceva il leader - Il potere non può capire che la nostra vittoria nelle municipali e quello che stiamo facendo nelle piazze di Belgrado e di altre trenta città della Serbia apre un rinascimento democratico». E tra gli applausi della folla, Djindic ha chiesto: «Chi pagherà le conseguenze di questo furto?». La risposta era unanime.

Sta meglio Vaclav Havel «Ha ritrovato l'appettito»

Il presidente ceco, Vaclav Havel, operato il 2 dicembre di un tumore al polmone destro, «ha ritrovato l'appetito» e «si sente relativamente bene». Lo hanno affermato ieri a Praga i medici che curano il presidente, spiegando in un comunicato che Havel non ha più la febbre e che è in via di guarigione la polmonite contratta al polmone sinistro dopo l'asportazione di metà di quello destro. Tuttavia, Havel ha ancora necessità della respirazione assistita. Pavel Pafko, primario della clinica Londynska dove Havel è ricoverato da più di tre settimane, ha annunciato che nei prossimi giorni è in programma un consulto con specialisti autricaci di Vienna sul decorso post-operatorio. Nei giorni scorso le condizioni del presidente cecoslovacco erano drammaticamente peggiorate, tanto che, per alcune ore, si era temuto addirittura il peggio. Leader degli oppositori al regime comunista cecoslovacco, Havel, drammaturgo e scrittore, è stato il principale protagonista della «rivoluzione di velluto».

Manifestanti portano cartelli con l'immagine del leader Draskovic Ansa

Armato di mitra aveva preso in ostaggio una ragazza Italiano arrestato in Albania

Un cittadino italiano è stato arrestato in Albania dopo aver preso in ostaggio, armato di mitra, una ragazza albanese. L' episodio è accaduto nella città di Milot, nel nord del paese. Ne ha dato notizia da Tirana la televisione di stato nel notiziario della notte, senza però fornire particolari sul movente del tentativo di sequestro. L'uomo, Roberto Magnani, 39 anni, di Ravenna, ha bloccato la ragazza in casa dei genitori poco dopo mezzogiorno e non riuscendo a fuggire con lei ha minacciato di compiere una strage. Immediatamente è scattato l'allarme e sono entrati in azione le forze di polizia che dopo una lunga trattativa hanno convinto l'italiano ad arrendersi. Magnani, che aveva detto di essere in possesso anche di bombe a mano, era armato con un fucile mitragliatore e due caricatori. La radio ha spiegato il fatto come una storia di passione non corrisposta e preceduta da altri tentativi di Magnani, ma la polizia albanese non sembra escludere quella che a Tirana è considerata una vera e propria tratta delle bellezze locali rapite o convinte in qualche modo a scappare in Italia dove le aspetta un avvenire nei locali notturni o, peggio, nella prostituzione.

«Nessuna vittima sul Mississippi»

Resta incerto il bilancio della sciagura provocata dal cargo fuori controllo

■ NEW ORLEANS. È ancora incerto il bilancio della sciagura verificatasi ieri a New Orleans quando un cargo liberiano ha investito in pieno il molo causando il crollo di un centro commerciale. La guardia costiera aveva inizialmente parlato di sei morti, ma più tardi il sindaco Marc Morial ha chiesto ai giornalisti di non tener conto di quell'informazione perché non c'era alcuna conferma, il che indicherebbe che non è stato recuperato nessun corpo. In seguito Ron Brinson, direttore esecutivo della struttura portuale di New Orleans, ha tenuto a sottolineare che le operazioni di ricerca e di soccorso proseguivano e ha auspicato che non ci siano state vittime. Almeno 140 persone hanno dovuto ricorrere a cure mediche, ma finora soltanto una ha avuto bisogno di essere ricoverata. Le ragazze scout che risultavano disperse sono state ritrovate sane e salve, mentre purtroppo diverse ore dopo l'incidente non si avevano ancora notizie di quattro bambini portatori di handicap. Al momento della sciagura nel centro commerciale Riverwalk, tre piani che ospitavano 200 negozi e locali più un'ala dell'adiacente Hilton Hotel, c'erano circa 1.000 clienti. La parte del complesso che è rimasta in piedi è molto instabile e dà l'idea di poter crollare da un momento all'altro, pare sostenuta soltanto dal relitto incastrato sotto. «È come una frittella lunga più o meno come un campo di calcio. Dove c'era il molo ora c'e' solo acqua», ha detto un consigliere comunale.

Il cargo Bright Field, lungo 233 metri, ha travolto il molo tre minuti dopo che da bordo era stata attivata la sirena d'allarme, come hanno confermato tutti i testimoni. Il mercantile, che trasportava 70 tonnellate di cereali, ha sfiorato altre due imbarcazioni e il Flamingo, un casino galleggiante attraccato poco lontano in cui c'erano circa 800 giocatori. Tutto sembra indicare che l'incidente sia stato provocato da un guasto meccanico che ha fatto perdere il controllo all'equipaggio del cargo gestito dalla Cosco Shipping Co. Ltd. di Hong Kong, la quarta compagnia del mondo.

IL CASO

Osservatori occidentali preoccupati per la salute del leader croato

«Tudjman dà segni di pazzia»

Il presidente croato Franjo Tudjman starebbe dando «segni di pazzia» secondo quanto afferma in una corrispondenza da Zagabria il «Sunday Telegraph», che cita anche anonime fonti diplomatiche occidentali. Il domenicale inglese scrive che Tudjman ha con ogni probabilità pochi mesi di vita a causa di un cancro in fase terminale allo stomaco e che nelle ultime settimane ha fatto delle dichiarazioni piuttosto «bizzarre».

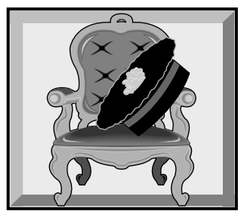
ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Il presidente croato Franjo Tudjman starebbe impazzendo secondo quanto afferma il settimanale inglese «Sunday Telegraph». Il corrispondente da Zagabria riporta che diversi diplomatici stranieri ormai ne hanno sentite abbastanza da concludere che Tudjman, oltre alla malattia fisica che lo affligge e che gli starebbe dando solo pochi mesi di vita, è affetto da progressivo squilibrio mentale. Una settimana fa Tudjman ha tuonato contro i «cospiratori stranieri» che cercherebbero di mettere in pericolo il suo paese. Ha addirittura dato ragione al suo ex acerrimo rivale Slobodan Milosevic, presidente della Serbia. Rivolgendosi ai membri del suo partito dell' Unione Croata Democratica, Tudjman ha preso le difese di Milosevic dicendo che le proteste per le strade di Belgrado «fanno parte dello stesso complotto straniero congegnato per togliere di mezzo i leader della Serbia, della Croazia e della Bosnia». Durante un isterico intervento Tudjman avrebbe detto che i croati sono sotto l'assedio di «politici dilettanti» e «pazzi scatenati». Si sarebbe riferito sia all'Unione europea che agli Stati Uniti, protagonisti del «complotto» per sovvertire il suo paese con ogni mezzo e in combutta con tutti coloro che si trovano all'opposizione all'interno della Croazia.

Il crollo mentale sarebbe cominciato il mese scorso quando è improvvisamente scomparso da Zagabria. Mentre tutti nel suo paese si chiedevano cosa poteva essergli successo, voci sono cominciate a filtrare che era nelle mani di chirurghi che lo stavano operando in un ospedale militare americano. In contrasto con la stampa locale che parlava di malesseri relativamente leggeri come «problemi digestivi» e «conseguenze di ulcere», si è poi saputo che Tudjman era stato operato di un tumore maligno allo stomaco o al pancreas e che gli stessi medici avevano diagnosticato il carattere terminale della malattia. Invece di ringraziare gli americani per le cure ricevute Tudjman si sarebbe mostrato «incredibilmente arrabbiato e offeso» per via che la notizia era diventata pubblica. Ha poi accusato i diplomatici americani a Zagabria di essersi messi a «far bagordi» con i partiti che gli sono opposti. Ha inveito contro l'ambasciatore americano Peter Galbraith definendolo «il diplomatico del trattore». Lo scorso anno Galbraith salì su un trattore per difendere un rifugiato serbo che era stato aggredito dalla folla croata. Sempre secondo le fonti diplomatiche che hanno informato il settimanale inglese, Tudjman è adiratissimo a causa delle manifestazioni che, mentre era assente, avvennero per le strade di Zagabria per protestare contro la chiusura di Radio 1O1, l'unica stazione indipendente della capitale. Ha detto che le manifestazioni sono state parte di un complotto per «destabilizzare Zagabria» siccome si era dichiarato opposto alle iniziative di integrazione regionale. Ha aggiunto: «Non vogliamo tornare in un deserto balcano da dove siamo riusciti a fuggire con grande costo umano». Zarko Puhovski, un osservatore politico e attivista nel campo dei diritti umani ha detto al Sunday Telegraph: «Tudjman ha perso il controllo di sé stesso».

La giornalista Ines Sabalic del quotidiano Nacional ha aggiunto che dal momento in cui s'è sparsa la voce che il leader sta morendo «i lupi sono usciti dalle tane» anche in seno al suo stesso partito. Materiale compromettente starebbe circolando nel quadro della lotta intestina per favorire o danneggiare questo o quel prospettivo candidato alla presidenza. Il prossimo anno i croati andranno alle urne per le elezioni locali, parlamentari e presidenziali.

GIUSTIZIA E POLITICA



Elena Paciotti eletta ieri presidente dell'Associazione nazionale magistrati
Ansa

I magistrati scelgono Elena Paciotti

Anm, stop alla gestione unitaria

ROMA. Una maggioranza a tre formata da Unità per la Costituzione, Magistratura democratica e Magistratura indipendente. I «verdi» del Movimento per la giustizia non entrano nella giunta dell'Anm avanzando riserve, come dice il loro leader Mario Almerighi, «sulla possibilità che i principi si traducano in fatti». Ma i dissensi riguardano anche l'adesione «troppo tiepida» della maggioranza alle proposte del governo. La sinistra giudiziaria si divide: Md nella maggioranza, Mg all'opposizione. Svolta nel "sindacato" dei giudici: rimessa in discussione la gestione unitaria degli ultimi anni. Non si tratta di una rottura definitiva, però, secondo Elena Paciotti, di Md, nuovo presidente dell'Associazione. Ha ottenuto 31 voti su 36 membri del direttivo. I 5 componenti di Mg si sono astenuti sull'elezione dei vertici e sul documento. La nuova giunta è formata da Wladimiro De Nunzio, Giuseppe Meliadò, Franco Castellani (Unicost), Paolo Giordano, Domenico Airoma e Patrizia Caputo (Magistratura indipendente); Francesco Pinto e Giovanni Salvi (Magistratura democratica). Cinque le linee programmatiche fissate dall' Anm.

Fiducia. La fiducia dei cittadini nella giustizia che «va conquistata ogni giorno» con «il corretto funzionamento di tutti gli uffici giudiziari» e con «interventi riformatori» che restituiscano funzionalità al servizio giustizia. Infine «la volontà e la capacità di intervento positivo della politica» si misurano «sulla disciplina del processo civile e penale, sui temi dell' ordinamento e dell'organizzazione giudiziaria».

Crisi della giustizia. Fedele e costante riferimento ai valori della Costituzione «al di là dei contingenti momenti di consenso o dissenso della pubblica opinione, da rifiutare come criterio di legittimazione»; autonomia e indipendenza della magistratura; perseguimento di funzionalità ed efficacia; consapevolezza della rilevanza sociale della funzione giudiziaria, che comporta il rifiuto sia di logiche burocratiche sia di tentazioni di onnipotenza. L'Anm ribadisce poi «l'intransigente difesa della composizione del Csm».

Nessun progetto egemonico. L'Anm invita a «non interpretare» l' intervento su criminalità e illeciti penali in tutti i settori, magistratura compresa, come «progetto di affermazione del potere giudiziario rispetto agli altri poteri dello Stato».

Il pacchetto Flick. Si riconosce «valore positivo» ad alcuni ddl governativi, come la valutazione della professionalità di magistrati, ma «non si condivide» la dispensa automatica dal servizio «che rischia di realizzare di fatto la separazione delle carriere tra Pm e giudice».

Questione morale. «Esige risposte concrete e non solo affermazioni di principio».

L'INTERVISTA Parla la neoeletta: è vero, pm sotto tiro ma loro non devono cercare il consenso

«Sì alle riforme, ma ci faremo sentire»

«La magistratura deve contribuire allo sforzo riformatore senza rinunciare ad esprimere critiche che hanno lo scopo di migliorare i contenuti delle riforme sulla giustizia». Parla Elena Paciotti, presidente dell'Anm. «Continueremo a far sentire la nostra voce senza voglia di scontro con la politica». E ancora: «Sono ingiustificati gli attacchi ai pm, ma questi non devono cercare legittimazione nell'opinione pubblica. Devono applicare le leggi».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «I magistrati non possono rinunciare a far sentire la propria voce sulle riforme che riguardano la giustizia e guai ad interpretare questo come voglia di scontro con la politica o ricerca di conflitti permanenti». Elena Paciotti torna al vertice dell'Anm. Guidò il "sindacato" dei magistrati tra il 1994 e il 1995, dopo anni di impegno nella corrente di Md e dopo un periodo di lavoro al Csm. È stata rieletta alla presidenza da una maggioranza che mette assieme moderati, centro e sinistra giudiziaria e che esclude i «verdi». Nella sostanza, si è rotta l'unità di tutte le componenti che aveva sostenuto le iniziative dell'Associazione negli ultimi anni. Un'Anm più debole, quindi? «Non mi sembra - risponde Paciotti -. La nuova giunta è stata votata da 31 dei 36 componenti del direttivo. Gli altri 5 si sono astenuti. Non ci sono state candidature alternative e penso che i dissensi si potranno ricomporre. E poi ci sono valori comuni nei quali ci riconosciamo tutti».

Il documento approvato avanza riserve su alcune proposte del ministro Flick. Si può dire che oggi nell'Anm c'è una maggioranza cauta nei confronti dei progetti del governo e una minoranza che invece li sostiene con più nettezza?

La nostra posizione è quella che la magistratura deve contribuire allo sforzo rinnovatore senza limitare, però, rilievi critici che hanno lo scopo di migliorare i contenuti delle riforme.

In concreto questo cosa significa?

A proposito del disegno di legge sulla valutazione della professionalità, in particolare, crediamo che la dispensa automatica dal servizio dei magistrati che ottengono due valutazioni negative sia congegnata in modo poco garantista: bisogna introdurre, quindi, garanzie procedimentali nei disegni di legge. Poi, a proposito della distinzione delle funzioni tra giudici e pm, c'è la questione della incompatibilità distrettuale del magistrato che vuole fare il giudice. Noi pensiamo che basti una incompatibilità nel circondario e non nel distretto. L'intento riformatore manifestato dal ministro è positivo. Ma ogni proposta richiede un apporto critico costruttivo capace di migliorare le norme.

Non temete che si possano innescare nuove polemiche nel rapporto tra magistratura e politica?

Noi vogliamo che il rapporto con la politica non sia in ogni caso conflittuale. Non vogliamo lo scontro, ma questo non significa che su singole questioni non possano esserci diversità di vedute. Noi abbiamo dei principi che riteniamo indispensabile difendere. La strada da percorrere è quella dell'esame concreto dei problemi alla luce dei fatti. Se riuscissimo a passare dagli slogan ad una discussione concreta si può fare un passo avanti per sdrammatizzare il conflitto.

Molti pm denunciano solitudine, attacchi ingiustificati...

Ma guardi che c'è solitudine anche nei giudici civili che vengono abbandonati a se stessi di fronte alle montagne di cause che li sovrastano. La crisi della giustizia riguarda tutti. Però, oggi, esiste il problema di un attacco ingiustificato ad una categoria di magistrati impegnata ed esposta che non può essere criminalizzata sol perché esiste un codice penale che prevede un certo tipo di esercizio della funzione requirente. Si discuta semmai dove, come, in che cosa possono essere modificate le norme. Ma non si può dire che i magistrati sono soggetti da guardare con sospetto. Bisogna ricordare che in questi anni i giudici penali hanno cercato di affermare un principio semplicissimo: quello che la legge dev'essere uguale per tutti.

Però nel documento si usano accenti critici anche nei confronti dei pm: si parla di tentazioni di onnipotenza, di legittimazione ricercata nell'opinione pubblica. Cos'è una svolta?

Niente affatto. Il problema di ridimensionare l'attacco che c'è nei confronti dei pm esiste. Ma detto questo l'Anm è convinta che la legittimazione del magistrato stia esclusivamente nell'applicazione della legge. Questa azione può portare al giudice consensi o dissensi a secondo di come la pensa l'opinione pubblica. Non c'è dubbio che in Italia ci sia stato un grande consenso nel momento in cui la legge veniva applicata anche a soggetti che avevano goduto fino a quel momento di grande impunità. Ma non ci si può far tentare dal fatto che l'investitura dei magistrati possa dipendere dal consenso. Se domani ci sarà dissenso nell'opinione pubblica i magistrati dovranno continuare ad applicare la legge, a fare ugualmente il loro dovere. Le garanzie di indipendenza di cui godono hanno questo specifico significato.

Molti suoi colleghi, però, denunciano attacchi a questa indipendenza. E fanno il raffronto con la Francia di Chirac: lì si va verso l'autonomia dall'esecutivo, da noi qualcuno vorrebbe che si vada in senso opposto....

Vi sono delle proposte politiche che tendono alla discrezionalità dell'azione penale e se c'è questa è ovvio che ci dev'essere una responsabilità politica, cioè una sottomissione della magistratura al controllo politico.

> «Alla sottomissione dei pm alla politica diremo sempre no Positive le proposte di Flick ma su alcune siamo critici»

Mi pare che in Italia siano espliciti i tentativi di riportare il pm sotto il controllo della politica. Ritengo che sia una scelta inaccettabile. Perché i livelli di inquinamento che ha raggiunto la vita pubblica sono gravissimi. In tutta Europa si vorrebbe imitare il sistema italiano, non si vuole che sia il ministro di giustizia ad influenzare l'esercizio dell'azione penale. Da noi c'è chi persegue fini diversi.

Il tema della giustizia sarà all'ordine del giorno dei lavori della Bicamerale. Si avanzano proposte di riforma costituzionale. Lei cosa ne pensa?

Credo che a proposito di organizzazione giudiziaria non ci siano norme costituzionali desuete. Se ci sono modifiche da apportare queste possono essere introdotte attraverso leggi ordinarie. Anche su questo non mancheremo di far sentire la nostra voce.

E non pensa che si possa ridar fiato alle polemiche sulle interferenze della magistratura su altri poteri dello Stato e sul Parlamento?

Le interferenze sono tali quando condizionano lo svolgimento della funzione. Se si toglie ad un'associazione di magistrati la possibilità di esprimere il punto di vista dei magistrati forse non siamo più in un sistema democratico.

Presidente e del caso Di Pietro lei cosa pensa?

Preferisco non parlare di casi concreti.

Il pm racconta: «Anch'io pensai di lasciare Mani pulite»

Colombo: c'è tanto da fare

MILANO. «A me non piace entrare nella vita di un altro: non soltanto quando chiedo al gip un arresto, ma anche quando chiedo l'autorizzazione per un'intercettazione telefonica o per una perquisizione. Di fatto sento di compiere una violenza». Gherardo Colombo sceglie la platea di una libreria del centro, dove si trova di fronte a una nutrita folla accorsa per la presentazione del suo libro "Il vizio della memoria", per spiegare quali siano le «sofferenze» di un magistrato. Anche quelle generata dagli atti indispensabili per un'indagine. «Di fatto sento di compiere una violenza - aggiunge, sempre a proposito delle misure cautelari o delle intercettazioni telefoniche - una violenza che ci è delegata, diciamo una "violenza istituzionale", perché quegli atti che noi compiamo con l'autorizzazione del giudice se fossero compiuti da un privato sarebbero reato. E questo costituisce un sottofondo costante di sofferenza nella nostra vita».

Ma di motivi di sofferenza, nella vita di un magistrato, ce ne sono anche altri. E Colombo ne ricorda diversi, scorrendo i ricordi della sua già lunga carriera di inquirente. «Più di una volta ho pensato di dimettermi dalla magistratura - racconta - all'epoca dell'inchiesta sui fondi neri dell'Iri e anche in alcune occasioni durante "Mani pulite". Ma poi ho ritenuto che si potesse continuare a svolgere questo lavoro, come si è svolto sinora». Questa la risposta di Gherardo Colombo a chi gli domanda se anche lui avesse seriamente pensato di abbandonare la toga quando nel dicembre 1994 lo fece il suo amico e collega Antonio Di Pietro. Una tentazione, quella di gettare la spugna, che non è mancata neanche al protagonista di molte inchieste delicate, ma che è stata accantonata una volta riflettuto sul fatto che «si poteva continuare a lavorare bene», sia pure tra mille attacchi e tra mille critiche, in un paese dove «buona parte delle regole è stata cancellata»,dove «tutto è barattabile», ma dove comunque «i magistrati non devono fare politica ma individuare i responsabili dei reati».

Dunque anche nelle stanze segrete del pool Mani pulite si è vissuta la «sofferenza» legata alla decisione di togliere la libertà ad altre persone? «Certo, questo è un problema di coscienza che ci siamo posti sempre - commenta il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, veterano della procura di Milano e coordinatore del pool - di fronte a ogni richiesta di custodia cautelare o di intercettazione telefonica. Ma si tratta pur sempre di strumenti indispensabili per le indagini e previsti dalla legge. Io stesso ho più volte sottolineato - aggiunge D'Ambrosio - che le misure richieste al gip sono state quasi sempre legate anche alla particolare omertà del ceto che si trovava al centro delle nostre inchieste, e questa omertà andava spezzata. Inoltre, nel periodo iniziale e più vorticoso di Mani pulite era davvero necessario agire con rapidità. Ma siamo sempre stati consapevoli della delicatezza di questi atti e di essere cauti nel farvi ricorso».

L'INTERVENTO

Pm e giudici restino alla pari

CARLO SMURAGLIA

Ho appreso con interesse l'intenzione del Pds di dedicare una seduta della propria Direzione, il 20 dicembre, ai problemi della giustizia. E sinceramente mi auguro che ne esca una parola chiara su una questione che tanti dibattiti (e tante preoccupazioni, bisogna dirlo) ha suscitato particolarmente in quest'ultimo periodo.

Sembra interessante anche il proposito di affrontare in modo globale i problemi *concreti* della giustizia, con una serie di proposte a tutto campo: è cosa che vado dicendo da tempo e dunque di questo tipo di approccio non posso che essere felice. Del resto, molte delle idee che vedo avanzare sono in sintonia con i «pacchetti» del ministro Flick e, in definitiva, anche col programma elettorale dell'Ulivo; ed è veramente fondamentale che si riconosca in modo esplicito che il problema vero è quello di coniugare, per la giustizia, efficienza e garanzie, autonomia e indipendenza della magistratura da un lato e rigorosa tutela dei diritti della collettività e dei singoli dall'altro. Non mi soffermo, dunque, sulle singole proposte di cui si parla, limitandomi solo a sottolineare che è importante che finalmente si dedichi uguale spazio al processo penale e a quello civile, alla organizzazione della giustizia ed alle misure necessarie per dare effettività al diritto di difesa.

Desidero invece soffermarmi su un aspetto sul quale non mi pare che ci siano ancora idee definite e sul quale vi è certamente una varietà di opinioni: alludo al dilemma se tutto questo possa essere effettuato in sede di legislazione ordinaria oppure si debba battere anche la strada delle riforme costituzionali.

Naturalmente, questo non significa escludere in toto la possibilità di riforma costituzionale di alcuni aspetti relativi alla giustizia. Penso, ad esempio, alla opportunità - da molti riconosciuta - di abolire i Tribunali militari in tempo di pace, alla eliminazione della confusione tra ruoli di consulenza e ruoli giurisdizionali oggi attribuiti al Consiglio di Stato ed alla confusione tra funzioni diverse oggi attribuite alla Corte dei Conti, alla giurisdizionalizzazione piena (per ciò che riguarda l'ordinamento dei magistrati, le garanzie e le incompatibilità) del sistema della giustizia amministrativa e contabile, al riconoscimento effettivo di un sistema di giustizia non professionale, all'elevazione - a livello costituzionale - di un sistema di azioni popolari, alla introduzione di organi neutrali di garanzia (le Autorità indipendenti), con poteri anche paragiurisdizionali. Tutto questo è materia di discussione ed è certo che qualunque soluzione venga adottata su questi punti non presenterà pericoli e non sarà suscettibile di incidere sull'impianto fondamentale del sistema attuale. Ma se si pensasse di andare oltre, è certo che comincerebbero a porsi problemi seri, tali da richiedere l'assunzione di posizioni nette, precise e rigorose. Anzitutto, sulla separazione delle carriere. È nota la mia posizione fermamente negativa; ma forse meno noto è il fatto che nella relazione al disegno di legge presentato prima al Senato (primo firmatario Salvi e poi una serie di senatori con posizioni significative, come Fassone, Barbieri, Bertoni, Calvi, Pellegrino, Russo, Senese, Smuraglia ed altri) e successivamente alla Camera, sulla formazione professionale dei magistrati e sulla *distinzione delle funzioni giudicante e inquirente,* si è scritto con nettezza che «alcune istanze sottese al discorso sulla separazione delle carriere possono essere raccolte, senza modificare gli equilibri costituzionali ed *evitando ogni rischio di attentato all'indipendenza del pubblico ministero,*attraverso una più marcata differenziazione fra le due funzioni». E più oltre, i presentatori dichiarano «*irrinunciabile,* anche in sede di riforma costituzionale della giustizia, il principio dell'autonomia e indipendenza tanto della funzione inquirente quanto di quella giudicante»; per cui, prosegue la relazione, «ciò implica che i Pubblici ministeri devono restare magistrati al pari dei giudici». Sono parole chiare, nette e definitive, che significano che il no alla separazione delle carriere è fermo, sia in sede di riforma con leggi ordinarie sia in sede di riforma costituzionale. Per il significato di quel disegno di legge e della presentazione concomitante al Senato ed alla Camera, per la firma dei capigruppo e dei componenti della Sinistra democratica delle commissioni Giustizia e per il raggiungimento di un punto di coincidenza tra posizioni che spesso sono state diversificate, questa impostazione assume il connotato di una linea di non ritorno. Per cui, l'idea di arrivare al risultato sperato da alcuni attraverso modifiche dell'articolo 102 o dell'articolo 107 della Costituzione, mi sembra francamente improponibile

Ma c'è un altro aspetto di cui si parla e che è suscettibile di condurre ad un risultato altrettanto (e forse più) pericoloso. Si ripropone il tema della unicità della giurisdizione, vale a dire quello della riconduzione ad unicità della giustizia ordinaria (civile e penale), di quella amministrativa e di quella contabile. L'idea è suggestiva e in linea tendenziale ha in passato affascinato anche la Sinistra; ma i problemi sono moltissimi; e questo spiega perché essa abbia fatto così pochi passi avanti, in questi anni, e perché nella stessa commissione «Iotti» essa abbia dato luogo a vigorosi contrasti, senza nessuna conclusione concreta. È un'idea, dunque, da coltivare in via tendenziale e che potrebbe avere una prima attuazione con la piena giurisdizionalizzazione del sistema amministrativo e di quello contabile e con l'attribuzione agli organi di questa giustizia della stessa posizione e delle stesse garanzie che oggi competono ai magistrati ordinari. Ma non più di questo.

Ma dove la proposta si fa ancora più insidiosa è quando la si accompagna con l'idea di dotare anche la giustizia amministrativa di un pubblico ministero (di cui, in realtà, non ha alcun bisogno) e quindi di unificare in una sola figura l'organo inquirente ordinario, quello amministrativo e quello della Corte dei Conti. È la figura che è stata definita, forse con involontario umorismo, come quella del «pubblico ministero universale», che dovrebbe dare vita addirittura ad una magistratura autonoma rispetto alle altre. Così si determinerebbe un risultato molto peggiore rispetto alla separazione delle carriere, perché si creerebbe addirittura la separazione delle magistrature e si creerebbe una magistratura del pm, la cui estrema pericolosità credo sia evidente per chiunque. Insomma, per tutti coloro che credono che il problema è quello del rafforzamento (anche per i pm) della cultura della giurisdizione, il risultato sarebbe nettamente l'opposto: un pm onnipotente, che svolge *separatamente da tutti i magistrati*, la funzione inquirente in tutti i settori (civile, penale, amministrativo e contabile), acquisendo un potere enorme, praticamente incontrollabile. E che lo si voglia o no, la strada più diretta e logica sarebbe la sottoposizione al potere esecutivo.

È questo che si vuole? Bisogna allora che chi davvero a questo pensa abbia la lealtà di dirlo apertamente; e bisogna che chi invece, in perfetta buona fede, sente il fascino di idee che sembrano rivoluzionarie, abbia la piena consapevolezza dei *pericoli gravissimi*, inaccettabili, di soluzioni del genere.

Ecco perché bisogna puntare sulle soluzioni praticabili con la legislazione ordinaria, perseguendo l'obiettivo della efficienza della giustizia e quello - contemporaneamente - della piena tutela dei diritti dei singoli e del riconoscimento della pienezza e intangibilità delle fondamentali garanzie. Ed ecco perché, se si vuole oltrepassare la soglia che distingue la legislazione ordinaria dagli interventi di riforma costituzionale, bisogna attenersi ai dati *certi,* a quelli che non intaccano il sistema nelle sue essenziali fondamenta, che non presentano pericoli. Qualsiasi altra operazione, bisogna saperlo, può rappresentare pericoli gravissimi; ed è indubbio che, in periodi come questo, è meglio evitarli.

16LIB01A1612 ZALLCALL 14 12:43:20 12/16/96 K

MEGLIO ANDARE SUL SICURO. Con l'approssimarsi delle feste si rivoluziona la classifica dei più venduti. Per i regali, meglio andare sul sicuro e non rischiare di urtare troppe suscettibilità. E così, a fianco dell'intoccabile Follett, si conferma il Papa, e rientrano alla grande i favolistici sapienziali Sepulveda e Redfield, mentre poco sotto risale anche il Coelho di **Sulle rive del fiume Pedra...** e de **L'Alchimista**. Brizzi, poco natalizio, scivola per il momento fuori dai primi cinque e lascia il posto ad autori più tranquillizzanti. L'unico cattivo superstite, a questo punto, rimane il Forattini Forattone con i suoi politici mostri, la sua attualità orrenda. Francamente parrebbe meno inquietante un bel romanzo splatter.

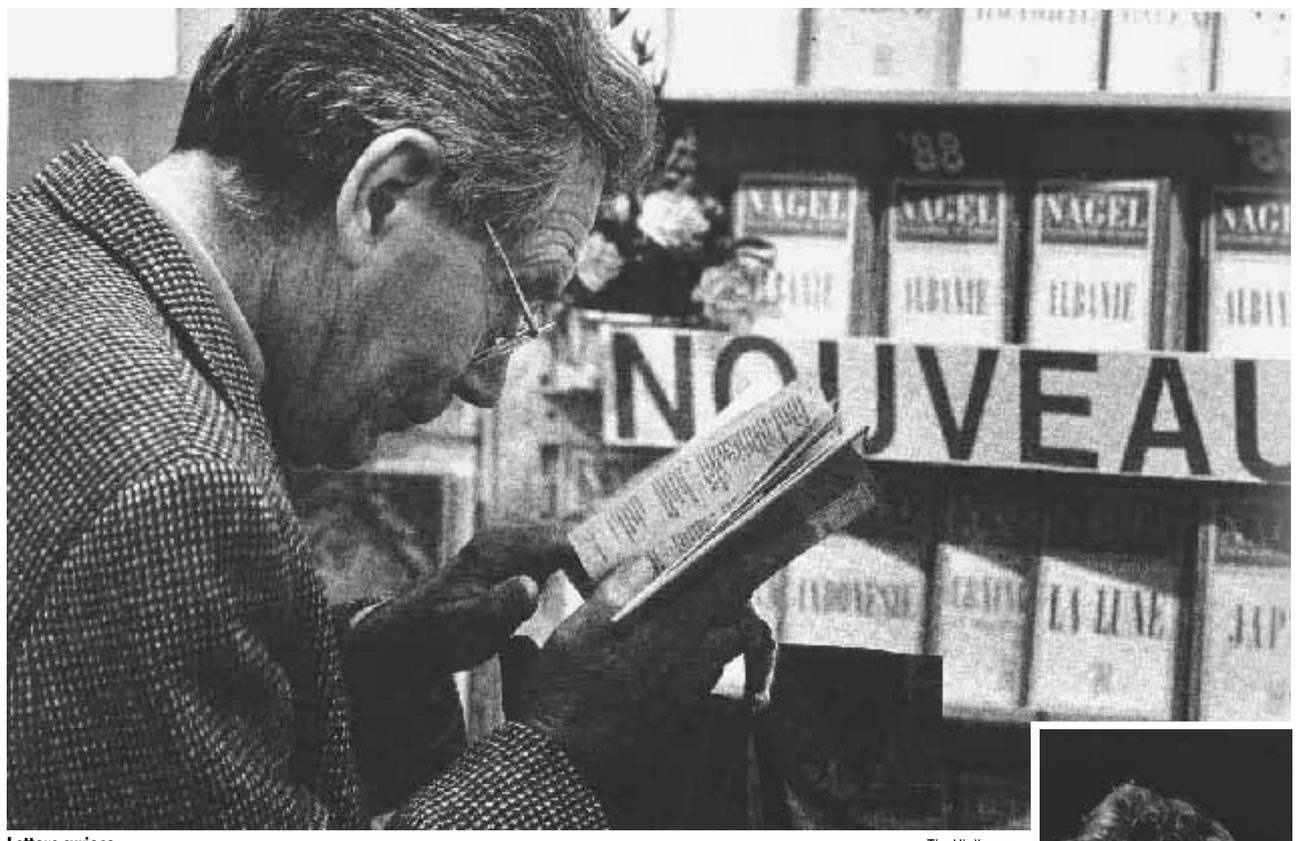
Libri

Ken Follett ..... **Il terzo gemello** *Mondadori, lire 33.000*
Forattini ..... **Il forattone** *Mondadori, lire 29.000*
Giovanni Paolo II ..... **Il dono e il mistero** *Libreria Vaticana*
Luis Sepulveda ..... **Storia di una gabbianella** *Salani*
James Redfield ..... **La profezia di Celestino** *Longanesi*

ITALIA CHE FU. Rifacciamoci la bocca con il sogno di un'Italia d'antan, ancora disunita, ma più pittoresca e romantica. Dopo il successo dell'**Ussaro sul tetto**, Guanda ci propone la continuazione del romanzo di Jean Giono. Si intitola **Una pazza felicità** (p. 470, lire 32.000). Il protagonista è sempre lui, Angelo Pardi, che ora torna in Italia, è il 1848, per partecipare alle Cinque Giornate di Milano, invaghirsi d'una bella meneghina, fuggire in Piemonte dopo la sconfitta dei patrioti e ritornare in Francia dalla bella Pauline, dopo aver combattuto una sua personalissima guerriglia antiaustriaca. Insomma, avventure ed emozioni, e un paese pieno di speranza che mai più si sarebbe aspettato meroloni e forattoni.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

BILANCI. Da «Tirature '96» ai dieci titoli dell'anno



Lettore curioso Tim Hielkema

Comici e necessari

ORESTE PIVETTA

Rileggendo la stagione che si chiude Spinazzola e i suoi propongono la chiave della comicità e della satira Noi intanto vi proponiamo dieci titoli per evitare la confusione delle Feste

Un invito: inviateci i vostri consigli

Vi abbiamo suggerito la lettura di «Tirature '96» (Baldini & Castoldi, p. 324, lire 24.000), per riepilogare l'anno appena passato. Vi troverete contributi numerosissimi e assai stimolanti, accanto a quelli che abbiamo già citati, di Bruno Falcetto, Luca Clerici, Paolo Giovannetti, Gianni Turchetta, Bruno Pischedda, Giulio Sapelli, Laura Lepri, Bea Marin , Giovanna Zucconi, Alberto Cadioli, Raffaele Cardone e altri ancora.

Temi, oltre al comico cui si è già accennato, sono lo stato dell'editoria, il mestiere di libraio, la produzione elettronica, le adozioni scolastiche, i best seller dell'anno, manuali e romanzi da edicola. Vi abbiamo suggerito anche dieci titoli e dieci autori, Lalla Romano e Anna Maria Ortese, Giovanni Giudici e Georges Perec, James Ellroy e Philip Dick, Norberto Bobbio e Altan , Saramago e cinema (con il suo dizionario). Scelte obbligate per chiudere l'anno, secondo noi ma scelte anche opinabilissimi. D'altra parte l'arbitrarietà non solo è consentita ma soprattutto è di rigore, dal momento che il limite posto, dieci titoli, è così basso. Se non siete d'accordo con noi, scriveteci indicando un titolo del 1996 (solo del 96, supponendo che i «classici» siano già nella vostra libreria reale o ideale) per voi irrinunciabile, motivando la vostra proposta (brevissimi testi: non più di dieci quindici righe). Sbrigatevi. Il nostro indirizzo è: Unità, Pagine Libri, via Felice Casati 32, 20124 Milano oppure fax Pagine Libri 02. 6772262. Grazie. Pubblicheremo i vostri consigli.

Lalla Romano. In alto Paolo Rossi

Chi può dire che quest'anno sia stato felice? A un passo dalla fine c'è poco da ricordare. O c'è da ricordare altro, che non riguarda i libri e neppure Prodi o il primo governo che ospita la sinistra. Di Prodi non possiamo dire nulla se non che per fortuna esiste, dei libri potremmo ricordarne pochi e sopra tutti, almeno per quanto riguarda la produzione italiana, nell'anno della consacrazione televisiva dei cannibali, i romanzi di due signore che insieme fanno almeno centosettanta anni: il primo neppure nuovo, ma riedito con alcune piccolissime varianti, *Nei mari estremi* di Lalla Romano, il secondo, *Alonso e i visionari*, di Anna Maria Ortese, due libri che per scrittura e intenzioni fanno a pugni uno con l'altro, ma altrettanto belli e irrinunciabili.

Nel girare attorno all'anno ci accompagna *Tirature '96*, il tradizionale almanacco voluto da Vittorio Spinazzola, pubblicato da Baldini & Castoldi, raccolta di saggi e di giovani (per quanto ancora?) critici e studiosi (le cui firme peraltro trovate spesso - e ne siamo orgogliosi - su queste pagine).

NON FATECI RIDERE. *Tirature '96* ha un sottotitolo che sottolinea il tema centrale del volume: «Comicità, umorismo, satira, parodia: la voglia di ridere degli italiani». La prima pagina tocca a Mario Barenghi, che scrive: «A farci ridere, oggi come oggi, ci provano in parecchi. Quelli che ci riescono, inevitabilmente, non sono però moltissimi, specie se si tiene conto del fatto che fra costoro non pochi hanno tutt'altre intenzioni. Uno degli aspetti secondari della società mediatica è il poderoso incremento della comicità involontaria...». E infatti *Blob* continua a intrattenerci, residuale angolo visibile di una stagione televisiva sottozero, mentre *Cuore* muore (e sopravvivono alcuni tic cuoreschi che rimandano appunto alla cronaca vera, come per la rubrica «E chi se ne frega»). «Più consolante che corrosiva», scrive poco oltre Giuseppe Gallo a proposito di satira di sinistra, nel senso che la satira non non ha saputo e non sa scoprire e denunciare i vizi degli avversari, ma rieccheggia enfatizzandoli peccati ultranoti. Per questo forse diverte, ma, se non in rari casi, s'avverte scontata e prevedibile e soprattutto inutile e alla fine ammorbante. Non apre nessuna porta. Paolo Rossi potrebbe rappresentare un esempio di satira corrosiva? Autentica è invece, come sottolinea Gallo, la tenuta letteraria dei suoi monologhi, raccolti in *Si fa presto a dire pirla* e *Era meglio morire da piccoli?* . Tenuta letteraria cercata per via diversa da altro comico televisivo, Gene Gnocchi, che abbandona Rubagotti e sposa il signor Leprotti entrando nella tragedia familiare e nella dimensione «alta» del comico.

IL MULTIFORME ALTAN. Un capitolo merita ovviamente il grande Altan (neppure Grazia Cherchi, tanto severa, risparmiava mai l'imponente aggettivo per l'inventore di Cipputi). Citiamo da una vignetta. Un anziano proletario alla moglie: «Uno di questi giorni devo fare un bilancio completo della mia vita». E la donna: «Ti ci vorranno almeno cinque minuti». Spietato, amaro, lucido Altan. Come scrive Ranieri Carano, «la complessità e la molteplicità dello stile e delle invenzioni, soprattutto linguistiche, rende durissima la fatica di chi tenti di racchiudere in una definizione quanto più precisa e scientificamente corretta possibile la rutilante attività del nostro autore». Una prova della «resistenza» di Altan, viene anche dal volumetto pubblicato dal Mulino che raccoglie solo i testi della sue vignette, *Teatrino italiano*. Ne abbiamo già scritto. Dove colpisce, nello sviluppo dei personaggi, la varietà dei punti di vista. Il padre di Cipputi non s'adatta agli stereotipi.

IL GRANDE BENNI. Anche Benni credo sia «grande», malgrado Filippo La Porta lo accusi di troppi «secondi fini», cioè di «un'etica dei contenuti troppo esibita». Mi chiedo che cosa succederebbe se si leggesse la moralità di Benni senza la sua comicità, senza i suoi funambolismi linguistici e senza quelli che Stefano stesso chiama i «trucchi del mestiere di comico» (ma l'ultimo *Elianto* non procede già su questa strada?).

IL PROFESSORE. Vittorio Spinazzola non finisce mai di stupirci. Questa volta si è messo a leggere i romanzi porno dell'Olympia Press. Primo titolo: *Tenero bersaglio*. Prosegue con fumetti di vario genere, da *Little Ego* a *Squeak the Maus*. Conclude con Tiziano Scarpa e il suo *Occhi sulla graticola*, dove - scrive Spinazzola - «la funzione lenitiva e consolatoria dell'immaginazione pornografica appare smascherata sarcasticamente». «Resta pur vero - conclude il professore - che di lenimenti c'è pure bisogno a questo mondo». Ce n'è tanto bisogno, ma la confusione è grande sotto il cielo. E se i «lenimenti» ci si parano davanti come soluzioni, addio realtà (e libertà),il guaio si fa grosso.

LA FINE DELLA GRIFFE. Rimandiamo ad altre letture il resto del volume, ricchissimo di analisi (ma anche di preziosi riassunti stagionali). L'esplorazione del mondo del libro continua tra i suoi autori (ricordiamo intanto il bel saggio di Giovanna Rosa dedicato alla «nostra» Anna Maria Ortese)e tra le pratiche editoriali, tra i numeri e i bilanci (vedi la bella intervista di Fabio Gambaro a Mario Spagnol). Giovanni Peresson («Il lettore bada solo al prezzo») dice alcune cose che magari per ora riguardano i libri, ma che potrebbero manifestarsi in altri settori del mercato e dei consumi. Cade il marchio, la sigla, la collana, si acquista badando al prezzo. Per questo sta bene Newton Compton, che vende a bassissimo prezzo. Non basta invece chiamarsi Einaudi per vendere. Il lettore (che ahinoi è sempre lo stesso lettore, i numeri sono sempre gli stessi) è più attento, valuta il prodotto, cerca di evitare i bidoni. Come se d'improvviso il marchio Armani o il coccodrillo Lacoste non valessero più niente. Diceva anche Spagnol che non sono più i tempi della Medusa, quando si acquistavano quei volumi per ostentare negli scaffali di casa una sfilata di copertine tutte eguali.

BIDONI. Un pubblico più attento meriterebbe meno bidoni e sicuramente prima o poi imparerà a evitarli, condannando le furbizie degli editori (come quella di Baldini & Castoldi di gabellare un'intervista di Silvia Ballestra a Joyce Lussu come fosse un romanzo intitolato ad una sconosciuta Joyce L. e di fascettare il volume con entusiastico giudizio del *Times Literatury Supplement dando l'impressione che si riferisse al presunto romanzo mentre il giudizio di donna straordinaria spettava soltanto a Joyce Lussu) e condannando le complicità dei media (speciali nel creare dal nulla casi nazionali, come per il dibattito sui «cannibali», generato dal nulla di un libretto pressochè inesistente)*.

CAMPIONI DI NATALE. Avremmo potuto stupirvi proponendovi alcune decine o centinaia di titoli per acquisti natalizi: strenne, romanzi, libri d'arte, saggi, titoli, titoli, titoli, un marea di titoli dentro la quale confondervi gratuitamente le idee. Invece, un po' per provocazione un po' per snobismo, vogliamo indicarvene soltanto dieci, dieci titoli dell'anno (lasciamo stare i classici, quelli supponiamo che esistano già nella vostra reale o ideale biblioteca) che assolutamente, a nostro arbitrario sindacabilissimo giudizio, dovete possedere. Se qualcuno non è d'accordo, si faccia avanti.

Eccoli:

NEI MARI ESTREMI di Lalla Romano (già pubblicato, ma riedito da Einaudi con alcune poche, aggiunto, un omaggio per i novant'anni dell'amatissima scrittrice).
ALONSO E I VISIONARI di Anna Maria Ortese (Adelphi).
TEATRINO ITALIANO di Altan (il Mulino)
AMERICAN TABLOID di James Ellroy (Mondadori)
BLADE RUNNER di Philip Dick (Fanucci, un libro vecchio ma ritradotto da Riccardo Duranti).
DIZIONARIO DEI FILM 1996 a cura di Paolo Mereghetti (Baldini & Castoldi, con relativo aggiornamento: mentre la critica muore, un quasi completo repertorio, dove non si rinuncia mai alla critica, pochissime righe magari, a volte fulminanti).
CECITÀ di Josè Saramago (Einaudi).
ELLIS ISLAND di Georges Perec (Archinto)
DE SENECTUTE di Norberto Bobbio (Einaudi).
EMPIE STELLE di Giovanni Giudici (Garzanti, da leggere con *Quanto spera di campare Giovanni*).

ALTRI PARERI

L'angelo inafferrabile

FILIPPO LA PORTA

Un po' frastornato dall'incontenibile poligrafismo di Arbasino, dalla sua onnipresenza sui quotidiani, credo di aver avuto una specie di illuminazione critica, a proposito di una verità forse ovvia, di palmare evidenza, ma proprio per questo nascosta ingannevolmente in superficie. Dietro la nostra multiforme narrativa agisce, ormai da più di un decennio, soprattutto un modello culturale, più o meno sotterraneo: Alberto Arbasino (più ancora di Calvino e di Celati). È tempo di restituire a questo autore la sua importanza e il suo incalcolabile valore paradigmatico rispetto ad una generazione di scrittori e financo critici. Arbasino mi sembra largamente influente sia sul filone scopertamente postmoderno, manieristico e metaletterario (le idee, i giudizi culturali che diventano materiali narrativi), sia su un certo autobiografismo gioiosamente trasgressivo e «maledetto», sia su un certo cosmopolitismo più o meno velleitario (tutti lì, affollati a Chiasso, a comprare libri e c.d...), sia su un certo sperimentalismo incline a esibire se stesso, sia infine su quella letteratura che si nutre di detriti e scarti della cultura di massa (il famigerato «Signora mia» si sente dire solo nella pubblicità in tv...).

Chi altro c'è dietro il funambolico mimetismo narrativo di Tondelli e i «tondelliani» postadolescenti (di divertita gergalità) Ballestra e Brizzi? E dietro l'affabulazione citazionistica e coltissima di Baricco e il fitto romanzo-conversazione di Rossana Campo? E ancora dietro i romanzi-contenitore di Sandro Veronesi (con persone reali che diventano personaggi: qui Fred Bongusto, là Franca Valeri) e l'«orecchio» prodigioso di un Benni per lingue e idioletti? Perfino, azzarderei, dietro certe riscritture dello stesso romanzo (Bettin) e tanto Kitsch più o meno sapientemente (e spericolatamente) frequentato dai nostri scrittori, tutti riuniti alla fine in una familiarissima immagine di «fratelli d'Italia»?

Ora, in cosa consiste la «lezione» di Arbasino? Direi soprattutto in uno stile intellettuale fondato su *ossimoro* (una «spettacolare intensità», auspicava tempo fa un giovane scrittore) e *paratassi* (lunghe elencazioni, repertori accurati e superflui), e poi in una certa amabile «disinvoltura», con cui si mescolano e si riciclano esperienze, tradizioni, modelli, suggestioni, - una disinvoltura solo in parte «naturale»: si tratta infatti di una leggerezza apparentemente frivola, volatile ma conquistata con fatica ed esercizio -; e infine in un'attitudine a mimetizzare il fondo oscuro, direi «tragico» (e non comunicabile) dell'esperienza individuale attraverso una sorta di gioco illusionistico, iterativo ma anche ipnotico. E forse un fondo del genere, più cupo, più luttuoso, si può intravvedere nella nostra narrativa, dietro travestimenti magniloquenti e ilari messinscene. Insomma, ad Arbasino la nostra nuova narrativa assomiglia molto. E mi riferisco soprattutto alla sua proteica, sublime inafferrabilità: moralista e amorale, misantropo e mondano, critico delle mode culturali e (un po' pettegolo) alimentatore delle stesse, curiosissimo del Nuovo ma incline a ravvisarvi solo epifanie del Vecchio, autore di libri che aspirano ad essere semplicemente tutto e il contrario di tutto (viaggi veri e viaggi libreschi, *Bildungsroman* e loro parodia-omaggio, romanzi di impianto molto classico e informe *collage*). E, come sappiamo, Proteo si trasformava in ogni forma e in ogni elemento soprattutto per *sottrarsi* a chi lo interrogava. Dunque: sottrarsi, nascondersi, dissimulare...

A questo punto però dobbiamo anche segnalare una differenza irriducibile tra l'autore dell'*Anonimo Lombardo* e i nuovi narratori, al di là, ovviamente, della assai maggiore erudizione e consapevolezza linguistico-retorica del primo: non c'è pagina di Arbasino che non sia attraversata da un elemento di *nostalgia* (di epoche storiche di pienezza creativa e/o sfrenatezza sessuale, di movimenti artistici e filosofici del passato, di una modernità «civile» sempre incompiuta, etc.), come se il meglio in un certo senso fosse sempre già accaduto, e accaduto perlopiù in qualche luogo distante da noi. Ora, uno stato d'animo del genere può portare sia ad un atteggiamento risentito, anche moderatamente conflittuale verso la realtà che ad uno *spleen* un po' rassegnato. Conflittualità e malinconia: disposizioni perlopiù latitanti negli scrittori italiani contemporanei, i quali invece preferiscono credere che la «fine del mondo» è già avvenuta da molto tempo, che dunque la «cosa giusta» da fare non è tenere il broncio alla realtà ma «costruire» qualcosa di nuovo con quel che c'è. Il loro è un messaggio smemorato, animato da un'intenzione quasi sempre costruttiva, sia esso *splatter* o lezioso. Mentre l'angelo verbosissimo di Arbasino è pur sempre rivolto al passato e alle sue rovine.

«Sì a Prodi, mai al governo»

Bertinotti: Rifondazione, una «strana bestia»

Fausto Bertinotti riconfermato segretario, Cossutta presidente di Rifondazione comunista. Il Comitato politico nazionale ha espresso 253 sì, 7 no, 35 astensioni e 7 schede bianche sul segretario il quale, nella replica, ha parlato di lavoro, disoccupazione, riduzione dell'orario, e collocazione «anomala» nella maggioranza: «Questo governo non è quello della borghesia»; ma il Prc non entrerà nell'esecutivo. Un'assemblea annuale con le «culture critiche».

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. «Con un piede nella porta», per tenerla aperta, affinché, chi sta fuori «possa far sentire la sua voce». È l'immagine con la quale Fausto Bertinotti spiega, nelle conclusioni al terzo congresso di Rifondazione comunista, la collocazione anomala del suo partito. «Siamo nella maggioranza parlamentare ma non facciamo parte dell'esecutivo. Questo non è il governo della borghesia» ma il Prc, comunque, nell'esecutivo non entrerà perché ha un programma diverso: scala mobile, riduzione dell'orario di lavoro e patrimoniale.

Le conclusioni del segretario si sono mosse, oscillando tra le due sponde dell'utopia, quella chimerica e quella che si fa condizione per la critica dell'esistente.

Molti, molte di noi lo sanno: nei congressi della sinistra, il versante negativo dell'utopia è sempre in agguato. Si capisce. Attraverso un certo linguaggio e parole e simbologia, porta gli applausi, l'identificazione della platea con il messaggio del leader. Ma c'è anche un meglio dell'utopia da tirare fuori, da non scansare sorridendo con degnazione. Quando l'utopia non definisce ciò che per principio è irrealizzabile ma ciò che non può realizzarsi nella società così come essa è, allora viene a disegnare quello che non ha posto nell'ordine esistente. E però potrebbe trovarlo in un altro ordine.

Il segretario del Prc nelle conclusioni, nella replica a braccio, aperta con la lettura di una lettera di un disoccupato, e centrata sui temi del lavoro, della disoccupazione, del sindacato, si è soffermato sui problemi del lavoro nero, del precariato.

> Il segretario e Cossutta riconfermati. «Né verifiche né patti, ma discutiamo su occupazione e lavoro». Dure critiche ai sindacati. La proposta di un indulto che chiuda col passato del terrorismo.

Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e il presidente Armando Cossutta durante il Congresso del partito Monteforte/Ansa

Emergenza lavoro

Contro la disoccupazione: riduzione dell'orario di lavoro, abbassamento del livello di disoccupazione con il contemporaneo abbattimento dell'evasione fiscale. Al più presto, il governo deve convocare la Conferenza per il lavoro e l'occupazione. Critiche dure ai sindacati confederali che «devono cambiare strada». Con la proposta, esplicita, e mai ascoltata con questa precisione fino adesso, di creare una componente comunista. È possibile o no proclamare uno sciopero «anche senza il sindacato?» È possibile o no «stabilire per legge» che un sindacato può fare un accordo solo se i lavoratori da esso rappresentati sono d'accordo?

«Rifondazione è un alleato difficile ma che, al momento opportuno, si mostra ragionevole», rassicura il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, invitato al congresso. E ascoltando i delegati che cantavano in coro, assieme a Paolo Pietrangeli «Contessa»: «Ho altri gusti. Io ballo la macarena». Altri gusti. Non solo in fatto di danza. Di qui, anche, la difficoltà della stampa a capirci, dice Bertinotti. «Certo, noi siamo una strana bestia: un nuovo partito comunista. Nuovo e comunista insieme. Non rigettiamo la storia da cui veniamo. Vogliamo essere "meglio" comunisti». Questo significa contrastare l'idea che non ci sia più niente da fare. Il cinismo, d'altronde, nasconde sempre una logica di classe.

Non siamo, ha continuato il segretario del Prc, nella politica dei due tempi, nella condizione che fu dell'«appoggio esterno» al governo Fanfani o di quello del Pci durante la solidarietà nazionale, in attesa di una legittimazione per avere poi qualche ministro. Piuttosto, il governo Prodi deve respingere «l'attacco aspro di Fossa e Romiti. Fossa tiene sotto schiaffo l'esecutivo per impedirgli di concludere con autorevolezza la vertenza dei metalmeccanici. Questa Confindustria non vuole che il governo sia sostenuto dal Prc». Dunque, non si può non vedere come questo governo abbia aperto un contrasto con la destra.

Significa che il paesaggio politico, il paesaggio governativo deve ordinarsi secondo i classici criteri di destra-sinistra, criteri accusati sovente di arcaismo? Certo, Rifondazione spinge per occupare, non solo quanto al suo programma economico, il terreno della sinistra con la sua sfilza di no alla liberalizzazione del mercato, no alla globalizzazione, no al monetarismo e alla deflazione. Per quelle forze che «non accettano il primato del mercato» la proposta è di «tessere delle relazioni», escludendo la gabbia dell'organizzazione, ma attraverso «un'assemblea antagonista».

Sulle divergenze tra Prc e il compagno D'Alema: «La differenza di fondo è questa: tra chi pensa che esistano leggi dell'economia e chi, invece, pensa che debba esistere la critica dell'economia capitalistica». Due domande di libertà sono state pronunciate in conclusione, di fronte al ministro delle Finanze, Visco, il quale ha notato una serie di evoluzioni e di cambiamenti, osservando che «la questione politica di Bertinotti presenta difficoltà che, in qualche modo possono essere considerate speculari a quelle che ha il governo», e di fronte al ministro della Giustizia, Flick. «Chiediamo che venga messa fine alla terribile vicenda degli anni Settanta, poiché il terrorismo non fu una guerra civile, chiediamo che quella ferita sia chiusa e che un indulto liberi tutti dal carcere. Chiediamo che il governo faccia un passo definitivo per la liberazione di Silvia Baraldini».

Gerardo Bianco e Oliviero Diliberto

«No» alla Bicamerale Diliberto: ma l'Odg non pregiudica il voto

Piccolo, minuscolo colpo di scena oppure un atto che rimarrà e peserà prossimamente sulla politica, sulle riforme istituzionali, sulla Bicamerale della quale, per la verità, poco si è discusso nella quattro giorni di Rifondazione? Comunque sia, il terzo congresso del Prc ha fatto proprio un ordine del giorno presentato da esponenti della minoranza che esprime un giudizio contrario alla istituzione della Commissione bicamerale per le riforme. Marco Ferrando, della minoranza (la mozione due ha ottenuto il 15 %), primo firmatario dell'ordine del giorno, ha affermato che «data la rilevanza di un pronunciamento congressuale così impegnativo, è lecito attendersi un uguale voto contrario, in Parlamento, alla Bicamerale, in contraddizione con l'annuncio del voto a favore espresso nelle scorse settimane dalla segreteria nazionale». Il capogruppo alla Camera, Oliviero Diliberto, ha precisato che l'odg è stato modificato come da lui «esplicitamente richiesto». Per Diliberto «si conferma il giudizio nettamente negativo sulla Bicamerale, lasciando tuttavia impregiudicato il voto in seconda lettura. Chi pensa altrimenti, non ha evidentemente letto il testo così modificato».Il segretario Fausto Bertinotti, nelle conclusioni, aveva osservato, rivolgendosi alla minoranza interna, che va tenuto conto della richiesta delle minoranze a «non abdicare» e a «non ripetere le tendenze alla sonfitta degli anni Ottanta. Ma io dico loro che questa battaglia la faremo e la vinceremo insieme».

DALLA PRIMA PAGINA

Fausto e l'Armando...

gio cruciale del «primum vivere». Sì, è possibile, a quanto pare, che un partito che si autodefinisce ancora comunista, in un paese avanzato (per quanto non proprio «normale») di questa parte del mondo, possa agire politicamente con qualche efficacia senza autocondannarsi a un ruolo di pura testimonianza minoritaria. È tanto possibile che da Rifondazione dipende la vita del primo governo della repubblica (a parte la breve esperienza unitaria post-bellica) sostenuto da una maggioranza che comprende la sinistra intera.

Ma Bertinotti e Cossutta sanno anche che la «resistenza» e la «desistenza» non possono bastare, da sole, a reggere una fase politica che loro stessi rivendicano per tutta la legislatura (quattro anni abbondanti di polemiche come quelle di questi mesi, se non altro, ci ucciderebbero tutti dalla noia), e parlano di un salto verso il «progetto». Lo sa anche D'Alema, che proprio nei giorni del congresso intensifica il suo pressing polemico: caro Fausto, sei un conservatore, e devi deciderti se entrare al governo, o stare almeno a un patto di maggioranza. Al tuo gioco di interdizione non ci sto più.

La risposta venuta ieri ha messo in campo diversi temi e argomenti, con varia efficacia, e una vistosa omissione. Bertinotti si difende dall'accusa di essere «vetero». Davvero Rifondazione odora di «anni '50»? O addirittura di vecchiume ottocentesco? Ma una collocazione politica come quella ribadita ieri - con l'immagine della porta tenuta aperta con un piede, tra governo e società, perchè «quelli che sono fuori facciano sentire la loro voce a chi sta dentro» - non ha veri precedenti. Sia il Psi che appoggia Fanfani alla vigilia del centrosinistra negli anni '60, sia la solidarietà nazionale di Berlinguer, furono vissuti a sinistra come passaggi «legittimanti» verso un pieno ruolo di governo. Nè vale il paragone con il Pcf e Mitterrand. Nulla di simile per Bertinotti: di «legittimazione» - dice - non abbiamo bisogno, e al governo non ci vogliamo andare. La nettezza con cui questa discussione è stata considerata «chiusa» può far sorgere il sospetto che una tentazione «ministerialista» serpeggi in qualche zona interna del partito, pur se non espressa. Rifondazione, poi, ripete il suo «no» anche ad accordi di programma. Vuol dire chiusura su tutta la linea? Non proprio, perchè pur respingendo tutte le sollecitazioni di D'Alema, Bertinotti si mostra interessato a vedere quali conseguenze sull'attività di governo può avere l'«insoddisfazione» del segretario del Pds. No a «verifiche», a «tavoli separati di maggiorenti», ma sì - un «sì» alla fine viene pronunciato - a un «dibattito» per vedere come si fronteggia la reazione moderata, come si affronta, con quali strumenti di governo, il dramma della disoccupazione.

L'identità anticapitalista, antagonista, non riformista, che Rifondazione sottolinea con caparbietà, non è priva di qualche apertura. Soprattutto verso l'Europa. Un «no» secco, qui, per Bertinotti, sarebbe contrario agli interessi del popolo. Sì all'unità politica europea, dunque, sì alla moneta unica, ma discutiamo su Maastricht. Quasi quasi sembra di sentire Romiti. Che non per caso, tra le tante esternazioni e polemiche di questi giorni, aveva anche proposto al vecchio nemico Fausto un altro patto: battaglia comune per occupazione e sviluppo, per un ingresso più morbido in Europa, e in cambio Rifondazione accetti la riforma dello stato sociale... Quanto a identità, un altro aspetto nuovo è la definizione del comunismo non più, ingraianamente, come «orizzonte», ma come «ricerca», e come ricerca di una pratica politica dell'oggi. Qui la risposta alla critica dalemiana forse più insidiosa - il neocomunismo non può avere respiro e ancoraggi internazionali - si fa più affannosa, aggrappandosi a Cuba, Arafat, al subcomandante Marcos. E alle culture «critiche» e «antagoniste», ai rappresentanti delle quali si propone poi, con una certa disinvoltura organizzativistica, un'assemblea annuale. Ma il bisogno - per una sinistra che voglia essere «innovatrice» - di cercare i fondamenti in una cultura critica della realtà, non può essere trascurato nemmeno da D'Alema. In fondo è soprattutto qui il confronto-scontro sulla necessità o meno delle «due sinistre». Il punto più debole di questa impalcatura identitaria e politica è stata l'omissione completa del discorso sulle riforme istituzionali. Il congresso ha votato un contraddittorio ordine del giorno contro la Bicamerale. Bertinotti non ha dedicato al tema, nelle conclusioni, nemmeno una parola. Eppure dal modello democratico che si affermerà, e dal tipo di legge elettorale, dipenderà anche il futuro di Rifondazione, insieme a quello dell'intero sistema politico. Forse proprio perchè è una questione di vita o di morte, almeno al livello della rappresentanza, c'è una rarefazione delle parole. La questione, ovviamente, riguarda tutte le forze della maggioranza, ancora distanti dall'aver trovato un linguaggio comune. È strano però che Rifondazione, così attenta all'offensiva di destra sul terreno sociale, non veda i rischi che questa stessa offensiva può aprire su quello istituzionale e democratico. Anche qui la «resistenza» non basta più, e ci vorrebbe un «progetto». **[Alberto Leiss]**

Galasso coordinatore

La Rete ora tenta la strada del partito democratico

■ ROMA. «La Rete per il partito democratico». È questo il nuovo nome del movimento deciso ieri dalla sua assemblea nazionale. Leoluca Orlando, ha lasciato l'incarico di coordinatore nazionale per ricoprire la nuova carica di presidente del movimento. Il suo posto è stato preso da Alfredo Galasso, eletto con 82 voti, mentre Franco Piro è il nuovo portavoce.

Orlando ha affrontato i problemi politici della Rete, anche alla luce delle recenti polemiche con il Pds. «Il partito democratico - ha detto - è antitetico al progetto di Massimo D'Alema. È antitetico culturalmente, prima ancora che sul piano strettamente politico. Il partito democratico che immaginiamo non nasce dalle trattative tra i partiti, non nasce dalla mediazione delle segreterie, ma è prima di tutto un contenitore di valori, un contenitore non ideologico ne' di apparato. Se il progetto di D'Alema fosse questo - ha proseguito - non avrei alcuna difficoltà a riconoscergli il ruolo di leader. Ma oggi questo non è il progetto di D'Alema: non dico che sia migliore il nostro, è semplicemente, ma drasticamente, diverso».

Il nuovo coordinatore Galasso, 56 anni, avvocato e docente alle università di Palermo e Perugia, è stato deputato della Rete nella scorsa legislatura. Dal 1981 al 1986 è stato componente del Csm.

IN PRIMO PIANO Si iscrivono Lombardi Satriani e la sindacalista Rocchi

«Nel Pds per attuare il suo progetto»

■ ROMA. Nuove adesioni al Pds. Due fra le tante portano firme importanti: quelle di Luigi M.Lombardi Satriani, antropologo calabrese, protagonista di numerose battaglie nella cultura italiana, e Nicoletta Rocchi, ex socialista, dirigente sindacale fra le più note.

Lombardi Satriani ha presentato nei giorni scorsi la richiesta d'iscrizione alla federazione Pds di Vibo Valentia. In una lettera inviata a Massimo D'Alema illustra le ragioni della sua scelta. Partendo dalle grandi trasformazioni nel mondo della cultura e nella società italiana negli anni Sessanta, e in particolare dalle contestazioni studentesche. «Sappiamo bene - ricorda Lombardi Satriani - che una parte anche se esigua dell'universo giovanile di protesta fu irretito dall'ideologia terroristica, con esiti tragici, sia sul piano individuale che su quello collettivo. Di tale ideologia e prassi terroristiche era necessario esprimere una netta condanna, differenziandosi radicalmente da forme di ambigua connivenza e ammiccamenti. Iscrivendomi al Pci ritenni di esprimere concretamente tale differenziazione, impegnandomi in un'altra maniera di "essere sinistra"». La lettera ricostruisce poi il «disagio degli anni Settanta», soprattutto per «il mancato riconoscimento della piena legittimità di una pluralità di punti di vista su questioni specifiche» e per «l'eccesso di statalismo nel Pci». Da qui la scelta di non rinnovare più la tessera per impegnarsi maggiormente nella ricerca e nell'insegnamento universitario.

Arrivano gli anni Ottanta, con gli straordinari avvenimenti seguiti alla caduta del muro di Berlino. Una fase di profondo rinnovamento si apre in tutto il mondo. «Paradossalmente - scrive Lombardi Satriani - tale esigenza in Italia è stata alla base del successo elettorale, nel '94, di forze politiche che a un "nuovo" sbandierato accompagnavano vecchie e perverse logiche affaristiche e di potere». L'antropologo racconta di aver vissuto «con amarezza e indignazione» questa fase, maturando la scelta di un nuovo impegno «perché nella nostra vita associata ritornasse la centralità della politica, intesa quale spazio di tensione dialettica tra concezioni e progetti diversi nella comune accettazione delle regole di confrontop. Un impegno che sfocia, lo scorso 21 aprile, nella candidatura e nell'elezione nelle liste dell'Ulivo del collegio senatoriale di Vibo Valentia-Soverato. «In questo nuovo clima - conclude la lettera a D'Alema - mi sembra particolamente importante il progetto politico elaborato dal Pds e da te perseguito (sia detto senza alcuna forma di piaggeria, che riterrei desueta e colpevole) con lucida determinazione ed efficacia».

Anche la lettera di adesione di Nicoletta Rocchi, segretaria generale della Fisac-Cgil, parte da una breve ricostruzione dell'impegno di questi anni. «Sono sempre stata socialista - inizia -. Per indole, per cultura, per convinzione... Faccio da sempre la sindacalista, con forte immedesimazione e amore per il mio lavoro. Sono uscita dal Psi alcuni anni orsono affrontando direttamente, in piena sincerità e libertà di coscienza, l'angoscia provocata dal fallimento e dalla percezione chiara della fine di un partito nei cui ideali mi ero identificata...» Questo, comunque - prosegue la Rocchi - appartiene al passato. Cosa serve oggi alla sinistra politica nella società moderna? «Concordo con Giuliano Amato - spiega ancora la sindacalista -, non basta l'obiettivo di ricostruire un partitino del 3 per cento per rimotivare la funzione di "essere socialisti"». L'obiettivo deve essere la costruzione di «un'aggregazione politica di sinistra volta a realizzare anche in'Italia una democrazia compiuta fondata sull'alternanza». E un progetto così ambizioso «non può non essere non incentrato sul Pds, in virtù della sua dichiarata volontà di rinnovamento». Da qui la scelta: «Ho deciso di entrare nel Pds e di farlo ora, prima del suo congresso, perché la mia scelta segni una testimonianza e rafforzi le posizioni di coloro che nel Pds si battono per lo stesso progetto».

Il congresso del Mfd

«Elezioni primarie per battere l'antipolitica»

■ ROMA. Si sono conclusi ieri a Roma i lavori dell'assemblea plenaria del Congresso nazionale del Movimento Federativo Democratico con la decisione di indire per il prossimo anno le elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini per il congresso del movimento che si terra' nel '98.

Giovanni Moro, segretario nazionale del Mfd, nel suo intervento ha inoltre proposto "a tutti i soggetti del mondo politico e del mondo della cittadinanza attiva di adottare il sistema delle elezioni primarie per la selezione dei loro candidati e delle loro leadership.

Sarebbe - ha detto Moro - un passo fondamentale sulla strada della costruzione della dimensione civica nel nostro paese e sarebbe il modo migliore di sconfiggere quell'antipolitica che tanto preoccupa''.

Moro ha inoltre nominato il vicesegretario nazionale Giustino Trincia procuratore nazionale dei cittadini: una «carica» al servizio dei diritti.

Il congresso ha infine approvato la richiesta del coordinamento delle associazioni di malati cronici di costituirsi in rete all'interno del movimento accanto a quelle che fanno capo al tribunale per i diritti del malato, ai procuratori dei cittadini e al servizio di assistenza e informazione giuridica (Saig).

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

Chip & Flash

NATALE DIVERSO. Natale, non tutti lo amano. Anzi, c'è anche chi lo detesta, perchè aumenta lo stress, il traffico, il consumismo e acuisce solutudine e depressione. Da qui l'idea di un gruppo di psicologi, teologi, sociologi, esperti di comunicazione di aprire un sito su Internet che fornisce le indicazioni pratiche per ridurre le situazioni di tensione e frustrazione e suggerimenti a portata di tutti per vivere questa festa all'insegna del rispetto dell'uomo e dell'ambiente. L'indirizzo di «Black Christmas» è:
http://www.networld.it/oikos/xmas.htn
Il sito funzionerà per tutto il periodo delle festività ed è parte di un progetto più ampio che riguarda i temi dell'ambiente e del volontariato.

BERTINOTTI ON LINE. Il congresso, appena concluso, di Rifondazione, ha anche sancito l'ingresso del partito di Bertinotti nell'universo telematico. Fino a ieri esisteva una pagina Web, piuttosto trasandata. In concomitanza con le assisi dell'Ergife, invece, la pagina Internetb di Rifondazione ha attivato numerosissimi servizi. Uno su tutti: giovedì scorso era possibile, grazie a RealAudio, ascoltare in diretta la relazione introduttiva. Rifondazione dichiara di avere avuto 800 contatti solo nella prima giornata. Non solo: ma con un semplice click era possibile ottenere la traduzione simultanea in inglese. Il servizio s'è protratto per tutta la durata del congresso. Ora alla pagina che si trova all'indirizzo:
http://www.rifondazione.it
si possono consultare tutto ciò che riguarda il congresso. Dalla relazione, alle mozioni, tutti i documenti, le foto e gli interventi.

CERNOBYL SU CD-ROM. In collaborazione con la Lega Ambiente, la «F&F» ha realizzato un Cd-Rom di Andrea Fadini su Cernobyl. Filmati, fotografie, suoni registrati sul campo e testi analizzano le conseguenze dell'esplosione del reattore nucleare. Il Cd-Rom sta per essere messo in distribuzione e ne riparleremo. Intanto, presso la libreria del Manifesto, in via Tomacelli a Roma, è stata allestita una mostra sempre dedicata a Cernobyl che raccoglie altro materiale fotografico raccolto da Andrea Fadini attorno alla centrale nucleare.

WEB TELENOVELAS. Cristina Ruggeri è l'animatrice della prima telenovelas italiana on line. La storia a puntata la si può guardare all'indirizzo:
http://www.dsnet.it/rb

PAGINE WEB Assegnati gli awards «virtuali» per i migliori siti del 1996

Le più belle della Rete

Award per la migliore pagina Web. E come accade per tutti i premi, il valore del riconoscimento dipende dall'autorevolezza della giurìa. In questo caso, a decidere chi fosse la più bella fra le pagine Internet (si fa per dire, perchè i criteri di valutazione sono stati l'organizzazione, l'originalità, la facilità d'uso, ecc)) è stato *Cool.Infi.Net* (http://cool.infi.net/). È un sito allestito col contributo di Tim Morten, uno dei più famosi «architetti» multimediali (sono firmati da lui tutti i giochi cult per computer) che ogni giorno, tutti i giorni, segnala il «ccol site of the day». Fra le vincitrici del premio quotidiano, è stata poi scelta la pagina del 1996. Sfarzosa, come si compete alle cerimonie di premiazione, la consegna virtuale dei riconoscimento. Il tutto è avvenuto in rete, diffuso dalla Apple WebCast, in diretta. Che non ha perso l'occasione per proporre, on line, nuovissime soluzioni tecnologiche.

Chi ha vinto? Lo potete leggere qui sotto: quella di Discovery Channel Online è la Web-page del 96. Ai posti d'onore si sono «piazzati» la pagina di due artisti californiani, Scott Hessels e James Keitel (http://www.damagedcalifornians.com), e il sito *imusic*, (http://www.imusic.com/) dove gli appassionati possono trovare tutto ciò che interessa loro.

Ma non è tutto. Altri premi sono stati assegnati alla migliore home-page. In questo caso il riconoscimento è andato al sito di Timothy Leary, il guru della cultura beat. Morto qualche mese fa di cancro, Leary aveva utilizzato la propria pagina per raccontare la fase terminale della malattia e per discuterne in rete.

Un disegno di Mita. Accanto, la pagina Web che ha ricevuto il premio award «virtuale»

La tv on line fra passato e presente

CHICAGO. Che sia una bella pagina non vi è dubbio. E forse - come suggerisce l'autorevolezza della giuria - è davvero «la più bella» tra quelle che, in questo 1996, hanno percorso le immense praterie del cyberspazio. La home page del Discovery Channel - un canale che, essenzialmente dedicato alle meraviglie della natura ed a quelle della scienza, raggiunge via cavo una buona metà degli Stati Uniti - ha in effeti tutto quello che serve per esaltare, in una splendida successione di «links», la crescente schiera dei cultori della «virtualità». Splendide immagini, viaggi ed esplorazioni «virtuali» che, «con un semplice click», virtualmente ti portano dai ghiacci eterni dell'Antartide alla profondità delle foreste amazzoniche, dai più intimi meandri del corpo umano, alla scoperta dei più infinitesimali dettagli della «catena della vita»...

Ma, a ben vedere, quel che, nella sua indiscussa bellezza, la «Discovery page» davvero finisce per testimoniare è soprattutto la fascinosa ma perdurante «virtualità» del mezzo sul quale viaggia. Ovvero: nonostante la sua impeccabile e premiatissima architettura, il sito cyberspaziale resta, rispetto all'originale televisivo, una copia sbiadita ed «ancillare», un semplice strumento di supporto della memoria. Percorrerla è bello, ma guardare la televisione è incoparabilmente meglio.

Più in concreto: nessuno dubita che la «rivoluzione» stia viaggiando in rete. Ma questa rivoluzione è, in effetti, molto più incompleta (e molto meno «esclusiva») di quanto molti dei suoi teorici pretendono. Tempo fa i rivoluzionari di tutto il mondo allestirono un'iniziativa chiamata «24 ore nel cyberspazio». Doveva essere una rappresentazione delle potenzialità e le glorie delle nuove tecnologie. E così è stato. Ma per celebrare davvero questo trionfo è stato necessario stampare un libro. Un vecchio libro fatto di carta ed inchiostro. Un libro che, oggi in bella vista sugli scaffali di tutte le librerie Usa, si può toccare e sfogliare, portare con sè alla toilette. Tutto intorno a noi, insomma, sta cambiando con la velocità della luce. Ma Gutenberg vive e lotta insieme a noi.... *M.C.*

Danneggiati dalla California

Uno dei siti che ha ottenuto la *nomination* ma non ce l'ha fatta, ha un nome che ne anticipa i contenuti stravaganti: «Californiani daneggiati». Si tratta di due artisti piuttosto singolari. Scott Hessels e James Keitel - questi i loro nomi - da giovanissimi autisti di *truck*, hanno vissuto da protagonisti un po' tutti gli aspetti della scena underground losangelina. Balletti, film, video, musica. Ed ora, naturalmente, la loro eccentricità si rivela anche in rete.

Dove hanno allestito una pagina web decisamente controcorrente. Gli altri utilizzano il *designer* più innovativo? Gli altri hanno riprodotto in rete, commercializzandolo, il linguaggio che è stato proprio della scena underground californiana? Bene, Hessels e Keitel hanno invertito la rotta. E sono tornati alle immagini semplici, ai disegni tradizionalissimi, citando addirittura il fumetto popolare.

E le loro opere? Alcune sono «visitabili», altre sono riassunte in ipertesto. E in più c'è la possibilità di acquistare - al «prezzo politico» di dieci dollari - una compilation musicale di cui si sono fatti promotori. Hanno messo insieme tutto ciò che di meno noto offre Los Angeles e hanno costruito un cd. I nomi dei partecipanti sono tutto un programma: Michael Whitmore, Ethyl Meatplow, Musclear, Killer Wrail, ecc, ecc.

Il loro ultimo progetto? Un film su cinque pescatori costretti a fermarsi nel Costarica. Un film di denuncia sul degrado di una delle ultime foreste piuvali del mondo. Un progetto che, ovviamente, non ha trovato nessun produttore disponibile. Scott Hessels e James Keitel, comunque, lo stanno ultimando. Nonostante le difficoltà. Grazie all'aiuto di amici e conoscenti. Il tutto per dire che i due artisti si appellano alla rete chiedendo che qualcuno distribuisca il loro lavoro. Non per soldi, ma per cultura.

Da Helsinky a Athens Tutti i suoni via modem

Suoni dalla rete. Tutti i suoni dalla rete. Perchè una delle cose che colpisce subito arrivando a «Imusic» (una delle pagine che ha ottenuto la nomination) è davvero la sua completezza. Immagini, brani, concerti, notizie e discussioni. Basta anche solo aprire il menù per capire che le pagine realizzate da Scott Blum (sì proprio lo stesso che ha co-firmato con Peter Gabriel uno dei primi cd rom, «Eve») sono state «pensate» da chi di musica se ne intende. Per dirna una, in questi giorni si può orientare la propria navigazione scegliendo fra due grandi opzioni: o verso il rock «tipo quello degli Smashing Pumpkins» o verso la techno dei Chemical Brothers. Ovviamente c'è tutto il resto, ma questa prima, grande divisione aiuta i navigatori a «saltare» tutto ciò che non interessa. Accorgimento semplice, si dirà: eppure è un modo di organizzare le pagine che non piace agli sponsor. Che pagano per inserire, lassù, in alto sulla pagina, il proprio logo, e vorrebbero fosse visto da più gente possibile.

Da lì, dal menù in poi, basta seguire i propri interessi. Le pagine di Imusic non negano di avere anche obiettivi commerciali. C'è insomma un mega-negozio virtuale di Cd e vinile. Va dato atto, comunque, agli organizzatori che la vendita on line non sembra essere il primo assillo, visto che l'icona per collegarsi allo store bisogna andarsela a cercare col lanternino. E comunque che gli scopi non siano dichiaratamente commerciali lo dimostra anche il tenore delle notizie. Molte delle quali riguardano piccole etichette produttrici, le cosiddette indie, che spesso promuovo musica senza fini di lucro. Non solo, ma Imusic ha attivato centinaia di aree dibattito per dar voce alle piccole band, ai protagonisti di quelle che chiamano «le scene musicali» delle varie città. E «clickando» qui e la, ci si può trovare immersi in una discussione fra musicisti di Seattle. Oppure andare a leggere quel che c'è scritto nella «chat» dedicata ad Helnsinky. E scoprire che fino a ieri qui c'era un solo messaggio. Di un utente che disperatamente chiedeva che fine avessero fatto «i Leningrad cowboys», visto che lui da anni prova ad allestire una rassegna rock in Finlandia, senza successo. *S.B.*

CONVEGNO

Quando Internet non basterà più

CARLO INFANTE

C'è chi dice che entro 10 anni si arriverà ad un miliardo di accessi in rete. Forse non è esagerato se si pensa che molti aspetti che oggi riguardano sia la telefonia vocale che il consumo televisivo saranno integrati nelle reti telematiche, in quella infrastruttura tecnologica che oggi chiamiamo Internet.

Emerge spontaneo quindi il dubbio: ma ce la farà a reggere? Ecco quindi che iniziano a piovere risposte d'ogni sorta. E definizioni come quella di «Internet 2», a cui giocosamente ben si adatta come sottitolo: «la vendetta». Come nelle saghe cinematografiche più prevedibili. Ma la questione è seria. E seriamente è stata posta dalla Saritel in un serrato workshop di mezza giornata organizzato insieme alla consorella Telecom Italia svoltosi a Roma, dal titolo: «Internet II: New Wave of Business of Technology».

Una volta le star della «new wave» erano bande post-rock come i Devo ed i Talking Heads ora sono businessman come Jim Clark. Clark ha fatto di Netscape il browser più diffuso di Internet, inaugurando un nuovo valore d'uso delle tecnologie di comunicazione, quella del «middle-ware», ovvero il software mobile, scaricabile dalla rete ovunque ci sia una presa telefonica. È da questo punto che s'innesca un processo virtuoso interessante, potenzialmente teso a bypassare i costi dell'hardware per invitare la nuova utenza a prendere quello che gli serve dalla rete, volta per volta.

Vedremo. Ma il dilemma è a monte. E riguarda la quantità di traffico che aumenterà in modo esponenziale. La soluzione sarà quindi, inevitabilmente, nella connettività: nella capacità dei cavi di trasmettere ciò che viene richiesto. Maurizio Decima, docenti di Reti per Telecomunicazioni al Politecmnico di Milano (nonchè il porimo non americano ad essere stato presidente della Communications Society dell'Institute of Electrical and Electronic Engineers) ha parlato chiaramente di «broadband», una banda larga che possa far convergere le reti ATM dei Local Area Network con il segnale digitale trasmesso dai satelliti geostazionari.

Un'indicazione precisa che si integra con una famosa teoria, rilanciata nel workshop, di Jim Clark quando parla di un «ambiente-costellazione da cui attingere risorse al di là dei fornitori di hardware». Un firmamento di punti in continua moltiplicazione che dai 14 milioni di host attuali si espanderà a tal punto da far lanciare segnali sul pericolo di atrofizzazione. Si tratta allora di pensare più per architetture di rete (concepite sempre più in modo frattale, reticolare ed autogenerativo) che per «gigarouter», enormi server di smistamento dati.

Un buon indirizzo sarà quello dei sistemi ibridi, terrestri e satellitari: la grande convergenza si si giocherà qui e tutto il piano dei conflitti commerciali, ma non solo, cambierà di livello. Il fatto poi di chiamarla «Internet2» è solo un eufemismo, una formula per il marketing che in fondo lascia il tempo che trova. Anche perchè l'infrastruttura sarà la stessa, cambierà solo la marcia: l'intelligenza applicata alla nuova progettazione del traffico dei «datagrammi».

Il fatto è che ancora una volta questa nuova strategia è destinata a rafforzare la leadership statunitense anche perchè in questo sistema , nei prossimi tre anni, decine di università, coordinate da agenzie federali e finanziate dalle majors digitali (come IBM, Sun, AT&T, mci, ecc) sperimenteranno le nuove potenzialità della rete. Si creeranno «comunità di ricerca» che i tanti neo.-businessman che affollavano il workshop romano, più attratti dalle formule-marketing che da altro, forse non sanno neanche concepire.

Cd rom

Un dischetto per imparare a leggere i libri

Una proposta rivolta ai più piccini: si tratta de *Il Mio Primo Meraviglioso Dizionario* (Pc, Rizzoli New Media, 129.000), una localizzazione in italiano, molto ben realizzata, dell'omonimo Cd della casa editrice Dorling Kindersley. È un simpaticissimo programma dedicato ai bambini fino a 7-8 anni e ai grandi intenzionati a proporre un primo approccio divertente alla lettura. Guidati da una voce di bambina, si naviga tra oltre 1.000 parole illustrate, lette e spiegate con una ricca dotazione di illustrazioni, di animazioni, di effetti sonori e di sorprese divertenti. Oltre a una sezione di giochi con le parole, ci sono sezioni sui contrari, sui sinonimi, sui termini relativi a specifici argomenti. Ci si diverte, si comincia a fare i conti con la magia dell'alfabeto e si impara a creare collegamenti tra i significati.

Fifa 97 (Pc, prodotto dalla Electronic Arts e distribuito Cto,70.000) non impiegherà certo molto tempo per scalare le classifiche di vendita. Si tratta infatti della versione - riveduta, aggiornata e corretta - del famoso *Fifa 96*, la versione di gioco del calcio per computer che ha letteralmentespopolato nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Attenzione: l'aggiornamento 97 non è un semplice *sequel* con qualche piccolo ritocco qua e là come purtroppo spesso accade. È stato completamente rifatto il motore grafico, che adesso propone una scorrevolezza, una fluiditàe un effetto tridimensionale che non ha a nostro avviso eguali. Per assicurare il massimo del realismo sono stati digitalizzati e trasportati nel gioco i movimenti di un calciatore vero, il francese Ginola. Spaventosa la dotazione di visuali, e se segnate un gran gol i vostri attaccanti si metteranno a ballare la macarena. Impressionante, e insieme irresistibile. Occhio: serve almeno un Pentium.

E concludiamo con la *Enciclopedia Zanichelli 1997* (Pc, 149.000lire insieme alla versione cartacea). La classicissima opera Zanichelli, realizzata per Cd da Opera Multimedia, segna davvero una svolta importante nella battaglia delle enciclopedie multimediali in corso. A nostro avviso la completezza della versione tradizionale in questo caso viene molto arricchita dalla conversione su Cd. L'interfaccia di consultazione consente di muoversi con facilità tra una valanga (addirittura 96.000) di voci di vocabolario, tra le 10.000 illustrazioni, tra le 3.000 carte. È un vero festival di definizioni, rimandi ipertestuali, brani audio, cronologie interattive, enciclopedie tematiche, animazioni. Complimenti.

[Roberto Giovannini]

AL SCIENCE MUSEUM DI LONDRA

Martedì debutta Magnus il primo computer «cosciente»

Se ha fame Magnus sceglie per sè il piatto migliore. Non è un cane, nè un uomo, ma semplicemente un computer. Nessun look alle guerre stellari, nessuna sembianza da robot ma quella più modesta di un portatile. La sua unicità sta nell'essere - a detta di chi lo ha ideato, un team del prestigioso «Imperial College» londinese - il primo computer «cosciente». Magnus farà il suo debutto pubblico martedì prossimo al Science Museum ma il prof. Igor Aleksander, a capo del team che lo ha ideato, ne ha anticipato ieri le più strabilianti capacità progettuali in un'intervista al domenicale *Sunday Telegraph*. Frutto di sei anni di studi costati circa un miliardo e duecento milioni di lire, la creatura informatica del prof. Aleksander è programmata usando l'avveniristica tecnologia delle «reti neurali»: invece di reagire meccanicisticamente ai comandi sulla base del software immesso, opera come se fosse costituita da cellule del sistema nervoso umano e viene pertanto «addestrata» a svolgere certe funzioni. La capacità di apprendimento consente a Magnus di associare oggetti e nomi nelle simulazioni virtuali. Una macchina, insomma, che «capisce i risultati delle sue azioni».

VECCHIA TV. Su Italia 1 «Star Trek» e «Happy Days»

«Come eravamo» I grandi ritorni di Fonzie e Spock

Da oggi, su Italia 1, vengono riproposte due serie tv che come poche altre hanno contribuito a formare il nostro immaginario e la nostra memoria televisiva. Entrambe dal lunedì al sabato, la prima alle 19 e la seconda alle 20, tornano *Star Trek* e *Happy Days*. Per *Star Trek*, che ha avuto numerosi seguiti sia al cinema che in tv, si tratta della primissima, storica serie: seguiranno le puntate di *Next Generation*, con episodi inediti in Italia.

FRANCO LA POLLA

Strana politica palinsestuale: Italia 1 ha relegato - dosandola col contagocce - la serie di *Star Trek - La nuova generazione* in una fascia oraria notturna, l'ha tartassata, mescolata cronologicamente, abbandonata, ripresa in sordina, di nuovo abbandonata. E tutto nel giro di due anni. Oggi invece, stesso canale nello splendore del «prime time», arriva in pompa magna la vecchia serie originale (quella col Cap. Kirk, per intenderci). Ponti d'oro, naturalmente. Ma anche un po' di perplessità: perché questa disparità di trattamento? Non lo sapremo mai, i programmisti - Rai e Mediaset, senza differenza - sono noti per il loro ontologico silenzio.

E allora godiamoci, finalmente in un'ora decente, il ceppo originario da cui è nata la formidabile impresa finanziaria ideata da Gene Roddenberry sin dal '60 e andata in onda per la prima volta nel 1966. Dopo due stagioni l'emittente pensò di chiuderla, e subito un milione di lettere dissero «no», sdegnate, contribuendo a salvare la serie per un altro anno. Ma, come sappiamo, l'avventura era appena cominciata: per dieci anni lo show passò in *syndication* (cioè in programmazione ripetuta su altre reti e canali) guadagnandosi un pubblico sempre più numeroso e agguerrito. Tanto che Hollywood annusò l'affarone e affidò a Robert Wise la regia del primo film (1979). Nel frattempo erano spuntate *conventions* in tutta l'America, e a ruota un enorme apparato di *gadgets* che da solo avrebbe fruttato più degli introiti forniti dal prodotto originale. Oggi l'ottava pellicola è appena uscita in Usa, in pratica varando una serie nella serie.

Sociologi, critici, intellettuali si sono spesso domandati il perché di tanto successo, rapidamente sparsosi in tutto il mondo. Credo si tratti del classico uovo di Colombo: la fantascienza televisiva si era sempre rivolta ad un pubblico infantile, mentre Roddenberry e il suo staff di provetti autori (fra questi Richard Matheson, Robert Bloch, Theodore Sturgeon, Jerome Bixby, Harlan Ellison, Norman Spinrad, Jerry Sohl: insomma, il fior fiore del campo) scrivevano storie per adulti, stando bene attenti che potessero piacere anche ad un pubblico più giovane. E allora ecco che invece delle solite guerre stellari e dei soliti mostracci con le antenne *Star Trek* poneva l'accento sulla fratellanza e la pacificazione. E se proprio questo non era possibile, scendeva in campo l'intelligenza: non per sopraffare e dominare il nemico, ma per dimostrargli che volontà di pace non significa debolezza. Ma che succede quando - e capita spesso - il nemico siamo noi stessi? Gli episodi più belli di *Star Trek* appartengono a questa casistica: sdoppiamenti di personalità, obnubilamenti del senso del dovere, comprensibili debolezze umane, tutto può concorrere a rendere pericoloso l'ambiente più familiare; e sempre l'intelligenza e la volontà l'hanno vinta sugli impulsi più oscuri.

Perfetto campione dell'ottimismo anni '60, a tutt'oggi nessuno ha saputo emulare l'umanesimo che Roddenberry impose allo show. Quando Kirk affronta un dilemma che appare insolubile, puntualmente riesce a trovare una terza via d'uscita; quando la sua ciurma sembra godere serenità e gioia in un qualche paradisiaco luogo galattico, il capitano si adopera testardamente a far loro capire che l'Eden è una cosa bellissima, sì, ma che non ha niente d'umano, riecheggiando così uno dei più grandi poeti americani del '900, Wallace Stevens. E proprio la letteratura è una delle grandi strutture di riferimento della serie: titoli che parafrasano versi di Shakespeare e Fitzgerald, citazioni da Euripide e Byron, echi di Milton. Addirittura episodi costruiti su classici del passato, come *La magnificenza del re* (*Amleto*), *Elena di Troia* (*La bisbetica domata*), *Requiem per Matusalemme* (*La tempesta*).

Altro che pistole laser e tempeste magnetiche: *Star Trek* ripercorre in chiave fantascientifica l'intera nostra cultura, sottolineandone le maggiori conquiste: l'individualità, la tolleranza, il valore della storia, l'intelligenza e il suo uso come soluzione di qualsiasi problema.

Guardiamolo così, il vecchio *Star Trek* di 30 anni fa, e allora riusciremo a passar sopra a non poche sue ingenuità, soprattutto scenografiche e, *si parva licet*, a porci davanti ad esso come facciamo con i classici del muto, dimenticando quel che la tecnica e il gusto dell'epoca non potevano consentire, e leggendovi la straordinaria umanità delle intenzioni e della loro realizzazione.

Leonard Nimoy in «Star Trek». Sotto, una scena di «Happy Days»

Rock e brillantina I giorni felici degli Usa anni '50

MARIA NOVELLA OPPO

«Mi han detto che ti piacciono i ragazzi col ciuffo», cantava Little Tony nel 1962. E il ragazzo col ciuffo per eccellenza era naturalmente Elvis, il mito inarrivabile cui si sono ispirati e si ispireranno tutti i ragazzi col ciuffo a venire. Uno dei quali è stato Arthur Fonzarelli, in arte Fonzie, che di ciuffo e giubbotto di pelle ha vissuto e continuerà a vivere sui nostri piccoli schermi. Da oggi infatti Italia 1 ripropone *Happy Days*, che fu programmato per la prima volta in Italia il 6 gennaio 1978 su Raiuno. Una serie che già aveva avuto grande successo negli Usa e che aveva fatto vendere uno sproposito di dischi alla versione originale di *Rock around the clock* di Bill Haley, che faceva da sigla di chiusura.

Fonzie in realtà non avrebbe dovuto essere il protagonista delle insulse storie della famiglia Cunningham (Richie e sorella, più mamma e papà), ma un personaggio di contorno. Invece diventò il motore del successo di una serie adolescenziale che lo proponeva come ironico mito virile. Un po' più adulto, ma soprattutto infintamente più sexy dei suoi amici studentelli della Jefferson High Scool di Milwuakee. Una di quelle città della provincia americana che ancora si potevano raccontare come luoghi di innocente giovinezza, e che oggi è entrata nella memoria del mondo intero come teatro di imprese mostruose, seriali e cannibalesche. Ma erano (nella finzione) i teneri anni 50, anni di brillantina nei quali lo scandalo maggiore era il rock.

E Fonzie era il rock vivente. In un ambientino di classe media, unico quasi proletario, surclassava tutti gli altri con le sue tante abilità. Ballonzolante e saggio, duro ma buono, scafato e irresistibile, per niente «selvaggio» alla Marlon Brando, il personaggio interpretato da Henry Winkler doveva diventare l'ironico «maestro di vita» di una giovane generazione televisiva. Ora non potrà ripetere la sua impresa, se non lavorando sulla nostalgia delle generazioni passate e invecchiate, come la tv commerciale ha imparato a fare dalla Rai.

L'archivio della tv è uno solo. A ripescare nei suoi scaffali gli *Happy Days* non finiscono mai. E resuscitano allegri come il buon Richie (Ron Howard) con i suoi sciocchi amici Potsie e Ralph, circondati (soprattutto nei loro sogni) da ragazze con le calzette corte, le gonne larghe e la coda di cavallo. Tutte pazze di Fonzie, che le seduceva con l'indifferenza, lo schiocco delle dita e le quattro parole concesse dal dialogo. Un clima d'epoca raccontato senza nessuna verosimiglianza, perché gli anni '50, secondo chi c'era, erano poi anni schifosi come gli altri. Non un Eden prima del peccato, ma un inferno di delazioni e persecuzioni nell'America della caccia alle streghe comuniste.

Fonzie però non lo sapeva, e avanzava nel mondo con la ritmica baldanza di un Tony Manero, ma senza alcuna consapevolezza di essere, lui meccanico tra tanti liceali, un perdente nella lotta per la vita. E, a proposito di Tony Manero, qualcuno si ricorderà che il giovanissimo John Travolta è stato protagonista di un'altra serie tv intitolata in Italia *I ragazzi del sabato sera* sull'onda del successo del film. Erano altri inessenziali «american graffiti» televisivi, ma meno allegri di *Happy Days*. Unica nota comune l'origine italoamericana dei due protagonisti, che riflettevano gli sterotipi latini nei quali ci siamo dovuti televisivamente specchiare. Almeno finché non è arrivato a vendicarci il tenente Colombo.

Dalle efelidi di Cunningham alla regia di «Apollo 13»: Ron Howard, attore per caso

Diciamolo francamente: a vedere sia «American Graffiti» che «Happy Days», sembrava il più pippa di tutti, invece nella storia del cinema americano finirà per entrarci lui, e dalla porta principale. Parliamo di Ron Howard, che allora sembrava solo un attore con le lentiggini, e oggi è un regista importante, che ha sfiorato l'Oscar con «Apollo 13».
Parlare di Ron Howard significa stabilire una primogenitura: «Happy Days», nato in tv nel '74, non sarebbe esistito senza il successo, nel '73, di «American Graffiti» di George Lucas. In quel film, il giovane Howard era Steve, «primus inter pares» in un quartetto completato da Curt (Richard Dreyfuss), Terry (Charlie Martin Smith) e John (Paul Le Mat). Manco a farlo apposta, Steve era il ragazzo normale, che sognava un posto all'università ma sarebbe rimasto nella cittadina natìa (Modesto, California), sposato alla fidanzatina del liceo, mentre gli altri tre erano attesi - nella famose didascalie finali - da destini più romanzeschi: scrittore Curt, disperso in Vietnam Terry, morto in un incidente d'auto John.
Insomma, Steve era l'unica figura «televisiva» di quel film, e infatti eccolo lì, in «Happy Days», a rifare un personaggio simile: Richie Cunningham. Ma Howard era destinato ad altro. George Lucas, quando venne a Cannes per presentare «Willow» - di cui Howard era regista, e lui produttore - disse che già ai tempi dei «Graffiti» Ron «stava sempre sul set con una videocamera, riprendendo tutto. Ci avrei giurato, che avrebbe fatto il regista». Così, nell'84, c'è stato il primo grande hit, «Splash. Una sirena a Manhattan», e poi altri successi con «Cocoon» e «Fuoco assassino», l'infortunio commerciale di «Cuori ribelli», e infine il trionfo di «Apollo 13». Ora Ron Howard è un regista vero. Scommettiamo che, prima o poi, l'Oscar lo vince?

«CINQUECENTO» A PALAZZO VECCHIO

Lucio Dalla, da Corleone a Firenze per un assaggio dell'opera scritta con Kuhn

FIRENZE. Si intitola *Cinquecento* la grande opera a cui Lucio Dalla e il maestro Gustav Kuhn stanno da tempo lavorando a quattro mani, sui testi del poeta bolognese Roberto Roversi; non sarà pronta prima della fine del '97, ma intanto già questa sera se ne potrà ascoltare un'anticipazione, venticinque minuti di musica nata dalla fusione di linguaggio classico e pop, tra gli affreschi del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze. Ad eseguire il concerto saranno I Solisti Fiorentini, insieme al compositore e tastierista Beppe D'Onghia, collaboratore di Dalla; il tutto ripreso dalle telecamere di Raidue, e trasmesso in diretta da Radiotre. *Cinquecento*, secondo Dalla e Kuhn, anzi DallaKuhn, come i due amano firmare il progetto, nasce dalla ricerca di un nuovo linguaggio musicale orientato verso il futuro. Guardava al futuro anche il concerto che Lucio Dalla ha tenuto la sera scorsa a Corleone in Sicilia, teletrasmesso a Roma e Bologna nell'ambito della rassegna «Cyber Days», e mandato anche su Internet. Erano in quindicimila i ragazzi intervenuti al concerto, malgrado la pioggia caduta tutto il giorno sulla cittadina siciliana, che con iniziative come questa cerca di scrollarsi di dosso il marchio della mafia, gli anni delle faide sanguinose. Dalla ci ha tenuto a precisare che il concerto non aveva nessuna connotazione politica, «musica e solo musica», ma quando ha intonato *Piazza Grande* c'è stata un'ovazione fortissima da parte della gente, quasi un tributo a Falcone e Borsellino, i due magistrati uccisi dalla mafia, a cui è intitolata la grande piazza di Corleone dove Dalla stava cantando.

IL CASO. Il regista sarà nominato oggi alla testa del Gruppo. Lucchesi riconfermato?

Pontecorvo all'Ente Cinema: «Porterò la pace»

Non è stato facile strappargli un «sì». Già due anni fa aveva rinunciato, ma stavolta non ha saputo resistere alle amichevoli pressioni di Veltroni e di Ciampi. Oggi Gillo Pontecorvo verrà nominato nuovo presidente dell'Ente Cinema, la *holding* che gestisce Cinecittà e l'Istituto Luce. Succede a Grazzini. Ma c'è un problema: al suo fianco potrebbe essere riconfermato, in veste di amministratore delegato, quel Franco Lucchesi osteggiato dal cinema.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Pontecorvo alla testa dell'Ente Cinema? Mi sembra un'ottima idea, spero solo che Gillo non cambi idea in queste ore», sostiene Giovanni Arnone, presidente dell'Anac. «Il nome di Pontecorvo fa ben sperare. Mi auguro, però, che non ci si fermi lì: all'Ente Cinema serve un consiglio d'amministrazione all'altezza dell'emergenza, in grado di dire cose chiare in termini di indirizzo culturale e gestione manageriale», precisa Doriana Valente, responsabile dello Spettacolo per il Pds.

Salvo sorprese dell'ultim'ora, il regista della *Battaglia d'Algeri* nonché ex direttore della Mostra di Venezia sarà nominato oggi pomeriggio alla guida del Gruppo cinematografico pubblico. L'assemblea dei soci è convocata per le 16 presso il ministero del Tesoro, ma sul suo nome, indicato da Veltroni e sostenuto da Ciampi, non ci dovrebbero essere problemi. «Ho una sola dichiarazione da fare», dice al telefono Pontecorvo: «Se verrò nominato mi piacerebbe rovesciare una situazione consolidata negli anni e ristabilire un legame forte e amichevole tra il Gruppo pubblico e il cinema italiano». Da questo punto di vista non sarà facile mettere a punto del nuovo consiglio direttivo. Non è un segreto che l'amministratore delegato uscente Franco Lucchesi, bersagliato dalle critiche, vorrebbe essere riconfermato. I popolari di Bianco lo sostengono, il mondo del cinema l'accusa di aver svenduto Cinecittà alle televisioni: non sarà facile trovare una soluzione, anche perché c'è chi, come Arnone, parla già di «rinnovamento a metà» nel caso Lucchesi fosse affiancato a Pontecorvo (per quella poltrona il toto-nomine fa anche il nome di un altro cattolico, quel Beppe Sangiorgi ex presidente del Luce).

«Ma è proprio necessario fare un amministratore delegato?», si chiede Doriana Valente, rimarcando il ruolo di spicco svolto da Lucchesi nell'elaborazione di un «piano vecchio e sbagliato». «Non sarebbe prima il caso di aprire una riflessione sulle finalità dell'Ente Cinema per evitare gli errori del passato?», aggiunge la dirigente della Quercia.

In effetti, così com'è il Gruppo cinematografico pubblico rischia di non soddisfare nessuno. Fa capo al ministero del Tesoro (dopo lo scioglimento dell'Iri) ma i soldi con i quali vive - 27 miliardi annui - vengono dal Fus, e quindi dalle competenze di Veltroni. Ma siccome il Dipartimento dello Spettacolo non può gestire, salvo modifica di legge, una società per azioni, ecco che l'Ente Cinema è costretto a galleggiare tra i due ministeri, senza essere né carne né pesce. Se il presidente uscente Grazzini teme il ritorno a una gestione assistenziale, che non si preoccupi di far quadrare i conti, Arnone auspica invece una sistemazione dell'Ente sotto l'ombrello del futuro ministero della Cultura.

Ma, per ora, il nuovo consiglio d'amministrazione dovrà fare i conti con il piano di rilancio fortemente voluto e difeso, contro (quasi) tutti, dai dirigenti scaduti lo scorso 30 novembre. Per essere più chiari: Pontecorvo dovrà o no ratificare l'intesa con i partners individuati (Rai, Mediaset, Rank Group, Fin.Ma.Vi. e Consorzio produttori indipendenti) da Lucchesi e Grazzini per la nascità della nuova società di gestione «Cinecittà servizi»? «Non so che tipo di bando sia stato fatto, ma esiste comunque un pregiudizio forte sul futuro del Gruppo, perché le decisioni del vecchio CdA permettono agli eventuali soci di avanzare dei diritti», riflette Arnone. Ne discende che Pontecorvo avrebbe qualche difficoltà a rifiutare il piano qualora lo ritenesse inadeguato o squilibrato a vantaggio delle tv. Già oggi buona parte degli studi di Cinecittà sono stabilmente affittati a Rai e Mediaset, sostengono i critici del piano: figurarsi cosa accadrebbe se le tv entrassero direttamente nella gestione dei teatri di posa.

NAZIONALE. Ora è ufficiale: Cesare è il nuovo ct dell'Italia. E ha già un'idea

Storia di un tecnico: male nei club, bene in azzurro Rocco e Bearzot i maestri

Cesare Maldini è nato a Trieste il 5 febbraio 1932. La sua attività di calciatore si è svolta in tre club: Triestina, Milan e Torino. Era un difensore, che iniziò la carriera da terzino destro, poi passò al centro e chiuse da libero, uno dei più eleganti della storia del nostro calcio (talvolta un po' troppo e le sue leggerezze furono soprannominate «maldinate»). Debuttò in serie A il 24 maggio 1953, partita Palermo-Triestina (0-0). Dopo due stagioni a Trieste (32 presenze), il passaggio al Milan, dove Maldini disputò dodici stagioni, per un totale di 347 presenze e 3 gol. In quei dodici anni, cinque dei quali sotto la guida di Nereo Rocco, Maldini vinse quattro scudetti (1955, 1957, 1959 e 1962), una Coppa dei Campioni (1963), una Coppa Latina (1956). L'ultima stagione fu vissuta al Torino, dove, nel 1967, si ritirò. L'ultima partita è datata 28 maggio 1967: Napoli-Torino 2-1. In Nazionale giocò 14 partite. Il debutto avvenne il 6 gennaio 1960, partita Italia-Svizzera (3-0).
La carriera da allenatore cominciò nel settore giovanile del Milan, sotto la guida di Nereo Rocco, l'uomo che insieme a Enzo Bearzot ha segnato il calcio di Maldini. Con Rocco fino al 1973, poi l'allievo prese il posto del maestro nel torneo 1973-74. Inizio difficile: fu sostituito nel bel mezzo del campionato da Trapattoni. Nel 1974 allenò il Foggia (serie B, ottavo posto), ma nella stagione successiva fu esonerato. Una tappa a Terni (serie B), poi il passaggio al Parma (sostituì Landoni), dove ottenne una promozione in serie C (stagione 1978-79, spareggio vincente con la Triestina, 3-1). Un licenziamento a Parma (serie B), poi l'ingresso nello staff tecnico della Federcalcio. Fu «secondo» di Enzo Bearzot ai mondiali di Spagna 1982 e nella brutta spedizione azzurra di Messico 1986. Dal 1986 fino a ieri è stato il tecnico dell'Under 21, alla guida della quale ha conquistato tre titoli europei consecutivi: 1992, 1994 e 1996. Le uniche ombre di questi dieci anni sono state le due fallimentari spedizioni olimpiche: Barcellona 1992 e Atlanta 1996.

Gianluca Vialli potrebbe tornare in azzurro. Sopra, Cesare Maldini, nuovo ct della Nazionale
Bartoletti

Maldini si regala Vialli

Cesare Maldini è ufficialmente il nuovo commissario tecnico della Nazionale. Oggi la presentazione a Roma, alle 13, allo stadio Olimpico. Con lui tornano il calcio all'italiana, il libero e un grande giocatore: Gianluca Vialli.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Dalle 17.40 di ieri pomeriggio, stringato comunicato Ansa (tre righe), Cesare Maldini è il nuovo commissario tecnico della Nazionale. Alleluia, è finito il tormentone iniziato lunedì 2 dicembre, ore 0.14, quando la stessa Ansa recapitò le dimissioni di Arrigo Sacchi. Due settimane e un fiume di chiacchiere per la decisione più praticabile, più facile, più scontata. Se sarà anche giusta e vincente, ce lo dirà la storia dell'Italia del calcio. Pochi mesi e sapremo.

Maldini sarà presentato oggi alle ore 13 allo stadio Olimpico. Sarà la classica giornata attesa da una vita: bella, immaginifica e stressante. Cesarone, come è stato ribattezzato dai giornalisti amici (soprattutto milanesi), esibirà tutto se stesso: il perenne stupore di fronte alle domande, i capelli tinti (unica debolezza di un uomo sobrio), qualche balbettio, come gli accade quando è emozionato. Tormentata e avventurosa è stata, piuttosto, la giornata di ieri, trascorsa per buona parte in aeroporto. Tutta colpa della nebbia, che lo ha bloccato a Linate per sei ore (con i viaggiatori che si complimentavano e gli chiedevano i primi autografi da ct), impedendogli di seguire dal vivo la partita Roma-Napoli. Doveva sbarcare nella capitale di buon mattino: il suo aereo è atterrato solo alle 15.30. A quel punto, niente partita e una bella corsa verso il centro sportivo della «Borghesiana», dove da ieri sera è in ritiro l'Under 21. La guiderà a Budapest, nell'amichevole Ungheria-Italia in programma mercoledì. Sara la sua partita numero cento sulla panchina degli azzurrini: l'ultima.

Con Maldini, la Nazionale compie un ritorno al trapassato prossimo, perché bisogna risalire il corso della storia del nostro calcio non solo oltre Sacchi, ma anche oltre Vicini per trovare un uomo affine nel modo di intendere vita e football: il friulano Enzo Bearzot. Di lui, del grande «vecio», Maldini è stato il vice e da lui, l'Enzo mundial, il nuovo ct della Nazionale ha copiato il modello di calcio.

È finita l'èra del pressing, delle ripartenze, dell'intensità, dei convocati in quantità industriale (Sacchi chiamò ben 93 giocatori), dei muscoli al potere e della fantasia al dovere. Con Maldini torna il calcio all'italiana, quello che ha fatto vincere molti titoli al nostro football e che, a un certo punto, sembrava sorpassato dagli olandesi. Poi venne Bearzot, e nacquero eclettismo, calcio universale e la filosofia del «tutti per uno, uno per tutti». E venne anche lo splendido titolo mondiale del 1982, in Spagna, con l'Italia di Paolo Rossi e Bruno Conti. Maldini, che in quella spedizione recitò da «vice», prese appunti e imparò. Applicando la filosofia bearzottiana, l'Under 21 di Cesare Maldini ha vinto parecchio. Calcio poco spettacolare, ma redditizio. Anche fortunato, se vogliamo: un europeo vinto con un «golden gol» (Montpelleir 1994, rete di Orlandini nella finale), un altro, lo scorso 31 maggio, conquistato ai rigori e con otto uomini in campo.

Ha lavorato bene con i giovani, meno bene con gli adulti, Maldini: molta B, una discreta C, un assaggio di A, più delusioni (tre esoneri) che successi (una promozione in B). Quando in azzurro è uscito dal recinto dell'Under 21, ha steccato. Ma è accaduto alle Olimpiadi, torneo che i calciatori italiani snobbano o non riescono a capire (solo un oro, edizione di Berlino 1936). Dubitare che con i grandi giocatori possa fallire è legittimo; scommettere su una sconfitta annunciata sarebbe poco corretto e anche un po' stupido. Maldini ha dalla sua una lunga esperienza (mezzo secolo di calcio) e la pratica dell'attività di selezionatore. Ha pochi concetti, ma solidi: uno di questi è quello di chiamare sempre i migliori. Certo, qualche volta è stato indulgente nei confronti del Milan, convocando giocatori che giocavano in Primavera o in serie C (Costacurta, che il Milan aveva prestato al Monza nella stagione 1986-87), ma non ha grandi peccati da farsi perdonare. I giovani gli hanno voluto bene, considerando un padre saggio; gli «adulti», ricchi e smaliziati, saranno forse contenti di non dover più fare i conti con Sacchi, ma potrebbero commettere l'errore di sottovalutarlo.

Due grandi ritorni, con Maldini. Il primo riguarda un ruolo: il libero. Il secondo, ed è una notizia importante, riguarda un giocatore: Gianluca Vialli. Gli amici del nuovo ct scommettono sulla presenza di Vialli a Wembley, nella partita contro l'Inghilterra, dalla quale dipenderà, in gran parte, la partecipazione dell'Italia ai mondiali di Francia 1998. «Cesarone stravede per Gianluca. Vedrete, se non avrà problemi fisici, Vialli giocherà contro gli inglesi». Gli stessi amici scommettono su una mezza rivoluzione. Esibirà un calcio più prudente, ma comunque in linea con le tendenze generali: 3-5-2 (che vuol dire 5-3-2 in fase difensiva). Non ci sarà neppure una rivoluzione di uomini, con Maldini. Epperò, rispetto a Sacchi sarà più ripetitivo, ovvero punterà su una squadra-base. Potrebbe dare fiducia a qualche giovane, sicuramente terrà conto di chi ha vissuto con lui i momenti migliori delle recenti Under 21.

La scelta di Nizzola, che ha puntato su di lui e non su Zoff, Scala e, per ora, su Trapattoni, non lo ha colto di sorpresa. Ci pensava dall'estate scorsa, a questa nomina. Ci pensava dai giorni dell'eliminazione dell'Italia dagli europei. Lo considerava «un fatto logico». Ieri ha ricevuto i complimenti da diversi colleghi: il predecessore Sacchi, e poi Hodgson, Eriksson, Zeman e pure da qualche giocatore come Signori. Epperò, il momento delle parole dolci è già finito: da oggi si fa sul serio. L'Inghilterra è alle porte.

LA SUA «LISTA»

Albertini leader, Fresi il libero

ROMA. La prima esibizione dell'Italia targata Cesare Maldini ci sarà il 22 gennaio, forse a Terni, in un'amichevole con il Galles. Sarà l'unico test che precederà la partita in programma a Londra, stadio Wembley, il 12 febbraio 1997: Inghilterra-Italia, in palio una bella fetta di qualificazione ai mondiali di Francia 1998. Gara cruciale, per l'Italia e per lo stesso Maldini. Poi, il 29 marzo, di nuovo in campo contro la Moldavia, poi ancora, il 2 aprile (fuori) e il 30 aprile (in casa) la doppia sfida con i polacchi. Come dire che in ottanta giorni l'Italia si giocherà i mondiali e Maldini il suo futuro. Dovesse fallire l'obiettivo-qualificazione (nel programma delle eliminatorie resteranno a quel punto solo il ritorno con inglesi e georgiani, in casa), Maldini salute-rà, secondo logica, la Nazionale. Al suo posto, liberato dal cappio-Bayern, sarà proclamato ct Giovanni Trapattoni.

E vediamo ora, per ruoli, tutti i probabili uomini di Maldini. I **portieri** saranno Peruzzi (titolare, non si discute), Toldo, Pagliuca (che il neo-ct ha voluto come fuoriquota alle Olimpiadi di Atlanta) e, forse, Taglialatela. Quest'ultimo ci spera: «Non ho mai fatto parte di nessuna rappresentativa, a parte quella di B. È logico che coltivi qualche speranza. Mi basterebbe una convocazione». Non è un sogno impossibile: il numero uno napoletano, specialista nel parare i calci di rigore (8 su 16 in serie A, media notevole, l'ultima prodezza ieri all'Olimpico), sta vivendo una splendida stagione.

I **difensori** sono in cima ai pensieri di Maldini, un po' per la sua mentalità, un po' perché in Italia - una volta terra di difensori - si sta vivendo, nel ruolo, un momento di crisi. Nel taccuino di Maldini ci sono il figlio Paolo, Nesta, Fresi (potrebbe essere il nuovo libero), Ferrara, Costacurta (ma quest'ultimo rischia l'esclusione dalla Nazionale), Panucci, Cannavaro, Petruzzi, Torricelli.

Tra i **centrocampisti** il leader indiscusso sarà Albertini, «pilota» dell'Under 21 che conquistò il primo europeo di categoria. Poi Dino Baggio, che Maldini cercherà di riportare ai migliori livelli, poi Fuser, Maini, Di Livio (uno dei pochi che non ha mai giocato con Maldini), Di Matteo (ma l'ex-laziale rischia l'esclusione), Pecchia e Tommasi.

Gli **attaccanti** non preoccupano Maldini. C'è solo l'imbarazzo della scelta: la sua coppia ideale è quella composta da Casiraghi e Chiesa, ma se la forma lo assisterà, tornerà Gianluca Vialli. Poi Del Piero, destinato a ballare anche con i centrocampisti, poi Delvecchio, Branca e, altra sorpresa, Inzaghi. Poche speranze per Baggio e Signori, ma non è ancora detta l'ultima parola. ❑ *S.B.*

Pallavolo, l'ex ct degli azzurri firma per quattro anni. Guadagnerà 700 milioni a stagione

E Velasco dice sì alla nazionale rosa

L'ex ct della nazionale maschile ha sciolto ogni dubbio: allenerà le donne. E il Palazzo gli ha costruito un progetto su misura, fatto di marketing, pubblicità e quant'altro. L'obiettivo dichiarato sono le Olimpiadi del 2000.

LORENZO BRIANI

ROMA. Mancava la firma sul contratto. Julio Velasco non l'ha ancora messa ma ha rilasciato una specie di *dichiarazione d'intenti* che vale almeno quanto quel centimetro quadrato di inchiostro da mettere alla base dell'accordo scritto fra lui e il governo del volley. Il tecnico aveva chiesto un progetto al Palazzo, un progetto al femminile importante, che potesse in qualche maniera sconvolgere gli attuali equilibri del settore. E lo ha ottenuto. La Fipav, da lui, voleva un programma tecnico a lunga scadenza (e, anche in questo caso, tutto è stato fatto) che potesse avere obiettivi importanti. Così si chiude una pagina della pallavolo d'oggi, tormentata da un lato (Velasco ha chiuso con la squadra che ha vinto quasi tutto in otto stagioni) e totalmente nuova dall'altro (visto che il tecnico mai ha allenato le donne). Per convincere l'ex ct dell'Italia degli uomini ci sono voluti settecentoundici milioni di lire (Poco meno di tre miliardi in quattro stagioni), qualche biglietto d'aereo e altri benefit. Ma non solo. Anche un progetto vero, fatto a 360 gradi. Che parte - ovvio - dalle scelte politiche finalizzate al 2000. La pallavolo vuole diventare trainante per il movimento sportivo femminile. E l'unica maniera per arrivarci sono i risultati, quelli con i quali Velasco ha portato sul tetto del mondo la pallavolo maschile. Evidente che le azzurre non potranno agguantare la medaglia più pregiata ai prossimi campionati Europei, ma le basi per arrivare in alto ci sono tutte. Partendo dalla pari dignità (all'interno del Palazzo, ndr) fra i due settori nazionali. Altra novità del progetto imperniato sulle donne è quello del coinvolgimento degli Enti (Provincie e Regioni) e di diversi ministeri (Beni culturali, Sanità, Pari opportunità, Pubblica istruzione e Ambiente). Un aspetto importante, questo, perché rappresenta una strada mai battuta prima d'ora. Ci saranno, però, da sciogliere ancora diversi problemi, magari trovare la linea politica per gestire gli effetti della sentenza Bosman e chiarire quale sia la posizione dei naturalizzati. Ma dal Palazzo di vetro sono anche arrivate delle decisioni rilevanti che sono parte integrante del progetto accettato da Velasco: l'organizzazione degli Europei del '99, l'accettazione dell'invito al Grand Prix e la consecutiva richiesta di organizzare in Italia la fase finale della manifestazione del prossimo anno. Ultimo obiettivo del presidente Magri è quello di organizzare in casa il torneo di qualificazione ai campionati mondiali del 1998. L'obiettivo dichiarato è quello della qualificazione alle Olimpiadi di Sidney che si svolgeranno in Australia nel 2000. Del progetto federale, denominato «Volleydonna '99» fanno parte anche altri aspetti non irrilevanti per un settore come quello femminile che stenta da (quasi) sempre. Il settore promozionale, per esempio, al quale sono legati dei seminari, dei concorsi e un'azione di marketing. Degli altri aspetti, quelli che interessano il campionato di serie A, si discuterà (o, meglio, si continuerà a farlo) con la Lega mentre andrà avanti il «piano altezza», continuerà ad esistere il «Trofeo delle regioni» e, novità, verranno interessati tutti gli allenatori della massima serie. Già, perchè adesso sembra certo che Velasco farà dei minicollegiali ad inizio settimana, due giorni di stage con le ragazze azzurre nelle città dove il volley femminile è di casa. In modo da coinvolgere i tecnici ed amalgamare un settore ancora sfilacciato.

Intanto ieri il nuovo ct delle ragazze azzurre del volley è partito per l'Argentina dove passerà il Natale. Giusto il tempo per stare un po' con la famiglia e caricare le batterie (mentali) per iniziare una nuova avventura. Al Torneo di Brema andrà direttamente da Buenos Aires dove in panchina ci sarà per l'ultima volta Bosetti in compagnia di Angiolino Frigoni, suo "secondo" nel settore maschile. Intanto, fra Brasile e Italia continuano le telefonate. Il presidente Magri cerca Bebeto e il tecnico carioca (che dovrebbe prendere il posto di Velasco) sta vagliando ogni cosa. Arriverà sulla panchina azzurra, con ogni probabilità, firmerà agli inizi di gennaio.

Totip Un solo 14 regala a Napoli 1400 milioni

Ancora una vincita corposa. Più di un miliardo e quattrocento milioni all'unico quattordici del concorso numero cinquanta del Totip. E, fra i concorsi a pronostico di ieri, proprio quest'ultimo ha fatto registrare la vincita più alta. «Male», infatti, sono andati sia il Totocalcio sia il Totogol. Un unico quattordici, insomma, che regala 1.483.907.000 lire, è stato realizzato.
Ai diciannove vincitori con 12 punti vanno L. 27.823.000 lire, mentre ai trecentonovantaquattro vincitori con 11 punti poco più di un milione (1.341.000 per l'esattezza) e ai quattromilacinquecentoquindici vincitori con 10 punti appena 117.000 lire. La schedina vincente è stata giocata a Napoli, nella tabaccheria Iacobelli, e oltre al 14 ha realizzato due 12, quattordici 11 e cento 10, per un totale di oltre un miliardo e mezzo (1.570.027.000) che rappresenta la quarta vincita di tutti i tempi al Totip (il record è di 4.070.502.000 di lire vinte il diciassette marzo di quest'anno).

16UNI01A1612 ZALLCALL 13 12:22:12 12/16/96 K

l'Unità

ANNO 46. N. 48 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA — Giornale fondato da Antonio Gramsci — LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

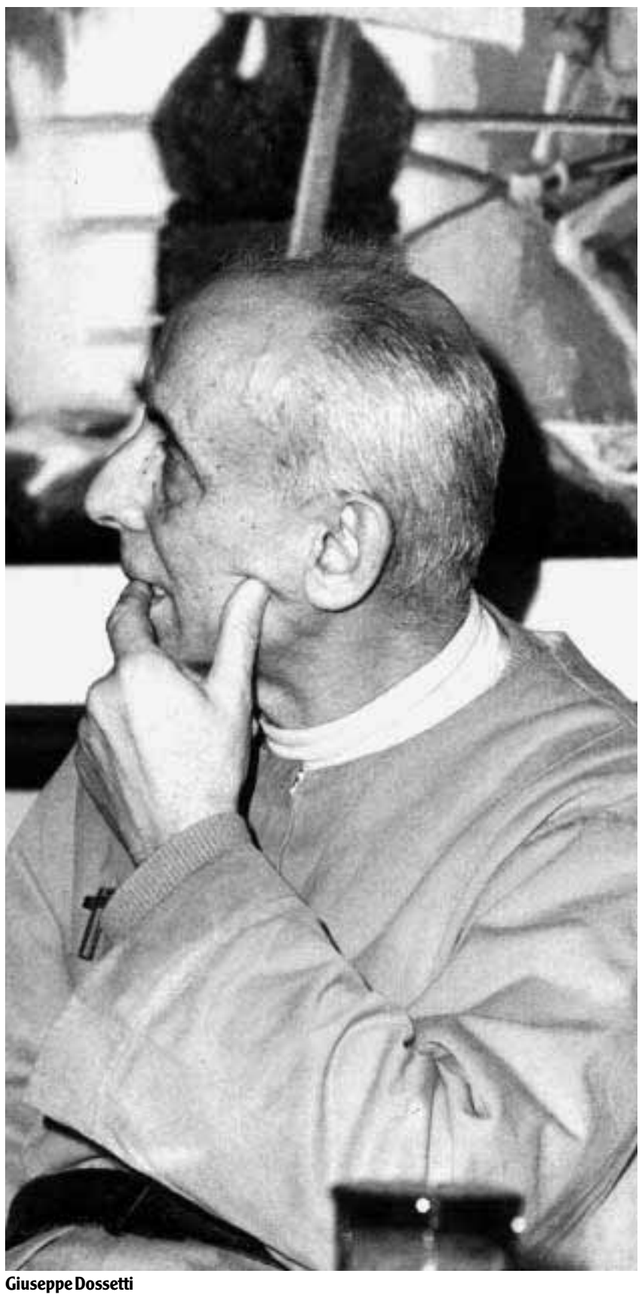
UNIPOL
ASSICURAZIONI
I vostri valori sono i nostri valori.

L'ultimo impegno in difesa dei principi della Carta

È morto Dossetti uno dei padri della Costituzione

■ BOLOGNA. Don Giuseppe Dossetti è morto ieri mattina per un arresto cardiaco all'età di 83 anni. Ha attraversato da protagonista tanti eventi cruciali della politica e della Chiesa italiana. Prima politico e poi monaco ha lasciato un segno profondo, reso evidente dagli innumerevoli messaggi di stima e di affetto che hanno accompagnato la sua scomparsa: da Luigi Scalfaro a Romano Prodi, da Massimo D'Alema al cardinale Carlo Maria Martini e a tantissimi altri. Fu uno dei padri della Costituzione, tra i protagonisti nello sviluppo della Dc, ne fu vice segretario nazionale. Abbandonata la politica attiva, nel '59 prese i voti. Fu tra i più attivi durante il Concilio Vaticano II. Fortissimo il suo impegno in favore della pace, dalla denuncia della violenza Usa in Vietnam e di quella verso il palestinesi fino al rifiuto della guerra del Golfo. L'ultima battaglia fu in difesa della Costituzione, per sua opera nacquero comitati che ne difendevano i principi fondamentali

CAPITANI GIANNASI
A PAGINA 3


Giuseppe Dossetti

IL RITRATTO

Le battaglie silenziose di un «don» scomodo

ALCESTE SANTINI

ALL'ETÀ di 83 anni - era nato a Genova il 13 febbraio 1913 ma emiliano di formazione essendosi trasferito nel 1922 con la famiglia a Reggio Emilia dove rimase fino alla maturità classica e poi a Bologna - ci ha lasciato don Giuseppe Dossetti, una delle figure di spicco del cattolicesimo democratico italiano e uno dei padri della Costituzione, i cui valori e principi, da lui intesi come «ero Patto nazionale», ha difeso fino all'ultimo contro ogni tentativo di «semplificazione istituzionale» da parte di chi soffriva e soffre di allergia sistematica

SEGUE A PAGINA 2

Inizia la settimana cruciale per Finanziaria e tv

I no di Bertinotti «Ma sto con Prodi»

Monti: non servirà la manovra-bis

■ ROMA. Settimana cruciale per i rapporti maggioranza-opposizione e per la stessa saldezza interna al governo e alla sua coalizione. Oggi, in particolare, è all'ordine del giorno l'accordo sull'emittenza tv, mentre riprende l'esame della legge finanziaria al Senato. Il commissario europeo Monti ha detto che se il governo persevererà nel risanamento non sarà necessaria una manovra aggiuntiva. Ieri intanto si è concluso il terzo congresso di Rifondazione comunista. Riconfermati a larghissima maggioranza il segretario Bertinotti e il presidente Cossutta. Nelle conclusioni Bertinotti ha ribadito molti «no»: no a una partecipazione al governo, no a «patti» di programma, no a prospettive di riunificazione a sinistra. Ma si è detto interessato a un dibattito sulle iniziative del governo per il lavoro e l'occupazione, e ha confermato l'appoggio del suo partito a Prodi.

LAMPUGNANI PAOLOZZI WITTENBERG
ALLE PAGINE 4 5 e 15

IN PRIMO PIANO

Fausto e l'Armando la strana coppia

ALBERTO LEISS

MA QUANDO litigheranno quei due? Quando si dissolverà quella «strana coppia» formata da Fausto Bertinotti e Armando Cossutta? La domanda - che sicuramente alberga con qualche speranza nel cuore di molti politici italiani - è stata formulata ieri dallo stesso Bertinotti, alla chiusura del terzo congresso del suo partito. Risposta scontata, naturalmente. La coppia resta affiatata, e Rifondazione - proprio grazie a questo imprevedibile affidamento maschile tra persone così diverse per storia, cultura e generazione - può constatare con soddisfazione di aver superato il passag

SEGUE A PAGINA 5

Una spallata per le riforme

NICOLA TRANFAGLIA

L'INTERVISTA che Massimo D'Alema ha dato sabato scorso a un quotidiano, la replica di Prodi, e l'intervento del segretario dei Popolari Bianco e del ministro Dini hanno stimolato un dibattito politico che, tuttavia, si è allontanato a volte dai dati concreti e reali del momento. Da quel 21 aprile che vide la vittoria chiara, se pur di misura, del centrosinistra sono trascorsi otto mesi tutt'altro che facili alla fine dei quali la legge finanziaria per il prossimo anno è ormai in dirittura d'arrivo e la politica europea del governo Prodi sta raccogliendo i primi visibili frutti.

Ci troviamo, insomma, di fronte a una situazione che presenta molte luci (accanto a qualche ombra) e i prossimi mesi ci diranno se il governo, accantonate le difficoltà di questo fine anno, sarà in grado di affrontare le questioni legate del Mezzogiorno e della disoccupazione e se riuscirà a far partire la commissione Bicamerale per le riforme istituzionali attuando le deleghe che sta ottenendo per il decentramento amministrativo e l'autonomia nella scuola e nell'università.

Di qui nascono, probabilmente, i nervosismi degli ultimi giorni e i possibili fraintendimenti all'interno della maggioranza di centrosinistra. In realtà, a leggere con attenzione l'intervista di D'Alema, le cose sono chiare.

SEGUE A PAGINA 4

Oggi l'interrogatorio dell'ex ministro. Paciotti, Anm: garanzie per la giustizia

Di Pietro al duello di Brescia

Colombo ottimista: si può ancora lavorare

Gli amici accusano i Cc

Immigrato ucciso a botte È rivolta

MARIO RICCIO
A PAGINA 11

■ ROMA. Oggi Antonio Di Pietro sarà ascoltato dai giudici di Brescia in merito al processo che ipotizza un complotto nei confronti dell'ex pm per fargli lasciare la magistratura, e quindi il pool Mani pulite. Ieri intanto, nella capitale, un migliaio di persone ha preso parte al «Tonino-Day», manifestazione pro-Di Pietro organizzata in un cinema. Cinquecento sono arrivati da Montenero di Bisaccia per testimoniare «affetto e solidarietà» al compaesano ex ministro. Slogan, idee e la volontà non nascosta di formare il partito di Di Pietro. Sul palco una grande foto di Tonino in toga mentre la folla ha ascoltato Veltri (Ulivo), Scozzari (Rete) e il paroliere Mogol. Per i magistrati intanto finisce l'era della gestione unitaria. L'Anm ha nuovi vertici e nuovo presidente, Elena Paciotti:« I magistrati non possono rinunciare a far sentire la propria voce, soprattutto sulle riforme che riguardano la giustizia».

ANDRIOLO FERRARI FIERRO
ALLE PAGINE 6 e 7

Matrimonio da 75mila miliardi tra due colossi aerei Usa

Fusione Boeing-McDonnell Nasce il gigante dei cieli

■ WASHINGTON. Da sempre rivali nel campo della costruzione di aerei civili e militari, i due giganti Boeing e McDonnell Douglas hanno concordato di unirsi dando origine ad un supercolosso dell'aeronautica mondiale. La fusione è stata annunciata ieri ed è la risposta americana alla concorrenza del consorzio europeo dell'Airbus nel settore civile e al contemporaneo ridimensionamento del fabbisogno militare Usa. Entusiasti i commenti dei responsabili delle due compagnie: «È un momento storico per l'aviazione e l'industria aerospaziale, nasce il più grande, più forte gruppo aerospaziale del mondo e di gran lunga il numero uno dell'export americano». Il nuovo gruppo, impegnato su tutti i rami aerospaziali, civile e militare, dai satelliti ai razzi di lancio, prevede per il '97 un volume d'affari di 48 miliardi di dollari con 200mila dipendenti. Una spinta alla fusione è giunta dalla recente decisione del Pentagono di escludere la McDonnel Douglas dall'asta per la costruzione del Joint Strike Fighter, la nuova generazione di cacciabombardieri Usa.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 15

Una notte anni 70

Scontri tra studenti all'ateneo romano

RACHELE GONNELLI
A PAGINA 8

ZONA UEFA

Il Grande vecchio del mascarpone

GINO e MICHELE

■ Caro Salumiere Mario, sappiamo che questa lettera ti verrà recapitata dai tuoi vecchi amici, quelli che ancora leggono *l'Unità*.

Certo è curioso il tuo percorso politico. Dopo decenni di brillante se pur ereditata militanza nel Pci, improvvisamente hai deciso che Bossi era il tuo uomo. Hai combattuto la tua battaglia personale perché il capufficio Formentini venisse eletto sindaco di Milano e l'hai fatto come fate voi commercianti al dettaglio e cioè trapanando i maroni (intesi come maroni e non come Maroni, vale a dire in senso stretto e non in senso lato della coglioneria) a qualsivoglia avventore che umilmente e senza null'altro chiedere ti avesse domandato di fare il tuo lavoro, cioè di vendergli cento grammi di mortadella. Così, a causa anche di questa tua campagna «abusiva», Formentini è divenuto sindaco di Milano. Una mezza bresaola eletta anche grazie alla tua mortadella. Ma, come disse qualcuno, «per quanto uno sia modesto, vuole allinearsi, non sparire». La Lega perdeva colpo su colpo e tu ti sei allineato. Con Berlusconi, l'uomo che più di ogni altro ha operato per rovinare la tua categoria, attraverso la grande distribuzione. E via un elogio a Pilo per ogni fetta di Fontàl. Per un periodo hai spacciato teorie sul libero mercato assieme a quintali di «Biscotto Rovagnati Io Li Ho Fatti Io Li Ho Firmati». E dagli col milione di posti di lavoro. Che ti fregava a te, che hai piazzato in negozio tutto il parentado in nero: moglie, suocera, madre, fratello.

Ma noi non ti abbiamo mai fatto scemo e scemo non sei, a conti fatti. Tanto che il tuo amore per Forza Italia, mozzarella in più mozzarella in meno, è presto venuto a mancare. Perché Fini parla bene e «l'è no un stupid», proprio come te. Conforme, il cerchio si è chiuso: Alleanza Nazionale, «non perché sono fascista, ma perché in mej d'i àlter», sono meglio degli altri. Ora siamo a sei uova, due etti e mezzo di burro e un chilo di banalità sulle donne e sulla pena di morte. A scelta. Peccato che delle battaglie che Alleanza Nazionale si picca di fare contro l'evasione fiscale tu e la maggioranza dei tuoi colleghi vi dimentichiate, qualche volta. Almeno una volta su tre. E se tanto ci dà tanto, non battere uno scontrino ogni tre vuol dire evadere di un terzo le tasse, a volte del cinquanta per cento.

È davvero curioso come il tuo sia stato un percorso esemplare. Come, parlando di queste cose con gli amici, tutti, ma davvero tutti, abbiano un salumiere e con lui un panettiere e con loro un tabaccaio o un macellaio come te. Siete voi i veri opinion leaders, non c'è Santoro o Vespa che tenga. Non vi sfiora mai un dubbio.

Decidete se la Marini è troppo grassa o se la Finanziaria è troppo magra. Insieme al crudo vicino all'osso distribuite di volta in volta forcaiolismi e ultragarantismi con la stessa facilità con cui riuscite a propinarci una vaschetta in alluminio di tre etti per contenere due olive e un carciofino. Vantate certezze su tutto, dai rigori non dati ai tassi d'interesse, dai vincitori di Sanremo ai perdenti dell'Ulivo. Lo fate con quella melliflua disponibilità di chi sa amministrare con disinvoltura i luoghi comuni e chissà se in te c'è dolo o se oramai nei luoghi comuni ci credi per davvero.

Noi, di qua del bancone, ascoltiamo, stupiamo. A volte pensiamo che sia tu il Grande Vecchio di quel mascarpone di non idee in cui vorreste vederci dibattere. Stupiamo e coltiviamo un sogno - ahinoi per certi versi molto berlusconiano -: un grande, infinito supermercato dalla Vetta d'Italia a Canicattì. E a culo i rapporti umani.

Premio Mondello 1996
opera prima
Tiziano Scarpa
Occhi sulla graticola
Uno degli esordi più convincenti degli ultimi tempi, con ascendenze letterarie tra i grandi del romanzo.
(Franco Cordelli)
Einaudi

BIOGRAFIA. Amori, affetti, vendette: vita quotidiana di un dittatore nelle lettere ai parenti

Giuseppe Stalin in vacanza a Soci nel 1934, sotto, in un'immagine giovanile del 1900 Scarmiglia

Stalin, ritratto di famiglia

ADRIANO GUERRA

È davvero possibile che il secolo che sta per finire sia stato quello che è stato perché il 29 maggio 1899 il seminarista Iosif Dzugasvili decise di abbandonare gli studi? Interrogativi non diversi possono essere anvanzati - è vero - per tutti i «grandi» della storia e la risposta che ad essi viene data ancora oggi da certi sostenitori, non immuni però da cadute o ricadute nel determinismo, della razionalità delle vicende umane (per cui quello che accade sarebbe già tutto scritto e Stalin non sarebbe che il risultato della storia, cosicché se non fosse toccato a lui sarebbe toccato ad un altro) appare, e non da oggi, del tutto inadeguata. Non è certo dunque che senza Stalin avremmo avuto ugualmente qualcosa di simile allo stalinismo. Occorre introdursi nella vita dell'«uomo Stalin» dunque se si vuole penetrare all'interno del «mistero dello stalinismo». È quello che si sono proposti di fare in molti, e ora Lilly Marcou, autrice di volumi importanti sul Kominform e sul movimento comunista (e anche di un'opera autobiografica sulla sua «infanzia stalinista») che - come è accaduto prima o poi a tutti coloro che si occupano di storia dell'Urss o del socialismo sovietico - ha finito con lo scontrarsi col «problema Stalin». (Lilly Marcou, *Stalin. Vita privata,* Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 256, L. 25.000).

Per cercare risposte a domande tanto gravi e pressanti la Marcou ha scelto dunque la strada della ricostruzione della vita privata di Stalin. Certo, tutti i grandi eventi che lo hanno visto protagonista sono presenti nel libro, e non solo sullo sfondo, anche perché i confini fra vita pubblica e vita privata, difficili da disegnare per chiunque, erano spesso, nella vita di Stalin, del tutto inesistenti. Ma Berija ci viene presentato più come l'amico di famiglia, sempre pronto ad ospitare nella sua casa in Georgia i figli di Stalin, che come il capo della polizia segreta e l'organizzatore del «gulag», e gli altri dirigenti - Molotov, Voroscilov, Ordzonikidze, Mikojan, sono visti soprattutto come commensali, compagni di bevuta, nelle interminabili notti trascorse aspettando l'alba nelle dacie di Zubalovo o Blizniaja.

Per ricostruire l'immagine di Stalin marito, padre, zio, amico, la Marcou ha utilizzato numerose testimonianze raccolte attraverso incontri con discendenti diretti dei Geladze, degli Dzugasvili, degli Svanidze, degli Alliluev e cioè di coloro che hanno formato a suo tempo la «grande famiglia» di Stalin. Ma soprattutto ha lavorato sulle lettere private di Stalin. Che sono molte, perché Stalin ha sempre scritto lettere - lettere «normali», di uomo comune - in tutte le circostanze, anche nei giorni terribili del «terrore» o della guerra.

Lettere d'amore («Sono in debito di un bacio con voi, perché Petka mi ha trasmesso il vostro. Vi abbraccio con calore»). Pelageja che viveva a Vologda ove Stalin si trovava come confinato politico. Lettere, sempre dal confino, per chiedere soldi agli amici («Per caso vi è piovuto in testa del denaro e pensate di dividerlo con me?»). Lettere alla madre (nel 1935: «Sei arrabbiata con me, mammina? Al momento sto bene. Non preoccuparti per me»). Lettere alla figlia («Cara Svetlana, grazie per non aver dimenticato il tuo paparino. Hai ricevuto i melograni e le pesche?»), ai nipoti, ai suoceri.

L'immagine che esce è quella di un capofamiglia bonario e comprensivo, anzi di un capoclan, sempre attorniato da bambini. Ed eccolo infatti trascinarsi dietro nell'appartamento del Cremlino come nelle dacie fuori Mosca e nelle case delle vacanze in Crimea, tutti gli Svanidze e gli Alliluev disponibili, nonni, padri, spose, figli di primo, di secondo e anche di terzo letto. E tutti adorano il capofamiglia che veglia su tutti, sulla famiglia come sul partito e sul paese. Perché Stalin è anche colui che al XIV congresso del partito nel dicembre 1925 ha detto a proposito di coloro che avevano proposto di arrestare Trotzkij: «Non eravamo d'accordo con i compagni Zinoviev e Kamenev perché ci rendevamo conto che la politica di eliminazione è densa di enormi pericoli per il partito. È un metodo di dissanguamento - ed era il sangue che essi volevano - pericoloso e contagioso: oggi se ne elimina uno, domani un secondo e poi un terzo...».

Questo era lo Stalin delle lettere e dei discorsi bonari. Eppure sappiamo quel che è accaduto. Uno dopo l'altro tutti, con poche eccezioni, i membri della grande famiglia nata dai suoi due matrimoni sono stati colpiti dalle repressioni. E si tratta di una goccia in un mare - quello dei «processi politici» e dell'«arcipelago gulag» - del quale ancora oggi le reali dimensioni sono ignote.

Quel che ci dice la Marcou raccontandoci come a poco a poco la politica del terrore sia penetrata all'interno della grande famiglia del Cremlino, è che se Stalin, e con lui - al di là della sua persona - l'Unione Sovietica, hanno dovuto fare i conti con pericoli tutt'altro che immaginari, in nessun caso e in nessun momento questi pericoli possono essere identificati con le «congiure» e i «complotti» per sventare i quali la politica del terrore è stata praticata con tanto accanimento. «Come sta Stalin?», «Sono sempre con lui», «Il mio posto è al suo fianco», sono state le prime parole con le quali coloro tra i membri della sua grande famiglia che avrebbero ordito i complotti e che sono sopravvissuti alle repressioni hanno salutato la libertà riacquistata. Tutte false insomma, tutte prefabbricate - come del resto sappiamo da Krusciov - le carte dei «processi politici». E nello stesso momento ben concreto e reale - seppure anche questo aspetto debba essere esaminato fuori da ogni mitologia - il grande consenso che Stalin ha saputo conquistare e non solo nel suo paese.

Il libro della Marcou ci descrive aspetti importanti di questo complesso meccanismo fatto di politica di consenso e di «culto» nonché di politica di terrore, al quale è stato dato il nome di «stalinismo». E questo anche se in più di un caso (a proposito ad esempio del patto Molotov-Ribbentrop) riflette ancora tesi «giustificazionistiche», oppure - seguendo lo schema che vuole Stalin sempre rivoluzionario e internazionalista - mette ai margini il fatto essenziale; e cioè che col georgiano Stalin la «rivoluzione socialista» è diventata «russa» e la ricostituzione e la salvaguardia dell'antico impero l'obiettivo principale perseguito. Molto convincente è però il libro quando ci ricorda che davvero Stalin non era necessario, che lo «stalinismo» non può in nessun caso essere considerato come la scelta inevitabile della Russia, paese arretrato, per pervenire alla «modernizzazione».

E che dunque se si vogliono cercare le ragioni che hanno portato al crollo del 1991, non basta certo frugare, come molti fanno in questi giorni, fra le carte di coloro - i presidenti della Russia, della Bielorussia e dell'Ucraina - che cinque anni or sono, riunitisi in un bosco, avrebbero organizzato un complotto, l'ultimo complotto dell'era di Stalin, per proclamare la fine dell'Urss. Bisogna andare ben indietro.

PER SAPERNE DI PIU'

Tra le biografie su Stalin disponibili in lingua italiana possono essere segnalate anzitutto quelle di Robert C. Tucker, *Stalin il rivoluzionario 1879-1929,* Milano, Feltrinelli, 1977, e di Adam B. Ulam, *Stalin. L'uomo e la sua epoca,* Milano, Garzanti, 1973. Più recente è quella di Gianni Rocca, *Stalin, quel "meraviglioso georgiano"*, Milano, Mondadori, 1988. La biografia di Dimitri Volkogonov, la prima uscita a Mosca sulla base di materiali d'archivio sin qui inaccessibili, è stata pubblicata nel 1991 da Mondadori col titolo *Trionfo e tragedia... Il primo ritratto di Stalin.* La rivista *Slavia* ha pubblicato a puntate (l'ultima delle quali è uscita nel n. 3/4 1995) *Stalin e il suo tempo*, di V.A. Antonov-Ovseenko.

Tra le biografie «classiche» di grande interesse sono ancora lo *Stalin* di Boris Souvarine (Milano, Adelphi 1998) e quello di Trotzkij, più volte ristampato da Garzanti a partire dal 1947.

Sulla politica estera di Stalin si veda: Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile*, Torino, Einaudi, 1995.

Su Stalin e sullo stalinismo si veda: Giuseppe Boffa, *Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo*, Bari, Laterza 1982; Giuseppe Boffa e Gilles Martinet, *Dialogo sullo stalinismo*, Bari, Laterza, 1977; Aldo Natoli, Silvio Pons (a cura di), *L'età dello stalinismo* (con scritti di: M. Gefter, R.V. Daniels, R. Service, M. Reiman, A. Kemp-Welch, F. Bettanin, V. Kozlov, G. Bordjugov, S. Pons, R.W. Davies, V. Danilov, F. Benvenuti, S. Tagliagambe, L. Gordon, E. Klopov, U. Schmiederer, F. Firsov, J. Haslam, A. Guerra, K. Kersten, L. Szamuely, E. Hobsbawm, M. Hajek, M. Meisner, A. Natoli, C. Natoli, A. Agosti) Roma, Editori Riuniti, 1991; Roberto Conquest, *Il grande terrore. Storia documentaria delle purghe staliniane degli anni 30,* 1970; Roy A. Medvedev, *Lo stalinismo. Origini, storia, conseguenze*, Milano, Mondadori, 1972; Roy A. Medvedev, *Stalin sconosciuto*, Roma, Editori Riuniti, 1980; Michail Reiman, *La nascita dello stalinismo*, Roma, Editori Riuniti, 1980; Francesco Benvenuti, Silvio Pons, *Il sistema di potere dello stalinismo. 1933-1953* . Milano, Franco Angeli, 1988; Moshe Lewin, *Storia sociale dello stalinismo*, Torino, Einaudi, 1988.

Sulla destalinizzazione: Fabio Bettanin *Pro e contro Stalin. La destalinizzazione in Urss*, Milano, Franco Angeli, 1986.

Stalin, uomo e despota, è protagonista dei romanzi di Anatolij Rybakov, due dei quali, *I figli dell'Arbat* e *Gli anni del grande terrore,* sono stati pubblicati in Italia da Rizzoli nel 1988 e nel 1989. Stalin o meglio il fantasma di Stalin è infine uno dei protagonisti di *La talpa della storia* di Vladimir Kormer (Torino, Einaudi, 1980).

RIVELAZIONI

Greene capì che Colby era una spia

Già verso la fine della seconda guerra mondiale Grahan Greene subodorò che Kim Philby, suo volitivo superiore nei servizi segreti di Sua Maestà, faceva il doppio gioco ma non lo denunciò. Stando a due biografi, Norman Sherry e Michael Sheldon, il famoso romanziere tenne la bocca chiusa e optò invece per discrete dimissioni dal «Secret Intelligence Service» (Sis) in quanto era legato a Philby da un grosso rapporto di amicizia, teneva in somma considerazione la lealtà personale e non aveva d'altronde prove inequivocabili per incastrarlo. «L' ultimo mistero nella vita di Graham e' il motivo delle sue dimissioni dal servizio segreto», ha detto al domenicale londinese «Sunday Times» il professor Sherry, docente di letteratura inglese in un'università del Texas. Lo studioso sta lavorando al volume finale di una monumentale biografia dello scrittore morto nel 1991 a 86 anni e sulla scorta di parecchi indizi e' convinto di poter risolvere quest' ultimo mistero. L' autore di «Il terzo uomo», «Il potere e la gloria», «Il nostro agente all' Avana» e altri celebrati romanzi raccontò di aver smesso il mestiere di agente segreto perchè sopraffatto da un sentimento di noia ma il prof. Sherry non gli crede. «Greene - sostiene il biografo - aveva naso per i tradimenti. Forse non conosceva che cosa di preciso facesse Philby ma sentiva puzza e scappo da quella situazione».

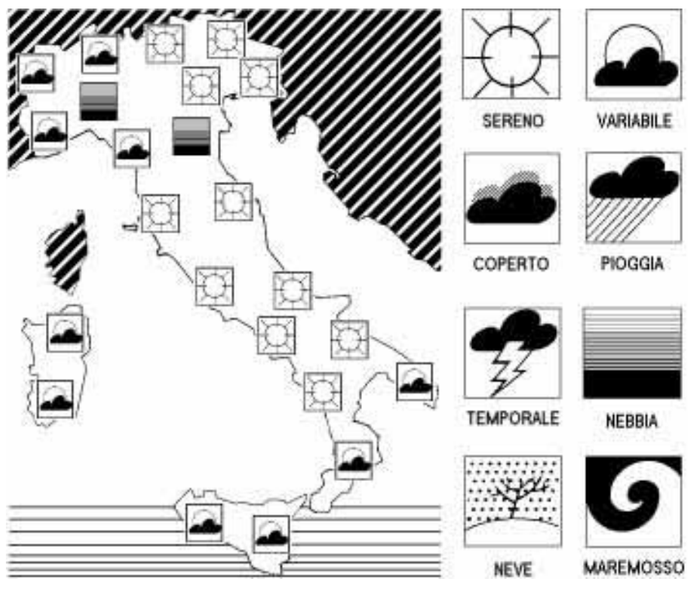
LETTERATURA

Morto Cao mitica voce della Cina

Il drammaturgo Cao Yu, uno degli ultimi miti della letteratura cinese contemporanea, è morto venerdì all'età di 86 anni. I giornali cinesu hanno riportato la notizia ieri. Cao, autore in particolare di *Sorge il giorno, Il temoporale, Attraverso la pianura,* che sono diventati anche importanti film, è morto durante il sonno in un ospedale in cui era stato ricoverato nei giorni scorsi. Lo ha assistito sino alla fine la moglie Li Yuri.

La scomparsa di Cao apre un vuoto alla testa dell'influente federazione nazionale dei circoli letterarari e artistici, che deve tenere, a partire da oggi, il suo primo congresso dopo la sanguinaria repressioni di piazza Tienanmen. Il congresso si terrà insieme a quello della fondazione degli scrittori, guidata dall'ultranovantenne Ba Jin, altro mito della letteratura cinese. La vita di quest'ultimo così come quella di Cao è stata segnata dai grandi rivolgimenti del novecento cinese.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in fase di ulteriore aumento e ciò determina un'attenuazione delle condizioni di instabilità ancora presenti sulle regioni centro-meridionali; tuttavia, un flusso di aria umida atlantica continuerà ad interessare la Sicilia, la Calabria e la parte meridionale della Sardegna.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sulla Sardegna prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso; dalla serata temporaneo aumento della nuvolosità sull'Arco alpino ad iniziare dal settore occidentale. Al sud cielo parzialmente nuvoloso con residui annuvolamenti sulla Puglia e sui versanti jonici; la tendenza è comunque a schiarite sempre più ampie. Foschie dense e nebbie in banchi ridurranno la visibilità al primo mattino e dopo il tramonto sulla pianura Padano-Veneta e localmente anche nelle vallate e le zone pianeggianti del centro-nord.
TEMPERATURA: stazionaria, al più in lieve diminuzione al centro-nord.
VENTI: ovunque in prevalenza deboli dai quadranti settentrionali con qualche rinforzo da nord-ovest sulla Sardegna e sulla Sicilia.
MARI: poco mossi il mar Ligure, il Tirreno settentrionale e il mar Adriatico; da poco mossi a mossi il Tirreno centro- meridionale e lo Jonio; mossi lo Stretto di Sicilia, il mare ed il canale di Sardegna, ma con moto ondoso in attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	8	L'Aquila	5	8
Verona	2	11	Roma Ciamp.	10	12
Trieste	8	11	Roma Fiumic.	8	15
Venezia	3	14	Campobasso	7	8
Milano	1	8	Bari	10	12
Torino	1	11	Napoli	11	17
Cuneo	np	9	Potenza	5	11
Genova	9	15	S. M. Leuca	14	16
Bologna	5	10	Reggio C.	11	19
Firenze	6	17	Messina	13	16
Pisa	9	13	Palermo	14	14
Ancona	8	10	Catania	9	20
Perugia	8	15	Alghero	11	15
Pescara	11	12	Cagliari	10	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	0	Londra	-3	5
Atene	np	14	Madrid	10	14
Berlino	-4	2	Mosca	0	0
Bruxelles	-3	3	Nizza	9	10
Copenaghen	0	3	Parigi	0	5
Ginevra	5	5	Stoccolma	-11	-1
Helsinki	-6	3	Varsavia	0	3
Lisbona	13	17	Vienna	1	2

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

POLVERIERA PALESTINA

Poliziotti palestinesi osservano il passaggio di un mezzo militare israeliano a Rafah, al confine tra l'Egitto e la striscia di Gaza. In basso un poliziotto davanti a un manifesto di Arafat Guyot/Ansa e Silva/Ap

Territori pronti alla rivolta

Drammatico scambio d'accuse Bibi-Arafat

«Abbiamo notizie sicure secondo cui i palestinesi preparano nuove violenze». Benjamin Netanyahu alza il tiro contro Yasser Arafat. Che risponde a tono: le colonie israeliane nei Territori - afferma - «sono una bomba a orologeria molto pericolosa». Tra accuse reciproche si consuma ciò che resta del processo di pace israelo-palestinese. In serata, per tentare un'ultima mediazione, Netanyahu invia a Gaza un suo consigliere, Yitzhak Molcho, e telefona ad Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Signor primo ministro, la situazione rischia di precipitare. La requisizione di terre sta portando all'esasperazione i palestinesi». Benjamin Netanyahu ascolta con crescente insofferenza le parole di Amy Ayalon, il capo dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. Nell'ufficio del premier c'è anche il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Amnon Lipkin Shahak. Anche lui condivide le preoccupazioni di Ayalon. In discussione è la possibilità, caldeggiata dalla destra oltranzista, di ampliare l'insediamento ebraico di Bet El, come risposta all'attentato di matrice palestinese che era costato la vita a due membri di una famiglia di coloni.

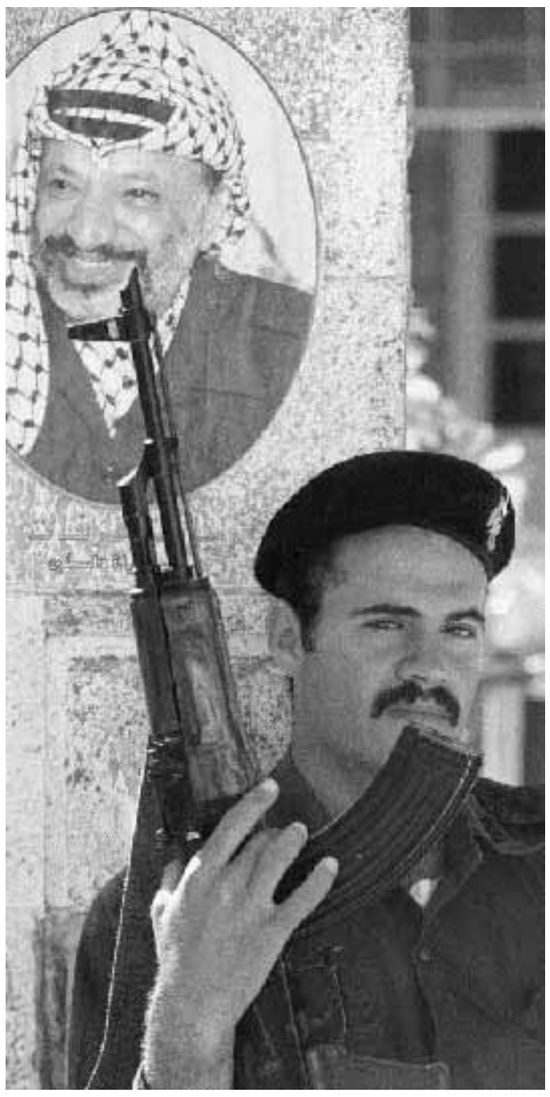
Le minacce di Netanyahu

Il nervosismo nella stanza è palpabile. Sia Ayalon che il generale Shahak - inviso a Netanyahu che lo considera un «infiltrato» laburista - minacciano di abbandonare la stanza per non essere implicati in una «decisione politica» che non condividono, perchè - sostengono - può essere la miccia che fa esplodere la polveriera dei Territori. A sostegno dei due ufficiali si schierano il ministro degli Esteri, David Levy, e quello della Difesa, Yitzhak Mordechai. «Bibi» scioglie la riunione rinviando ogni decisione. Ma a una delegazione del movimento degli insediamenti confida che comunque è pronto a fare sostanziose aperture - cosa che puntualmente avviene - come la concessione di forti sgravi fiscali e di incentivi economici per gli «eroi di Giudea e Samaria». Tra proclami di guerra e mezzi passi indietro si consuma così il processo di pace israelo-palestinese. Scuro in volto - anche per le notizie non proprio rassicuranti che giungono dal sud del Libano, dove l'aviazione israeliana ha martellato postazioni dei guerriglieri hezbollah in reazione a lanci di razzi sulla Galilea - Netanyahu ha convocato ieri mattina una conferenza stampa nella quale ha accusato Yasser Arafat di preparare una nuova ondata di violenze, analoga a quella che nel settembre scorso aveva provocato decine di vittime. «Abbiamo informazioni sicure - rivela - secondo cui i palestinesi preparano nuove violenze». La radio dei coloni «Canale Sette» è più precisa e, citando fonti dell'intelligence, sostiene che i disordini potrebbero esplodere già alla vigilia di Natale. Ma torniamo a Netanyahu. «I palestinesi - ribadisce per l'ennesima volta - non vogliono il processo di Oslo ma solo imporre un diktat. Vogliono cioè costringere Israele a ritirarsi sulle linee del 1967 e tornare a dividere Gerusalemme». Accuse già sentite, che rendono ancora più fosco il futuro del negoziato. La tensione nei Territori, già alta per l'arenarsi del processo di pace, per il continuo rinvio del ritiro israeliano da Hebron, per il forte peggioramento delle condizioni di vita in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, è salita a nuovi massimi in questi giorni, prima per via del progetto di edilizia ebraica nel cuore del quartiere arabo di Ras El Amud, a Gerusalemme est, poi per la decisione del governo di concedere nuovi benefici economici agli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza. Tanto basta al direttore del quotidiano indipendente israeliano *Maariv*, Yaakov Erez, per affermare in un editoriale di prima pagina che una deflagrazione ci sarà certamente. «La questione non è se ma quando», aggiunge Erez. «La clessidra è ormai quasi vuota - conclude - e Netanyahu deve bloccare il deterioramento della situazione. È importante che il premier ascolti i suggerimenti dei suoi consiglieri militari che nei giorni scorsi gli avevano vivamente consigliato di non estendere gli insediamenti». Una tesi che riecheggia quella sostenuta a Gaza da Yasser Arafat. Le colonie israeliane nei Territori, avverte il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, sono «una bomba a orologeria molto pericolosa».

Arafat rilancia l'appello alla mobilitazione «in difesa della nostra terra e dei nostri diritti nazionali» e guarda con pessimismo al prossimo futuro: «È terribile - dice - pensare cosa potrebbe succedere se la estensione delle colonie appiccasse un incendio nei Territori».

Tuona l'Olp

E i negoziati su Hebron, che Netanyahu da settimane annuncia ormai prossimi alla conclusione? Dalle pagine del quotidiano di Tel Aviv *Yediot Ahronot*, il leader dell'Olp smonta le affermazioni del premier d'Israele. Ma quale conclusione, si lascia andare, la trattativa sul ridispiegamento dell'esercito israeliano fuori da Hebron è «dentro un frigorifero» e nell'ultima settimana «non è avanzata nemmeno di un millimetro». In queste condizioni, spiega Arafat, un incontro con Netanyahu non sarebbe utile. La conclusione è sconsolata: «Siamo arrivati a una vera crisi». La risposta di Netanyahu giunge immediata. «Non mi farò impressionare da queste minacce», ripete dai microfoni della radio militare. Il premier fa sfoggio di sicurezza, giura sulla coesione della maggioranza che lo sostiene, ma i comportamenti dei suoi vari ministri appaiono quanto meno contraddittori. David Levy, ad esempio, in queste ore ha mobilitato la sua diplomazia per spiegare ai governi stranieri che la decisione di concedere sgravi fiscali e benefici economici ai «pionieri di Erez Israel» ha un valore solo formale, il cui unico scopo è quello di placare i coloni dopo l'attentato di Bet El. Ma non è questo ciò che hanno sentito i rappresentanti dei coloni a cui il ministro della Difesa, in un incontro nell'insediamento di Psagot, ha invece ribadito la volontà del governo di fare tutto quanto in suo potere per tradurre in concreto, e al più presto, le decisioni prese. Ma i coloni non sembrano aver preso per oro colato le rassicurazioni di Mordechai. A chiarirlo è il loro portavoce, Aharon Domb, che ha confermato il mantenimento dell'ultimatum di compiere azioni unilaterali, tra sei giorni, nel caso di una insufficiente «risposta sionista» del governo all'attentato di mercoledì scorso.



L'INTERVISTA Parla Hanna Siniora, leader palestinese di Gerusalemme

«Sono i coloni i killer della pace»

«Con la sua arroganza e il suo sostegno ai coloni oltranzisti, Benjamin Netanyahu sta uccidendo il processo di pace. L'appello di Arafat alla mobilitazione non fa che recepire la rabbia del popolo palestinese. Difenderemo la nostra terra». A sostenerlo è Hanna Siniora, uno dei più autorevoli leader palestinesi. «La comunità internazionale non può assistere inerte alle continue provocazioni israeliane. Il Medio Oriente sta per esplodere».

«La speranza si è consumata del tutto. Benjamin Netanyahu sta uccidendo il processo il pace con la sua arroganza, con la falsità delle sue promesse, con la decisione di confiscare le nostre terre per dare vita a nuovi insediamenti, con il suo sostegno ai coloni oltranzisti. L'appello di Arafat alla mobilitazione non cadrà nel vuoto: la rabbia del popolo palestinese è grande come la sua volontà di non cedere alle prevaricazioni del governo dei coloni. Difenderemo le nostre ragioni, la nostra terra ad ogni costo». Parole pesanti come pietre quelle di Hanna Siniora, figura di primo piano della leadership palestinese, ex direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme est *Al Fajir* e attuale responsabile dei rapporti economici e commerciali tra l'Autorità nazionale palestinese e l'Europa. «La situazione è esplosiva - conferma Siniora - e rischia di precipitare da un momento all'altro. Ma se così sarà, non ci troveremo di fronte ad una nuova Intifada ma a una vera e propria guerra che coinvolgerà l'intero Medio Oriente».

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha accusato la dirigenza palestinese di preparare una rivolta armata, addossando all'Anp la responsabilità di un fallimento del processo di pace

Netanyahu abbina all'arroganza della sua azione la sfrontatezza nel mentire. Abbiamo cercato in ogni modo di preservare il dialogo, chiedendo solo il rispetto degli accordi già sottoscritti. Siamo rimasti al tavolo delle trattative anche quando era palese la volontà dei negoziatori israeliani di guadagnare tempo e basta. In cambio abbiamo ricevuto solo vacue promesse buone solo per contenere le proteste della Comunità internazionale. Hebron è ancora in mano israeliana e continua la confisca delle terre palestinesi da parte del governo di Netanyahu. La misura è colma.

Come valuta nel suo complesso la politica perseguita da Benjamin Netanyahu?

Il peggio che potevamo aspettarci. C'è chi ha parlato dell'esistenza di due destre in Israele: quella oltranzista, ultranazionalista, e una destra «pragmatica», disposta al compromesso, della quale farebbe parte Netanyahu. Alla prova dei fatti, a prevalere è stata la destra più fanatica, quella della «Grande Israele», la destra che esalta l'eroismo dei coloni, che li arma, la destra che rifiuta di prendere in considerazione il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. E Netanyahu di questa destra si è rivelato essere il punto di riferimento, l'ispiratore e non l'ostaggio. Con questa destra dialogare non è difficile, è impossibile, non solo per i palestinesi ma anche per quei leader arabi, come Mubarak e re Hussein, che pure avevano creduto fortemente nella pace con Israele.

C'è il rischio di un nuovo bagno di sangue?

Purtroppo sì. Netanyahu dice che la leadership palestinese sta preparando da tempo la rivolta armata. No, non è così. La rabbia nasce spontanea, ed è quella di migliaia di palestinesi che ogni giorno si vedono espropriare la terra, insultare dai coloni, prendere in giro da Netanyahu e dai suoi ministri. In questi mesi abbiamo fatto opera di contenimento di questa rabbia popolare, altro che incanalarla in piani di guerra. E questo Netanyahu lo sa perfettamente. Lo sa perchè ha letto i rapporti preparati dai suoi servizi segreti, che sconsigliavano di proseguire nella colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme Est pena l'esplosione della violenza. Ma il primo ministro israeliano è più attento alle voci provenienti dalla parte più retriva, agguerrita del suo elettorato. In questo modo sta trascinando il suo Paese in una tragica avventura.

Che ruolo deve giocare la Comunità internazionale in questo passaggio cruciale per il processo di pace in Medio Oriente?

Deve mostrare di esistere. Nei fatti, non solo nelle parole di preoccupazione. Le reali intenzioni di Netanyahu sono ormai chiare: portare all'infinito il negoziato - come tentò a suo tempo Yitzhak Shmarir - logorare la controparte, e intanto operare la politica dei fatti compiuti, a cominciare dalla colonizzazione dei Territori e dall'«ebraizzazione» di Gerusalemme. Si vuole essere complici di questa opera di distruzione sistematica del processo di pace? Ognuno deve assumersi, oggi, subito, le proprie responsabilità. Il tempo delle manfrine diplomatiche è scaduto. ❑ *U.D.G.*

LA SCHEDA

I cinque scogli della crisi

Il nodo di Hebron. Secondo quanto sancito dagli accordi di Oslo, il ridipiegamento dell'esercito israeliano dalla città cisgiordania sarebbe dovuto avvenire entro il marzo dello scorso anno. Dopo il suo avvento al potere, Netanyahu ha chiesto di rivedere alcune clausole contenute nell'intesa. In particolare, il premier israeliano insiste perchè i soldati israeliani possano avere libero accesso nell'area di Hebron sotto controllo palestinese, anche in funzione preventiva. In questo modo, ribattono i palestinesi, sarebbe gravemente violata la nostra autonomia. Negli ultimi giorni la tensione a Hebron - dove vivono oltre centomila palestinesi e 453 coloni ebrei - è salita dopo che alcune centinaia di studenti palestinesi hanno occupato l'università islamica, chiusa dalle autorità militari israeliane dal marzo scorso, dopo la serie di attentati compiuti nello Stato ebraico dai terroristi suicidi «Hamas» e della Jihad palestinesi. In discussione è anche il mancato ritiro israeliano dalla cosiddetta **zona B** della Cisgiordania, comprendente 476 villaggi palestinesi.

Lo sviluppo degli insediamenti. È la miccia che può far riesplodere la polveriera mediorientale. Sul piano ideologico, il governo di destra israeliano tende ad esaltare il valore pionieristico dei coloni, «avanguardia eroica - ha ribadito recentemente Netanyahu - del popolo ebraico». Dall'esaltazione ideologica si è subito passati al sostegno concreto. Sotto la spinta dei falchi della destra, come il ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon, il governo Netanyahu ha dato via libera alla realizzazione di nuovi piani per lo sviluppo degli insediamenti già esistenti e per la creazione di nuovi. In fase di realizzazione ci sono oltre 5mila alloggi negli insediamenti in Cisgiordania e a Gaza. Il tutto - denunciano i palestinesi - avviene in spregio degli accordi sottoscritti in sede internazionale dal passato governo israeliano e con l'acquisizione forzata di migliaia di ettari di terra di proprietà palestinese.

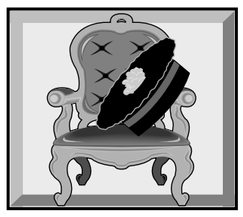
Lo status di Gerusalemme. Netanyahu ha ribadito a più riprese la sua ferma intenzione di non discutere, «nè ora nè mai», lo status di Gerusalemme, considerata capitale eterna e indivisibile dello Stato ebraico. E questo nonostante che gli accordi di Oslo - oltre che l'orientamento dell'intera Comunità internazionale - prevedano che uno degli oggetti della fase finale del negoziato israelo-palestinese sia proprio lo status di Gerusalemme. Sfidando la contrarietà della diplomazia internazionale, a cominciare da quella statunitense e dell'Unione Europea, il governo israeliano ha accelerato negli ultimi mesi il processo di ebraizzazione della parte araba della città. Prima, aprendo il «tunnel della discordia» che lambisce la Spianata delle Moschee - terzo luogo sacro per l'Islam - in seguito dando via libera alla realizzazione di 132 appartamenti per ebrei nel quartiere arabo di Ras El Amud, sempre a Gerusalemme est.

L'inizio del negoziato finale. Secondo quanto sancito dagli accordi di Oslo, la fase finale del negoziato israelo-palestinese sarebbe dovuta iniziare il maggio scorso. Sette mesi dopo, si è ancora in attesa.

Quali confini per Israele? Benjamin Netanyahu non ha dubbi in proposito: Israele - ha ribadito a più riprese - non collocherà i suoi confini sulla linea antecedente alla guerra del '67, con riferimento alla Cisgiordania e alle alture del Golan. Per ragioni di sicurezza - è la tesi ufficiale - ma soprattutto perchè quella linea taglierebbe fuori insediamenti-città realizzate da Israele negli anni di occupazione della Cisgiordania. Va da sè che entro i confini pensati da Netanyahu c'è, tutta intera, l'area della «Grande Gerusalemme» che giunge sino alla periferia di Betlemme.

❑ *U.D.G.*

GIUSTIZIA E POLITICA



Un sito su Internet per gli amici di Di Pietro

Un sito su Internet per gli amici di Di Pietro. È questa la novità telematica annunciata ieri nel corso del «Di Pietro-Day», la manifestazione che ha raccolto in un cinema romano mille aficionados dell'ex pm di Mani Pulite. «Stiamo pensando _ hanno raccontato gli organizzatori _ alla possibilità di avere un nostro sito per annunciare manifestazioni, iniziative, ma anche per diffondere le nostre idee». E Di Pietro, l'ex ministro dialogherà con gli utenti di Internet? «Certo, la sua passione per i computer è nota _ è la risposta _, con i computer ha costruito le indagini di Tangentopoli, e con i computer sta preparando adesso la sua difesa. Ma ha poco tempo, e non crediamo che, almeno per il momento, possa trascorrere molte ore al video».

La fiaccolata di solidarietà per Antonio Di Pietro che si è svolta ieri sera a Roma davanti al Colosseo Luciano Del Castillo/Ansa

Oggi la verità di Di Pietro

Roma, manifestazioni a sostegno dell'ex ministro

Il giorno prima dell'interrogatorio a Brescia di Di Pietro, a Roma scoppia il «Tonino-Day». Mille persone, la metà da Montenero di Bisaccia, in un cinema per dimostrare «affetto e solidarietà ad un uomo solo». Applausi per Veltri (Ulivo), Scozzari (Rete) e per il paroliere Mogol. Mani spellate per Sonia Mancini: «Vogliono privarlo dei suoi diritti». Faranno un partito? Giurano di no. Ma tutti si muovono come se il partito di Tonino già ci fosse.

■ ROMA. «Pronto, pronto...mannaggia sto telefonino. Pronto, dottore, mi sente: sì, ci sono almeno mille persone, 500 solo da Montenero, ma sono venuti dall'Abruzzo, dalla Puglia, dalla Campania, finanche dall'Emilia. Ecco, le faccio sentire gli applausi: è meraviglioso». Sonia Mancini, addetta stampa tutto pepe di Antonio Di Pietro, è finalmente riuscita a rintracciare il suo ex ministro. Tonino-Speedy Gonzales è in macchina, la ragazza tormenta il suo cellulare, lo alza e - braccio teso a prolunga - lo punta verso la sala del cinema «Metropolitan» dove mille dipietristi hanno dato vita al «Tonino Day», prima manifestazione nazionale del «movimento che già c'è».

«Tonino, Tonino, Tonino», la folla ritma il nome dell'illustre ex. Dall'altro capo del telefono solo un «grazie, ringrazi tutti gli amici», soffocato in gola da un groppo di commozione. E sì, per Antonio di Pietro è stata una bella domenica, giorno di consolazione e di adrenalina prima dell'interrogatorio che oggi lo vedrà impegnato a Brescia, ennesima tappa della sua via Crucis giudiziaria.

A Roma sono venuti in mille, la metà da Montenero da Bisaccia, vecchi, giovani e ragazze sono partiti alle sei e mezzo del mattino. Hanno portato cartelli semplici («Tonino non mollare», «L'onestà è con te e tu sei la sua speranza»), e si sono pagati tutte le spese da soli. Manifestazione spontanea, dicono con orgoglio, ed è vero. Antonio Salvati, sindaco eletto in una lista civica a San Giovanni in Carico, non riesce neppure a disciplinare gli interventi. A parlare sono in tanti, personaggi noti ma anche sconosciuti, animatori di quel «movimento che già c'è» che dovrebbe essere la cellula dell'atteso, sperato, temuto partito di Tonino. Sfilano oratori improvvisati, e i monteneresi, gente che non ama il troppo chiacchierare, perdono la pazienza. Ad un certo punto si alzano e minacciano di andar via. Li bloccano Liberatore e Veltri.

Ma questa è una giornata «di emozioni», dicono dal palco, e soprattutto di affetto per un uomo solo: Tonino Di Pietro. Niente può rovinarla. Meno che mai lo zelante direttore del Metropolitan che impone di togliere la foto che campeggia sul palco, uno storico Tonino pm alla requisitoria Enimont con le mani a coppa nel tipico gesto del «che c'azzecca», appiccicata con il nastro adesivo sullo schermo. «Così me lo rovinate», implora, e in sala scoppia il finimondo. «Vogliono insabbiare tutto, anche la sua immagine», urlano i monteneresi.

È il popolo di Di Pietro, «il popolo dei fax e di Mani Pulite», urla dal palco Delio Salvatore. Attacca i giornali: «Non siamo il popolo delle manette, non si può confondere chi crede nella giustizia con dei giacobini giustizialisti». E questo è giusto, ma come metterla con quel mattacchione che, cappello alla Indiana Jones in testa, si fa fotografare agitando un paio di manette?

Popolo composito. C'è quello che si dichiara «fascista ideologico» e la gentile architetta romana Antonia Stanganelli che con commovente timidezza sale sul palco e annuncia la fiaccolata per la giustizia e la legalità che dalla 17,30 partirà dai Fori per arrivare al Campidoglio. C'è chi per la prima volta si affaccia alla politica con in testa un solo obiettivo: «Di Pietro Presidente». E chi come Urbano Stride che di politica, da ex direttore della Libreria Rinascita , ne ha vista passare tanta. Li unisce un solo sentimento: non lasciare solo Tonino Di Pietro, «l'uomo che voleva ripulire l'Italia _ dice Alberto, da Foggia _ e che l'Italia ha ripagato sommergendolo di infamie».

Applaudono, molto, quando sul palco salgono Mogol, Scozzari e Veltri. Meno quando viene letto un formale messaggio di Mirko Tremaglia, l'amico ex repubblichino di Di Pietro. Sommergono di battimani Sonia Mancini. «Hanno sequestrato ventisette scatoloni a Di Pietro - dice mostrando un inaspettato allenamento al contatto con la folla - per privarlo dei suoi diritti». Si spellano le mani per Elio Veltri che esalta la platea raccontando «le sofferenze che Di Pietro sta patendo in questi giorni». E stringono in un caloroso abbraccio Quirino Liberatore. Personaggio ormai notissimo che si rivolge a Tiziana Parenti: «Sono io, quello che lei chiama in modo dispregiativo "il tabaccaio". Ho sentito "lui", questa manifestazione gli dà coraggio. Avanti Tonino».

I dipietristi diventeranno un partito? Tutti, in coro e con ferma convinzione, giurano di no. «Deciderà Tonino, quello che vuole fare», dice Liberatore. Il partito no, ma l'impressione che qualcosa si stia già muovendo è netta. Sonia Mancini stringe tante mani e fissa troppi appuntamenti. Quirino Liberatore dà ordini, conta le presenze, a lui si rivolgono come ad un numero due autorizzato. Insomma, il partito non c'è ancora, ma gli «amici di Tonino» si muovono come se già ci fosse. ❑ *E.F.*

Brescia, l'ex pm svelerà il motivo delle dimissioni?

■ BRESCIA. L' ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro (ora indagato per concorso in concussione in seguito all'inchiesta aperta dalla magistratura spezzina) sarà sentito oggi a Brescia come testimone al processo nei confronti di Cesare Previti, di Paolo Berlusconi e degli ex ispettori ministeriali, Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di concussione, per averlo costretto a dimettersi dalla magistratura.

I giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Brescia hanno previsto per la deposizione di Di Pietro due udienze, quelle di oggi e mercoledì. L'ex magistrato, nel processo in corso a Brescia è la vittima del presunto complotto ma, fino ad oggi, ha sempre negato di avere subito qualsiasi tipo di pressione.

All'udienza preliminare, al termine della quale il Gip aveva ordinato il non luogo a procedere nei suoi confronti e il rinvio a giudizio per gli altri imputati, Di Pietro aveva sostenuto con forza la sua tesi, spiegando che all'origine delle sue dimissioni c'erano almeno 137 tentativi di delegittimazione nei suoi confronti oltre alla stanchezza, come ha confermato la moglie Susanna Mazzoleni al processo, di «essere diventato un simbolo ed essere sempre sotto i riflettori». Oggi, quindi, Di Pietro ripeterà la sua verità, cioè di avere lasciato liberamente la magistratura e non per un complotto.

L'ipotesi accusatoria, infatti, è respinta da Di Pietro. Se fosse vero il complotto, vorrebbe dire che era in qualche misura ricattabile per le vicende del prestito di 100 milioni di lire avuto da Giancarlo Gorrini, per la Mercedes della Maa assicurazioni, per le cause affidate alla moglie dalla compagnia di assicurazioni e per essere intervenuto al fine di far ripianare i debiti di gioco (600 milioni) dell'amico ed ex capo di vigili urbani di Milano, Eleuterio Rea.

Antonio Di Pietro non si troverà davanti il suo «nemico» storico: il pm Fabio Salamone che, con Silvio Bonfigli, aveva condotto l'inchiesta. La Procura generale di Brescia ha infatti ritenuto che da parte di Salamone vi fosse «inimicizia grave».

Al processo hanno testimoniato anche gli ex colleghi di Di Pietro: il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, l' «aggiunto» Gerardo D'Ambrosio e i magistrati del pool Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo e Francesco Greco. Tutti hanno dichiarato di non avere mai capito perché Di Pietro diede improvvisamente le dimissioni.

Il procuratore Borrelli ricordando i giorni dell'iscrizione nel registro degli indagati dell'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha spiegato che Di Pietro era il più determinato: «Mi disse che avrebbe fatto lui il pm in aula al processo. Disse: io a quello lo sfascio». Pochi giorni dopo l'annuncio delle dimissioni: «Gli dissi - ha ricordato al processo Borrelli - che la sua era una defezione se non una diserzione». Solo Italo Ghitti, a lungo Gip dell'inchiesta «Mani pulite» ed ora membro del Csm, sentito al processo ha raccontato di avere sentito Di Pietro parlare per la prima volta di dimissioni nell'aprile del '94.

Secondo l'ipotesi d'accusa, invece, Di Pietro diede le dimissioni dalla magistratura perché a suo carico era stata aperta un'inchiesta riservata sull'esposto di Giancarlo Gorrini. L'inchiesta ministeriale, secondo l'accusa ispirata da Cesare Previti e da Paolo Berlusconi, era stata chiusa da De Biase su consiglio del capo degli ispettori, Dinacci, dopo l'annuncio delle dimissioni.

Pacini dà l'ok Arrivano i conti dell'ex Karfinco

■ BIENTINA (Pisa). Pacini Battaglia, chiuso nella magione di famiglia dove sconta gli arresti domiciliari, sta piano piano abituandosi ai panni di pensionato. Abbandonerà gli affari, curerà la mamma malata e si occuperà delle sue vicende processuali, come ha più volte ribadito. Ma nelle lunghe e noiose giornate passate in casa e in giardino una lampadina gli si è accesa in mente ripensando ai suoi 79 giorni di detenzione tra La Spezia e Perugia. «Il mio assistito - spiega l'avvocato Rosario Minniti - ha deciso di prendere delle iniziative a favore dei figli dei carcerati». Cosa l'ha indotto ad un passo umanitario? La scoperta di un mondo, quello carcerario, di cui non era a conoscenza. Pacini Battaglia in versione Babbo Natale è davvero una novità che contrasta con gli intrighi di cui resta protagonista.

Iniziative per i carcerati

Che questo sia davvero un Natale diverso lo dimostra il fatto che il finanziere non si è opposto alle rogatorie richieste in Svizzera da tre procure: quella della Spezia, che si occupa del filone armi, quella di Perugia, che ha acquisito gran parte del caso Necci e quella di Milano per il caso Eni. Un bel regalo davvero per la miriade di magistrati che hanno scritto il nome di Pacini Battaglia nell'elenco degli indagati. Questa settimana, infatti, il èprocuratore elvetico Carla Del Ponte invierà in Italia tutta la documentazione sequestrata nella Banque des patrimoines privés di Ginevra. Che il «bucaniere» di Bientina fosse disponibile a «regalare» alcuni dei suoi segreti lo si era capito quando Joseph Pappalardo, direttore della banca di cui Pacini Battaglia è azionista, decise di collaborare con il pm spezzino Cardino e quello milanese Greco. Allora, si sa, anche «Chicchi» parlava, sognando la sua camera di Bientina ed invece venne dirottato bruscamente su Perugia.

Dall'analisi dei documenti svizzeri gli inquirenti si attendono molte verità. Prima di tutto l'elenco degli amici e clienti di Pacini Battaglia intestatari di un conto cifrato alla ex Karfinco. Il caveau segreto dovrebbe sbrogliare il campo da molti equivoci dimostrando quelle che erano davvero le reti dell'uomo-ragno e quelle che erano semplici millanterie.

L'agenda

Un enigma che la lettura dell'agenda privata di Pacini Battaglia ha ulteriormente complicato. Nella lussuosa Hermes il finanziere annotava tutto, praticamente i nomi dei vip italiani, da Scalfaro a Di Pietro, da Burlando a Davigo. «Non tutto ha significato in quell'agenda, - spiega l'avvocato Sergio Zolezzi, - è piuttosto la testimonianza della confusione di Pacini Battaglia e del suo vizio di annotare tutto, proprio tutto». Di quell'agenda cinque pagine (due del mese di febbraio, una di giugno e due di note) restano secretate. È stato lo stesso finanziere a smontare durante gli interrogatori il valore di quei fogli ad anelli: «No, non è vero, quel giorno ero in Svizzera». Eppure nelle carte ritornano i nomi di Francesco D'Agostino, ex collaboratore del giudice Paraggio, con gli immancabili numeri accanto.

Negli stessi interrogatori il faccendiere Pacini Battaglia non avrebbe mai pronunciato il nome di Antonio Di Pietro. Sia i magistrati della Spezia che di Perugia si sarebbero tenuti alla larga dall'affrontare il delicato problema dell'ex pm di Mani Pulite. È probabile, dunque, che toccherà ai magistrati bresciani sentire al più presto Pacini Battaglia. ❑ *M.F.*

L'INTERVISTA Roma, il celebre paroliere ha partecipato alla manifestazione a favore dell'ex pm

Mogol: «È solo come Mattei e Pasolini»

«Tu chiamale se vuoi...». Entra nel cinema che ospita il «Di Pietro-Day» e viene sommerso di applausi. Lo riconoscono tutti Giulio Rapetti, in arte Mogol, l'uomo che in coppia con Battisti ha fatto sognare anche il ruvido Tonino da Montenero. «Sono qui per portare la mia solidarietà e il mio affetto ad un uomo che è stato lasciato solo...». Mogol sbircia la sala, la politica gli interessa poco, «ma la battaglia per ridare dignità a questo paese - dice - quella sì».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Signor Giulio Rapetti, in arte Mogol, autore dei testi delle più belle canzoni italiane, quelle - sentenziò con i lacrimoni agli occhi Tonino Di Pietro quando nel febbraio di un anno fa venne a trovarla ad Acquasparta - che hanno «formato la nostra generazione», che ci fa qui a Roma? Che ci fa qui, in questo cinemone del centro della capitale insieme a Quirino Liberatore, professione tabaccaio amico di Tonino; Elio Veltri, professione deputato-amico di Tonino; e poi Rosetta, Concettina, Giovanni, professione compare-amico di Tonino, e altri 400 «paesani» del pm più famoso d'Italia? Giulio Rapetti si aggiusta la chioma sale e pepe e prende una pausa. Insistiamo.

Mogol, allora?

Sarei qui per qualsiasi persona che stimo e che è in difficoltà. Trovo giusto essere qui oggi per un uomo al quale dobbiamo tanto che si trova a difendersi da accuse tremende e che è stato lasciato solo. E in questo paese di solitudine sono già morti uomini come Pasolini, Enrico Mattei, Enzo Tortora: persone di valore morale straordinario. Ecco: io manifesto perché questa Italia diventi - come ho detto in una mia canzone - infine dignitosa.

Chi è per il cittadino Rapetti Antonio Di Pietro, cosa rappresenta?

È un ex magistrato e un ex ministro che ha fatto il suo dovere come pochi in Italia.

Di Pietro in politica, cosa potrà rappresentare?

Gli uomini onesti innanzitutto. Noi abbiamo bisogno di uomini coraggiosi e che lavorino molto. Di Pietro, e lo sanno tutti, andava a letto alle quattro e mezza del mattino quando era ministro, ha lavorato con una efficacia veramente rara.

Di Pietro sommerso da inchieste, perquisizioni e intercettazioni, lei prima citava Pasolini e Mattei come esempi di uomini schiacciati da un certo sistema. Che fine rischia di fare l'ex ministro?

Speriamo che non rischi di fare una fine che contraddistingua troppo negativamente il nostro paese. Perché il problema Di Pietro oggi è diventato il problema del paese e della sua moralità.

L'Italia, riuscirà a diventare un paese normale?

Se la normalità è quella dei ladri di stato, dei concussori dei rapporti tra mafia e politica, allora voglio un paese finalmente «anormale»...

Di Pietro si salverà dal ciclone delle inchiste giudiziarie ?

Non sono un magistrato, non posso indagare, non ho notizie, ma certamente chi ha fatto quello che ha fatto lui da magistrato doveva aspettarsi reazioni del genere. Lo sapevamo tutti che ci sarebbe stata una reazione così violenta e pesante.

Lucibello, D'Adamo, Rea, quelle amicizie di Di Pietro un po' così. Cosa ne pensa?

Conosco Di Pietro, non le sue amicizie, non ho mai fatto caso a queste cose. Uno può conoscere una persona senza sapere chi sia, ma ognuno ha la sua responsabilità personale. Non si può distruggere un uomo che ha dato tanto solo per le sue amicizie.

A Di Pietro piacciono molto le sue canzoni, è vero?

Credo che gli piacciano, però è una cosa che è successa anche ad altri, grazie a Dio.

Mogol ha scritto una canzone per Di Pietro?

Ma no, questa è una balla, una favola messa in giro dai giornalisti in cerca di notizie sensazionali.

Dal palco è stato lanciato uno slogan: «Non siamo qui per parlare di politica ma di emozioni...». Che fanno, i dipietristi adottano come inno una delle sue canzoni più famose?

Simpatici, ma non ho certo io il monopolio della parola «emozioni».

Per un momento avevamo pensato che Mogol fosse diventato l'ideologo del movimento pro-Di Pietro...

Per l'amor del cielo. Non sono ideologo di un bel niente, sono solo un cittadino italiano che è qui per difendere un uomo. Punto e basta.

Marco Merlini

Il paroliere Mogol

Parlano Nordio e Salamone: «Separazione tra pm e giudici»

Separazione netta tra pm e giudici, necessità di ridurre le leggi del sistema penale e civile, riconoscimento del lavoro della magistratura di ogni singolo Paese negli Stati membri della Ue, ed esigenza di un coordinamento nazionale di alcune procure: su questi temi si sono trovati daccordo il pm bresciano Fabio Salamone e quello veneziano Carlo Nordio, protagonisti ieri, a Paderno del Grappa di un incontro promosso dalla Life.

Secondo Nordio negli ultimi 30 anni in Italia sono state fatte leggi «in modo disordinato; ma la nostra disgrazia - ha detto - è che son state concepite da legislatori poco preparati».

Il pm Fabio Salamone ha parlato invece delle norme che di volta in volta nascono a seconda delle emergenze, riferendosi in particolare ad una proposta di legge che impedirebbe, senza il permesso dell'aula parlamentare di appartenenza «l'utilizzabilità delle intercettazioni telefoniche nelle quali compaia un parlamentare».

16LIB02A1612 ZALLCALL 14 12:45:28 12/16/96 K

I SOGNI DI FRANCESCA DURANTI

A spezzare il guscio dell'Io

Se nel precedente «Progetto Burlamacchi» era il naturale rigetto da parte della stessa consolidata società civile a far crollare il marchingegno della redentrice riapparizione di una statua medievale, nel nuovo romanzo di Francesca Duranti «Sogni mancini», a distruggere due anni di lavoro missionario è sufficiente un piccolo, casuale, banalissimo incidente. Perché anche qui c'è la vocazione al riscatto dell'umanità, in particolare dall'intolleranza, madre di tutti i mali. La protagonista, una quarantaduenne italiana docente a New York, che sospetta di essere una mancina repressa, vi si dedica in perfetta solitudine, inventando una macchina che notte dopo notte registra i sogni nel breve tempo in cui sopravvivono al risveglio: se si riuscirà a ricostruire un nesso tra di loro, come avviene attraverso la memoria per gli avvenimenti che accadono di giorno, sarà possibile dimostrare scientificamente che in noi convivono due identità, una «reale» e una virtuale. E frantumando il guscio petrificato dell'Io e della Verità assoluta, si distruggeranno le basi su cui, appunto, l'intolleranza si regge. L'autrice tiene così fede a quella finissima lucida sovrapposizione del reale possibile sulla verità effettuale, che permea e rende inconfondibili le sue invenzioni letterarie. Ora però in questo romanzo il gioco si semplifica, la trovata smagrisce, tanto da autorelegarsi se non in secondo piano, in una posizione collaterale rispetto alle vicende che in partenza sembravano di contorno. Ma con questo squilibrio, che formalmente lo danneggia, in fondo il libro si arricchisce, e diventa piacevolissimo, proprio perché aggiunge umanità alla straordinaria sensazione di intelligenza che, come sempre, dalle sue pagine emana. Affascinante sopra tutte ne risulta la figura della protagonista, così intimamente divisa tra vecchia e nuova patria, così partecipe delle emozioni, esplicite o discrete, di un vecchio-giovane amore; così scettica sulla propria generazione (a quel tempo «restìa ad assumersi responsabilità concrete entro il proprio ambito di azione reale, pronta a sostituirle con un assemblearismo petulante che insegnante tutto a tutti e non si assumeva il peso di niente»); così criticamente innamorata del Paese di adozione da chiedersi perché sappia riciclare perfettamente tutto, meno le vite dei delinquenti condannati a morte. Maggiore tasso di umanità, quindi, in una intatta pulizia stilistica. E l'affezionato lettore apprezza, anche se non nasconde una certa nostalgia per le lucide geometrie dei suoi primi romanzi.

Augusto Fasola

FRANCESCA DURANTI
SOGNI MANCINI

RIZZOLI
P. 232, LIRE 26.000

«Dimenticare Berlinguer» della Mafai

Il saggio chiede che ci si liberi da una tradizione ritenuta oramai di ostacolo al nascere di una nuova visione politica

Enrico il folle?

GIANCARLO GAETA

Con il segretario del Pci in realtà si vogliono seppellire idee, valori e concezioni del mondo che rappresentano la sostanza e la ragione d'essere della sinistra

Che cosa è migliore, che siano i padri a benedire i figli o, piuttosto, i figli i padri? Poiché, se non c'è dubbio che ciascuna generazione lascia, nel bene e nel male, la propria eredità a quella successiva, è diversa se essa è accolta come un peso inevitabile, e dunque in gran parte come un impaccio di cui occorrerà in qualche modo liberarsi per adempiere al proprio compito, oppure come un dono che si accetta liberamente e di cui liberamente si vorrà fare uso.

È quanto mi è venuto fatto di pensare dopo la lettura del libretto scritto da Miriam Mafai, *Dimenticare Berlinguer*, ovvero dell'urgenza di «liberarsi, criticamente, di un bagaglio di idee, di concezioni del mondo, di valori persino che rischiano di impedire alla sinistra, ed al Pds che ne è la parte più rilevante, di guardare alla realtà con occhio scevro da pregiudizi e di immaginare le possibili soluzioni» (p. 88).

In altri termini, sembra di capire, l'eredità storica del Pci, almeno nella forma assunta da ultimo nel pensiero politico di Berlinguer, incombe tuttora sulla sinistra italiana, ostacolando in profondità la nascita di una rinnovata visione politica adeguata ai tempi nuovi, di cui la nuova formazione politica nata sei anni fa dalle ceneri di quel partito avrebbe dovuto farsi interprete principale.

Per la verità, avendo partecipato, seppure da «esterno», a quel complicato, o meglio sarebbe dire contorto, processo di mutazione, e avendone di poi seguito da vicino l'evoluzione, mi ero fatto piuttosto l'idea che a *pesare* non fosse tanto il bagaglio di idee, concezioni e valori, di cui non era dato scorgere se non residui più o meno inerti, quanto la cultura di partito perfettamente riprodotta dai medesimi gruppi dirigenti: stessi linguaggi, stessi riti, stesso dirigismo, stessa impermeabilità al diverso, che pure si auspicava sarebbe giunto dall'esterno, da altre culture e saperi. Mentre ora imparo, e non solo dal suddetto scritto, ma da una quantità di interventi a cominciare da quello, autorevole, del segretario del Pds, che in tutto questo tempo una grave questione politico culturale è rimasta all'ordine del giorno e che è infine giunto il tempo di fare i conti con essa.

Ma torniamo al saggio della Mafai e alle ragioni che impongono di liberarsi dalla pesante eredità berlingueriana. Reso il dovuto omaggio alla eccezionale figura umana, e dunque intellettuale e morale, del leader comunista, assurto dopo la morte drammatica a simbolo di virtù politica: «Enrico Berlinguer, funzionario di partito fin dall'età di venti anni, veniva a incarnare, quasi per magia (ma non è anche questo il carisma?) l'idea nobilissima di una politica intesa come sacrificio, sofferenza, abnegazione, servizio» (p. 13) -, la giornalista si impegna a ricostruire le tappe della vicenda politica di cui egli fu protagonista tra il 1972 e il 1984 e ad analizzarne l'eredità.

Una eredità che appare doppia in relazione a fasi successive: «prima, con il "compromesso storico", la teorizzazione della necessità e della possibilità di un accordo strategico con la Dc e poi, dopo l'abbandono di questa linea, la denuncia implacabile della corruzione e dell'avvilimento della vita politica e la affermazione orgogliosa della "diversità comunista"» (p. 23).

Dunque, prima il «compromesso», poi la «diversità», prima il tentativo, fallito, di realizzare una convergenza tra tutte le forze popolari, ritenuta indispensabile per dare un nuovo impulso alla crescita democratica del Paese, poi «la diversità», cioé la divisione e la contrapposizione che non era più solo politica ma altresì morale tra i comunisti e gli altri partiti ormai ridotti a macchine di potere e di clientela, irrecuperabili a un progetto democratico, a fronte dei quali altro non restava da fare al Pci che proporre se stesso per il risanamento morale e il rinnovamento del Paese.

Figura tragica il Berlinguer che appare dal racconto di Miriam Mafai; figura shakesperiana: un uomo schivo e di rigidi principi, deciso a sconfiggere le forze retrive fino a scommettere su un accordo improbabile con l'avversario di sempre, e che infine disilluso e sconfitto, invece di inaugurare una nuova strategia politica si ritira nella difesa orgogliosa della superiorità morale della propria parte: gli operai delle fabbriche e gli emarginati del Sud; e nel ridotto di questa estrema quanto impolitica resistenza cade in totale solitudine, «logorato dal lavoro dell'ansia e dalle polemiche» (p. 17).

Figura tragica, e dunque tutta assorbita dal suo pensiero dominante, incurante che il suo agire appaia incoerente, né preoccupato di tradurre la questione morale in concrete proposte politiche; così «Berlinguer condannava se stesso e il suo partito ad una pura azione di denuncia e testimonianza, altissima certo ma sterile. Come se la sua più autentica natura, il suo animo luterano, potesse finalmente esprimersi, al livello più alto, dopo un lungo silenzio o repressione cui lo aveva costretto la politica» (p. 76); insomma un *folle*.

A me sembra invece che se follia ci fu in Enrico Berlinguer fu quella, inevitabile, in chiunque non sia disposto a dissocciare l'azione dalle ragioni per cui si fa ciò che si fa. Se provo dunque a guardare con occhio semplice a ciò che egli ha fatto o ha tentato di fare, vedo un politico di valore che, giunto al vertice del più grande partito comunista d'occidente, si è sentito moralmente impegnato a realizzare le condizioni per una effettiva trasformazione della società italiana, non più rinviandola a tempo indeterminato. Di qui, finalmente, lo strappo difficilissimo con Mosca; di qui la strategia del «compromesso storico», che, aldilà del nome infelice, voleva dire costituire un fronte inedito contro le forze retrive ed eversive che negli anni settanta tenevano sotto scacco il Paese, dall'interno e dall'esterno, e che infine pur di averla vinta non esitarono a sacrificare la vita di Aldo Moro.

Quanto al passaggio dal «compromesso storico» alla difesa ad oltranza della diversità comunista, esso appare immotivato solo perché non se ne vede il significato squisitamente politico, non si riconosce cioé che la «questione morale» fu, per Berlinguer, l'unico modo politicamente possibile di porre la «questione craxiana», cioé l'avvento al potere proprio di quelle forze retrive contro cui si era da sempre battuto, ai suoi occhi tanto più pericolose perché ammantate di modernità. Ricondurre dunque questa sua ultima battaglia politica a fattori caratteriali significa fargli ingiustizia.

Ma poiché gli si fa ingiustizia, e non da parte di storici in malafede ma da parte degli «eredi», occorre chiedersi perché, e perché proprio ora. Infatti, come dichiara con durezza la stessa Mafai, ciò che è decisivo è il momento: «C'è un momento, nella storia degli uomini, delle famiglie e dei partiti, nel quale bisogna dimenticare se non uccidere il padre, un momento nel quale l'eredità che egli ci ha lasciato appare troppo pesante, forse un impaccio per chi voglia procedere per la sua strada» (p. 92). Ora, se le parole hanno un senso, qui si dice che la figura politica di Enrico Berlinguer è oramai a tal punto vissuta come un impedimento che occorre liberarsene con un atto violento.

Vale a dire che non si può guardare ad essa con serenità, valutandone liberamente, insieme con affetto e distacco, il buono, il meno buono e il cattivo; no, bisogna invece sbarazzarsi di tutto e definitivamente cancellarne la memoria politica. Perché? In fin dei conti se oggi la sinistra è viva e s'incarna nei partiti eredi del Pci di Berlinguer molto è per suo merito, ed è comunque lui ad aver aperto la via alla mutazione. E poi, ciò che da ultimo si è realizzato sotto l'insegna dell'Ulivo non deve nulla alla sua intuizione che solo l'accordo delle forze migliori del Paese avrebbe potuto risanarlo? Quanto invece ai suoi errori o alle sue scelte discutibili, se ne può fare un elenco lungo quanto si vuole, ma non è a causa degli errori, piccoli o grandi, commessi inevitabilmente dai padri che se ne può desiderare l'oblìo, al più servono a giudicarli per quello che sono stati.

La ragione è in effetti più forte e più inquietante. *Dimenticare Berlinguer* è in realtà solo una metafora per significare che insieme col Pci è oramai tempo di seppellire le idee, le concezioni del mondo e persino i valori che furono sostanza della tradizione socialista e che Berlinguer, nel momento stesso in cui rompeva definitivamente con i comunismi senza democrazia, ha avuto il torto di riproporre con forza. Ecco un passo emblematico del suo pensiero nel 1981, citato non a caso dalla Mafai: «Si vorrebbero partiti di sinistra che di fatto si accontentano di limitare la loro azione a introdurre qualche correzione marginale all'assetto sociale esistente, senza porre mai in discussione e prospettare una sistemazione profondamente diversa dei rapporti che stanno alla base della struttura economica e sociale attuale. Ma la principale diversità del nostro partito rispetto agli altri partiti italiani, oltre ai requisiti morali e ai titoli politici che noi possediamo e che gli altri stanno sempre più perdendo, sta proprio in ciò: che noi comunisti non rinunciamo a lavorare e combattere per un cambiamento della classe dirigente e per una radicale trasformazione degli attuali rapporti tra le classi e tra gli uomini nella direzione indicata da Marx» (pp. 79-80). Qui è il fondo politico della «questione morale», qui è segnato, con tutte le rigidità di un certo linguaggio politico, l'argine contro la modernizzazione.

La quale faceva problema a Berlinguer non solo a motivo di sue idiosincrasie e velleità di cambiare un mondo che intanto «cambiava per conto suo», come suggerisce la Mafai, ma soprattutto perché aveva ben chiaro che dietro agli attuali processi di modernizzazione c'è la radicale relativizzazione di ogni idea e concezione e valore, vale a dire una cultura della forza incompatibile con quella della sinistra. Né d'altra parte egli poteva neppure supporre una politica di sinistra che prescindesse dall'esigenza di trasformare i modi di produzione e di consumo.

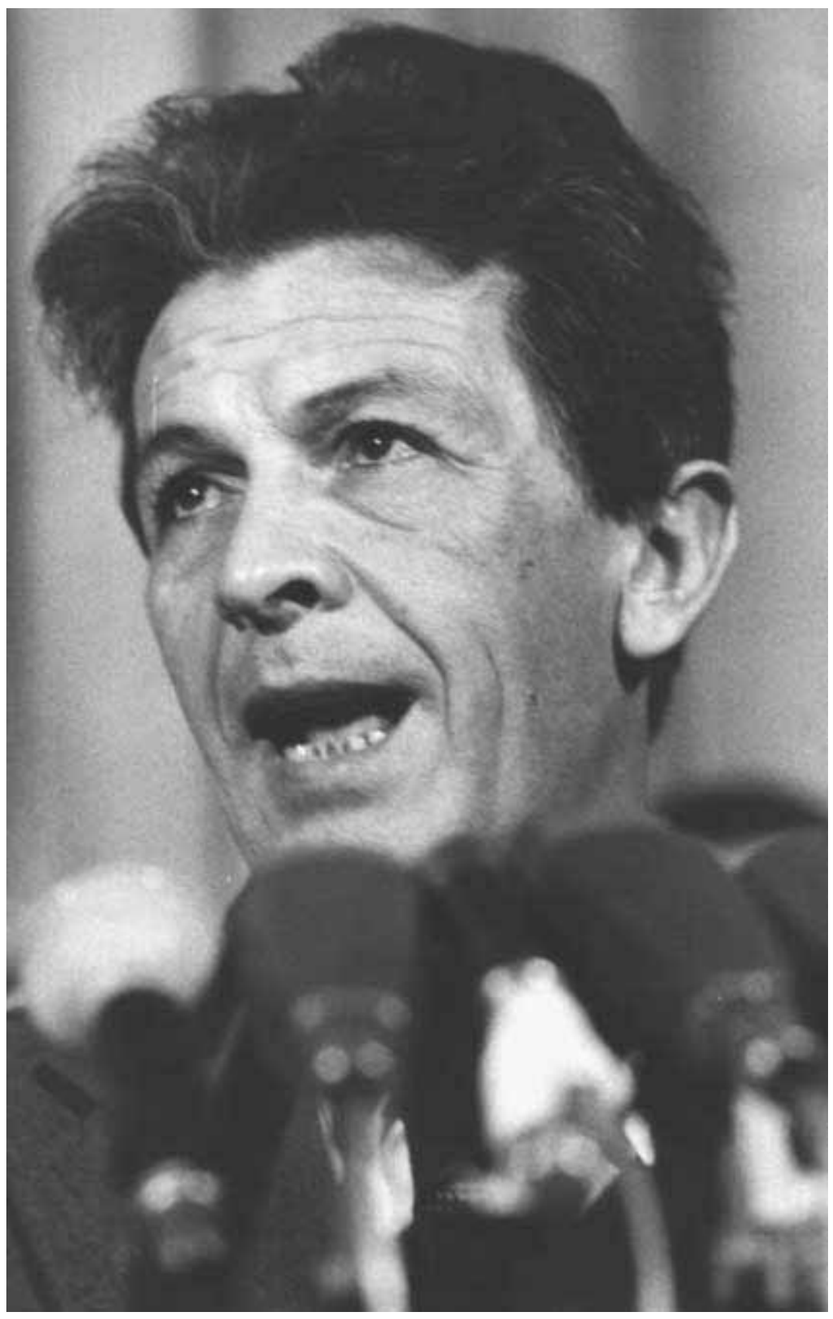
Questo è il nodo politico culturale che egli ha lasciato in eredità; il che non vuol dire che i suoi tentativi di scioglierlo fossero adeguati, ma certo non è una soluzione tagliarlo di netto con la spada. Perché non si taglia impunemente con la propria tradizione, come è bene illustrato dal caso Craxi, il quale si è trovato a sperimentare che pura e semplice modernizzazione e corruzione stanno sotto un medesimo cielo, e se non si ha più niente alle spalle l'impulso a praticarne la commistione diventa pressoché irresistibile, mentre si deve proprio agli «arcaici» convincimenti morali di Berlinguer se il solo Pci si è salvato dal disastro. Ora, nella tradizione del socialismo è scritto a chiare lettere che l'esercizio della politica non può risolversi in una sorta di sguardo neutro sui processi sociali ed economici in corso cercando di somministrarli al meglio, esso comporta altresì e prima l'affermazione di un senso.

L'errore tragico dei comunismi è stato di voler imporre un senso unico al corpo sociale nel suo insieme. Il che non toglie alla sinistra l'obbligo di proporre ai cittadini in quanto singoli un senso della vita pubblica, una immagine concreta, seppure sempre perfettibile, del vivere insieme, non come massa ma come insieme di individualità riconosciute e rispettate.

Tale è l'orizzonte necessario della sinistra, il suo ideale, la sua utopia concreta, e dunque la sua incessante tensione e dialettica con l'esistente; senza le quali essa non ha più ragione di esistere.

L'ultimo «carisma» del segretario generale

«Nei primi cinquant'anni della nostra Repubblica nessun uomo politico ha raccolto attorno a sè tanto rispetto, tanta fiducia, tanta stima, tanto amore persino. Per lui venne recuperato e riabilitato un termine che per anni, e in modo particolare nel mondo della sinistra, era stato pronunciato con sospetto: il termine "carisma"» Si apre così il breve saggio che Miriam Mafai ha dedicato a Enrico Berlinguer, segretario del Pci dal 1972 fino alla morte, a Padova nel 1984. Il titolo: «Dimenticare Berlinguer. La sinistra italiana e la tradizione comunista» (Donzelli, p. 96, lire 16.000). Miriam Mafai ripercorre la vicenda politica di Berlinguer, rivisitandone i momenti decisivi, dai rapporti con l'Unione Sovietica al compromesso storico, alla luce della storia d'oggi, della nascita del Pds, della crisi istituzionale e della nuova legge elettorale, della vittoria dell'Ulivo e dell'ingresso al governo della sinistra, concludendo che «dimenticare Berlinguer deve significare allora uscire in modo definitivo da quella tradizione, la tradizione comunista, che egli ha rappresentato e insieme cercato di forzare al massimo»..
Miriam Mafai, giornalista e saggista, è stata parlamentare del Pds nella scorsa legislatura. Ha scritto vari libri sulla vicenda politica della sinistra italiana, tra cui, da ultimo, «Botteghe Oscure, addio», apparso in libreria l'anno passato.
Tra le biografie di Berlinguer, ricordiamo quelle di Chiara Valentini, «Il compagno Berlinguer» e «Berlinguer il segretario», e di Giuseppe Fiori, «Vita di Enrico Berlinguer».



Guida Laterza

Navigare l'arcipelago scolastico

A. OLIVERIO FERRARIS

È uscito da poco il volume di Tullio De Mauro e Francesco De Renzo *Guida alla scelta della scuola superiore*, un agile libro in cui gli autori riescono a dare in forma chiara un quadro completo, articolato e ragionato dei diversi curricula scolastici possibili oggi nel nostro Paese. Gli autori non sono nuovi al genere: De Mauro, che da tempo si impegna nel campo dell'istruzione giovanile, ha già pubblicato una fortunatissima *Guida alla scelta della facoltà universitaria* giunta alla nona edizione ed, entrambi, *Le lauree brevi*.

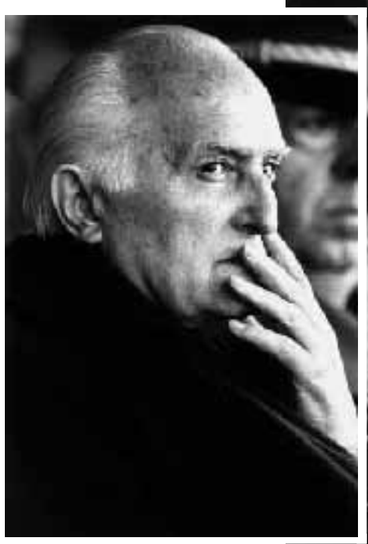
Il volume è rivolto ai ragazzi che frequentano la terza media e ai loro genitori ed è una lettura che dovrebbero fare insieme in quanto riguarda una decisione importante, un impegno di vari anni. È tra i tredici ed i quattordici anni infatti che bisogna compiere una scelta che avrà delle ripercussioni sulla vita futura: si tratta infatti di decidere se lasciare gli studi dopo la scuola dell'obbligo, se scegliere la strada dei corsi di formazione professionale, se puntare al diploma e/o alla laurea. A questa età sono pochi coloro che hanno le ide chiare su ciò che vogliono fare «da grandi» cosicchè in genere i ragazzi si affidano alle scelte dei loro genitori e ai consigli di qualche insegnante. *Guida alla scelta della scuola superiore* ha invece l'ambizione di renderli più consapevoli coinvolgendo tutti, genitori, figli e - perchè no? - anche gli insegnanti. Fornendo una serie di informazioni (utilissime tabelle con gli orari settimanali delle diverse materie), suggerimenti e valutazioni sulle caratteristiche e gli sbocchi dei vari ordini di scuola - dal liceo classico fino all'istituto tecnico nautico - il volume aiuta a veder chiaro in quell'arcipelago scolastico in cui i giovani spesso si perdono.

Disporre di un ampio ventaglio di possibilità crea, a volte, una condizione psicologica paradossale: da un lato si ha l'impressione irrealistica di un enorme potere, dall'altro, per non rischiare di precludersi delle possibilità, scegliendo un indirizzo piuttosto che un altro, si compie una non-scelta o si lascia che altri si assumano questa responsabilità. È invece bene che i ragazzi incomincino a formarsi, a partire dai tredici-quattordici anni, una visione realistica del sistema scolastico, e inizino a porsi il problema di imprimere una direzionalità alla propria esistenza; anche se il futuro, in un mondo come il nostro che cambia rapidamente, non è certo prevedibile in ogni suo aspetto, in particolare per quanto riguarda l'ambito del lavoro e delle professioni.

Compiendo una scelta scolastica, i ragazzi devono sapere che ciò che impareranno costituirà un orientamento di massima, un apprendere ad imparare che andrà messo in pratica anche in seguito in quanto le trasformazioni del lavoro concedono ormai ben poco alla cristallizzazione dei saperi e richiedono plasticità e un continuo adeguamento degli schemi appresi e delle conoscenze. Forse questo problema potrebbe essere oggetto di un ulteriore libro centrato sul nuovo concetto di apprendimento, su una forma di scuola per tutta la vita che ormai non investe soltanto gli anni giovanili, ma anche l'apprendimento degli adulti e degli anziani.

DE MAURO - DE RENZO
GUIDA ALLA SCELTA DELLA SCUOLA SUPERIORE
LATERZA
P. 243, LIRE 16.000

LA SCOMPARSA DI DOSSETTI



Il presidente Scalfaro. A destra Giuseppe Dossetti con Romano Prodi Casasoli e Ansa

Si è spento con un sorriso

L'omaggio di Prodi e Scalfaro a Dossetti

Giuseppe Dossetti è morto domenica all'alba. «Era lucido e sereno. Ha fatto un gran sorriso e poi si è spento», raccontano i «fratelli» che lo assistevano. L'emozione di Prodi: «Un grande italiano». La visita di Scalfaro: «Ha reso testimoninanza ai valori del Vangelo e della persona umana». L'omaggio del sindaco di Bologna, Vitali. I funerali si terranno mercoledì mattina in San Patronio. Dossetti sarà sepolto a Monte Sole, accanto al monastero della sua comunità.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MONTEVEGLIO. «Si è girato verso uno dei fratelli con un grande sorriso e poi si è spento», racconta un giovane monaco. Se ne è andato così, ad 83 anni, don Giuseppe Dossetti, il partigiano, il costituente, il politico, l'uomo di fede, uno dei padri dell'Italia democratica.

È morto ieri mattina all'alba in una piccola casa contadina di Monteveglio, a pochi passi dall'abbazia che lui aveva tanto amato e dove si era rifugiato dopo l'abbandono della politica. Erano le sei e mezza e a quell'ora la collina bolognese era ancora avvolta nel buio e nella nebbia. A casa Benedetto, un fabbricato rurale di poche stanze immerso nel parco dell'abbazia di Monteveglio, don Giuseppe era già sveglio. Con lui c'erano tre monaci, Michele, Paolo ed Efrem che, dopo l'ischemia che l'aveva colpito, lo assistevano a turno. Sembrava una giornata normale, come tutte le altre. Anzi, negli ultimi tempi don Giuseppe appariva in ripresa. Aveva ricominciato a parlare, faceva qualche passo, si sedeva in poltrona. Poi ieri mattina l'improvviso e rapido trapasso. Forse una crisi respiratoria o un cedimento del cuore, dice il professore Alessandro Baldini, primario dell'ospedale di Bazzano e da tempo medico personale di don Giuseppe. La fine era però attesa. Il fisico di Dossetti era molto provato. Negli ultimi due anni aveva dovuto subire diversi interventi chirugici all'intestino. Più volte era stato in punto di morte. Poi era sopravvenuta un'ischemia cerebrale che gli aveva provocato la paralisi della parte sinistra del corpo. Ma era riuscito a superare anche questa prova e a ritornare presso la sua «famiglia», in mezzo ai suoi monaci. Chi l'ha visto negli ultimi giorni lo ha sempre trovato molto lucido e sereno.

La salma di don Giuseppe è stata trasferita nella prima mattinata ad Oliveto, un borgo poco distante, presso la sua comunità religiosa femminile dove lui, negli ultimi anni, aveva preso alloggio. La camera ardente è stata allestita nel piccolo oratorio di Santa Maria della Grazie. La salma avvolta nei paramenti sacri, camice e stola bianca, è stata esposta al pubblico per tutta la giornata. Su petto una piccola Bibbia. « Era stato lui a chiedere espressamente di essere sepolto con la parola di Dio», spiega una monaca.

La notizia della morte di don Giuseppe si è diffusa immediatamente. Fra i primi a saperla il presidente del consiglio Romano Prodi. «Il mio ultimo incontro con don Giuseppe - ha raccontato - risale ad un mese fa. Ero andato a trovarlo in ospedale. Non parlava, ma si riusciva lo stesso a comunicare perchè indicava le lettere con le dita e formava velocemente le parole. Avreste dovuto vedere quanto rapidamente lo faceva». Mezz'ora più tardi Prodi consegna ai giornalisti un messaggio: «È stato un grande italiano, un uomo di passione civile, morale e spirituale. Ha posto la sua opera al servizio del rinnovamento dello Stato e della responsabilità pubblica della Chiesa. Pensare cristiano e agire politico sono i tratti correnti e intimi della sua vita. Coscienza e politica, libertà e popolo sono i valori che hanno segnato costantemente la sua testimonianza personale e civile».

Appena la notizia della morte di don Giuseppe è stata diffusa dalla Tv ad Oliveto è cominciato un pellegrinaggio. Autorità politiche, civili, istituzionali, ma molti semplici cittadini e anziani compagni di battaglia. Commenta commosso il fratello Ermanno: «Un uomo eccezionale». Fra i primi ad arrivare l'on. Franco Monaco, parlamentare dell'Ulivo, già direttore della Cattalica, Giuseppe Glisenti, direttore di Cornache sociale la rivista dei dosssettiani. A metà pomeriggio la visita di Prodi insieme alla moglie. Poi quella del presidente della Repubblica. «Dossetti ha reso testimonianza dei valori del Vangelo che vuol dire i valori della persona umana. Lo ha fatto nella sua attività politica e come sacerdote».

I funerali saranno celebrati mercoledì alle 10, 30 in San Petronio. Officerà il cardinale Giacomo Biffi.

LE TESTIMONIANZE Il cardinale Martini: «Figura profetica». Gervasio (Ac): «Un maestro amato»

D'Alema: «Due mesi fa mi parlò d'Israele»

CLAUDIO GIANNASI

BOLOGNA. «Ho appreso con profondo dolore la notizia della morte di Don Dossetti Egli è stato uno degli uomini più significativi della storia italiana di questo Dopoguerra; uno dei protagonisti più prestigiosi della nostra democrazia». Inizia così il messaggio di Massimo D'Alema, uno dei tanti giunti ieri alla piccola famiglia dell'Annunziata Monte Oliveto. «Ricordo con emozione -si legge ancora nel messaggio del segretario della Quercia- l'incontro con lui l'11 ottobre scorso quando gli resi visita presso la vostra comunità. Ricordo un uomo sofferente e tuttavia interlocutore lucido ed appassionato, preoccupato e partecipe per l'avvenire del nostro Paese e delle nostre istituzioni, uomo nobile ed insieme costruttore di pace e protagonista del dialogo tra i popoli, che volle a lungo consigliarmi a proposito del viaggio che stavo per intraprendere in Palestina, Israele e nel mondo arabo. Di quel viaggio poi non potei fargli il resoconto che avevo promesso perché nel frattempo la malattia si era aggravata a aveva reso non più possibile discutere con lui. Ma questa mia testimonianza - conclude D'Alema -, insieme a tante altre, vuole ricordare un uomo che, fino a quando le forze lo hanno sorretto, ha continuato ad essere un protagonista, non solo sul piano della fede, ma anche su quello dell'impegno civile ed umano, lasciando così un'eredità che non appartiene soltanto ai cattolici ma a tutti gli italiani di buona volontà».

Di «un grande vuoto» ha parlato, il presidente del Ppi Giovanni Bianchi all'assemblea dei Popolari dell'Emilia Romagna riuniti ieri a Modena. Don Dossetti, ha ricordato Bianchi, è stato «un vero maestro che ha vissuto la politica come una vocazione intensa e breve. Unico in Italia, muovendosi contro corrente rispetto al provincialismo abituale della politica, attribuì importanza primaria al contesto della politica esterna rispetto alla quale la politica interna poteva addirittura apparire una variabile indipendente. In ogni circostanza traspariva dalle sue decisioni che la ricerca del credente può risultare creativa, senza quegli integralismi di cui fu a torto sospettato, per la politica stessa. Da ultimo, poi -ha concluso- era tornato in campo per difendere quella Costituzione che lo aveva visto tra più ascoltati ispiratori».

«Dossetti è stato veramente una figura profetica per il nostro tempo, sempre e tutto dalla parte del Vangelo». Lo ha dichiarato il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano che ha poi aggiunto: «Perdo con lui un grande amico ed un ispiratore, un uomo che ha saputo leggere la storia a partire dal Vangelo. Persone come lui sono una speranza per la nostra società, un segno che Dio ci è vicino».

Il monaco di Monte Sole è stato anche ricordato dall'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti in un articolo scritto per "Il Resto del Carlino" e "La Nazione":«Nelle imminenti discussioni sulle riforme sarà spontaneo il ricordo di don Giuseppe, per evitare che nella ricerca del nuovo si perda quel che di buono si è acquisito nel passato».

«È stato per tutti noi una maestro amato è riconosciuto». Il presidente dell'Azione cattolica Giuseppe Gervasio lo conobbe personalmente don Dossetti negli anni Cinquanta a Bologna. «La sua esperienza di monaco -aggiunge - non lo ha sottratto ai fatti del mondo, ma gli è servita a comprenderli, a giudicarli, ad illuminarli. Aveva un'attenzione profonda non solo per la vita della Chiesa, ma anche per le vicissitudini del Paese». Anche Gervasio come altri ha ricordato poi l'impegno di Don Dossetti in difesa della Costituzione. Un impegno che, come ha voluto sottolineare, sempre ieri, lo storico cattolico Pietro Scoppola, aveva preso le mosse sin dal periodo della creazione della nostra Carta che vide Don Giuseppe Dossetti impegnato a fissare la «struttura ideologica della Costituzione» con una mozione presentata il 9 settembre 1946.

Il cardinale Martini. In alto, a destra, Massimo D'Alema e Giovanni Bianchi

Particolarmente sentita anche la dichiarazione rilasciata ieri dal sindaco di Bologna Walter Vitali che ha ricordato i fortissimi legami tra la città delle due torri e Don Dossetti. «Legami tanti e tanto profondi che è persino difficile rendersi conto della sua morte». «La Comunità monastica della piccola famiglia dell'Annunziata, fondata da Don Giuseppe il cui primo nucleo si insediò a Monte Sole nei luoghi dell'eccidio nazista del settembre 1994 -ricorda il sindaco di Bologna- è un esempio di intensa esperienza religiosa capace per la sua autorevolezza e per il suo insegnamento morale di influenzare tutto l'ambiente circostante. Bologna, che nell'86 conferì a Don Dossetti l'Archiginnasio d'oro per i suoi numerosi meriti, piange la scomparsa di un suo grande concittadino. Alla memoria di Giuseppe Dossetti -conclude Walter Vitali- intendiamo dedicare tutto il nostro impegno perché le istituzioni democratiche nate dalla Costituzione possano rinnovare la loro forza e la loro credibilità».

La «piccola famiglia» presso Marzabotto

Quel monastero contro l'eccidio

«La piccola famiglia dell'Annunziata»: è il nome della comunità religiosa fondata da don Giuseppe Dosseti negli anni Cinquanta dopo la sua decisione di lasciare la politica. Oggi conta su un centinaio di «fratelli e sorelle». Dieci anni fa la decisione di costruire un convento a Monte Sole, fra i luoghi della strage di Marzabotto. Altre comunità sparse fra le colline di Bologna e il Medio Oriente, vicino a Gerusalemme e in Giordania. Tra preghiera e lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO

MONTE SOLE. Quando il sole sta per calare dietro la montagna i suoi raggi tingono di un giallo vivo la facciata del convento. A quell'ora i monaci e le monache, avvolti nello loro tuniche color ocra, stanno recitando il vespro. Poco dopo si ritireranno nelle celle per andare a dormire. Li aspetta un'alzata molto mattiniera, alle tre e mezza, per la preghiera e la meditazione.

Luoghi martoriati

È fra i luoghi martoriati dalla ferocia nazista, sulle montagne nei dintorni di Marzabotto, a Monte Sole, che don Giuseppe Dossetti, una decina di anni fa, ha trasferito la casa principale della sua comunità, «La piccola famiglia dell'Annunziata».

Non è un caso che Dossetti, prima partigiano e poi prete, abbia voluto portare la sua comunità religiosa in questo lembo di terra e riappropriarsi della memoria dell'eccidio. Il convento è diventato la «sentinella» di Monte Sole. Accanto si scorgono i ruderi della chiesa di Casaglia. Nell'autunno del 1944 i nazisti dopo avere rastrellato gli abitanti della borgata e il loro prete, 190 persone in tutto, li rinchiusero nella chiesa che fu fatta saltare in aria con delle bombe. Un'altra parte della popolazione fu portata nel piccolo cimitero adiacente e uccisa a raffiche di mitra. È qui che vivono i monaci di don Giuseppe.

Dossetti è sempre stato attratto dalla vita religiosa tanto che a 23 anni ricevette la vestizione di terziario francescano presso i cappuccini di Reggio Emilia. I terziari sono coloro che pur consacrandosi coi voti, mantengono lo stato laicale e perciò continuano la loro vita nella società. Nel 1952 dopo avere lasciato la Dc ed essersi dimesso da deputato si dedicò agli studi religiosi. Attività che sfociò nella fondazione del Centro di documentazione religiosa. È nel corso di quell'esperienza che Dossetti, seppure ancora allo stato laicale, prese la decisione di dare vita ad una comunità religiosa che chiamerà «La piccola famiglia dell'Annunziata».

L'ordinazione a sacerdote

La regola della famiglia è approvata oralmente il 22 dicembre 1955 dal cardinale Lercaro. Ma l'anno dopo l'arcivescovo di Bologna vuole candidare Dossetti come capolista della Dc alle elezioni amministrative in opposizione al comunista Dozza. Lui sa che l'impresa è senza speranza e cerca di dissuadere Lercaro, ma alla fine cederà alle pressioni. Anche se sconfitto, per due anni ritorna alla politica attiva come consigliere comunale, poi l'abbandono definitivo e il 6 gennaio 1959 otterrà l'ordinazione a sacerdote come chiedeva da tempo. Da allora concentra la sua attenzione sulla «Piccola famiglia dell'annunziata» che comincia a crescere e ad espandersi. L'idea di intraprendere un percorso religioso è sempre stata presente in Dossetti. Aveva pensato anche a un impegno diverso, più eremitico, come lui stesso ha confessato: «Ho avuto per un momento un'attrazione verso Camaldoli, ma poi non l'ho assecondata».

Arriva il Concilio e Dossetti vi partecipa al fianco di Lercaro come suo consigliere e perito. Lascia tutti gli incarichi ecclesiali (era stato nominato provicario della diocesi di Bologna) nel 1968, quando la curia romana rimuove Lercaro dal suo incarico e lo manda forzatamente in pensione. In quell'anno «La Piccola famiglia dell'Annunziata» si stabilisce nell'abbazia di Monteveglio, sempre sulle colline bolognesi. Nella comunità monastica è entrata fin dall'inizio anche la madre di don Giuseppe, Ines Ligabue diventata poi superiora del ramo femminile. In quegli anni cominciano i contatti con la Palestina. Insieme ad un gruppo di fratelli, Dossetti apre due piccole comunità a Gerico, nei territori occupati da Israele nella guerra dei sei giorni, e a Gerusalemme. La Palestina è la terra in cui sono presenti insieme il cristianesimo, l'ebraismo e l'Islam. Dossetti in quel periodo si dedica molto all'approfondimento degli studi biblici e del dialogo interreligioso. Per un lungo periodo, quasi dieci anni, don Giuseppe resta in Palestina. Alcuni suoi monaci frequentano l'università a Beirut e imparano l'arabo.

Un lungo silenzio

Nel 1986 rompe il silenzio che si era imposto con una vita religiosa molto appartata e distaccata rispetto anche alla cristianità italiana. In quell'anno a Bologna l'amministrazione comunale gli conferisce l'Archiginnasio d'oro, l'onoreficenza che viene data ai cittadini più illustri. Coglie l'occasione per pronunciare un accorato discorso in difesa delle riforme conciliari e denunciare le resistenze che esse continuano ad incontrare in settori conservatori della Chiesa. Citando testi inediti conferma che Lercaro, arcivescovo di Bologna, fu rimosso per decisione della Curia romana preoccupata dal colpo d'acceleratore che egli aveva dato alle innovazioni introdotte dal Concilio.

Dossetti ritorna così, con clamore, sulla scena italiana. Proprio in quegli anni apre il nuovo convento di Monte Sole. Le risorse della «famiglia» non bastano e allora altri fondi vengono raccolti con una sottoscrizione popolare e la regione Emilia Romagna interviene con uno stanziamento di trecento milioni nell'ambito di un progetto per la realizzazione di un parco della Resistenza proprio fra i boschi di Monte Sole per ricordare le vittime della strage nazista.

La Regola

L'8 maggio 1986 il cardinale Biffi emette un decreto canonico con il quale approva la Regola della comunità monastica di Dossetti. Ai suoi inizi la «Piccola famiglia dell'Annunziata» contava su tre monaci e quattro monache. Oggi sono un centinaio. Sono affiliate anche coppie di sposi che condividono alcuni momenti della vita di comunità, soprattutto quella religiosa e di meditazione, ma mantengono lo stato laicale. Le attività prevalenti dei monaci sono la preghiera e lo studio. Poi c'è il lavoro che consiste in traduzioni e commenti ai testi sacri. In un piccolo laboratorio a Monte Sole si fabbricano icone secondo la tradizione della scuola bolognese.

I comitati

Gli ultimi anni della sua vita, Don Giuseppe li trascorre sulle colline di Bologna insieme ai suoi monaci. Da qui segue l'evolversi delle vicende politiche italiane. Lo preoccupa l'assalto che la destra scatena contro la Costituzione. Lui, da vecchio costituente, non ci sta e lancia un appello per formare in ogni città dei comitati di difesa della Costituzione. L'iniziativa raccoglie un vasto consenso. Ma non mancano le critiche. Alcuni settori del mondo laico e radicale l'accusano di «giacobinismo cattolico». I «fratelli» della comunità si stringono attorno a lui. I malanni della vecchiaia lo portano a ricoveri frequenti e lunghi. Perciò in autunno lascia il convento di Monte Sole perchè in una zona molto isolata ed impervia e si trasferisce più vicino ai luoghi di cura. Si sistema ad Oliveto dove c'è una delle case della sua «famiglia». È qui che preferisce restare, insieme ad alcuni «fratelli» e «sorelle» in attesa della fine, a pochi passi dall'abbazia di Monteveglio dove la comunità è nata. ❑ *R.C.*

16SPE02A1612 15SPE02A1512 FLOWPAGE ZALLCALL 14 12:36:29 12/16/96 K

DELUSIONE AL REGIO

Parma generosa promuove anche «Arlesiana»

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Molti anni fa, il Regio era famoso per l'arguta ferocia del loggione. Buongustai dell'orecchio, i parmigiani bocciavano impietosamente la minima imperfezione e, dopo aver demolito cantanti e direttori, erano pronti a godersi la cena in uno dei ristoranti della città. Altri tempi e altre pretese. Ora il teatro, a corto di soldi e idee, apre la stagione con *L'Arlesiana* di Cilea di cui si può dire soltanto che sarebbe uno spettacolo memorabile con un'altra musica, un altro direttore, un'altra compagnia e un altro allestimento. Così com'è, la serata, costellata e coronata da applausi fragorosi, conferma soltanto l'attuale buon cuore del pubblico. Come certe signore arrivate al momento di dare i resti del diavolo al Signore, così gli entusiasti di questa *Arlesiana* portano devotamente alle stelle quel che in passato non avrebbero degnato di un pensiero.

Ora però fermiamoci e riprendiamo il discorso dall'inizio. E, come è giusto, da Francesco Cilea che, nel 1902, conquista un suo posticino nella storia dell'opera con l'*Adriana Lecouvreur*. Tutto quello che aveva scritto prima serve soltanto a mostrare la sua lenta maturazione mentre il poco che segue rivela il rapido esaurimento. In quest'arco, *L'Arlesiana*, apparsa al Lirico di Milano nel 1897, è una promessa mancata. Il libretto rabbercia l'omonimo dramma di Alphonse Daudet sulla malafemmina di Arles che seduce un ingenuo ragazzo. E lui, incapace di togliersela dal cuore con l'aiuto di una buona figliola, finisce per buttarsi dalla finestra.

Siamo, come si vede, sulla strada di un verismo partito dalla Sicilia di *Cavalleria* per arrivare in Provenza. Ancora un lustro, e approderemo alla settecentesca Parigi della *Lecouvreur*. Per il momento, però, l'eredità mascagnana prevale sui ricami francesi. C'è un poco di Massenet nelle finezze strumentali e in qualche mollezza vocale culminante nel «Lamento di Federico», l'aria resa famosa da Caruso, da Gigli, da Schipa. Le promesse suggestive sono vanificate, però, dall'esilità melodica e sommerse dal clangore dei tromboni, sopravvissuti ai minuziosi ritocchi effettuati dall'autore negli anni successivi.

Queste delicatezze, questi presagi di raffinati francesismi sono come una brace su cui bisognerebbe soffiare gentilmente per cavarne una piccola fiamma. L'opposto del mantice manovrato dal gagliardo maestro Daniele Callegari. Mentre il prudente Cilea comincia ad allontanarsi dal braciere mascagnano, il direttore ce lo ricaccia, rendendo ancora più evidente la fragilità della trama musicale. In simili condizioni, i cantanti (non eccelsi ma capaci di meglio) vengono spinti ad accentuare lo spessore drammatico, trascurando le finezze stilistiche. I più sacrificati sono i due protagonisti. Il tenore Luca Canonici, alle prese con le sospirose sfumature di Federico, resta troppo lontano dagli illustri modelli, mentre il soprano leggero Desiré Rancatore è così leggero da vanificare il minuto personaggio di Vivetta, pigolando il cuore malato del giovanotto. Tutt'altro genere Susanna Anselmi, madre devota, più convulsa che dolente, con uno spreco di energie adatto a un personaggio assai più corposo. Completano l'assieme Roberto Sorvile (Baldassarre), Michele Porcelli (Metifio), Franco Federici e Alessandra Palomba.

La cornice è in stile. Mietta Corli, scenografa e regista, resta in bilico tra il naturalismo della fattoria e qualche tentazione simbolica nella proiezione del fantasma della seduttrice di Arles tra il baluginare del fiume. Poi finisce per cadere nell'oleografia o nella macchinosità della fattoria che si apre per far avanzare la torre che, a sua volta, si apre per mostrare la scala da cui Federico si lancia, tra l'entusiasmo degli spettatori che promuovono in blocco voci, orchestra e scene.

Aldo, Giovanni e Giacomo hanno concluso la serata al «Piccolo» di Milano

LA SERATA. Una lettera del regista

Piccolo stracolmo «Strehler, rimani»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Per il Piccolo, per la sua storia, per il suo futuro» e contro una giunta che impedisce al primo teatro stabile d'Italia di pensare al suo domani. Così, con una partecipazione di pubblico assolutamente straordinaria, le confederazioni sindacali, il sindacato degli attori e i lavoratori del Piccolo, hanno trasformato uno slogan in una serata di parole, di canti, di presenza. Una manifestazione-spettacolo, quella organizzata ieri al Piccolo, che ha visto affollati a via Rovello decine e decine di personalità dello spettacolo e della cultura: da Aldo, Giovanni e Giacomo alle divine Valentina Cortese, e Alessandra Ferri, fino a quelli come Abbado o Peter Brook che, non potendo essere presenti, hanno inviato la loro solidarietà. Eccolo qui il mondo dello spettacolo che fa sentire la sua voce: «Se Strehler se ne va dal Piccolo, perde la città». Una gran passerella che ha come buttafuori d'eccezione Moni Ovadia e Nancy Brilli.

Tocca a Giulia Lazzarini leggere la lettera inviata da Strehler ai presenti: «Il potere - scandisce l'attrice - qualunque sia non ha licenza di agire impunemente sulle idee, sulla creazione, sull'arte... Voi siete qui non per Strehler, non per un estremo gesto di affetto e di stima, ma per difendere il futuro di tutti...». Attraverso la voce di Giulia Lazzarini ci arriva la storia dell'addio di Che Guevara all'Avana che Strehler cita dal libro di Mitterrand *L'ape e l'architetto*: un ultimo tango ballato in solitudine prima di partire, novello Don Chisciotte solo con il suo cavallo. Un'immagine poetica che è come una metafora di vita mentre la Banda degli Ottoni suona proprio le musiche dedicate al Che.

Pallida e sottile ecco Carla Fracci con Beppe Menegatti e Cristina Muti, moglie del maestro. La Fracci è qui perché, ragazzina, nel '47 vide per la Strehler fare la regia di *Traviata* alla Scala, «È un sole che può tramontare», dice. «Se lui se ne va, un po' della città muore». C'è Vittorio Gassman che duetta con Paolo Villaggio e ci sono tutti gli attori del Piccolo, anche quelli che da molto se ne stavano lontani, come Valentina Cortese, che recita un brano di Brecht. Ecco Ottavia Piccolo, Franca Rame, Gianfranco Mauri, Pamela Villoresi e Rosalina Neri. Ma ecco Ferruccio Soleri che, vestito da Arlecchino, fa il celeberrimo lazzo della mosca, applaudito da una sala stracolma dove siedono anche Nina Vinchi Grassi e Sergio Cofferati.

Nell'atrio, intanto, la gente è assiepata di fronte agli schermi che rimandano le immagini della sala: alle pareti, lettere di solidarietà da tutta Europa. Così Milano che vuole stare vicino all'Europa risponde a chi la vorrebbe spegnere.

PRIMETEATRO

«Ferita», l'Apocalisse è adesso

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Cosa c'è di peggio per una ferita? Cospargerla col sale dell'oblio, annebbiarla nella mente fino a che diventa un'immagine improbabile, forse mai esistita. E di fronte allo svaporare della memoria, imbarazzante fenomeno dei nostri tempi, lo spettacolo di Andrea Adriatico, *Ferita*, cerca un piccolo argine, quel poco o quel tanto che si può comunicare a teatro. Puntando il dito, fin dal titolo, su quello squarcio nell'anima mai rimarginato, *Sguardo su una gente. Dedicato ad Adolf Hitler* che rimanda all'Olocausto primo, ma anche a tutti gli altri olocausti, circoscritti solo per numero, che continuano a consumarsi negli anni, dalla strage di piazza Fontana agli oscuri presagi di oggi.

Ferita - che ha debuttato a Bologna e arriva adesso nella capitale, presso il vivace teatrino «off» Spaziouno - non ha bisogno di molte parole: ne spende un breve fiotto per bocca di Eva Robin's solo verso la fine, offuscato dal brusio musicale di fondo. Un monologo-monito che sommessamente descrive l'apocalisse come «un ufficio silenzioso, spazioso, luminoso, tecnocrati educati, segretarie efficienti, funzionari che collaborano con o senza passione, con o senza convinzione» ad attuare l'inferno Auschwitz e tutti quelli che gli somigliano.

Uno sfogo soffocato e subito ringhiottito dalle fessure del muro, tagli alla Fontana sulla parete della storia. Che può tornare a essere liscia e astratta come all'inizio, quando a fare da premonizione c'era solo una finestra di luce trasversale e un incombente Nosferatu, guardiano kafkiano dei destini altrui e demone sinistro. Sotto la sua minaccia strisciano gli interpreti, figure spettrali di un carosello luttuoso. Vestiti di nero, occhiali scuri e ombre allungate come un incubo di Murnau, sfilano lenti e senza sosta, carovana dolente e sovraccarica di tormento fino alla nudità, flagellata dalla noncuranza del sottofondo sonoro: forse una televisione o una radio. Particelle di normalità nell'approssimarsi della tragedia, che avanza con la monotona ossessione di una nenia (ben centrata nella scelta musicale dei *loops* di Gavin Bryars che riprendono la cantilena di un barbone). E che infine sprofonda nelle crepe del muro, in uno spazio altro e irraggiungibile. Dimenticato fino a quando una nuova tragedia riapre la ferita e ricorda che camminiamo su un suolo a rischio, pronto ad aprirsi in ogni momento e a inghiottirci nel gorgo.

Intensamente contratti per tutto l'arco dello spettacolo - 50 minuti di asciutta nitidezza - tutti gli interpreti (Patrizia Bernardi, Rocco Bernasconi, Daniela Cotti, Monica Francia, Paola Pranzo, Massimiliano Rella, Eva Robin's), mentre l'acutezza visionaria della regia di Andrea Adriatico graffia un incisivo pro-memoria per lo spettatore.

L'INCONTRO. L'allarme e i progetti di Thielemann, giovane Karajan del Duemila

«I politici? Contro la musica»

C'è già chi lo considera il Karajan del Duemila. In effetti non era mai successo a nessun altro direttore d'orchestra di diventare *Generalmusikdirektor* dell'Opera di Berlino a soli 37 anni. Christian Thielemann, a Roma per registrare Beethoven per la Deutsche Grammofon, parla di progetti e preoccupazioni: «Anche in Germania, i politici tagliano i fondi per la musica». E ringrazia l'Accademia di Santa Cecilia, dove ha iniziato la sua brillante carriera.

ERASMO VALENTE

ROMA. Piccola, preziosa festa, a Santa Cecilia, in onore di Christan Thielemann che, dal prossimo gennaio, entrerà a *Generalmusikdirektor* della Deutsche Oper di Berlino. In più, la Deutsche Grammofon avrà in esclusiva le registrazioni realizzate dal giovane e brillantissimo direttore d'orchestra.

Perché Santa Cecilia? Perché è dalla collaborazione con l'Accademia ceciliana che si è affermato Thielemann. Sono memorabili le esecuzioni in forma di concerto, da lui dirette all'Auditorium romano, del *Tristano e Isotta*, come del *Lohengrin*, con la sapienza di un antico *Kapellmeister* che conservi intatto il fuoco della giovinezza. Nel settembre 1994, Thielemann ha proposto l'integrale delle *Sinfonie* beethoveniane. Recentemente ha dato una stupenda interpretazione della *Terza* di Bruckner. E dopo il trionfo in Giappone, sarebbe volentieri rimasto qui, a Roma, ma non nasconde il suo entusiasmo per la svolta berlinese.

Ha trentasette anni, e ritorna alla grande a Berlino dove è nato e dove, ventiduenne, aveva iniziato la sua carriera come maestro sostituto, lavorando con Karajan nel *Parsifal* di Wagner. A ventotto anni fu nominato *Generalmusikdirektor* all'Opera di Norimberga. Fu il più giovane maestro che avesse mai ricoperto quella carica.

Autori preferiti? Quelli della grande tradizione, ma Richard Strauss è un prediletto. Sta preparando, per la Deutsche Grammofon, *Arabella*, ma tutti a New York si ricordano del *Rosenkavalier* al Metropolitan diretto da Thelemann nel 1993. Il suo puntiglio dei puntigli mira all'opera di Pfitzner, *Palestrina*, già diretta a Berlino e tra poco replicata a Londra. Lo emoziona il fatto che nessun musicista nato e formatosi a Berlino, avendo già lavorato alla Deutsche Oper, sia stato poi chiamato, come lui, alla più alta carica. Emozionato, ma anche preoccupato.

Come in Italia - dice - anche in Germania le economie si fanno soprattutto sulle spese per la cultura e per la musica. Condivide le proteste che da noi si levano contro i politici da maestri importanti come Riccardo Muti. Alle preoccupazioni d'ordine generale si uniscono quelle particolari. Berlino è povera, ma ha in piedi ben tre teatri: Deutsche Oper, Staatsoper, Komische Oper. Vuole impegnarsi anche in un coordinamento tra i tre teatri: i problemi sono enormi, e Thielemann mette le mani avanti per dire che, almeno per 2 anni, non farà più il direttore ospite.

La Deutsche Grammofon, per l'occasione, ha presentato il cd con *Quinta* e *Settima* di Beethoven registrate da Thielemann. Qualcuno vuol sapere che senso abbia aggiungere altre registrazioni alle tante che esistono di quelle due sinfonie. Ma lui invoglia all'ascolto: «Beethoven - dice - mi piace proprio per quel suo suono "grasso", cioè non sgrassato, pieno di slancio. Beethoven non è un monaco chiuso in un convento, che sta lì a piedi nudi e a stomaco vuoto. Bisogna liberarlo dal finto misticismo, pur trovando l'equilibrio tra il rigore e il lasciarsi andare». E, del resto, si è presentato nella vetusta Accademia in maniche di camicia, sbuffando per il caldo. Non gli vanno né i templi né i musei della musica. Si parla di lui come del Karajan del duemila. Ma non poniamo limiti alla rigorosa esuberanza di questo *Generalmusikdirektor* con il quale il duemila dovrà fare i conti. Auguri. E sotto con la musica, non sgrassata.

Zucchero in concerto sulla neve

Concerto ad alta quota per Zucchero, che ieri si è esibito sulle nevi di Plan De Corones, sopra Brunico in Alto Adige, ad un'altezza di 2275 metri. Il concerto si è svolto nell'ambito della festa di apertura della stagione sciistica, ed ha raccolto un pubblico di circa ventimila persone, tutti fans di Zucchero e sciatori, attorno al grande palco riscaldato, allestito proprio in cima alla montagna di Plan de Corones. Zucchero ha cominciato a cantare intorno a mezzogiorno; il suo concerto è stato ripreso da Raidue che lo trasmetterà il 26 dicembre alle ore 14.

DANZA. Scala: una brava Fracci in un Lehár inutile

Quella vedova poco allegra

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Quanto costa la *Vedova Allegra* in scena sino al 31 dicembre alla Scala? All'interrogativo, ormai d'obbligo dopo le polemiche scatenate dall'autorevole *Times*, rispondiamo con una cifra secca: niente (è un recupero della scorsa stagione) o poco più (il cachet degli «ospiti» come Carla Fracci e Gheorghe Iancu). Consiglieremmo però volentieri al critico britannico che ha fatto i conti in tasca ad *Armide* di non perdersi il non-evento che ha invece aperto la stagione di balletto, perché il suo gusto, che immaginiamo puntigliosamente anglosassone, ne sarebbe appagato.

La vedova allegra formato-balletto è infatti una di quelle operazioni ibride e pseudo-popolari che nell'ansia di catturare sia gli appassionati dell'operetta sia gli amanti delle punte finiscono per essere un imbarazzante «né carne né pesce». Nato già vecchio, nel 1975, per mano del coreografo Ronald Hynd, e per conto di una compagnia, l'Australian Ballet, decisa ad affermare, chissà perché, il suo legame con la più sciropposa e angusta scuola inglese, il balletto non ebbe mai un vero apprezzamento mondiale. Fu però il «canto del cigno» di Dame Margot Fonteyn, che a cinquantasei anni dipinse, pare con grazia squisita, il personaggio di Hanna Glawari, legittimando così, le rinascite successive della *Vedova* ballerina.

Ciò che lo spettacolo propone è purtroppo un'involontaria parodia dell'operetta. Alla musica di Franz Lehár sono stati sottratti dall'arrangiatore John Lachbery il canto e la coerenza, perchè i numeri della celebre partitura risultano arruffati, ripetuti o anticipati (come il valzer del terzo atto *Tace il labbro, t'amo dice il violin*) in funzione della danza. Questa si concede alle più puerili esplosioni pantomimiche per descrivere l'immaginaria ambasciata del Pontevedro, e solo talvolta si squarcia in qualche piacevole passo a due. Ma anche qui il macchiettismo impera, imponendo le gags del Conte Danilo (Gheorghe Iancu, bravo ma quasi distaccato dal suo ruolo), gli stupori a bocca aperta di Valenciennе (Gilda Gelati) e le sbruffonate con il petto in fuori del suo partner Camille (Michele Villanova).

Abituata ad interpretare personaggi tragici o di alata trasparenza romantica, Carla Fracci si trova a disagio da *Chez Maxim's*, eppure conferisce commovente spessore alle nostalgie del Conte Danilo. Il corpo di ballo, assecondato dalla convincente Orchestra Verdi di Milano, procede con diligenza, mostrando di credere per amore o per forza ad una scelta di facile successo, che però lo rigetta nell'oscurantismo coreografico (ma, ahinoi, anche scenografico e costumistico) della più anonima provincia inglese.

DALLA PRIMA PAGINA

Una tv tra...

programmi di cultura umanistica e scientifica (non necessariamente sugli animali!) dove si affrontano soltanto argomenti specifici ma si presentano e discutono anche tematiche di più ampio respiro; si può infine riflettere sui pericoli di una sovraesposizione televisiva. Tutte queste ipotesi di programmi possono trovare delle nicchie diverse ed essere perfezionate in corsa: perché ormai l'importante non è tanto o non soltanto riflettere sul cosa fare, ma fare: rispondere a delle richieste che per lungo tempo sono state inevase. Ovviamente, però, bisogna dare spazio a questi nuovi programmi non soltanto come numero di ore, ma anche come fasce orarie. per *Educational* si prevedono infatti spazi prevalentemente notturni, il che con tre reti a disposizione è un po' poco. Se si vuole che la lunga gestazione dia vita ad un neonato vitale, bisogna invece avere il coraggio di occupare qualcuno degli spazi che per tradizione o assuefazione sono stati dedicati all'intrattenimento e ai programmi generalisti. **[Anna Oliverio Ferraris]**

Questo Natale la vera sorpresa ce l'ha fatta il rock d'autore...

È uscito il nuovo album di Kuzminac

L'Inter superata al 90' dalla Samp. Tifosi scatenati contro Hodgson, scontri con la polizia

Incidenti nel dopopartita Fermati quattro ultrà

La sconfitta con la Sampdoria ha acceso la miccia tra gli ultràs che hanno reagito prima con i fischi e con le invettive contro squadra e allenatore, e poi con la violenza. Obiettivo principale: Roy Hodgson. Alle fine della partita duecento tifosi si sono schierati davanti all'uscita della portineria dello stadio e hanno incominciato a lanciare tutto ciò che avevano a disposizione: gli alberi di natale sistemati davanti alle porte, i vasi e le piante che cingono la portineria. Vetri in frantumi, urla e invettive. È partita una raffica di sassi e sull'asfalto sono rimasti i vetri dei fari delle auto delle forze dell'ordine. A questo punto carica dei tifosi alla polizia che risponde e li disperde. Una manciata di scalmanati riesce però a penetrare attraverso una porta di servizio nei garage. L'intervento immediato della polizia evita però guai peggiori. Escono alla spicciolata i calciatori dell'Inter e i tifosi rimasti non fanno una piega. La contestazione si riaccende solo quando Roy Hodgson lascia il Meazza acquattato nel pullman interista. Tutti gli insulti e le sassate al pulmann sono per il tecnico inglese. La polizia ha fermato quattro tifosi. ❑ *Lu.Fe.*

Bergomi e Berti si allontanano abbattuti dal campo dopo la sconfitta, mentre alle loro spalle i giocatori della Sampdoria esultano Carlo Fumagalli/Ap

La vendetta di Mancini

Al termine di un'incredibile rimonta, la Sampdoria batte l'Inter a San Siro, grazie ad un gol di Roberto Mancini, il sogno proibito di Moratti. Durissima contestazione dei tifosi nerazzurri, la polizia ricorre ai lacrimogeni.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Bisognerebbe cominciare con Mancini che, nel primo tempo, fa di tutto per non far vincere la Sampdoria e poi, all'ultimo minuto, con un tocco beffardo, fa naufragare l'Inter; bisognerebbe parlare dell'Inter che, in vantaggio per 3 a 1 all'inizio della ripresa, riesce nel non facile exploit di perdere per 4-3; bisognerebbe affondare subito il bisturi nelle manchevolezze della squadra di Hodgson che, a differenza del vino, più passa il tempo e più peggiora perdendo punti e personalità; bisognerebbe farlo, peccato che le parole diventino subito pietre. Ma non in senso metaforico: fuori da San Siro, infatti, le pietre volano sul serio. Pietre, bottigliette, monetine, biglie di ferro. Decine di ultrà, arrivati davanti all'ingresso che porta agli spogliatoi e alla saletta delle interviste, con spranghe e vasi di fiori spaccano i vetri delle porte fino a quando la polizia (molto in ritardo) non li disperde caricandoli.

L'Inter ha perso, certo, e ha perso davvero male, perché la Sampdoria di ieri è tutto tranne che una squadra irresistibile. Ma in fondo non perdeva da quasi due mesi, cioè dal 20 ottobre (Juventus-Inter 2-0). Vero che veniva da quattro pareggi consecutivi (tre dei quali ottenuti con rigori discutibili), vero che in cinque partite ha realizzato quattro punti incassando 10 gol, vero che molte scelte di Hodgson (Festa al posto di Galante, per esempio) lasciano assai perplessi; purtroppo, in questo livoroso mondo di pazzi, anche a fare delle constatazioni banali, sembra sempre di buttare un cerino nella polveriera.

La realtà, comunque, è questa. L'Inter, già sulla corda per una serie di risultati scialbi, entra in uno di qei tunnel ad alto rischio nei quali può succedere di tutto. Alla sbarra infatti non c'è solo la difesa (ieri disastrosa, perfino Pagliuca ha parecchie responsabilità sulla coscienza), ma tutto un impianto che, oltre a non trovare un minimo di equilibrio, non convince assolutamente come gioco complessivo (e qui nel mirino c'è l'allenatore). Con due gol di vantaggio a 44 minuti dalla fine, una squadra che dovrebbe aspirare allo scudetto non può sfilacciarsi così. La Sampdoria, con un Mancini non irresistibile (nel primo tempo, dopo l'uno a zero di Montella si era mangiato un gol grande come la stazione centrale), al cospetto dell'Inter del secondo tempo sembrava una squadra di fenomeni. Invernizzi, Veron, Franceschetti e perfino Karembeu (disastroso nella prima frazione) passavano tra Ince, Sforza a Berti come delle motociclette. Non parliamo di Montella e dello stesso Mancini che si facevano su Festa, Fresi e Angloma come cotechini. A quel punto, le prodezze di Branca (2 reti e un asssist decisivo per Berti) e di Djorkaeff non colmavano il vuoto pneumatico di tutta la squadra.

Ma c'è dell'altro: con l'Inter in evidente difficoltà, Hodgson al 67'fa entrare Winter al posto Sforza e poi Pistone per Ganz (72'). L'olandese si schiera sulla mediana sinistra, di fianco a Ince, Angloma e Berti (ormai alla frutta). Solo che Winter sabato sera aveva giocato novanta minuti con la nazionale olandese. E allora? Ha senso, nel momento in cui la squadra è alle corde, aggrapparsi ad un centrocampista che ha giocato 24 ora prima in Belgio? Di sicuro, non è una bella pensata. Certo che anche Hodgson può farci ben poco se Fresi, all'ultimo minuto, regala il pallone della vittoria a Veron. Moratti? Il presidente non ha commentato. Ma dal suo entourage dicono che è imbufalito sia con la squadra che con il tecnico.

Pronti via, la Sampdoria schizza via come un razzo. E dopo 7 minuti (su angolo di Mihajlovic) Montella di testa batte Pagliuca (detto tra parentesi Montella non è un gigante). Mancini potrebbe chiudere la partita 2 minuti dopo ma, tutto solo, sparacchia sopra la traversa. Di errori così Mancini, nel primo tempo, ne farà altri due. L'Inter pareggia al 12' (preciso rasoterra di Branca su appoggio di Djorkaeff). Questo è il momento migliore dell'Inter: e Berti arriva al raddoppio al 42' (rasoterra su appoggio di Branca). Il terzo gol (46') è ancora di Branca che devia in rete una punizione di Djorkaeff. Poi l'Inter sparisce e la Sampdoria in 44 minuti realizza tre gol. Al 56' con Montella, poi con Franceschetti (56') infine con Mancini al 90'. La Sampdoria ha preso anche due pali (Mihajlovic e Montella). Ma sono dettagli.

Inter 3

Pagliuca, Angloma, Festa, Fresi, Bergomi, Sforza (23' st Winter), Ince, Berti, Djorkaeff, Branca, Ganz (33' st Pistone). (12 Mazzantini, 5 Galante, 15 D'Autilia).
ALLENATORE: Hodgson

Sampdoria 4

Ferron, Sacchetti, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Karembeu (31' st Carparelli), Franceschetti, Veron, Invernizzi (3' st Salsano), Mancini, Montella (46' st Evani). (12 Sereni, 24 Djeng, 19 Vergassola, 16 Iacopini).
ALLENATORE: Eriksson
ARBITRO: Trentalange di Torino.
RETI: nel pt 7' Montella, 13' Branca, 43' Berti; nel st 1' Branca, 11' Montella, 40' Franceschetti, 44' Mancini.
NOTE: angoli 11-3 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 3'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 45 mila. Ammoniti: Karembeu, Fresi, Franceschetti e Pagliuca per comportamento non regolamentare, Mancini per gioco falloso.

LE PAGELLE

Tradisce anche Pagliuca Bene Veron e Franceschetti

INTER

Pagliuca 5: quoque tu, Pagliuca. Nel terremoto, crolla anche l'ultimo caposaldo dell'Inter. Insomma, a stare con gli zoppi anche lui sta imparando a zoppicare.

Angloma 4: un altro in caduta libera. Finora gli si poteva imputare di non essere irresistibile nell'interdizione. Adesso però non c'è più in assoluto. Dalle sue parti, passano tutti. Frastornato.

Festa 4: Hodgson non sappiamo perché lo preferisce a Galante. Contento lui, scontenti tutti. Nel primo tempo, nonostante gli errori di Mancini, Festa sbagliando i tempi del fuorigioco tiene sempre in fibrillazione i compagni. Nella ripresa, invece, va completamente in tilt.

Fresi 4,5: Hodgson dice che, a parte l'errore finale (il pallone regalato a Veron, dal quale è nato il gol vincente di Mancini), Fresi non ha giocato male. A parte che ci sono errori ed errori: e un errore così è micidiale. Fresi comunque non convince in generale. Sui fondamentali non si discute, ma spesso ha degli strani black out.

Bergomi 5,5: forse è il meno colpevole. Il suo compito lo svolge senza infamia e senza lode. Guizzi ne ha pochi, ma almeno è disciplinato. Mettiamola così: un orbo tra i ciechi.

Sforza 4: ma cos'ha? E' ammalato? Ha qualche dispiacere? Gioca sulla sinistra ed è come se non giocasse. Cercarlo sul taccuino è un'impresa disperata. Non lascia tracce. Impalpabile. Dal 67' **Winter 4:** gli diamo quattro, ma lui non ha particolari responsabilità. Aveva giocato con l'Olanda contro il Belgio proprio la sera prima. Perché metterlo in campo?

Ince 5,5: non è tra i peggiori. E con questo abbiamo detto tutto. Ce la mette tutta, ma la sua grinta rende ancor più evidenti le defaillances dei suoi compagni. Anche lui, però, ha poche idee e confuse.

Berti 5,5: parte bene. Segna un gol, è disciplinato, fa insomma la sua parte. Addirittura, rispetto al passato, sembra migliorato: nel senso che evita di spolmonarsi avanti e indietro senza costrutto. Nella ripresa però non si vede più. Rettifichiamo: forse era meglio quando correva.

Djorkaeff 6: nel primo tempo è da 8, poi sparisce.

Ganz 5,5: volitivo, ma poco incisivo. Dal 72 **Pistone 4:** quando entra lui, l'Inter va a fondo.

Branca 7: il migliore. Due gol e un assist decisivo.

❑ *Da.Ce.*

SAMPDORIA

Ferron 6: strana partita, la sua. Alterna bellissime parate (per esempio quando blocca Branca lanciato a rete al 26') ad alcuni errori piuttosto gravi come quello in occasione del terzo gol segnato dai nerazzurri. Comunque, alla fine, è decisivo anche lui.

Sacchetti 6: grandi errori non ne fa. Quindi, considerando i disastri della difesa dell'Inter, sarebbe da portare come modello nelle scuole calcistiche.

Mannini 5: male, nella sua zona succede di tutto. Branca fa due gol, e poi lo salta sempre. L'anello debole della difesa sampdoriana.

Mihajlovic 6: colpisce un palo, ma non è in una delle sue giornate migliori. Come Mannini, non è un baluardo insuperabile.

Pesaresi 6,5: il migliore della retroguardia doriana. Dalla sua corsia (quella sinistra) si passa poco. Forte fisicamente e disciplinato tatticamente.

Karembeu 4,5: nel primo tempo s'aggira come Casper il fantasmino. Zero. Meglio nella ripresa quando Eriksson inserisce Salsano al posto di Invernizzi. Dal 75' **Carparelli: sv**.

Francheschetti 6,5: discreto, e quasi sempre decisivo. Il secondo gol di Montella nasce da un suo tiro da lontano che Pagliuca devia sul palo. Franceschetti realizza invece la rete del pareggio (3-3). Ci arriva con la faccia, ma in questi casi non si guarda ai dettagli. Si fa ammonire togliendosi la maglia. Anzi, l'arbitro l'aveva espulso per doppia ammonizione, poi s'è accorto che non l'aveva mai ammonito....

Veron 6,5: si muove molto, creando non pochi problemi al centrocampo interista. Da una sua azione (contrasto con Fresi e passaggio al centro) nasce il quarto gol della Sampdoria. Un'azione cult, che resterà impressa nella memoria dei tifosi blucerchiati.

Invernizzi 6: gioca sulla sinistra, cioè dove sta Sforza. Se Sforza sparisce, quindi, qualche merito ce l'ha anche Invernizzi. Nella ripresa viene sostituito. Dal 48' **Salsano 6,5:** con il suo ingresso, la Sampdoria cambia faccia. Dà spinta e rapidità al gioco. Perfino Karembeu si sveglia. Un miracolo.

Mancini 6: nel primo tempo, sbaglia di tutto. Soprattutto non chiude la partita, dopo l'uno a zero di Montella. Nella ripresa, dopo 45 minuti irritanti, trova il gol della vittoria. Tanto basta. Si ricandida per la nazionale: «Se varrà il principio del rendimento, posso dire la mia...».

❑ *Da. Ce.*

Il Vicenza in dieci (espulso D'Ignazio) raggiunto con un gol del difensore del Parma

Ancelotti salvato da Benarrivo

NOSTRO SERVIZIO

■ VICENZA. Un lungo applauso, al termine del minuto di silenzio in ricordo dei giocatori del Castel di Sangro periti in un incidente stradale, ha dato il via al confronto tra il Vicenza e il Parma. Un confronto reso più difficoltoso dalla molta pioggia caduta per tutta la giornata e finito in parità lasciando scontaenti un po' tutti: Guidolin che aveva assaporato la vittoria e la possibilità di impedire in parte la fuga bianconera, Ancelotti che con tre punti poteva allontanare la crisi del Parma conservando così la panchina su cui aleggia, da qualche giorno, il nome di Scala.

L'avvio è tutto del Parma che conquistava il dominio del centrocampo, lasciando però ancora una volta a desiderare quando si trattava di mettere in movimento Chiesa e compagni. Le scarse verticalizzazioni finivano quasi sempre preda del portiere vicentino Mondini, o diversamente venivano allontanate dall'onnipresente Di Carlo. La prima azione con qualche pericolosità si vede al 15' minuto, quando il Parma mette in azione il contropiede riuscendo sugli sviluppi dello stesso a guadagnare un calcio d'angolo, il primo della partita. Sul successivo tiro dalla bandierina la palla arrivava a Stanic che da buona posizione tirava però sopra la traversa. Il Vicenza, in questa fase, mostrava un po' di confusione, soprattutto in attacco, anche se il Parma doveva principalmente ringraziare il francese Thuram, preciso e deciso nel contrastare gli attaccanti avversari. È necessario attendere il 28' per vedere il Vicenza in avanti. Una lunga azione che portava in gol Murgita su cross di Ambrosetti, una rete però invalidata dall'arbitro Treossi per una spinta di Maini su Thuram in occasione del cross. Il Vicenza però ne traeva mordente e a questo punto era il Parma a dover cedere il controllo del centrocampo ed affidarsi ad azioni di rimessa. Ma Chiesa appariva un po' sotto tono e spesso non veniva seguito dai compagni. E allora, era il 33', ci provava Dino Baggio a trovare la via del gol con un gran tiro dalla distanza che però si perdeva sul fondo. La partita, fino a questo momento, non poteva dirsi bella con i calciatori in campo tutti un po' nervosi e l'arbitro Braschi con qualche difficoltà a controllare i giocatori. E così al 39' si arrivava alla svolta della partita con D'Ignazio che entrava duro su Stanic, finendo espulso per somma di ammonizioni. Guidolin decideva allora di sostituire un trequartista come Ambrosetti per un difensore di fascia come Beghetto. Per il Vicenza sembrava mettersi male.

Sembrava... Invece il Vicenza rientrava in campo con la stessa determinazione che fosse stato in undici. Il Parma non faceva neanche in tempo a ritrovare lo schieramento tattico che al 50' doveva capitolare. Su un perfetto lancio di Viviani, Maini trovava un perentorio stacco di testa e batteva con grande bravura l'incolpevole Buffon. Vicenza dunque in vantaggio e Parma destinato a rincorrere. Una rincorsa assai difficile per una squadra in pieno stato confusionale, incapace di ordire trame d'attacco capaci di mettere in difficoltà un galvanizzato e guardingo Vicenza. Cionostante Chiesa aveva una palla ghiottissima in piena area vicentina, una palla giuntagli inopinatamente tra i piedi, ciccata dai difensori avversari, ma che lui non riusciva a calciare a causa della scarsa presa dei suoi scarpini sul terreno viscido. Era il 59'. Due minuti dopo su azione di contropiede era Crippa che andava alla battuta ma veniva contrato dalla difesa biancorossa. Il Parma a questo punto metteva in campo maggiore agonismo e proponeva al 62' ancora Chiesa al tiro che però si trovava di fronte una selva di gambe. Ancelotti, la cui panchina iniziava a bruciare, decideva di mettere fuori Chiesa, sicuramente non in gran forma, e Crippa per Strada e Melli. Guidolin invece schierava Mendez per Rossi. La mossa di Ancelotti trovava fortuna. Strada si guadagnava un calcio d'angolo e poi forniva il pallone a Benarrivo in arrivo dalle retrovie. Il suo sinistro superava Mondini infilandosi di precisione nel set. Pareggio e sulla panchina del Parma si riprendeva a respirare. La risposta del Vincenza era repentina ma Di carlo trovava un attento Buffon sulla strada della rete. Tutto questo accadeva al 73'. A questo punto il Vicenza pagava la fatica spesa con un uomo in meno, mentre il Parma non insisteva decidendo di accontentarsi. Per la squadra di Guidolin un'altra buona prova, per Ancelotti un'altra settimana a Parma.

Vicenza 1

Mondini, Sartor, Belotti, Lopez, D'Ignazio, Rossi (24'st Mendez), Di Carlo, Maini, Viviani (42'st Amerini), Ambrosetti (42'pt Beghetto), Murgita. (22 Brivio, 14 Sotgia, 15 Iannuzzi, 11 Cornacchini).
ALLENATORE: Guidolin

Parma 1

Buffon, Ze Maria, Apolloni, Thuran, Benarrivo, Stanic, Sensini, Brambilla (1'st Crespo), Baggio, Crippa (24'st Strada), Chiesa (24'st Melli). (1 Buccia, 17 Cannavaro, 6 Bravo).
ARBITRO: Treossi di Forlì'.
RETI: nel st, 5' Maini, 28' Benarrivo.
NOTE: angoli: 6-3 per il Parma. Recupero: 3' e 3'. Serata fredda. Espulso al 38' pt D'Ignazio per somma di ammonizioni; ammoniti, Apolloni per proteste, Chiesa, Benarrivo, Di Carlo, Stanic per gioco falloso. Prima dell' incontro e' stato osservato un minuto di silenzio per commemorare i due giocatori del Castel di Sandro scomparsi per un incidente stradale. Spettatori 17 mila circa.

1' di silenzio per Biondi e Di Vincenzo

Un minuto di silenzio è stato osservato su tutti i campi di serie A e B per commemorare Danilo Di Vincenzo e Filippo Biondi, i giocatori del Castel di Sangro morti martedì scorso in un incidente stradale. Nel nuovissimo stadio di Castel di Sangro i due giovani calciatori sono stati ricordati, oltre che con un minuto di silenzio e raccoglimento prima dell'inizio della partita contro la Lucchese, anche con una serie di striscioni esposti sia della tifoserie sangrina che di quella lucchese.
Intanto un'altra iniziativa, questa volta umanitaria, sui campi dei vari campionati di calcio. Per celebrare i cinquant'anni dell'Unicef, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa dell'infanzia, tutte le squadre sono scese in campo indossando magliette bianche con una lettera sul petto in modo da formare la scritta: «Dalla parte dei bambini».
L'iniziativa umanitaria di ieri era inquadrata nell'ambito della «giornata internazionale della radio e della televisione per l'infanzia».

Eligio Paoni/Contrasto

Mogadiscio torna all'inferno

Furiosa battaglia fra i clan: ottanta morti

Strage a Bakaraha, il grande mercato di Mogadiscio, bersagliato dalle granate delle fazioni in guerra. Decine i morti provocati dalle bombe cadute tra la folla. Il figlio dello scomparso Aidid, l'ex luogotenente del leader Osman Ato, e l'avversario Ali Mahdi, si scambiano accuse per la strage. Mogadiscio, dove quattro anni fa il neo-segretario dell'Onu Annan diresse l'«operazione di pace», è sempre nel caos. L'ascesa di Osman Ato.

TONI FONTANA

■ ROMA. La coincidenza è certamente causale. Fatto sta che proprio mentre l'africano Kofi Annan conquista la poltrona di segretario dell'Onu, si scatena la battaglia Mogadiscio, la città che simboleggia più di Kigali e Sarajevo, la disfatta delle Nazioni Unite negli anni novanta. Oggi come allora (meno di quattro anni fa che però sembrano lontanissimi) si fronteggiano gli stessi protagonisti, anche le alleanze si sono rimescolate ed uno dei grandi interpreti di quelle battaglie, Aidid, è morto. Ma la storia si ripete, tragicamente, ed è sempre il popolino di Mogadiscio a pagare il prezzo più salato. Non è eccessivo affermare che gli errori commessi un tempo dall'Onu (e da Annan) ancor oggi proiettano i loro effetti nefasti.

I fatti: da tre notti si spara a Mogadiscio sud, un tempo feudo dello scomparso Aidid. I miliziani del Hussein Aidid, che ha raccolto in tutti i sensi l'eredità e i programmi del padre, e i guerriglieri di Musse Sudi Yalahow, signore della guerra nel quartiere meridionale di Medina, e del capobanda Osman Ato, a suo tempo grande alleato di Aidid, degli americani, dell'Onu e di chiunque paghi. Nei furiosi combattimenti tra i capifazione di Mogadiscio sud si sono inseriti anche gli uomini di Ali Mahdi, l'altro capofazione che controlla la parte nord delle città.

Fazioni in guerra

In breve è ripresa la guerra di tutti contro tutti, anche se tra una cannonata e l'altra si ridisegnano a Mogadiscio i «cartelli» delle alleanze che in Somalia controllano i sempre fiorenti commerci di armi, droga e «aiuti umanitari». Si spara dunque da tre notti e stavolta la fazioni hanno deciso di non risparmiare colpi bassi. Dapprima sono comparsi i lanciarazzi che hanno illuminato le notti di Mogadiscio, poi hanno cominciato a sparare i mortai. E alcune granate sono piombate proprio nel mezzo del grande mercato di Bakaraha, affollato come ogni giorno. Le bombe sono esplose tra la folla che si stringeva attorno alle bancarelle, seminando la morte. La folla terrorizzata ha cominciato a ondeggiare e a disperdersi disordinatamente. Sul terreno sono rimasti molti cadaveri maciullati e calpestati dai fuggitivi. Impossibile fare un bilancio del massacro.

Decine di morti

C'è chi parla di decine di morti, chi di 40 vittime di tutta la battaglia, chi di ottanta. Il grande mercato si è subito spopolato e i mercanti hanno portato via in fretta le merci. A Bakaraha si vende di tutto, oltre al cibo al Khat (la droga in uso in Somalia e in altri paesi afriani) e alle cianfrusaglie, anche oro e armi. Centrando questo obiettivo e facendo strage tra la popolazione le fazioni, che immancabilmente si accusano a vicenda del massacro, segnalano la loro intenzini di alzare il tiro ed estendere la battaglia. E i protagonisti, almeno in parte, sono cambiati. Il mercante Ali Mahdi, islamico quanto basta per incassare dalle petromonarchie del Golfo, guida sempre i guerrieri di Mogadiscio nord deciso a conquistare il resto della città con i suoi traffici lucrosi. Qui però imperversa Aidid junior che non pare però possedere il discusso carisma del padre, morto ai primi di agosto, ufficialmente «per le ferite riportate in cambattimento» ma più verosimilmente vittima di un complotto. Aidid padre era in qualche modo il padrone di Mogadiscio sud e i clamorosi errori dell'Onu nella persona del neo-segretario Annan (allora capo delle missioni di pace) provocarono la repentiuta fuga dei caschi blu che nel marzo del 1995, con alcune settimane di anticipo, abbandonarono il campo. Aidid che aveva ordinato il massacro dei caschi blu pakistani (24 uccisi nel giugno 1993), ne uscì trionfante. Ma nel frattempo la lunga stagione dei caschi blu (1992-1995) aveva seminato cattivi frutti destinati a maturare presto. Osman Ato, faccendiere e luogotenente di Aidid, nonchè uomo della Conoco (petrolio Usa) affarista con l'Onu cui aveva fornito assistenza e appoggi, preparava il divozio con il capoclan di Mogadiscio sud. Che si consumò ben presto. Osman Ato cominciò la battaglia con Aidid e dopo la scomparsa del leader con il suo successore e figlio. Il resto è la purtroppo solita cronaca somala: conferenze di riconciliazione, roboanti dichiarazioni di armistizio, tregue e poi fiammate di guerra che lasciano sul terreno decine di morti.

Lotte intestine nel Gia algerino Forse ucciso l'emiro Zouabri

Antar Zouabri, l'«emiro» del Gia, il Gruppo islamico armato, considerato il piu' estremista dei movimenti integralisti islamici algerini e responsabile degli attentati in Francia, sarebbe morto in seguito a uno scontro con un gruppo rivale. L'informazione, diffusa da fonti algerine, è stata pubblicata dal settimanale francese «Le Journal du dimanche». Zouabri era l'autoproclamato successore di Djamel Zitouni e sarebbe stato ucciso dagli uomini del suo rivale, l'emiro Moustafa Kertali, già ritenuto responsabile della morte di Zitouni. In direzione degli ambienti islamici si dirigono ancora le indagini in Francia sull'attentato alla metropolitana di Parigi che, il 3 dicembre, ha provocato la morte di quattro persone e il ferimento di una novantina nella stazione di Port-Royal.
Non ci sono novità di rilievo, si è sempre in attesa dei risultati delle analisi di laboratorio, mentre l'identikit di cui si era parlato ètroppo vago e indeterminato per essere reso pubblico.

Il condannato a morte in Virginia

Poche speranze di salvare O'Dell

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Diventa sempre più sottile negli Stati Uniti il filo cui è appesa la vita di Joseph O'Dell, il condannato per il quale si è mobilitata mezza Italia. Il governatore della Virginia George Allen ha promesso di prendere in «attenta considerazione» l'appello del papa per la grazia e si è riservato di rispondere quando la Corte suprema si sarà pronunciata sull'ultimo ricorso, ma i suoi collaboratori fanno capire che le possibilità di fermare il boia sono nulle. «Il tribunale ha deciso - ha dichiarato oggi Mark Miner, portavoce dell'Attorney general (ministro della giustizia) della Virginia - il condannato è colpevole stupro e omicidio. La famiglia della sua vittima ha aspettato per più di dieci anni l'esecuzione. Questo è un caso di giustizia in ritardo». I magistrati che si occupano del caso hanno reagito con irritazione al modo in cui la vicenda è stata presentata in Italia. In un primo tempo infatti si era dato credito a una versione diffusa su Internet e sostenuto che un esame del Dna dimostrava l'innocenza del condannato ma che la giustizia americana respingeva le prove.

In seguito è stato precisato che la perizia sul Dna, eseguita su richiesta della difesa, non è approdata a una conclusione certa, ma gli stessi specialisti che l'hanno eseguita sono convinti di aver trovato sulla giacca dell'imputato tracce di sangue della vittima. «Vi e' stato un processo equo - ha ribadito il procuratore dell'accusa Albert Alberi - Joseph O'Dell e' stato riconosciuto colpevole». Contro la grazia si è pronunciata anche Gail Lee, la sorella della donna assassinata. «Non ho dubbi - ha detto - che O'Dell sia colpevole. È' assolutamente certo che sia lui l'assassino. Mia sorella era una persona meravigliosa. Quell'uomo l'ha uccisa e ha lasciato un orfano di 16 anni». Il governatore Allen intanto ha preso una posizione molto prudente. «Esaminerò questo caso - ha detto - con la stessa attenta considerazione dedicata a ogni altra condanna a morte». Ha sottolineato che non prenderà una decisione prima che la Corte Suprema si pronunci sul rinvio chiesto dalla difesa. Tra coloro che lottano per salvare O'Dell vi sono sorella Helen Prejean, la suora cui Susan Sarandon ha dato il volto nel film «Dead man walking», e soprattutto la moglie Lori Urs, una indiana cherokee che ha sposato il condannato nel braccio della morte con il rito della sua tribù. Lori Urs si interessava alla sorte del condannato e ha conosciuto O'Dell in carcere. L'uomo non aveva famiglia. Era stata proprio la donna con cui viveva nel 1985, Connie Craig, a denunciarlo per l'omicidio dopo aver trovato nascosto nel garage un abito inzuppato di sangue.

Finito in carcere per furto a 13 anni, O'Dell, che oggi ne ha 55, ha accumulato condanne per cinque rapine a mano armata, tentata evasione e omicidio preterintenzionale di un altro detenuto. Il 5 febbraio 1975 una donna lo accusò di averla rapita e di aver cercato di violentarla puntandole contro una pistola. Rimesso in libertà provvisoria nel 1984, O'Dell fu accusato l'anno dopo di aver rapito, violentato e ucciso Helen Schartner di 44 anni. Lo accusavano la testimonianza della fidanzata, le impronte di un'auto simile alla sua sul luogo del delitto e macchie di sangue simile a quello della vittima sugli abiti. Un suo compagno di cella, Stephen Watson, disse che egli aveva ammesso di aver commesso il delitto, ma in seguito ritrattò e recentemente ha confermato la prima versione. Una perizia sul Dna, eseguita dopo la condanna su richiesta della difesa, ha dato risultati molto controversi e la giustizia non ne ha tenuto conto. Nel 1991 la Corte Suprema rinviò il caso a una corte d'appello. La sentenza definitiva fu pronunciata un anno fa. «Dopo un'attenta revisione - scrissero i giudici - siamo convinti che le affermazioni di O'Dell sono infondate e le sue pretese di innocenza non hanno alcun rapporto, per quanto remoto, con la verità».

FIRENZE PARCHEGGI S.p.A.
Via Giorgio La Pira, 21 - 50121 Firenze

Si comunica che con bando pubblicato sul B.U.R.T. n. 40 in data 31 luglio 1996 e sui quotidiani «l'Unità» e «la Repubblica» la Società Firenze Parcheggi S.p.A. ha dato preventivo avviso della gara per licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di costruzione del parcheggio in superficie in Firenze, piazza della Calza, con adozione del criterio di aggiudicazione del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara, pari a lire 1.040.000.000.
Sono state invitate a presentare la propria offerta le seguenti n. 92 imprese: SPA Valdarno Lavori e Forniture; C.AR.E.P. Consorzio Artigiani Edili di Firenze; Italscavi Sas; Varia Costruzioni Srl; Impresa del Debbio S.p.A.; Consorzio Ravennate; Soc. Ing. Magnani Srl; Impresa Grassi Moreno Srl; I.M.A.A. Srl; Impresa Geom. Grottini; S.A.C.ED. Srl; CO.E.STRA. S.p.A.; Impresa Diddi Carlo Alberto; Impresa Ingg. U. Forti & Figli S.p.A.; CON.AR.ED. Consorzio Artigiani Edili Soc. Coop. a r.l.; Soc. Coop. Italia a r.l.; Cami Srl; Cear Srl; Impresa Virga Geom. Gaetano; Germano Belli Srl; RAI-CAL Srl; Cosimo Pancani S.p.A.; Edil Te Fas. Srl; Primedil Srl; Arkimede Di Fede Paolo & C. Sas; Eredi Coppola Carmelo Sas; Impresa Ferraro Ignazio; C.I.M. Srl; Vico Immobiliare Srl; CO.ME.S. Srl; Impresa Virga Vincenzo; CO.GE.FIR. Srl; Impresa Edile F.lli Geom. Francesco e Antonio Lallo S.p.A.; Ing. G.B. Capece Minutolo Del Sasso; Impresa Michele Geom. Orsi; Impresa Ilcesi Srl; Impresa Zara Antonio; Impresa Costruzioni Vazza Antonio & C. Snc; Impresa Madonna Michelangelo; Ditta Edilfiorente Srl; Impresa Ing. Crocetto Srl; Società Barucci P. Srl; Conscoop; C G F Srl; Impresa Ing. Domenico Giangiobbe; Impresa Tondo Calogero; Impresa Incoronato Marco; Impresa Epar Snc; Impresa Nola Costruzioni Srl; P.B.S. Srl; La Ferlita Costruzioni S.p.A.; Impresa Gaetano Berni & Figli; Impresa Edil Volturno Snc; Edilquattro Costruzioni Srl; Petruzzelli Umberto Costruzioni; Euro Appalti Srl; Geom. Vincenzo Rizzo Costruzioni; Ranfagni Servizi per l'Edilizia Srl; Polistrade S.p.A.; Impresa Rosario Seminerio; David Sollazzini & Figli Snc - Antica Marmiferia Fiorentina; Edilvira Snc; Costruzioni FI.DO. SRL; Banchetti Geom. Giancarlo & C. Snc; Demaco Srl; Tarantino Giuseppe & C. Sas; Luciano Balsamo Srl; Grazzini Cav. Fortunato S.p.A.; S.A.C. Guerri S.p.A. (665); Costruzioni Camardo; S.A.V.A. a r.l.; Impresa Sogeis Srl; SO.GE.A. Srl; Impresa Francesco Orobello Snc; Costruzioni Giuseppe Stiatti Sas; Impresa Bonciani Costruzioni S.p.A.; Arco S. Coop. a r.l.; Lorenzini Srl; Manenti Costruzioni Srl; CO.ED.AR. Scrl; Francesco Capretto Costruzioni; Edil G Srl; Tecnos Srl; Edilcondotte Srl; B.T.M. Snc; Torredile S.p.A.; Minuto Giacinto e Figli Srl; Minuto Gioacchino Srl; Edil Toscoumbra Sas; Costruzioni Prefabbricati Firenze S.p.A.; Geom. Jacini Pier Luigi Srl; Edilstrade Appalti Srl.
Hanno presentato la propria offerta nel termine stabilito dalla lettera di invito le seguenti n. 32 imprese: SPA Valdarno Forniture; Coestra S.p.A.; Polistrade S.p.A.; David Sollazzini e Figli; Varia Costruzioni Srl; CO.ED.AR. Scrl; C.I.M. Srl; Geom. Jacini Pier Luigi Srl; Italscavi Sas; Arch. Gaetano Berni S.p.A.; Lorenzini Srl. Soc. Ing. Magnani Srl; Del Debbio S.p.A.; Grazzini Cav. Fortunato S.p.A.; S.A.C. Guerri S.p.A.; CO.GE.FIR. Srl; Edil G Srl; Premidil Srl; B.T.M. Snc; Cosimo Pancani S.p.A.; Edilstrade Appalti Srl; Bonciani Costruzioni S.p.A.; Barucci P.; Edilquattro Costruzioni Srl; Tarantino Giuseppe & C. Sas; S.A.C.ED. Srl; Vi.Co. Immobiliare Srl; Virga Vincenzo; CO.ME.S. Srl; Virga Geom. Gaetano; Ranfagni Servizi per l'Edilizia Srl; C.P.F. S.p.A.
L'appalto è stato aggiudicato nella seduta pubblica del 31ottobre 1996 all'impresa Grazzini Cav. Fortunato S.p.A., con sede in Firenze, piazza Ferrucci, 4 - Firenze, per aver proposto il massimo ribasso del 18,73 per cento sull'importo a base di gara, per il corrispondente prezzo di appalto di lire 845.208.000.
Il termine per l'ultimazione dei lavori è fissato in 150 giorni dal loro inizio. La direzione dei lavori è affidata all'Arch. Aldo Marcaccini.

Firenze Parcheggi S.p.A.
IL PRESIDENTE: **Dr. Eugenio Giani**

Un soldato rwandese controlla un gruppo di rifugiati in arrivo dalla Tanzania

Il dittatore era in Francia dopo un'operazione alla prostata

Mobutu verso lo Zaire

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Stavolta la notizia, più volte annunciata, pare vera. Il maresciallo Mobutu Sese Seko, dato quasi per morto, ma a quanto pare ancora in sella, ha deciso di tornare in Zaire. Secondo fonti di agenzia francesi i dittatore si metterà in viaggio domani. I suoi aerei decolleranno dall'aeroporto di Nizza alle otto di domattina. Dal quattro novembre il maresciallo sta trascorrendo un periodo di convalescenza nella sua villa in Costa Azzurra a Roquebrune-cap Martin. Il 22 agosto scorso è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per un cancro alla prostata. Ma la Svizzera, che gli aveva concesso ospitalità, non ha poi concesso il visto. Mobutu ha così deciso di ritirarsi in Francia dove ha ricevuto innumerevoli visite di emissari dell'Onu, di Parigi e dei governi africani. Ultimamente ha incontrato anche i capi dell'opposizione «legale» che, al ritorno a Kinshasa, si sono autoproclamati a capo del governo.

In tal modo a Kinshasa ci sono due governi e la situazione che Mobutu troverà al suo ritorno viene definita «esplosiva». La crisi nella regione dei Grandi Laghi non è affatto risolta anche se la comunità internazionale ha deciso di non intervenire. I soldati mandati dallo Zaire per difendere le regioni attaccate dai ribelli *banyamulenge* sono scappati abbandonando le armi. Militari sbandati si sono dedicati ai saccheggi dei villaggi, e nelle città, dove la miseria dilaga, vi sono state forti manifestazioni di studenti. Mobutu, sponsorizzato dalla Francia, dovrà ora tentare di sedere le strisciante rivolta. Tutto ciò mentre la tensione nella regione è altissima. La Tanzania sta espellendo con metodi brutali centinaia di migliaia di profuhi ruandesi, mentre nell'est dello Zaire ancora si combatte con estrema violenza.

Ricordando che «restano ancora molte vite da salvare» l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (Acnur) deplora la decisione di annullare la missione della forza militare internazionale. Un mese fa il Consiglio di Sicurezza ha approvato il mandato per una forza internazionale da inviare nello Zaire orientale, ma nel tempo impiegato a mettere a punto i preparativi dei governi dei paesi che intendevano contribuire a costituire tale forza (c'era anche l'Italia), circa 600.000 profughi sono tornati in Ruanda. E sabato il governo del Canada, che avrebbe dovuto organizzare la missione della forza internazionale, ne ha annunciato l'annullamento giustificandolo con il venir meno della sua ragion d'essere. Ma l'Acnur, per bocca della sua portavoce Christiane Bertiaume, si è dichiarato profondamente contrario a tale decisione: nello Zaire orientale - ha detto Bertiaume - si trovano ancora circa 300.000 hutu, della maggior parte delle quali si ignora la sorte.

Il pretore di Roma

Separati Lo «deruba» ed è assolta

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il coniuge separato che vive al di fuori dell'appartamento coniugale non è perseguibile se si impossessa di beni detenuti all'interno della stessa abitazione dall'altro coniuge: a patto, però, che l'iter giudiziario della separazione non sia stato ancora perfezionato.

La sentenza

È quanto ha stabilito il pretore di Roma che ha dichiarato la non procedibilità nei confronti di una donna di Fiumicino, M.B., di cinquantasei anni, citata a giudizio dal pubblico ministero circondariale Roberto Cucchiari con l'accusa di furto per aver scassinato la porta di ingresso dell'appartamento dell' ex marito, G.D., anch'egli cinquantasei anni, ed essersi appropriata di cinque milioni di lire. Il pretore, in sostanza, ha accolto la tesi prospettata dal difensore di M.B., Roberto Lorenzini, il quale, richiamandosi alla norma del codice penale che riconosce la non punibilità per fatti commessi a danno di congiunti (articolo 649), ha sostenuto che l'imputata non può essere punita poiché, al momento del fatto (settembre 1991), non era ancora passata in giudicato la sentenza di separazione emessa nel 1990 dal presidente del Tribunale civile. Pertanto, secondo la difesa, i due non potevano dirsi legalmente separati in quanto la sentenza del 1990 è passata in giudicato soltanto nel 1994.

«Contrasti e litigi»

Questa interpretazione dei fatti, sulla quale potrebbe essere chiamata in causa, per accettarla o per respingerla, la Corte di Cassazione, è stata però contestata, in un memoria difensiva, dal legale di G.D., Guido Valori. «La causa di non punibilità - afferma l'avvocato Valori - cessa di trovare applicazione nel momento in cui la comunione matrimoniale viene meno, e la comunione viene meno, in caso di separazione personale, già con il provvedimento presidenziale che non solo autorizza i coniugi a vivere separati, ma impone l'allontanamento di uno dei due dall'abitazione coniugale, proprio sul presupposto della cessazione di quelle condizioni materiali ed affettive che sottendono la convivenza matrimoniale».

Secondo il penalista, insomma, l'applicazione dell'articolo 649 del codice penale in un caso come quello finito al vaglio del pretore di Roma è assolutamente sbagliata. Teme, infatti, l'avvocato Valori che un'interpretazione del genere «non solo possa dare corso alla facile violazione della privacy da parte del coniuge che vive lontano dalla casa coniugale, ma, in contrasto con lo spirito che da sempre anima il diritto, possa alimentare contrasti e litigi tra i consociati».

Deciderà la Cassazione?

Il punto è particolarmente delicato. Da una parte, infatti, si sostiene che si è davvero separati solo quando il riconoscimento giudiziario della separazione è definitivo. Dall'altra, al contrario, la separazione viene considerata innazitutto un fatto reale, un mutamento delle condizioni quotidiane di vita. Non è una mera questione di date. Si affrontano, in questa vicenda, due diverse concezioni dei rapporti tra individuo e Stato, tra sfera privata e sfera pubblica. Si può essere autorizzati a comportarsi da non separati solo perché, pur essendo nella vita reale già in corso la separazione, non si è ancora concluso l'iter burocratico-giudiziario del procedimento ad essa relativo? Il dilemma potrebbe essere sciolto dalla corte di Cassazione. Per il momento, stando alla decisione del pretore di Roma, la risposta al quesito è sì.

Una delle occupazioni alla facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» di Roma — Massimiliano Rossi/Syncro

La Sapienza, scontri tra universitari di destra e di sinistra

Sassaiole e lacrimogeni Notte anni 70 a Roma

Gli studenti: «Gli incidenti? Provocazione del rettore»

I collettivi di Lettere ieri in una conferenza stampa denunciano il comportamento delle forze dell'ordine e chiedono le dimissioni del rettore Tecce e del preside Emanuele Paratore. Vogliono che nessun provvedimento disciplinare sia preso nei loro confronti, come annunciato invece dal rettore. E imputano a lui una gestione clientelare dell'ateneo e la responsabilità degli avvenimenti della nottata. Anche i giovani del Pds accusano il rettore di aver fatto entrare la polizia per buttare benzina sul fuoco degli opposti estremismi e invitano gli studenti a non accettare provocazioni favorendo invece un clima democratico nell'università.

RACHELE GONNELLI

■ ROMA. Scontri tra occupanti di destra e di sinistra, una carica della polizia, gli studenti asserragliati dentro la facoltà di Lettere tra barricate, vetri infranti, l'odore acre dei lacrimogeni. È stata una notte di fuochi quella di sabato alla Sapienza di Roma. La calma è tornata soltanto poco prima dell'alba dentro la città universitaria e solo grazie all'intervento di mediazione tra studenti e forze dell'ordine di alcuni parlamentari di Rifondazione comunista.

La serata si preannunciava particolarmente movimentata dall'inizio per la concomitanza di due feste danzanti: una a Lettere, dove i collettivi da qualche giorno occupavano la presidenza, l'altra a Giurisprudenza dove i ragazzi di Azione Universitaria, frangia giovanile di An, hanno occupato giovedì scorso l'aula Calasso sotto la sigla «Motu proprio». La musica cominciava dopocena ma gli studenti già alle 21 varcando i cancelli si sono trovati ad attenderli cordoni di poliziotti e carabinieri con caschi e manganelli, blindati e camionette, chiamati dal rettore Giorgio Tecce a garantire l'ordine pubblico. La tesione è cominciata a salire attorno alle 23, 30, quando nel piazzale sotto la statua della Minerva hanno preso a fronteggiarsi un gruppo di autonomi uscito da Lettere da un lato e gli studenti di destra usciti da Giurisprudenza dall'altro, in mezzo la polizia a fare cuscinetto. Da principio, solo un confronto a muso duro con i ragazzi dei centri sociali, bardati di passamontagna, che intonavano Bella Ciao e i ragazzi di destra che rispondevano con slogan di minaccia. Poi è partito un lancio di pietre e bottiglie, si è sentito lo scoppio di un grosso petardo e la polizia ha caricato. Gli autonomi sono corsi a rifugiarsi dentro Lettere, dove era ancora in pieno svolgimento il concerto nell'aula uno, affollata da centinaia di studenti.

E qui le versioni della polizia e degli occupanti divergono. Secondo gli studenti ciò che è successo è un vero e proprio assalto delle forze dell'ordine in tenuta da combattimento con scene che ricordano le immagini di *Strawberry Statement*. I lacrimogeni sparati che spaccano i vetri, il fumo denso dei gas urticanti che riempie tutto il primo piano, gli autonomi che sbarbano le scrivanie per fare una barriera all'ingresso, ragazze che vomitano e piangono, grida, panico sulle scale. «È stata una scena di violenza impressionante, tra la gente venuta solo per il concerto c'era la paura che i celerini facessero irruzione con i manganelli - racconta Massimo -, i collettivi hanno immediatamente convocato un'assemblea ma non sapevano che pesci prendere neppure loro. Non potevamo uscire e non potevamo restare. Alla fine noi del Pds e quelli di Rifondazione ci siamo attaccati al telefono e abbiamo chiamato i parlamentari».

«Sì - dice Franco Giordano, della segreteria di Rifondazione comunista - ci hanno chiamato gli studenti verso le due di notte, eravamo ancora al congresso. Quando siamo arrivati io, Russo Spena, Raul Mantovani, Gabriella Pistoni, De Cesaris e Michelangeli, ci hanno raccontato dell'irruzione, c'erano i bossoli per terra. Siamo andati a parlare con la polizia e loro ci hanno spiegato che avevano l'ordine di sgombrare la facoltà. Abbiamo chiesto la massima tutela per gli studenti e espresso le nostre critiche. Poi gli studenti autonomamente hanno deciso di uscire. Devo dire che non ho mai visto un tale dispiego forze di polizia nell'università, nemmeno negli anni Settanta».

Diversa la versione della questura, la carica si sarebbe fermata sulla scalinata di Lettere e nessun ragazzo sarebbe rimasto ferito (gli studenti dicono che uno di loro avrebbe riportato 4 punti di sutura alla testa per un lacrimogeno). E intanto per stamattina è in programma un'assemblea sulla scalinata di Lettere, teatro degli scontri.

IL CASO — L'Agip estrae 7.500 barili di petrolio al giorno che diventeranno 83.000 nel 2000

Annega nell'oro nero la «povera» Basilicata

In Val d'Agri, nel cuore della Basilicata, l'Agip sta iniziando, su una superficie di 700mila ettari, l'intensificazione dell'estrazione del petrolio per farlo passare dagli attuali 7500 barili al giorno (portati a Taranto con camion-cisterna) ai previsti 83mila che potrebbero coprire il 10% del fabbisogno italiano. Un «affare» valutato, in vent'anni, 27mila miliardi di lire. Ma con qualche problema logistico e infrastrutturale ancora da risolvere...

MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. È uno dei giacimenti di petrolio più grandi del nostro paese, in grado di coprire il 10% del fabbisogno energetico nazionale. Attualmente vengono prodotti 7.500 barili al giorno, ma nel Duemila dovrebbero diventare 83.000. L'Eni prevede di ricavare nei prossimi vent'anni più di seicento milioni di barili di greggio, che potrebbero fruttare anche diciotto miliardi dollari, circa ventisettemila miliardi di lire.

Eppure questo giacimento si trova in una delle zone più povere dell'Italia, al centro della Basilicata, in una zona montana, la Val d'Agri, popolata da piccoli o piccolissimi comuni. Che il sottosuolo della Basilicata fosse ricco di idrocarburi in realtà lo si sapeva da tempo, ma solo da poco più di un anno l'Agip, che nella zona ha ormai diciotto permessi di ricerca e ventotto concessioni di coltivazione, su una superficie di circa 700.000 ettari, ha intensificato le trivellazioni.

I problemi naturalmente non mancano. In attesa che venga costruito un oledotto che colleghi la zona con le raffinerie di Taranto, ogni giorno circa cento camion devono percorrere i 150 chilometri che dividono la Val d'Agri dalla città jonica. E la cosa è diventata ancora più difficile da quando le infrastrutture viarie già insufficienti sono state in gran parte bloccate. È toccato alla strada che corre lungo la valle del fiume Agri, interrotta da più di un mese per un ponte messo fuori uso dal maltempo.

Per aggirare l'ostacolo i camion hanno cominciato ad attraversare l'abitato di Armento, inerpicandosi su per le montagne. Ma il sindaco del paese si è giustamente opposto. Così i camion con l'oro nero hanno cambiato strada ancora una volta, allungando di oltre cento chilometri il percorso per Taranto.

Quindici giorni fa uno di questi camion è caduto da un ponte della Basentana, incendiandosi. Altra strada interrotta (l'incendio ha minato la stabilità del ponte) ed ulteriore giro tortuoso per le stradine della zona. Ma in una regione povera di infrastrutture può succedere anche questo.

Fra le popolazione dell'area, intanto, il dibattito è aperto. Tutti chiedono che la coltivazione degli idrocarburi diventi un'occasione di sviluppo reale, con tanto di posti di lavoro e formazione professionale adeguata. Ma c'è anche chi ritiene che questa occasione potrebbe nuocere all'ambiente naturale, che tra l'altro ha un grande valore visto che una recente legge del Parlamento ha istituito il Parco Nazionale della Val d'Agri. Che succederà, inoltre, se le ricerche effettuate dall'Agip in pieno Parco del Pollino richiederanno nuove trivellazioni in una delle più belle zone montane d'Italia?

Ai tanti interrogativi delle popolazioni della zona in questi giorni il Parlamento sta dando una prima (e non risolutiva) risposta: nella Finanziaria in corso di approvazione viene stabilito che alla regione Basilicata andrà una quota maggiore delle rojalties, fra i venti e i trenta miliardi all'anno. Ma tutto questo non basta.

«La legislazione che regola questa materia - osserva l'assessore regionale all'Ambiente, Filippo Bubbico - è profondamente inadeguata.

Attualmente le licenze di ricerca e coltivazione vengono rilasciate dal ministro dell'Industria, la Regione è praticamente esclusa dai procedimenti autorizzativi, i quali si basano su valutazioni d'impatto che vengono effettuate "pozzo per pozzo", e non si basano su dati complessivi».

La Regione Basilicata sta comunque attivando una propria rete di monitoraggio ambientale dell'area, ed ha proposto al ministro del Bilancio la stipula di un protocollo d'intesa che affronti il problema della definizione dei livelli di compatibilità ambientale. Ma viene posto con forza anche il problema dello sviluppo e delle infrastrutture.

I figli Carlo, Paolo e Clara, con Bruna, Loredana, Ivan e i nipoti Mauro, Valentina, Pietro, Tseten e Sara annunciano la scomparsa della cara

MARINA BOARI LONGHINI

I funerali avranno luogo a Montanara (Mn) martedì 17 dicembre.

Milano, 16 dicembre 1996

l'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA , a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 16 dicembre e per tutta la durata della sessione di Bilancio, fino a giovedì 19 dicembre.**

Associazione Crs

Assemblea triennale

VALORI E ISTITUZIONI PER UN NUOVO PATTO
Costituzione e Stato sociale

martedì 17 dicembre 1996
ore 9,30-13,30 14,30-19,00

relazione **Pietro Barcellona**

partecipano
Allegretti, Anastasia, Assanti, Barbera, Barrera, Bellomia, Boccia, Borraccetti, Buffo, Cantaro, Carrieri, Casadio, Castellina, Chiarante, Chiaromonte, Ciarlo, Cotturri, Crucianelli, De Fiores, Dominijanni, Ferrajoli, Fumagalli, Gianni, Izzo, Luciani, Lanchester, Mannuzzu, Manzella, Mariucci, Massari, Melchionda, Moro, Mortellaro, Prospero, Reichlin, Resta, Rossanda R., Senese, Serra, Silvestri, Spagnoli, Terzi, Tortorella, Trentin, Ursino, Vacca

intervengono nel corso del dibattito
Brutti, Cossutta, D'Alema, Elia, Finocchiaro, Fisichella, Folena, Gargani, Ingrao, Mussi, Pellegrino, Pennacchi, Salvato, Salvi, Villone

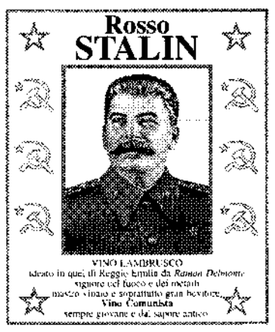
Sala del Refettorio-Biblioteca della Camera dei Deputati
via del Seminario 76 - Roma

Rosso Stalin

Vino Comunista
Sempre giovane e dal sapore antico

Fai un regalo originale, simpatico, ironico.
Regala "Rosso Stalin"!

Il primo, l'unico.
Il vino che vanta ben 10.522 tentativi di imitazione



Scrivere o telefonare a:
Centro di Poesia, Cultura e Arte - Circolo ARCI
c/o Remo Delmonte:
Via Papa Giovanni, 6
42020-Montecavolo (RE)
Tel. 0522/880365
Fax 886308

Lambrusco "Rosso Stalin"
Il "latte" ufficiale per i bambini degli asili comunisti di Reggio E.

I cartoni sono da 12 bottiglie, al prezzo di £ 7.000 la bottiglia.
Bellissimi manifesti di Stalin (cm 50 x 70) **in regalo.**
Sconti per i compagni e le organizzazioni di sinistra.

"Il miglior lambrusco di Reggio Emilia"
Parola di **Vladimir Ilijc Uljanov *"Lenin"***

DUCCIO DEMETRIO
RACCONTARSI
L'AUTOBIOGRAFIA COME CURA DI SÉ

Raffaello Cortina Editore

POESIA

LAMENTO PER PASIFAE

Sole morente, risplendi ancora un poco!
Il mio occhio, abbagliato dalle lacrime,
abbaglierà il tuo, scongiurandoti
di splendere e stare immoto.
Tu, sole, ed io, l'intero meriggio
ci siamo affannati sotto una nuvola
secca e opprimente - un vello
ora dorato dalla nostra ansia comune
che questa sarà una notte illune.
Sole morente, risplendi ancora un poco!

Non era infedele: era donna in ogni senso,
sorrideva con imparzialità spaventosa,
sovrana, un cuore impareggiabile, adorata
dagli uomini, finché il cuculo di primavera
dalle piume insozzate la mosse a pietà
e tradì la sua verità, e lei che splendeva
per tutti, rinunciò alla propria essenza,
e questa dovrà essere una notte senza luna.
Sole morente, risplendi ancora un poco!

ROBERT GRAVES
(da *Lamento per Pasifae*, traduzione di Giovanna Galtieri, Guanda)

TRENTARIGHE

Al fiorentino ignoto

GIOVANNI GIUDICI

Eravamo giusto, come ora, verso la fine di dicembre (l'anno, però, il 1958) quando uno scarno comunicato sui giornali annunziò la condanna, da parte del Sant'Uffizio, di «Esperienze pastorali», il libro di un prete fiorentino, Lorenzo Milani, da poco uscito con tanto d'*imprimatur* del cardinale Elia Dalla Costa, allora arcivescovo di Firenze. In un'età ancora di scomuniche e di anatémi, che rendevano teoricamente incompatibili, e comunque problematiche, la militanza in un partito di ispirazione marxista e la pratica religiosa nell'ambito della Chiesa cattolica, tale notizia era quanto bastava a suscitare (in me, almeno) una più che benevola attenzione e curiosità. Lessi «Esperienze pastorali» e ne scrissi per la rivista «Comunità» un'appassionata e lunga recensione. Dell'Autore («Io non sono un prete simpatico» scriveva «io non splendo di santità») mi avevano affascinato una essenzialità e nettezza di stile, riflettenti una generosa convinzione nelle proprie idee; e, più ancora e soprattutto, quel fare un tutt'uno dell'impegno pastorale e catechistico e della critica radicale alla nuova cultura di massa, che si accompagnava, già in quegli anni, alla ricostruzione neocapitalistica e al consolidamento, in forme sempre aggiornate, della vecchia società di classe. In questo senso credo ancora oggi che (fosse ancor da venire o sia tramontato da un pezzo il '68) quel libro in particolare e l'opera in generale di don Lorenzo Milani continuino a rappresentare la proposta, anche politica, più ricca registrata in Italia nell'ultimo mezzo secolo. Tra pochi mesi saranno passati vent'anni dalla Sua morte e probabilmente il titolo del libro che, per le edizioni Baldini & Castoldi, Giorgio Pecorini gli ha dedicato («Don Milani! Chi era costui?») vuole alludere con garbata ironia al rischio che molti, non soltanto fra i più giovani, possono aver dimenticato o mai udito pronunziare quel nome. Leggere questo libro, dove l'Autore castiga ogni personale vanità per lasciare spazio alla minuziosa e rigorosa documentazione dei fatti, sarà per tutti una buona occasione per colmare le proprie lacune e per chiarirsi eventualmente anche le idee sull'oggi.

AL PRIMO INCONTRO

Evita contro Evita

GIOVANNA ZUCCONI

Per evitare Evita, pericoloso virus hollywoodiano che sta per contagiare anche l'Italia, bisogna vaccinarsi. Meglio se per via omeopatica: Evita contro Evita, romanzi e biografie contro l'imminente film di Alan Parker. Che forse non sarà brutto, ma non è questo il punto: perchè negli Stati Uniti ha già scatenato una moda, e ciò basta a togliere al personaggio di Eva Peròn tutta la sua ambiguità, ad addomesticarlo, a trasformarlo in un'immaginetta plastificata, di rapido consumo.

Tra pochi giorni, quando il film uscirà, Eva Peròn perderà la faccia e assumerà una volta per tutte quella della sua interprete, Madonna. Sarà poi difficile immaginarla diversa, come è stata davvero, come appare nelle foto d'epoca, come l'hanno vista sostenitori e avversari. Potenza del cinema americano, che dà un corpo a tutti i miti, che dà un volto definitivo a tutti i personaggi: Cleopatra avrà per l'eternità gli occhi pervinca di Liz Taylor, Biancaneve il musetto dolce disegnato da Walt Disney, i gladiatori romani la baldanza vitaminizzata degli attori dei kolossal. Quello che non ha potuto Eva Peròn con tutto il suo ardore demagogico, quello che non hanno potuto i quarantamila suoi fedeli che implorarono il Papa perchè la beatificasse, può il cinema: Evita la Santa, come la chiamavano i *descamisados*, è diventata una Madonna.

E così sia: il cinema hollywoodiano «colonizza» un personaggio che per tanti sudamericani è stato e continua ad essere un mito. Negli Stati Uniti questo ha senso, perchè i latinos sono milioni, un mercato importante che val bene la creazione di divi e di mode; e ha senso che a pilotare la santificazione cinematografica di Evita sia proprio Madonna, che sin dai tempi di *Isla bonita* ha dato corpo e voce ai latinos. In Italia è diverso, non è che un nuovo esempio di importazione di miti, e di mercati, altrui. E l'editoria, si capisce, segue a ruota, sfornando in quantità libri su Evita. E, per paradosso, proprio libri come questi aiutano a guardare oltre la moda. Per chi li legge, Evita non avrà più soltanto la faccia di Madonna.

L'unico italiano a scrivere sulla Señora è Gino Nebiolo: *La seconda vita* è di tre anni fa ma viene ripublicato nei tascabili Bompiani: è un thriller giocato sulle avventurose vicende della salma di Evita, trafugata e a lungo dispersa. Curiosamente, è lo stesso tema di *Santa Evita* dell'argentino Tomás Eloy Martínes (Guanda), in assoluto il più bel libro su Eva Perón. Un imbalsamatore spagnolo, un militare rapitore di cadaveri, un intero popolo che venera la defunta, un dittatore in declino che teme la reliquia e i suoi poteri: ed è una delirante, macabra, incantata ridda di inseguimenti, superstizioni. Da viva Eva Perón era una Cenerentola, che da attricetta dai facili costumi era riuscita a conquistare una nazione: da morta è una Bella Addormentata che continua a sedurre, e ad incarnare le torbide e malinconiche passioni della sua Argentina.

Il suo fascino ambiguo ha conquistato anche Alicia Dujovne Ortiz: nella biografia romanzata *Evita, un mito del nostro secolo* (Mondadori), ammette che Evita Perón è stato tutto e il contrario di tutto, santa e puttana, succube del marito e liberatrice delle donne, dispotica e paladina dei diseredati. Nella sua vita «ogni dettaglio si riflette nel suo contrario, come un sasso che balugina sott'acqua»; e la biografia conclude con un'incertezza: Evita era buona o cattiva? Non si sa, però era grande. Dubbi che non hanno neppure sfiorato, per inciso, Jorge Luis Borges (che ai coniugi Perón ha dedicato un perfido racconto, *Il simulacro*) oppure V. S. Naipaul (che in *The return of Eva Perón*, descrivendo le sue labbra rosse e carnose, allude pesantemente ai veri motivi della sua ascesa al potere).

Oltre ai romanzi, infine, i documenti. Due: e *La ragione della mia vita*, retorica autobiografia di Evita, pubblicata dagli Editori Riuniti con una bella prefazione di Vanni Blengino; *Il mio messaggio*, il «controverso testamento spirituale di Eva Perón» appena uscito da Fazi. Un testo breve, farcito con una lunga introduzione, una cronologia, un'intervista all'editore argentino. Un testo che forse non fu neanche dettato da Evita, ma «è come se fosse suo»: così il raffinato editore romano, buttandosi anche lui nel mucchio, rende omaggio alla suprema ambiguità di Evita. Nonostante Madonna.

IDENTITÀ: IN MOSTRA A PARIGI

Fotografia: effetto di coppia con gemelli

STEFANO VELOTTI

Tra l'arte della fotografia e il mondo dei gemelli esiste un'affinità elettiva. Come se fossero stampe identiche di un solo negativo, dei monozigoti si dice: «Uno stesso individuo in due esemplari». Mentre i ritratti doppi o multipli sono rari nella storia della pittura, sembra che la fotografia non faccia altro che inviluppare e sviluppare duplicazioni. E quando si mette a ritrarre gemelli e gemelle, dice di loro ma anche di sé.

Molti avranno visto Cathleen e Colleen, membre di un'associazione americana per gemelli, ritratte negli anni Sessanta da Diane Arbus. Ora un'intera mostra parigina è dedicata al tema dei gemelli («double vie / double vue», Fondation Cartier, fino al 16 marzo). Alcuni autori puntano sulla moltiplicazione seriale dell'identico, altri sono attenti alle piccole differenze «profetiche» che lo solcano: basti vedere la serie di Formiguera, che ritrae i gemelli Oriol e Guillem uno accanto all'altro, di anno in anno, nudi, nella stessa luce, nella stessa posa. È un modo di spazializzare il tempo, di sorprendere in grumi visibili le piccole differenze invisibili che il tempo scrive ogni infinitesimo di secondo sui dati di due individui dotati di identico patrimonio genetico e inseriti in uno stesso ambiente. È il «paradosso della gemellarità», come lo chiama lo psicologo R. Zazzo: stessi fattori ereditari, stesso ambiente, stessa età, stesso sesso: eppure sono due individui differenti. Zazzo, forte di uno scarto di prospettiva rispetto ai suoi maestri, è convinto di aver dato al paradosso una soluzione. Quale soluzione?

Si entra nei locali della mostra come in un palazzo incantato, fatto di specchi, arredato di ombre. Ma riconoscersi allo specchio non è affatto un'operazione scontata, «naturale». Ogni bambino deve imparare a farlo, e molti adulti di popolazioni «naturali» non si riconoscono affatto nell'immagine riflessa dallo specchio dell'antropologo. La maggior parte delle specie animali non ne sono capaci, e solo alcuni primati interagiscono «correttamente» con la loro immagine riflessa. Né c'è da stupirsi: la duplicazione di sé è uno dei requisiti di quello strano sentimento che chiamiamo coscienza, che tanto ci fa «riflettere». In un video realizzato da Zazzo ci sono cani che annusano disperatamente la propria immagine speculare, guaiscono irrequieti di fronte a se stessi, senza venirne mai a capo. E se nel video canino non riconosciamo la nostra immagine, dovremmo vedervi almeno un'allegoria.

Quali fili legano la specularità alla gemellarità? Un'intera tela di metafore e analogie, direi, ma anche un fatto concretissimo: accade spesso che gemelli monozigoti siano «speculari»: "destrorso" l'uno, "sinistrorso" («sinistro», «mancino») l'altro. Gli autori di queste fotografie sembrano saperlo: ecco gli stupendi profili speculari delle gemelle McCandles, della Mclaughin-Gill: questi due volti indiscernibili sembrano occupare l'uno il contorno vuoto dell'altro, come un essere unico, tanto più che la fotografia ci fa vedere un solo paio di mani; e la Atwood, fotografando in un istituto due gemelle cieche, dichiara di essere stata attratta solo dalle loro mani intrecciate.

Le mani. Girovagando per la mostra, comincio a concentrarmi sulle mani: quasi sempre in primo piano. Poi leggo una frase scritta da Laetitia, una gemella italiana fuggita in Francia durante il fascismo, che all'età di diciott'anni scriveva una tesina sulla conoscenza di sé per la professoressa di filosofia, che si chiamava Simone de Beauvoir; nel 1985, sessantenne, ne invia una copia a Zazzo. Parlando della sorella gemella, dunque, Laetitia diciottenne scriveva: «Ora, il suo corpo che conosco così bene, e il mio che non conoscerò mai (non posso mai vederlo interamente se non allo specchio) restano distinti dall'impossibilità di coincidere nello stesso spazio...». Ecco perchè le mani! Guardatevele: sono identiche, e a descriverle in astratto è impossibile trovarvi la minima differenza significativa. Ma «in astratto» significa qui astrarre dallo spazio, e solo nello spazio si dà una destra e una sinistra: le due mani, benché identiche, per coincidere devono essere giunte specularmente, ma non possono essere sovrapposte. Bisogna pensare a un analogo psicologico dello spazio tridimensionale: nonostante gli identici fattori genetici e l'identico ambiente, non solo i corpi non coincidono, ma nemmeno le menti. Ecco la «soluzione» di Zazzo: lo spazio psicofisico dei gemelli è quello della coppia. Che i membri di una coppia siano identici sia per *nature* che per *nurture* li rende soltanto una *coppia eccessiva*, una coppia a differenza zero, il limite di una distanza-vicinanza che è di ogni coppia. Come è di ogni coppia un po' di criptofasia, lingua tipicamente gemellare, cifrata, complice, parassita del linguaggio pubblico a cui vuole sottrarsi: una lingua in cui, dice Tournier, «l'accidente è la parola, l'essenziale è il silenzio».

Non soltanto i gemelli non sono mostri da fiera, prodigi o segni fasti o nefasti, ma anzi «siamo tutti gemelli», in qualche misura, cioè in misure meno «eccessive». Ogni essere umano forma molteplici coppie, a partire da quella con la propria madre. La differenza nell'identico non è dovuta né alla natura né all'ambiente: è un «effetto di coppia». L'io può definirsi soltanto a partire da una realtà duale più originaria, il «noi»: la coppia è la dualità superindividuale a partire da cui si opera lo sdoppiamento dell'«io» e del «tu», e insieme lo sdoppiamento intimo che è la coscienza di sé. È di questa realtà che ci parlano i miti e la letteratura: vogliamo capire qualcosa della coppia, e dunque di noi stessi? Cominciamo a percorrere le trentotto versioni di Anfitrione - la commedia di Sosia - da Plauto a Giraudoux, apriamo *Le meteore* di Tournier (libro scritto dopo la lettura egli studi di Zazzo), o l'ultima parte dell'*Uomo senza qualità*, perdiamoci nella Bibbia (Giacobbe e Esaù). Torniamo alla fondazione di Roma.

I REBUSI DI D'AVEC

(folies)

dissopori	i dissapori fra chi si abbiocca
insultsaggini	le scemenze che offendono
inabarbarrire	imbarbarire barrendo nel bar
scucciato	sloggiato dalla cuccia e dunque scocciato
beontologia	le dentologia dell'ubriacone
troyalties	i guadagni del magnaccia

IN LIBERTÀ

Tra la fame e le buone letture

ERMANNO BENCIVENGA

Prima di tutto, grazie: per i messaggi elettronici, per i fax, per le lettere lunghe, meditate e sofferte. Cercherò di rispondere personalmente a tutti, ma quel che dite non ha un senso soltanto personale; dunque mi permetterò di parlarne in pubblico, di tenere aperto un discorso che *ci* appartiene, da cui ognuno di noi può imparare a trarre vantaggio. A settanta righe per volta mi ci vorrà del tempo, ma è meglio che niente.

Antonio De Rose di Cosenza dice: «È difficile parlare di cultura mentre c'è chi muore di fame, per il colera o per l'intolleranza». Certo, ma se *non* parlassimo di cultura si morirebbe di meno? O non è forse vero che quelli che ci raccontano queste storie, che vogliono farci sentire in colpa perchè ci occupiamo di temi astratti ed elevati in mezzo alle generali sofferenze altrui se ne fregano e *usano* il nostro senso di colpa per metterci in difficoltà e continuare a fare i propri comodi?

Piero Leone di Roma fa in proposito una riflessione sensata quanto sorprendente: «Per aumentare la *quantità* dei consumi indispensabili nel mondo è necessario migliorare la *qualità* della vita nel Nord industrializzato». In altre parole, è il vuoto della nostra esistenza, combinato con la costante insoddisfazione dell'animale uomo (o donna), a causare una corsa distruttiva verso consumi sempre più esagerati e assurdi. Se quella stessa insoddisfazione fosse affrontata con progetti diversi, se si cercasse di risponderle attraverso l'educazione e il dialogo, ci sarebbe meno bisogno di darle in pasto beni e ricchezze, *e ci sarebbe quindi più da mangiare per tutti.* Gli esseri umani sono inevitabilmente smisurati ed eccessivi (e, come ho detto in passato, il capitalismo se n'è reso conto molto prima di qualsiasi movimento di sinistra); si tratta di dirigere la loro smoderatezza verso quelle attività intellettuali che, diceva Aristotele, possono essere perseguite senza limiti e senza dolore. Si tratta di calcare la mano sulla curiosità, sull'attenzione, sullo studio, sul gioco e sullo scambio di reciproci insegnamenti: di farlo con passione ed entusiasmo assoluti, per evitare che la stessa passione e lo stesso entusiasmo siano investiti nel riempire armadi e cassaforti - o che li si smarrisca per sempre, insieme alla propria umanità.

Paolo Zorzato di Vescovana (Padova) ricorda che «in Italia, ci dicono le statistiche, nel 1995 17 milioni di cittadini non hanno letto neanche un libro e non hanno avuto altra forma di intrattenimento che non fosse guardare la televisione» e continua: «Purtroppo l'auspicata conquista del governo da parte dello schieramento progressista ha dato pochi o nulli segnali non solo di voler intraprendere con incisività un'azione innovativa in questo campo ma anche di aver chiara consapevolezza delle questioni in gioco». Sono d'accordo e tuttavia vorrei invitare a non rassegnarsi. In primo luogo, gli industriali italiani hanno dimostrato di essere in grado di operare, talvolta con notevole successo, come se il governo non ci fosse. Sul piano intellettuale dovremmo comportarci in modo analogo: lasciare il governo al suo destino e agire per conto nostro, in quanto membri di una società civile. Anche perchè (in secondo luogo) un'azione simile non richiede stanziamenti cospicui. Quando gli stanziamenti ci sono, e arrivano i grossi nomi, è soprattutto per mascherare la generale mancanza di partecipazione; trovarsi insieme per discutere un libro, un film, un fatto di cronaca, un problema politico non costa niente. O, per meglio dire, costa solo cose che ciascuno di noi è pronto a dare con gioia: un impegno e un interesse che altrimenti andrebbero in malora e invece così acquistano senso e dignità.

Vincenzo Moretti e Rosario Strazzullo di Napoli, sindacalisti pieni d'iniziativa, danno il buon esempio coinvolgendo persone «normali» in un progetto comune (anzi, una "partitura") per la formazione di una nuova classe dirigente. E con loro molti altri, uomini di buona volontà, hanno deciso di muoversi senza piangere troppo sul latte versato. Perchè, cari amici, non si può negare che la situazione faccia schifo, ma questo è comunque il *nostro* paese (sembra strano dirlo di qui, eppure...) e se non ci pensiamo noi non ci pensa nessuno.

P.S. E intanto, per chi volesse ancora scrivermi, ricordo il mio indirizzo americano: Department of Philosophy, University of California, Irvine, CA 92697; il mio numero di fax (dall'Italia) è 0017148242379; il mio indirizzo elettronico è ebencive@uci.edu. Di nuovo cordialmente, Ermanno.

I leader del Polo Silvio Berlusconi insieme all'esponente del Ccd Pierferdinando Casini. In alto Tiziano Treu ed Enrico Boselli Onorati/Ansa

Costituente, destra divisa

Casini attacca. Fini chiede una «verifica»

Pier Ferdinando Casini alza la voce, fa pressioni sul cavaliere per il varo della federazione di centro, ostacolata da molti parlamentari forzisti. Ma nella odierna riunione di Ccd e Cdu non si verificheranno strappi con gli altri partiti del Polo sulle scelte per il voto sulla Finanziaria. Fini chiede una verifica nel centrodestra sulla Bicamerale e l'assemblea costituente. Berlusconi tace, in attesa dell'accordo con l'Ulivo sull'emittenza. Oggi giornata cruciale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ed è arrivato, infine, il giorno in cui tutti i nodi vengono al pettine. Perchè oggi Polo e Ulivo si ritrovano per decidere se c'è accordo o meno sull'emittenza e quindi, a cascata, se c'è possibilità di incontro per il varo della commissione bicamerale, per la sessione parlamentare sulla giustizia.

Una giornata importante dunque, apperentemente segnata dalla voce grossa che ha tirato fuori, ieri, Pier Ferdinando Casini. Il segretario del Ccd, infatti, con un'intervista e con una serie di dichiarazioni ha fatto punto, ha cioè voluto prendere posizione divaricandosi dagli alleati maggiori, da Forza Italia e da An.

Ha detto, in sostanza: l'aventino è una buffonata, così come l'idea della Pallacorda (cioè rintanarsi in altra stanza, che non sia l'aula, dello stesso palazzo Madama); ha detto che le distanze tra le due coalizioni sulla questione emittenza non possono essere incolmabili, se martedì notte un accordo con il governo era stato raggiunto, per cui bisogna anche su questo svelenire il dibattito. E, infine, ha risposto a Fini sulla bicamerale: va bene confrontarsi nel Polo per decidere quale linea seguire; aggiungendo, però, che «nessuno di noi ha voglia di fare la parte del dinamitardo in ordine alla bicamerale», nonostante gli esponenti del Polo si siano precipitati a firmare ai banchetti dei Cobac segnani per l'assemblea costituente. Insomma, un fuoco di fila, ma che - suggerisce chi conosce bene le questioni del centrodestra - è rivolto essenzialmente a Silvio Berlusconi.

Già, il leader del Polo tace. Perchè la questione emittenza è troppo delicata perchè possa essere inficiata da una dichiarazione magari fatta con vis polemica. Perchè una firma al banchetto di Segni potrebbe essere uno sgarbo troppo forte nei confronti di D'Alema, che ha già tante difficoltà nell'Ulivo.

E tace anche sulla federazione di centro. Ha promesso ormai da due settimane o forse più una lettera a Buttiglione e Casini, ma per ora è ferma negli uffici di via del Plebiscito. Perchè i suoi 5 parlamentari europei non hanno nessuna voglia di riunirsi con Ccd e Cdu nel Ppe, il Partito popolare europeo in cui si ritrovano tutti gli spezzoni della ex Dc, di destra e sinistra, compreso Prodi. Per ora aspetta il cavaliere. E per questo Casini alza la voce, facendo il gioco del bastone e della carota. Da un lato, in sostanza, gli promette appoggio per quanto riguarda le faccende tv, chiedendo in cambio innanzitutto l'«addomesticamento» di An per la commissione di vigilanza Rai, l'invio della lettera e un atteggiamento più dialogante al Senato, dove parecchi senatori di Ccd e Cdu vorrebbero essere in aula e seguire da presso tutto l'iter della finanziaria e partecipare anche al voto finale.

Ma su questo Casini è consapevole di non poter ottenere nulla. Oggi i senatori di Ccd e Cdu si riuniranno per decidere una linea comune, ma Clemente Mastella in un certo senso anticipa le conclusioni dicendo che «non ci sarà divaricazione nel Polo». «Ognuno è libero di pensare ciò che vuole - aggiunge Enrico La Loggia, presidente dei senatori forzisti - ma le posizioni di Casini mi sembrano contraddittorie, perchè la posizione del Polo era stata decisa in un'assemblea congiunta e come tale vale. Per ora posso quindi precisare che Forza Italia e An sono orientate a non essere presenti al momento del voto di fiducia sulla finanziaria. Gli altri decideranno oggi».

Insomma la rottura non è nell'aria, ma una certa freddezza tra le varie componenti è reale. Anche tra Berlusconi e Fini non tutto fila liscio. In questo momento è la trattativa per l'emittenza che li divide. Perchè se non si fosse mezzo di mezzo Francesco Storace, con la sua voglia di fare il gran colpo aumentando a dismisura i poteri della commissione di vigilanza Rai, forse a quest'ora il pacchetto Mediaset-Rai sarebbe stato già bello e chiuso. Invece quest'oggi bisognerà aspettare che Maccanico incontri Prodi per fargli vedere la nuova bozza di proposte sull'emittenza; poi che la maggioranza si riunisca; e infine che Polo e Ulivo si incontrino nella commissione Trasporti e comunicazioni. È difficile ipotizzare altri rinvii nel caso in cui le parti non si trovassero d'accordo. Per questo la giornata è importante e probabilmente i prossimi mesi della politica italiana si decideranno in questo lunedì prenatalizio.

BERTINOTTI: «OSCURAMENTO? NON VA BENE»

E la maggioranza si mette alla prova nell'accordo sulle tv

Settimana difficile per governo. Questione emittenza, prima cartina di tornasole dei rapporti nella maggioranza. Bertinotti dice no alla proroga, ma è contrario all'oscuramento di una rete televisiva. E si torna a parlare di verifica. Boselli: «Indispensabile dopo la Finanziaria». Mentre Bianco che l'aveva chiesta nei giorni scorsi precisa: «L'azione del governo è efficace e precisa sta portando l'Italia in Europa, quindi è sulla rotta giusta».

RITANNA ARMENI

ROMA. Sarà la questione dell'emittenza ancora una volta la cartina di tornasole dei veri rapporti nella maggioranza e della capacità del governo di tenerla insieme. E saranno le riunioni di oggi , una di Prodi e Maccanico, l'altra dei partiti che sostengono il governo e la terza con l'opposizione che chiariranno se il governo è in grado di trovare un compromesso. Compromesso difficile. Deve infatti essere in grado di tenere unita una maggioranza che ha al suo interno Rifondazione comunista contraria alla proroga delle concessioni a Mediaset (anche se ieri Bertinotti ha detto che «l'oscuramento di una rete televisiva non sarebbe capito» e ha precisato che quel che non bisogna fare è «uno scambio di favori fra maggioranza e opposizione»). E deve gettare un ponte nei confronti di una opposizione più che mai riottosa a riprendere rapporti «normali» con il governo. E che ha confermato che non intende partecipare alla votazione sulla finanziaria, nè agevolare i lavori parlamentari.

«D'Alema? Richiamo tonico»

Prodi sa che la sfida è difficile. Che sono in molti a criticarlo e a mettere in discussione il suo operato. E che sono molti a volere e a chiedere di più. Ieri alle critiche e agli stimoli di Massimo D'Alema che aveva detto di voler spronare il governo perchè durasse tutta la legislatura hanno risposto due ministri. «Chi ha l'impressione - ha detto il ministro dei lavori pubblici Paolo Costa - che si stia lavorando per il puro risanamento finanziaria non preoccupandosi dei problemi del paese ha sbagliato. Può darsi che non siamo riusciti a farlo capire, quindi la colpa può essere anche del governo».

Mentre il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha assicurato che il 1997 sarà l'anno del «cambio di marcia» nel quale saranno fatte «cose che adesso abbiamo preparato». Quello di D'Alema , secondo Treu, è «un monito giusto», forse è sbagliato, ha detto, «prenderlo come si fa spesso anche nei commenti, come una spallata al governo. Io credo che sia un richiamo tonico». Tanto più ha concluso che «ci sono dieci ministri del Pds nel governo che lavorano molto bene con cui c'è grande solidarietà».

Anche Gerardo Bianco ieri, alla vigilia di una settimana difficile ha voluto gettare acqua sul fuoco delle polemiche nella maggioranza. Secondo il segretario del Ppi « l'azione del governo è efficace e precisa e sta portando l'Italia in Europa e quindi è sulla rotta giusta». «Tutti sono insoddisfatti - ha concluso Bianco - perchè tutti vorrebbero che le cose andassero meglio di come vanno. Anche secondo noi ci sono problemi, per esempio di comunicazione, ma sono aspetti secondari e il governo sta andando avanti».

Si ha l'impressione tuttavia, malgrado l'ottimismo della volontà di Gerardo Bianco, che alcune prove il governo dovrà affrontarle. Pare infatti che la famosa verifica della maggioranza richiesta da più parti e finora rinviata sia più che mai all'ordine del giorno. Se D'Alema ha chiesto nei giorni scorsi un'assemblea dell'Ulivo che verifichi lo stato di salute della maggioranza e ha proposto un accordo con Rifondazione sulle prossime cose che si dovranno fare, il gruppo di Rinnovamento parla esplicitamente di «verifica della maggioranza».

«Verifica dopo la Finanziaria»

Il segretario del Si Enrico Boselli ha detto di trovarla «naturale». «Non c'è bisogno di stupirsi - ha aggiunto - la maggioranza ha conosciuto alcuni problemi che andranno affrontati dopo l'approvazione della finanziaria. Non capisco perchè Prodi si stupisca di questa richiesta».

Verifica probabile dunque dopo la finanziaria. Lo stesso governo potrebbe sentirne il bisogno per poter rispondere in modo compatto ad una opposizione che lo da già per morto. «Prodi - ha detto ieri il coordinatore di An Gasparri - è ormai lo zombie della politica. Potrà continuare a camminare ancora un po', ma è politicamente morto nel cuore e nel consenso di chi lo aveva sostenuto nel paese e di chi lo deve ancora, a malavoglia, appoggiare in Parlamento».

L'INTERVISTA Il capogruppo di Forza Italia: solo un impegno simbolico le firme a Segni

Pisanu: «Il realismo dice Bicamerale»

«Basta fare i conti della serva per capire che per avere qualche risultato con la Costituente bisognerà aspettare il terzo millennio». Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, replica così al sostegno da parte di esponenti del Polo all'idea di Segni. «È una scelta di testimonianza, ma il realismo politico ci spinge verso la Bicamerale». E ancora: «Sulle riforme, anche maggioranze diverse dall'attuale. Altrimenti si proceda con l'articolo 138...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Insomma, voi di Forza Italia siete per la Costituente o per la Bicamerale? «Be', per noi la Costituente è la strada per le riforme - replica Beppe Pisanu, capogruppo del partito di Berlusconi a Montecitorio -. Ma abbiamo fatto la scelta della Bicamerale...».

Ma è davvero una scelta che intendete percorrere fino in fondo?

Se non interverranno fatti che, allo stato attuale delle cose non sono prevedibili, è quella la strada che intendiamo percorrere fino in fondo.

Eppure, vi state dando da fare per sostenere l'iniziativa di Segni. Il vostro Antonio Tajani parla di centinaia di migliaia di elettori di Forza Italia pronti a firmare...

Sì, ho visto. Diciamo che, come dire?, la posizione, l'orientamento favorevole per la Costituente non contraddice affato la scelta per la Bicamerale. Che, lo ripeto, per noi è una subordinata rispetto all'ipotesi iniziale, ma è certamente meglio di niente.

Ma allora perchè tanti del Polo si danno da fare per l'ipotesi opposta?

Diciamo che è essenzialmente un'affermazione di principio, un atto di coerenza verso la posizione iniziale di Forza Italia in materia di riforme istituzionali.

Berlusconi però ancora non si è pronunciato...

Non si è ancora pronunciato per la semplice ragione che per Berlusconi, ma per tutto il Polo - resta, fino a prova contraria, o almeno a decisione contraria, aperta la via, o il viottolo, come lo chiama non a torto Fini, della Bicamerale.

Sarà. Però due leader del Polo come Fini e Casini sono andati a firmare e hanno fatto dichiarazioni a sostegno della Costituente...

Ma non hanno affatto chiuso il discorso sulla Bicamerale...

Facciamo un gioco: a quanto dà la Costituente e a quanto la Bicamerale?

Mah, non mi sembrano cose sulle quale, come dire?, si possano dare i numeri. Però io credo, glielo dico francamente, che la strada più percorribile sia quella della Bicamerale.

E perchè?

Perchè chi sente il bisogno di riforme costituzionali al più presto non può avere dubbi che la strada è quella. Non c'è bisogno di essere grandi costituzionalisti per capire, facendo i conti della serva, che per arrivare ad avere qualche risultato con la Costituente dovremmo aspettare il terzo millennio, almeno il 2001... Basta fare un po' di conti e si vedrà che lì si arriva. Ripeto: queste sono le cifre...

E allora torno a chiederle: perchè tanti del Polo...

Ed io le ripeto che è un atto di coerenza nei confronti della nostra scelta iniziale. Una testimonianza, che io stesso condivido. Ma il realismo politico e l'urgenza delle riforme ci spingono sulla via, anzi sul viottolo della Bicamerale...

E questo viottolo adesso si è ristretto o si è allargato?

Mi sembra che sia rimasto un viottolo. In ogni caso le condizioni di percorribilità sono intatte, se restano fermi i presupposti politici dai quali siamo partiti.

Proviamo a ricordarli?

E cioè il presupposto che tutti coloro che entrano nella Bicamerale danno per scontato che lì si possono formare, sulle riforme, maggioranze diverse dalla maggioranza di governo.

Tesi che nell'Ulivo incontra qualche resistenza...

Se queste resistenze prevalessero, allora il viottolo rischierebbe davvero di ostruirsi definitivamente.

Scusi, ma è sicuro che qualcuno non fa resistenza anche nel Polo?

Sono certo che nel Polo non ci sono resistenze di questo genere. Ma sono anche convinto che questa sia un'azione politica preliminare...

Che vuol dire?

Che effettivamente andare alla Bicamerale con una maggioranza precostituita, quella dell'Ulivo, sarebbe del tutto inutile. Tanto varrebbe, allora, percorrere le vie ordinarie che al legislatore si offrono, e lasciare che la maggioranza proceda secondo quanto stabilito dall'articolo 138 della Costituzione.

Lei garantisce per la buona volontà di Forza Italia o anche degli altri? An scalpita un po'...

Diciamo che la suggestione della Costituente non è venuta meno agli occhi di nessuno. Ma tutti, nel Polo, hanno fatto i conti con la realtà delle cose. E cioè da un lato l'urgenza delle riforme, e dall'altro lato la possibilità di arrivarvi in termini ragionevolmente brevi per la via, seppure stretta, della Bicamerale, piuttosto che per la via maestra della Costituente.

È ancora valida l'ipotesi della presidenza a Massimo D'Alema?

Certamente è una proposta valida, come mi pare valida, per D'Alema, l'ipotesi di una presidenza Berlusconi.

Onorevole Pisanu, lei ha firmato la proposta di Segni per la Costituente?

No, non l'ho firmata. Vedremo... Se sarà utile la firmerò. Ma come atto di testimonianza, per un'esigenza di coerenza, e non per rinnegare la scelta della Bicamerale.

DALLA PRIMA PAGINA

Una spallata per le riforme

Nessuno, e tantomeno il leader del Pds intende prendere le distanze dall'attuale governo, assumere iniziative in contrasto con esso o esaminare ipotesi differenti: questo è il governo al quale il Pds ha dato e continua a dare un contributo essenziale, con la speranza che possa durare l'intera legislatura.

Si pone piuttosto il problema della fase che deve seguire a quella già intrapresa e portata avanti da Prodi del risanamento economico del Paese e dell'approdo europeo: la nostra sfida, ha ricordato D'Alema, è «trasformare l'Italia. L'Ulivo è nato per questo e non può ridursi a una forza di gestione e di resistenza contro un "Paese cattivo" che non capisce... Se ci trasformiamo in un fronte di resistenza e di difesa dell'esistente, saremo travolti» e poco dopo ha aggiunto: «Noi dobbiamo davvero avviare una riforma della pubblica amministrazione e del sistema fiscale: dobbiamo partire con una azione che sostenga e incoraggi la ripresa economica, che favorisca l'occupazione nel Mezzogiorno. E soprattutto dobbiamo assumere come fondamentale la riforma costituzionale».

L'inventario corrisponde in tutto e per tutto al programma sulla base del quale la coalizione di centrosinistra ottenne la vittoria ma ora, superata la stretta della Finanziaria, il tempo incalza ed è necessario che si superino i problemi di scarsa comunicazione o di insufficiente coordinamento che in questi mesi si sono pur verificati, in modo da portare il Paese, da una parte, al necessario dialogo con l'opposizione sulle riforme istituzionali, dall'altra alla realizzazione delle scelte più importanti per il rinnovamento dello Stato e delle istituzioni e per l'attuazione di una politica economica soddisfacente.

Se questo è il punto sottolineato sabato scorso da D'Alema, è difficile, a mio avviso, prender cappello e non ricavarne invece un utile spunto per un'accelerazione dello sforzo riformatore in grado di rendere alla maggioranza degli italiani accettabili gli indubbi sacrifici che li aspettano e rinvigorire negli elettori dell'Ulivo la speranza di una stagione nuova, quella che in tanti, ricordiamolo, aspettano non da un mese o da un anno ma sicuramente da alcuni decenni.

Quanto alla coalizione di governo, vale la pena ricordare che l'appena concluso congresso di Rifondazione comunista, che è parte integrante della maggioranza parlamentare, non ha messo affatto in discussione, almeno nell'assai larga maggioranza che sostiene Bertinotti e Cossutta, la volontà di restare al fianco dell'Ulivo. La sfida lanciata verso il Pds per la guida della sinistra, o forse dovremmo dire delle due sinistre, risponde a una strategia di fondo del partito neocomunista ma non può ostacolare l'azione del governo, se quest'ultimo saprà percorrere con decisione la via appena indicata.

[Nicola Tranfaglia]

TOTOCALCIO

ATALANTA-PIACENZA	1
CAGLIARI-BOLOGNA	X
INTER-SAMPDORIA	2
JUVENTUS-VERONA H.	1
PERUGIA-LAZIO	2
REGGIANA-MILAN	2
ROMA-NAPOLI	1
UDINESE-FIORENTINA	1
VICENZA-PARMA	X
RAVENNA-PADOVA	X
SALERNITANA-LECCE	X
ACIREALE-F. ANDRIA	X
ASCOLI-ANCONA	X

MONTEPREMI: L. 21.716.961.878

QUOTE:
Ai «13» L. 16.182.000
Ai «12» L. 633.600

TOTOGOL

COMBINAZIONE
2 3 4 12 14 15 17 20

(2) Atalanta-Piacenza	4-0	(4)
(3) Bari-Venezia	3-1	(4)
(4) Cagliari-Bologna	2-2	(4)
(12) Empoli-Foggia	3-0	(3)
(14) Inter-Sampdoria	3-4	(7)
(15) Juventus-Verona H.	3-2	(5)
(17) Perugia-Lazio	1-2	(3)
(20) Reggiana-Milan	0-3	(3)

MONTEPREMI: L. 13.863.895.107
Agli «8»: L. 21.494.000
Ai «7»: L. 172.700
Ai «6»: L. 10.300

TOTIP

1 CORSA	1) Rilla	1
	2) Olmes	1
2 CORSA	1) Pindaro Pl	X
	2) Pitoca Jet	1
3 CORSA	1) Scirocco Za	1
	2) Sharada Frm	2
4 CORSA	1) Roventina	2
	2) Real Beach	2
5 CORSA	1) Landolfi	1
	2) Unforgettable	2
6 CORSA	1) Golden Shift	1
	2) Ashmond	X
CORSA +	1) Malisiano	N. 12
	2) Paruta	N. 3

MONTEPREMI: L. 3.069.849.111
unico «14» L. 1.483.907.000
ai 19 «12» L. 27.823.000
ai 394 «11» L. 1.341.000
ai 4.515 «10» L. 117.000

Il brasiliano risolve nel finale una partita senza sussulti

Tra Roma e Napoli poche emozioni e un gol di Aldair

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La differenza la fa Aldair, unico giocatore di alto livello in campo. Così nella notte fonda del calcio all'Olimpico, con due squadrette che a fare gioco neanche ci pensano, tocca a lui uscire dalla difesa e mettere la palla in rete per l'1-0 che rilancia la sbiadita Roma nelle parti alte della classifica. Carlos Bianchi tira un sospiro di sollievo e raffredda una contestazione pronta a esplodere di fronte alla pochezza espressa dai giallorossi. Simoni ci rimane male, contava su di un pareggio - a suo dire - dettato dalla logica. Ma calcio e logica vanno poco d'accordo, si sa. Così l'incontro, mortalmente noioso, viene deciso da un episodio: il Napoli perde inopinatamente palla a centrocampo, Delvecchio prova a mettere in rete, Taglialatela salva, ma in tuffo ci pensa Aldair a fare il gol risolutivo. La partita è tutta in quel tuffo.

Tre punti pesanti che non tracciano la strada giusta per andare in paradiso. Le pensate del fantasista Bianchi non valgono il bel gioco né speranze di classifica. Il pubblico lo sa e fischia il tran-tran calcistico senza costrutto che i giallorossi mettono in evidenza. Totti, rifinitore dietro alle punte leggerine Delvecchio e Moriero, non inventa alcunché di notevole. Tommasi sembra più spento del solito. Di Biagio si fa male subito e mister Bianchi si affida alla buona sorte: palla avanti e vedere che accade dalle parti di Taglialatela. Ma il portierone va forte, è il migliore dei suoi: orchestra la difesa con sicurezza e quando la Roma ha l'occasione di segnare con Delvecchio dal dischetto, Taglialatela para sicuro il tiro a dire il vero, assai loffio. Con lui tra i pali le romane su rigore proprio non riescono a fare gol; vanno in rete poco anche le altre però, visto che in campionato ha parato 8 rigori su 16. Del primo tempo niente altro da segnalare, a parte le schermaglie della stupidità tra i tifosi del Napoli e quelli della Roma dalle parti della Nord.

Dal canto loro gli uomini di Simoni, con la maglia nera, fanno il minimo indispensabile in campo per andare oltre lo zero a zero. Marcature a uomo, Boghossian libero, qualche pallone rubato a centrocampo, i guizzi di Pecchia, la prestanza di Milanese: per quello che si è visto all'Olimpico niente che giustifichi la buona posizione in classifica. Per far sporcare i guanti a Sterchele ci vuole un tiro da lunga distanza di Cruz, su punizione, all'inizio della ripresa.

Secondo tempo peggio del primo, il che è tutto dire... Il pubblico per non ronfare fischia. La curva Sud si spacca a metà sul tema della politica del tifo romanista: da una parte chi contesta sonoramente la squadra, dall'altra i fedelissimi che continuano a incoraggiare i loro beniamini anche di fronte al balbettio calcistico che sciorinano. Poi all'83' il colpo da maestro del mago Bianchi. Il mister fa alzare dalla panchina Andrea Conti, numero 30, e al tifoso infreddolito si affacciano i lucciconi della memoria agli occhi. Il primogenito del Bruno mondiale sgambetta vicino al quarto uomo, sta per entrare quando, come per miracolo, il Napoli regala una palla natalizia a centrocampo. La coppia Delvecchio-Aldair ringrazia per il pacco-dono ed è gol.

Bianchi si frega le mani, è bastato mostrare il piccolo Conti... Lo fa sedere di nuovo accanto al fratellino Daniele e manda nell'arena, a difendere con il coltello tra i denti il vantaggio Annoni, detto Tarzan. Esce Totti. Tre minuti dopo esce anche l'evanescente Moriero, sostituito dal centrocampista Romondini al debutto in A: maglia numero 28, anno di nascita 1977, studente di sociologia alla Sapienza. E gli azzurri, in maglia e giornata nera? Sotto di un gol, privi di Aglietti e Caccia, sostituiti da Simoni per difendere negli ultimi venti minuti il pareggio, si trovano a dover attaccare. E a quel punto alla Roma si spalancano spazi immensi nella difesa di Taglialatela. Così all'88' Romondini per un soffio non devia in rete la palla del raddoppio e al 92' Delvecchio si mangia il secondo gol, per senso di giustizia: 2-0 sarebbe stato troppo. Tra le due occasioni della Roma, è la volta di Boghossian. Solo davanti a Sterchele, al 90', tenta una palombella che finisce triste e alta sopra la traversa.

Roma 1
Sterchele, Aldair, Petruzzi, Lanna, Tommasi, Di Biagio (20' pt Bernardini), Thern, Carboni, Totti (34' st Annoni), Moriero (42' st Romondini), Delvecchio. (26 Berti, 29 D. Conti, 30 A. Conti).
ALLENATORE: Bianchi

Napoli 0
Taglialatela, Boghossian, Baldini, Colonnese, Milanese, Bordin (39' st Policano), Turrini, Pecchia, Cruz, Aglietti (25' st Beto), Caccia (25' st Caio). (12 Di Fusco, 22 Crasson, 24 Altomare).
ALLENATORE: Simoni
ARBITRO: Braschi di Prato.
RETE: nel st 33' Aldair.
NOTE: angoli 6 a 6. Recupero: 4' e 5'. Giornata temperata, terreno in buone condizioni, spettatori 52.224. Al 30' pt Taglialatela ha respinto un calcio di rigore tirato da Delvecchio. Ammoniti Lanna, Bordin, Carboni, Caccia, Moriero per proteste. Uscito per infortunio al 20' del pt Di Biagio.

Un contrasto tra Carboni e Baldini — Alessandro Bianchi/Ansa

MICROFILM

LA PRIMA DI NIZZOLA. Prima giornata da presidente per l'avvocato Luciano Nizzola, appena eletto alla massima carica della Figc. Un problema l'ha già risolto, la scelta del nuovo allenatore della nazionale, ma qualcuno deve ancora affrontarlo. I tanti rigori assegnati ieri proporranno ancora polemiche sull'effettivo valore dei nostri arbitri. Una gatta da pelare non da poco. Come la fuga di molti campioni per altri lidi, la necessità di rilanciare un calcio in crisi, saranno sicuramente motivo di preoccupazione. Auguri.

NEMO PROFETA... Chissà cosa avrà pensato l'inglese Hodgson quando Mancini ha messo definitivamente in ginocchio la sua Inter. Dovrà essersi rammaricato non poco, nonostante il leggendario self control d'oltre manica, nel constatare quanto poco accortamente ha definito superfluo avere un giocatore come Mancini in squadra, ai tempi in cui si parlava di un possibile passaggio in neroazzurro del fantasista doriano. Non si può dire che sia stato buon profeta...

SUPERPIPPO. È tornato a far scorta e soprattutto uso delle famose noccioline l'attaccante dell'Atalanta, Inzaghi, detto Pippo, o meglio ancora Superpippo. Co la doppietta di ieri, si riporta in vetta alla classifica dei cannonieri, questa volt in solitaria, lasciandosi alle spalle il romanista Balbo, fermato temporaneamente in questa corsa da un infortunio. I dieci centri di Inzaghi, di cui soltanto due su rigore, ripropongono il valore di un attaccante che co l'Atalanta sembra essere finalmente esploso.

A

RISULTATI

ATALANTA-PIACENZA	4-0
CAGLIARI-BOLOGNA	2-2
INTER-SAMPDORIA	3-4
JUVENTUS-VERONA H.	3-2
PERUGIA-LAZIO	1-2
REGGIANA-MILAN	0-3
ROMA-NAPOLI	1-0
UDINESE-FIORENTINA	2-0
VICENZA-PARMA	1-1

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	**28**	13	8	4	1	20	10	5	2	0	10	4	3	2	1	10	6
VICENZA	**23**	13	6	5	2	22	13	4	2	1	12	6	2	3	1	10	7
INTER	**21**	13	5	6	2	19	15	3	3	1	14	10	2	3	1	5	5
BOLOGNA	**21**	13	6	3	4	22	18	4	1	2	11	9	2	2	2	11	9
MILAN	**21**	13	6	3	4	22	15	4	2	0	14	5	2	1	4	8	10
NAPOLI	**20**	13	5	5	3	17	17	4	2	0	11	6	1	3	3	6	11
ROMA	**20**	13	5	5	3	21	16	4	2	1	15	10	1	3	2	6	6
SAMPDORIA	**19**	13	5	4	4	20	14	3	1	2	8	4	2	3	2	12	10
LAZIO	**19**	13	5	4	4	14	12	2	2	2	5	6	3	2	2	9	6
FIORENTINA	**18**	13	4	6	3	19	16	3	2	1	10	6	1	4	2	9	10
UDINESE	**18**	13	5	3	5	17	17	3	2	2	11	10	2	1	3	6	7
PIACENZA	**16**	13	4	4	5	14	20	4	1	1	10	5	0	3	4	4	15
PERUGIA	**16**	13	5	1	7	18	23	4	1	2	12	8	1	0	5	6	15
PARMA	**15**	13	3	6	4	13	14	2	3	1	7	4	1	3	3	6	10
ATALANTA	**14**	13	3	5	5	16	21	3	3	0	12	6	0	2	5	4	15
CAGLIARI	**11**	13	2	5	6	16	21	2	3	2	9	8	0	2	4	7	13
VERONA H.	**7**	13	1	4	8	13	26	1	3	2	7	9	0	1	6	6	17
REGGIANA	**5**	13	0	5	8	10	25	0	4	3	6	13	0	1	5	4	12

MARCATORI

Inzaghi

10 reti: INZAGHI (Atalanta)
9 reti: BALBO (Roma)
8 reti: LUISO (Piacenza)
7 reti: WEAH (Milan); MANCINI (Sampdoria)
6 reti: SIGNORI (Lazio); KOLYVANOV (Bologna); BATISTUTA (Fiorentina); BIERHOFF (Udinese); OTERO (Vicenza)
5 reti: OLIVEIRA (Fiorentina); DEL PIERO (Juventus); DJORKAEFF (Inter); MONTELLA (Sampdoria);AGLIETTI (Napoli) e CHIESA (Parma)

TOTODOMANI

(22/12/96 - ore 14,30)
BOLOGNA-PERUGIA
FIORENTINA-CAGLIARI
MILAN-PARMA
NAPOLI-LAZIO
PIACENZA-JUVENTUS
REGGIANA-INTER
ROMA-ATALANTA
SAMPDORIA-VICENZA
VERONA-UDINESE
LUCCHESE-BARI
REGGINA-CHIEVO
TERNANA-TRIESTINA
TERAMO-VITERBESE

PROSSIMI TURNI

(22/12/96 - ore 14,30)	(5/1/97 - ore 14,30)
BOLOGNA-PERUGIA	ATALANTA-VERONA
FIORENTINA-CAGLIARI	CAGLIARI-PIACENZA
MILAN-PARMA	FIORENTINA-NAPOLI
NAPOLI-LAZIO	INTER-ROMA
PIACENZA-JUVENTUS	LAZIO-MILAN
REGGIANA-INTER	PARMA-JUVENTUS
ROMA-ATALANTA	PERUGIA-REGGIANA
SAMPDORIA-VICENZA	UDINESE-SAMPDORIA
VERONA-UDINESE	VICENZA-BOLOGNA

OSPEDALI PSICHIATRICI

Il murales, dipinto dai ricoverati, all'esterno del manicomio Leonardo Bianchi» di Napoli

Giuseppe il milionario senza soldi per fumare

Antonio G. è arrabbiato, e ne ha tutte le ragioni. L'unico suo vizio è un caffè preso al mattino, al bar del manicomio, assieme a due pacchetti di sigarette. Poi torna in camera, si siede sul letto, e fuma aspettando che venga la sera. Antonio G. è arrabbiato perchè - essendo in atto un'inchiesta su un economo dell'ospedale psichiatrico Vittorio Emanuele II - la sua pensione è stata bloccata, come tante altre. Grida perchè non ha più le sue sigarette, e nemmeno i soldi per comprarsi un paio di scarpe, che non siano le pantofole passate dal manicomio. Antonio G. non lo sa, ma per i parenti - che non lo vanno a trovare da 45 anni - è uno «zio d'America». Appena se ne andrà, e dopo i funerali svolti possibilmente a spese del manicomio, i parenti compariranno all'improvviso, e con la faccia triste chiederanno informazioni sull'eredità dello zio Antonio. Trenta, quaranta milioni, almeno. I 332 degenti di Nocera Inferiore hanno in deposito presso l'amministrazione «almeno sei miliardi e mezzo». «E questo - dice il dottor Giuseppe Sciaudone, medico psichiatra - è uno scandalo. Hanno milioni, e non possono comprarsi un vestito.

A Nocera Inferiore la Asl paga una clinica e impedisce ai malati di tornare a casa

Manicomi chiusi? È già un affare

Aspetta, la nuova clinica. Attende che i «matti» escano dal manicomio. Una retta di 150.000 lire al giorno (e si paga l'80% quando il malato si «assenta» per andare all'ospedale) per ospitare «quei poveretti che non sanno dove andare». Succede a Nocera Inferiore. I malati dovevano tornare in Calabria, lasciando finalmente il manicomio. Il direttore Asl si è opposto. «Li mandi nella clinica», ha scritto al direttore sanitario. Questi ha detto no, ed è stato licenziato.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ NOCERA INFERIORE (Salerno). È nuovissima, Villa Caruso, in via San Potito di Roccapiemonte. Nuova e mai usata. Per aprire i battenti aspetta che l'ospedale psichiatrico Vittorio Emanuele II le mandi almeno un po' dei suoi clienti, visto che i manicomi entro il 31 dicembre debbono chiudere. E dove si potranno mai mandare quelle persone che da trenta o quarant'anni sono chiuse dentro ed hanno bisogno di tanta assistenza? Uomini e donne che ora vengono definiti «residuo manicomiale», ma per le cliniche private sono una vera risorsa: da sfruttare fino all'ultimo.

Tutto inizia nella primavera 1996. L'ospedale psichiatrico Vittorio Emanuele ha circa 400 pazienti. Il direttore sanitario, il dottor Francesco Della Pietra - è stato mandato dalla Regione il 20 dicembre 1994, dopo che la la magistratura aveva avviato un'inchiesta per abbandono di incapace ed altri reati - comincia a pensare ai cento malati calabresi ospiti del manicomio, che secondo la legge dovranno tornare nella loro regione.

L'affare convenzioni

Scrive all'assessorato regionale calabrese che subito risponde: «Ci occuperemo dei nostri pazienti». Ma l' Azienda sanitaria locale Salerno 1 la pensa diversamente. Il direttore generale, dottor Bruno Coscioni, convinto - dice - che «La Calabria non si farà mai viva», prende contatti con una clinica privata, Villa Caruso, «trovata tramite annuncio sui giornali». Stipula una convenzione con la medesima, per mandare «tot» pazienti - il numero non è precisato - in questa struttura sorta all'improvviso, una «Residenza sanitaria per anziani autosufficienti e non autosufficenti». Il numero non è precisato, ma il costo della retta sì: 150.000 lire al giorno. Se qualcuno del «residuo manicomiale» si ammala, «per i giorni di ricovero ospedaliero - recita l'articolo 6 della convenzione - l' Asl riconoscerà l'ottanta per cento della retta giornaliera a titolo di rimborso per il mantenimento della stanza». Insomma, la Usl paga l'ospedale, e spende 120.000 lire al giorno per mantenere la «prenotazione» a Villa Caruso.

«Il direttore generale - racconta il dottor Francesco Della Pietra - mi dice che la struttura privata è disposta ad accogliere 56 pazienti calabresi, e mi invita a provvedere al trasferimento. Io gli contesto: la Calabria è disposta a riprendere i suoi malati, ci sono lettere e fax che lo assicurano. Contesto ancora: essendo questi pazienti geriatrici, se escono dal manicomio debbono essere affidati alla Unità operativa geriatrica».

Una nuova lettera del direttore generale dispone di inviare subito almeno «23 pazienti femminili della Calabria» nella villa in questione. Nell'ospedale psichiatrico viene inviato dalla Asl un esperto in «valutazione geriatrica», presto sostituito da un altro medico, che gira i reparti facendosi accompagnare da un «assistente volontario» già visto nel corso delle trattative fra Asl e Villa Caruso.

Il 20 agosto il direttore Asl chiede la revoca della nomina del direttore sanitario. Dice che «costa troppo». Agli inizi di novembre, da Rossano Calabro arriva un fax. «I degenti che fanno parte del nostro territorio potranno tornare a casa il 7 novembre. Invieremo mezzi di trasporto e personale di una cooperativa sociale».

«Deportati in Calabria»

Sono 13, i malati che possono partire. Sul pullman salgono in 11, perchè due di loro dicono che non vogliano lasciare il manicomio in cui vivono da più di trent'anni, e nessuno forza loro la mano. Arriva subito l'ennesima lettera di Bruno Coscioni, direttore generale. «Apprendo in data odierna che alcuni degenti sono stati dimessi e presi in carico da una Asl della Regione Calabria, con una «deportazione» in massa a cui, sembra, alcuni pazienti hanno opposto un rifiuto... c'è da pensare che vi fosse un suo specifico interesse a consegnare questi degenti all'Asl calabrese...». È furibondo, il direttore generale. Come si permette, il direttore sanitario, di mandare a casa loro, nella loro terra, dei malati che starebbero tanto bene nella clinica privata, 150.000 lire al giorno?

«Ma io voglio tornare a casa»

Il dottor Francesco Della Pietra replica subito. «Ad uno dei "deportati", è stato chiesto: "Allora, vuoi tornare a casa?". Lui ha risposto: "Dottore, è dal 1950 che aspetto questo momento". Ha dato la mano a tutti, ed è salito sul pullman. A noi sono venute le lacrime agli occhi. E a lei?». Il 18 novembre, dalla Regione - l'assessore alla Sanità è di Forza Italia - arriva un decreto. Il dottor Della Pietra viene sentitamente ringraziato per il lavoro svolto, e licenziato. Il motivo? Costa troppo. Viene da un'altra Asl, e la sua presenza è «inutile e dispendiosa». Da notare che l'incarico sarebbe comunque scaduto dopo un mese.

Direttore licenziato

Il dottor Della Pietra non va a casa subito: invece di prendere l'autostrada per Napoli, svolta a destra, verso la Procura della Repubblica, dove presenta un esposto - denuncia sugli eventi. Passano pochi giorni, e per il dottor Coscioni arriva un avviso di garanzia, per «abuso d'ufficio». La clinica Villa Caruso, per ora, resta vuota. «Ho dovuto bloccare tutto - spiega il direttore generale - dopo avere ricevuto l'avviso di garanzia. A me sembrava una buona idea, quella di mandare i calabresi nella clinica. È proprietà della curia, anzi no, proprio del Vaticano, ed è gestita da una società, la S.S.R s.r.l». Cerca di scherzare, il dottore. «Oggi, chi non ha nemmeno un avviso di garanzia, non conta nulla. Quanto costa oggi un malato nel nostro manicomio? Trecentomila lire al giorno».

Un viaggio nei reparti è un tuffo nella disperazione. «Venga e vedere il reparto migliore», dice la dottoressa Livia Perna. Venti donne, chiuse qui dal dopoguerra. «Volevamo fare una comunità - dicono le infermiere - ma la Regione non ha mandato i mobili». «Guardi, nelle camere ci sono gli specchi. Solo in questo reparto, però». Le malate hanno vestiti normali. «Li portiamo noi infermiere da casa, sono quelli che non usiamo più. Altrimenti dovrebbero indossare i camicioni. Li vuole vedere? Ecco cosa passa il manicomio». Mostrano palandrane verdi o grigie, senza bottoni. Mutandoni lunghi fino al ginocchio. «Ecco, questo passa il manicomio. Ma ci si può vestire così?».

Al piano di sotto, le donne hanno tutte gli «abiti» del manicomio. Una sola sala, con odore di urina. D'estate si passa sulla terrazza che è di fianco.

20 degenti in cento metri

Una vita in meno di cento metri quadrati. Maria abbraccia un'altra degente. «È mia figlia, l'ho adottata», racconta. Maria rimase incinta e fu nascosta in convento. Poi, quando nacque il figlio - messo in un istituto - fu mandata in manicomio. Qui ha adottato la sua «bambina». «Aveva sette anni, allora, ed aveva le treccine e gli orecchini». Anna racconta di quanto era su Giove e fu mandata giù in una scatola da scarpe. Scrive benissimo, conosce cosmo e costellazioni. È qui da...«Ma come faccio a ricordarlo? Mi scusi, signore». Maria, Anna e tutte le altre non sanno dove andranno, a fine mese. «La realtà - dice Catello Celotto, infermiere e sindacalista Uil - è che non è stato fatto niente. Non c'è nessuna struttura nuova, nessuna casa pronta. Se va bene, invece di dormire sul pavimento del manicomio, dormiranno sul pavimento di una clinica privata».

Torneranno alla carica, Villa Caruso e tutte le altre, pronte a far fruttare il «residuo manicomiale». La strategia della Asl è evidente. A gennaio si «scoprirà» che in manicomio ci sono ancora centinaia di uomini e donne, e che non possono più restare. Ville e residenze sanitarie si faranno avanti, per «fare del bene». Basta una firma sulla convenzione.

Addio all'inferno del «Bianchi» Napoli, in 539 pronti alla fuga

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Non si vede, l' ospedale psichiatrico, anche se è enorme. Una muraglia lo nasconde, e pensi che dietro ci sia solo la collina di Capodichino. Ma nella città nascosta ci sono trenta padiglioni, che nei decenni scorsi hanno ospitato fino a tremilancinquecento persone. «L'aspetto del luogo - scriveva il prof. Michele Sciuti nel 1928, anno VI dell'era fascista - è tutt'altro che triste e malinconico: le vegetazione ornamentale lussureggiante, la disposizione simmetrica degli edifici, una visione di ordine e pulizia, mista ad un senso di pace e di tranquillità, danno l'impressione di una piacevoe dimora, di un luogo di benessere fisico e spirituale».

In questo «pezzo di paradiso» - dedicato a Leonardo Bianchi, il medico che fu relatore della riforna psichiatrica del 1904 - migliaia di donne e uomini hanno vissuto una vita d'inferno. Sono ancora 539, quelli che abitano nei padiglioni, ed i loro numero è scritto nella lavagna - è sempre quella, dal 1909 ad oggi - che è davanti agli uffici della direzione. «Ma noi siamo contenti quando, quasi ogni giorno, scriviamo sulla lavagna un numero sempre più piccolo».

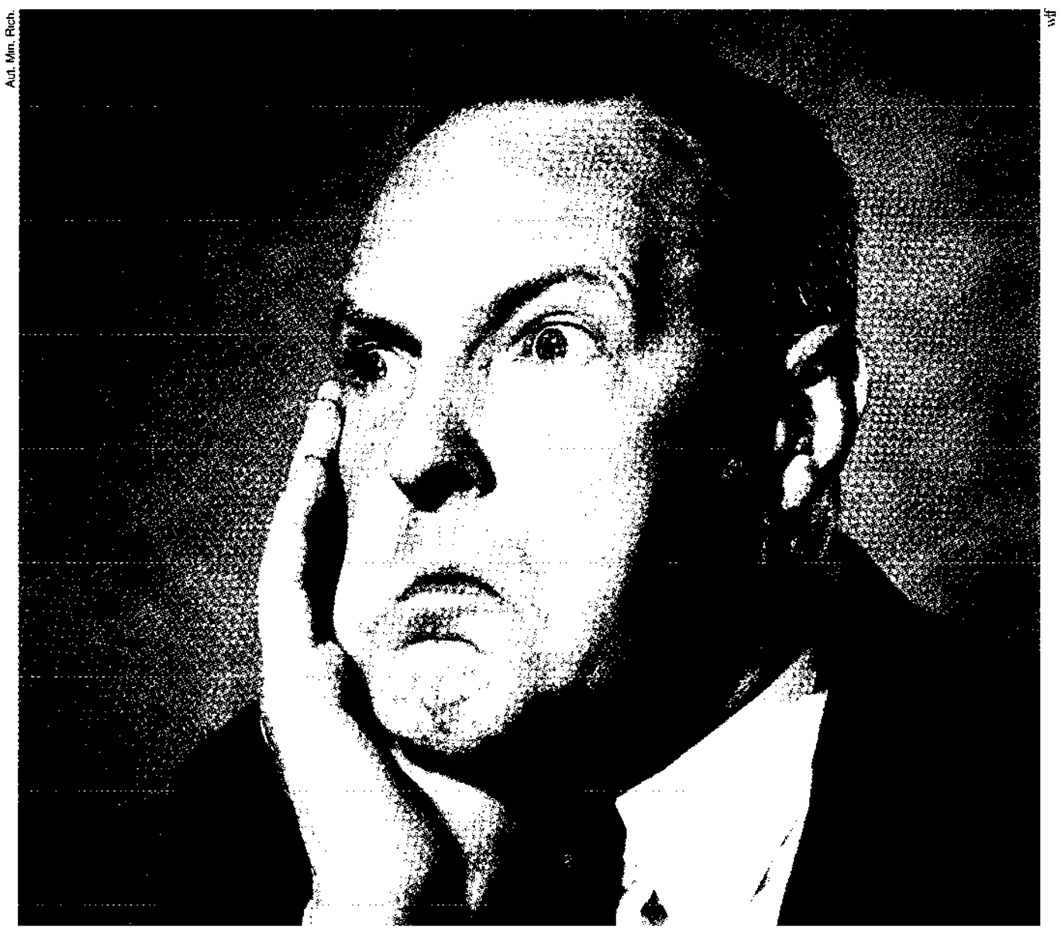
Nell'ufficio che un tempo fu di Armando De Rosa, doroteo di ferro, dal 1994 lavorano - dopo un'inchiesta del ministero e una della magistratura, che accertarono carenze gravissime - Fausto Rossano, primario psichiatra, ed Emilio Lupo, medico e segretario nazionale di Psichiatria democratica. «Il nostro obiettivo - dicono - è semplice: chiudere. Nei corridoi ci sono soffitti che cadono a pezzi e muri sporchi. Ma non vogliamo operazioni di imbellettamento. Non crediamo assolutamente che possa esistere un manicomio bello o un manicomio buono; non crediamo che il manicomio sia un'istituzione trasformabile in un'«altra cosa» che possa dirsi esente dalla puzza del manicomio, che non è soltanto puzza di escrementi e di corpi non lavati, ma è fondamentalmente puzza di emarginazione, di negazione di diritti, di isolamento, di abbandono e indifferenza».

L'ufficio che fu di De Rosa sembra ora un'agenzia immobiliare. «Allora, 20 posti letto nell'ex asilo di via Adriano, otto nell'ex ambulatorio di via Scaglione...». «Nei prossimi giorni e nei prossimi mesi riusciremo a portare fuori tutti. Il nostro lavoro è davvero cambiato: facciamo gli agenti immobiliari, i medici, i contabili. Facciamo le aste per comprare i mobili. Non vogliamo "buttare fuori" i malati, ma accompagnarli nelle nuove strutture: case famiglia, comunità protette, comunità alloggio...Ed i malati debbono sapere dove andranno, vedere i nuovi posti, conoscere gli operatori che li seguiranno. Assieme a loro scegliamo anche i mobili delle nuove case».

L'altro giorno, un gruppo di pazienti è tornato a Pertosa, per vedere la comunità che darà loro alloggio dopo decenni di manicomio. Il Comune di Pertosa ha fatto un manifesto: «Una nave è in banchina, batte la nostra stessa bandiera, e le donne e gli uomini che ne scendono parlano la nostra stessa lingua. Hanno i volti segnati dal tempo, e si guardano intorno...la loro è la nave dei folli che è tornata qui, da dove è partita». Emilio Lupo e Fausto Rossano quasi si commuovono al ricordo. «C'era il sindaco, a riceverli, con la fascia tricolore. Immagina cosa vuol dire essere ricevuti da un sindaco, per chi da decenni non ha avuto diritto nemmeno al proprio nome, per chi non conosce più i colori e gli odori che sono fuori dal muro del manicomio?».

Nella bellissima biblioteca con il soffitto a pezzi c'è ancora il «sitoforo, apparecchio per l'alimentazione forzata dei folli sitofobi». Qui fa le prove teatrali il gruppo «Media aetas» di Roberto De Simone. «E i nostri malati hanno fatto Pulcinella in piazza Plebiscito, duecento mila persone a vederli». «La città è entrata nel manicomio, e viceversa. Ma adesso inizia la parte più difficile. Queste persone, in manicomio, hanno perso tutto. Tutto. Parole come libertà, dignità, diritti, sono per loro senza senso. Debbono impararle, queste parole. Stiamo costruendo luoghi perchè questa conquista sia possibile».

□ *J.M.*



Abbonarsi al manifesto entro il 31 dicembre, per non pentirsi entro il 1 gennaio.

Ogni anno, oltre 50 milioni di italiani non si abbonano al manifesto entro il 31 dicembre. Poi, quando scoprono che in regalo per chi si abbona per un anno, ci sono due libri della Baldini & Castoldi e uno zaino, si pentono. I due libri, comunque, li regaliamo lo stesso a chi si abbona entro gennaio. Sceglieteli tra questi nove, indicando nel coupon i numeri corrispondenti:

1) F. Gentiloni, "Karol Wojtyla"
2) Gino e Michele, "Antenna Pazza"
3) S. Medici, "Un figlio"
4) Beppe Lanzetta, "Incendiami la vita"
5) H. Bianciotti, "Il passo lento dell'amore"
6) E. Dantikat, "Krik? Krack!"
7) W. M. Achtner, "Penne, antenne e quarto potere"
8) R. Predal, "Cinema: cent'anni di storia"
9) E. A. Proulx, "Avviso ai naviganti"

A questo punto restano irrisolte tre gravi incognite.
Che razza di cose vi dovremo raccontare, mattino dopo mattino, nel 1997?
Riusciremo ancora a comportarci, come sempre, da donne e uomini coraggiosi?
Non è che, per caso, diventeremo prodi?

Sì, mi abbono, perché non voglio pentirmi. Mandatemi lo zaino, i due libri N° e e il manifesto a questo recapito:
Nome e Cognome
Via n°
Città
Provincia CAP
Abbonamento annuale (con zaino e libri) £ 350.000 ☐
semestrale £ 185.000 ☐
trimestrale £ 95.000 ☐
Modalità di pagamento:
☐ Ricevuta del versamento sul c/c postale n. 708016 intestato a il manifesto
☐ Ricevuta del vaglia postale intestato a il manifesto coop. ed. arl via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA
☐ Assegno circolare non trasferibile intestato a il manifesto.

il manifesto
La rivoluzione non russa.

INVENTARIO DELLA NUOVA NARRATIVA

La fabbrica dei giovani

Nelle memorie di ogni aspirante scrittore (argutamente ripercorse da Fabio Mauri nei «21 modi di non pubblicare un libro», Il Mulino, 1993) non può mancare una lettera che dice: «gentile signore, complimenti per il suo romanzo. Peccato non avere una collana adatta a pubblicarlo». Se dieci anni fa in un articolo apparso sull'«Espresso» Giorgio Manganelli la considerava paradossale, e se ne sdegnava, oggi è diventata - alle orecchie degli «addetti ai lavori» - una risposta ragionevole, e a quelle di chi scrive perfino consolatoria. Il minuzioso inventario curato da Raffaele Cardone, Franco Galato e Fulvio Panzeri, oltre a registrare, collegare e compendiare i 1.350 titoli della «nuova» narrativa italiana apparsi nell'ultimo ventennio, ordinandone buona parte in dieci percorsi di lettura, solleva - non del tutto consapevolmente, si direbbe - lo stesso, annoso problema di sincronia: è il testo a conformare il mercato editoriale, a stimolare l'apparato critico, a evocare inediti scenari promozionali, o viceversa, oggi, in Italia, la questione letteraria molto più che in termini di «nuovo» e postmoderno va impostata in quelli di libertà e coazione? Difficile, in effetti, sostenere che l'incremento di «giovani» autori (una sessantina di titoli tra il '70 e l'80, più di duecento lo scorso anno) riveli un'improvvisa fioritura di geni; molto più logico pensare che, all'«impasse» di vent'anni fa, capace non solo di condizionare gli editori, ma anche di scoraggiare l'idea stessa di scrittura, se ne sia sostituita un'altra, che al contrario l'incoraggia e l'omologa - operazione almeno altrettanto iniqua ed insensata. In un articolo del 1973, recentemente riproposto da Garzanti in «Descrizioni di descrizioni», Pasolini imputa l'aridità letteraria di quegli anni al nichilismo della neo-avanguardia, all'onnivora politicizzazione del '68, all'ottusità della cultura di massa. Rispetto all'autonomia del testo, alla ricerca personale, all'originalità stilistica, poco cambia se anziché nichilista, la critica letteraria è diventata possibilista e chiassosa, e gli scenari politici e sociali, da freni inibitori, essi stessi narrativamente commestibili. Nel primo caso per difetto, nel secondo per eccesso di euforia, è comunque alterata la sincronia che vede o dovrebbe vedere l'editore e il critico sulle tracce dell'autore, e mai viceversa. Dall'encomiabile lavoro di «Altre storie», prezioso e forse insostituibile strumento per chi voglia riordinare gli scaffali della nostra narrativa più recente, emerge proprio questo rischio - comprensibile e, di per sé, accettabile, se non fosse per la sua conseguenza più nefasta: quella, cioé, di alterare la sincronia che vede - o dovrebbe vedere - l'autore sulle tracce del testo, e mai viceversa.

□ *Carlo D'Amicis*

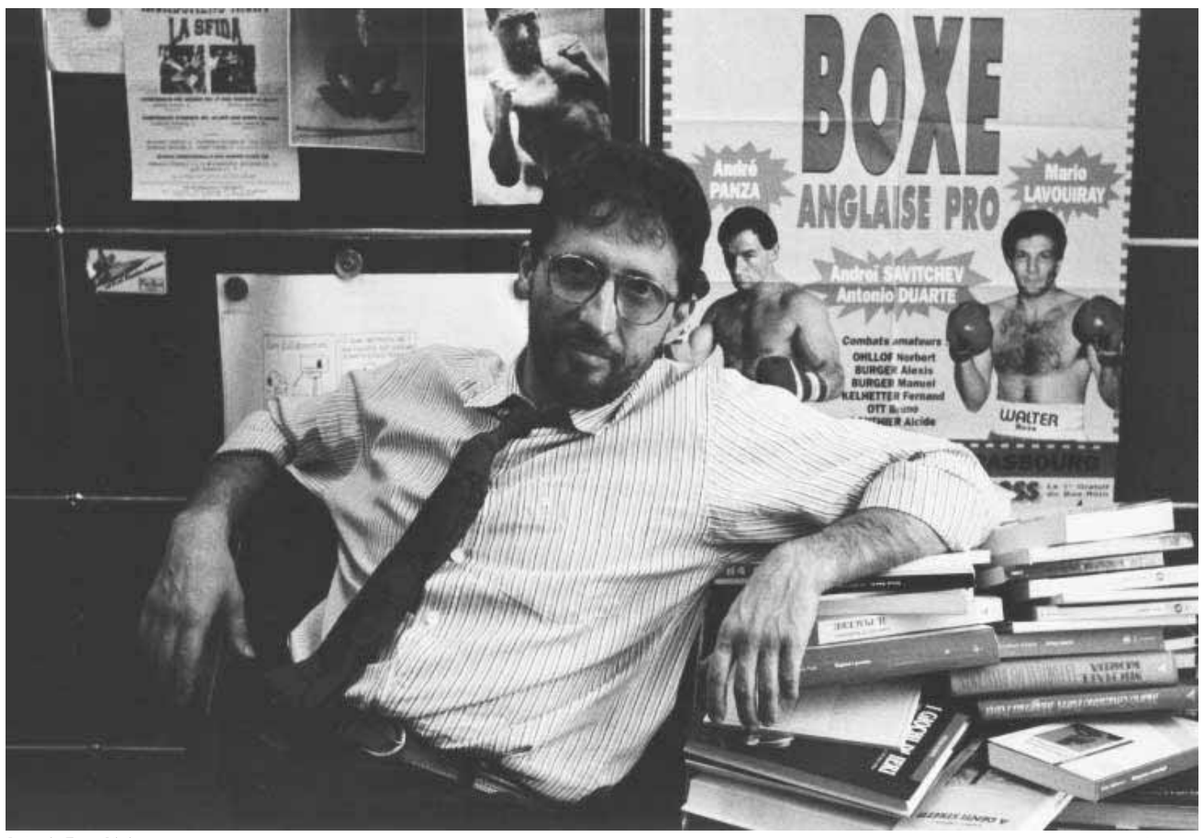
CARDONE, GALATO, PANZERI
INVENTARIO DELLA NUOVA NARRATIVA
MARCOS Y MARCOS
P. 216, LIRE 18.000

Le arti marziali di Franchini

«Quando vi ucciderete, maestro?»: i pugni che esemplificano un'idea di scrittura

Tra i tanti precedenti «La bistecca» di London

Attività ginniche, arti marziali, pugilato: di questo anche si parla nei racconti tra autobiografia, narrazione e saggismo di Antonio Franchini, raccolti in «Quando vi ucciderete, maestro? (Marsilio, p.168, lire 20.000) . Temi che la letteratura di tutti i tempi ha largamente affrontato, e in particolare la letteratura contemporanea da Jack London a Ernest Hemingway. Ricordiamo soltanto due titoli di recenti ristampe. Il primo è il saggio sulla boxe di Carol Oaets, pubblicato da e/o, intitolato appunto «Sulla boxe». Il secondo è un classico, purtroppo poco conosciuto, ma è una autentica preziosità: «La boxe», due racconti di Jack London (ripresentati da Tranchida). E uno dei due in particolare: «La bistecca», ritratto splendido per umanità, passione, rigore della ricostruzione. Tutto ruota attorno alla bistecca, che un pugile alla deriva e indebitato dovrebbe mangiare per affrontare con un filo di speranza di successo l'avversario. Vi dovrà rinunciare. E pagherà cara la sua rinuncia, cedendo alla fine, dopo aver dominato in lungo e in largo il match. Splendida la costruzione del racconto, sul filo della suspense, e splendida anche la rappresentazione dello scontro, anche psicologico, tra i due pugili



Antonio Franchini

Vincenzo Cottinelli

C'eravamo già picchiati

MARIO BARENGHI

Un volto tumefatto, quello di un pugile, in copertina. Storie di pugilato, di pugni, di violenza... e di solidarietà, di rispetto, di amicizia. *Quando vi ucciderete maestro?* di Antonio Franchini trae il titolo dal racconto finale ma è occupato in massima parte da una lunga riflessione - a mezza via fra saggismo, narrazione e autobiografia - sul tema *La letteratura e il combattimento*. Non so se un argomento siffatto sia o no idoneo a attirare la curiosità dei lettori. Assicuro però che né la dimestichezza con le attività ginniche, né la simpatia per le arti marziali o il pugilato sono requisiti necessari per leggere questo libro con profitto e interesse. Anzi, forse è vero il contrario. Probabilmente questo volume - che si presenta appunto con un'illustrazione di copertina raffigurante il volto d'un pugile tumefatto ma sereno, che abbraccia l'avversario dopo il match - è adatto innanzi tutto ai sedentari imbelli e poco sportivi, ai quali è offerta la possibilità di misurarsi con una dimensione dell'esperienza estranea alla loro sensibilità. Tanto più che Franchini - fine letterato e appassionato intenditore di arti marziali - non sembra affatto voler fare proseliti.

Vi sono, è vero, svariati brani che fondono il gusto del bello scrivere e la competenza atletica. Ecco ad esempio il prosatore che gareggia con uno stilista di palestra: «Rimanendo perfettamente eretto col busto, Simone può sollevare un ginocchio all'altezza della faccia e lasciar partire una serie di calci circolari, laterali, girati - *chassé, foutté, revers* -, senza mai rimettre la gamba a terra e alternando bersagli: basso, medio, alto (interno coscia, fegato, tempia) e ritmo a suo piacimento, da un quasi rallentatore a improvvise accelerazioni, con i piedi che sembrano schizzi d'una fontana che gli zampilli degli inguini. Le sue membra sono fluide, in lui naturalmente circola un'armonia liquida per cui le giunture scorrono come su cuscinetti a sfera invece che su inserzioni di ossa». Eppure in queste pagine non circola alcun vero entusiasmo, nemmeno sportivo (e meno che mai guerriero). Ammirazione sì, e profonda, per quanti riescono ad eccellere in questa o quella tecnica del combattere: per i maestri saggi e implacabili, gli adepti tenaci, gl'inarrivabili virtuosi capaci di trasformare gesti d'aggressione in arte del movimento, vuoi per misterioso dono naturale, vuoi grazie ad un ferreo, spietato tirocinio. Ma l'atmosfera del libro è improntata a uno spirito molto diverso: a una pacata e problematica perplessità, a un equilibrio disincantato e a tratti scettico, a una pensosità quasi malinconica.

In questione, essenzialmente, sono il valore e il significato della pratica assidua, dell'addestramento sistematico volto al miglioramento di sé: dell'esercizio, in una parola, ossia - «in buon greco», come diceva un altro maestro - dell'ascesi. Una vocazione ascetica sorregge tanto gli sforzi di chi si consacra a discipline dai nomi strani, che il profano può solo trascrivere sperando di non sbagliare la grafia (*savate, karate, kung fu, jett kune do, thai boxe, arnis*...), quanto l'oscuro e impregiudicabile apprendistato di chi cerca di diventare scrittore. Franchini rimugina su affinità e dissomiglianze; interroga le testimonianze letterarie, le vicende dei poeti dediti alle arti marziali; mette a confronto le diverse forme di autocontrollo, di autoedificazione, di *building* - o *Bildung* - del corpo e della mente, i vari modi di sviluppare e mettere a cimento le proprie capacità. Nell'insieme, le domande prevalgono sulle risposte, e non di rado spesseggiano i modi congetturali (i *forse*, i *sarà che*). Nessuna tentazione di nichilismo o di indifferenza riguardo alla valutazione dei risultati. Strada facendo, Franchini offre sparsi ma lucidissimi esempi di abilità di lettura; e quanto alle considerazioni sulle tecniche di combattimento, non abbiamo ragione di metterne in dubbio la giustezza. I dubbi si concentrano invece sull'uomo che (si) esercita: sullo scrittore o combattente, perennemente esposto al rischio d'un fallimento privo d'ogni contropartita: «Non riuscire nonostante l'applicazione - evento molto probabile - è privo di gloria, di grandezza, di mito, di tutto. A seconda dei casi, se ne può provare fastidio o pietà, i due sentimenti che in assoluto meno si desidera suscitare».

Franchini si dimostra acuto osservatore - efficaci e a volte decisamente gustosi sono i ritratti dei frequentatori delle palestre, istruttori e praticanti - e, senz'alcuna iattanza, buon conoscitore della natura umana. Di qui una vena sentenziosa, che regge bene il confronto con la saggezza orientale (moderatamente quanto efficacemente esemplificata nel corso della trattazione): «tutto il tempo passato è servito, se non altro, a rendermi consapevole di come ogni nobile intento non sia mai disgiunto da qualche, almeno uno solo, corollario miserrimo». Misurandosi con modelli di padronanza di sé, di dominio delle proprie facoltà, di abnegazione a un obiettivo, egli ne esplora presupposti, dintorni, risvolti in ombre, zone oscure. Lucido e ironico esegeta dell'eroismo, intuisce la parzialità d'ogni conseguimento; si rende conto che complessità e banalità possono coesistere in una stessa persona; insinua il dubbio che alla vocazione sottostia una forma di coazione maniacale. E tuttavia la perfezione (del combattere e del narrare) non cessa di affascinarlo.

A ben vedere, le arti marziali non sono poi altro che la formalizzazione astratta, la stilizzazione atletica di un aspetto primordiale dell'esperienza umana: la guerra. Così, a un certo punto, Franchini deve affrontare anche questo tema: e lo fa secondo una prospettiva quanto mai peculiare, giacchè egli porta lo stesso nome d'uno zio paterno, caduto in giovane età combattendo volontario contro i tedeschi (la sua morte è raccontata da un compagno d'armi che ha lasciato un bell'epistolario, Alfonso Casati, morto poco dopo). Anche qui, nessun idoleggiamento romantico: le parole degli eroi veri, nell'imminenza del supremo sacrificio, non sono affatto capolavori letterari. Anzi, letterariamente parlando, possono essere addirittura banalità, stereotipi - pur riscattati e in certa misura inverati dalla eccezionalità delle circostanze. E per farla breve, non è lì che nascono le opere memorabili. Restano la luminosità d'un esempio umano, la suggestione e il disagio d'una coincidenza biografica: nessun chiarimento decisivo sul piano teorico, salvo l'ipotesi che bisognerebbe scrivere - forse - solo quando non se ne può fare a meno, «a costo d'aspettare questo momento per tutta la vita».

La letteratura e il combattimento non è un trattato. A lettura conclusa, sorge il dubbio che la riflessione di Franchini sia condizionata da un'idea della creazione letteraria troppo spostata sul versante dell'espressione soggettiva. Dire che lo scrittore combatte contro l'opacità della parola, della materia, degli eventi, è solo una metafora: in realtà, mentre è *contro* qualcuno che si combatte, è sempre *per* qualcuno che si scrive. Dopodichè, naturalmente, si può aggiungere che in seconda battuta la sconfitta del nemico equivale a un beneficio per la propria parte, e anche la letteratura, va da sé, conosce una sua dimensione guerresca - «polemica». Insomma, l'unico avversario che poesia e lotta hanno davvero in comune è il soggetto stesso. Ma la chiusura solipsistica, che è in grado di trasformare gli istinti aggressivi e la necessità dello scontro in raffinate arti marziali, trasforma l'arte della parola in un combattimento - cieco no, ma inevitabilmente autodistruttivo - contro se stessi. Per parte nostra, preferiamo coltivare un'idea di letteratura meno ripiegata sull'autoedificazione dell'individualità creatrice: un'idea non etero-diretta (sarebbe stolto ripudiare i valori della spontaneità e della irriducibilità personale), ma, nella sua destinazione, più aperta, relazionale. L'arte dona, comunica: non distrugge, né finge di farlo. E non è pregiudizio di sedentari.

FORTINI

Trentasei noterelle critiche su autori italiani contemporanei

Solitario e bellicoso attraverso il '900

EDOARDO ESPOSITO

A due anni dalla scomparsa di Franco Fortini, due libri ce ne richiamano la figura e l'opera, e ci invitano a tornare a meditare una lezione che è stata, con la sua intelligenza e con le sue asprezze, fra le più ricche del secondo Novecento. Fra le più controverse, anche, come potrà ben immaginare anche chi si trovasse a tu per tu con Fortini, per la prima volta, proprio sulle pagine di questo *Breve secondo Novecento*, volumetto che allinea *ex abrupto* trentasei noterelle su autori della nostra contemporaneità: perché si tratta di schizzi di fulminante incisività, che nel bene e nel male segnano a fuoco, e al di là dell'immagine che forniscono costringono il lettore a una riflessione e a una verifica.

Arbasino vi compare come «eroe della futilità»; la poesia di Bertolucci sa «di torpore erotico e di crepuscolo»; nei romanzi di Eco si avverte «il disprezzo per il semicolto»; la comicità gaddiana è «non umorismo ma beffa». Ma anche vi si additano alcuni «stupendi versi» di Franco Loi, la poesia «vera e forte» di Amelia Rosselli, e la «luce glaciale» che illumina in Zanzotto il paesaggio. La parola di Fortini è sempre stata (diremo con metafora sportiva) «spiazzante», e queste pagine lo provano una volta di più; negarla o condividerla richiede un corpo a corpo, ma finisce sempre per insegnare qualcosa: e forse può insegnare tanto più ora e ai giovani, ai quali accade così di rado di doversi confrontare - soprattutto in fatto di letteratura - con discorsi che siano anche giudizi, e che lo siano con una nettezza che non permette di scrollarseli con una alzata di spalle.

Luperini osserva giustamente, nella sua presentazione, il rapporto che Fortini instaura ogni volta tra «testo» e «mondo», il suo partire «da particolari minuti, per poi di colpo risalire a una prospettiva generale», che - magari semplicemente allusa - implica di fatto «un giudizio e una prospettiva storica». Ed era una capacità che nasceva, in lui, dal non avere mai praticato la letteratura come *hortus conclusus*, ma dall'averla vissuta come luogo e momento di «educazione e comprensione generale della specie umana, del suo persorso nella storia e della esistenza di ognuno in quella» (così lo stesso Fortini, firmando la voce *Letteratura* dell'*Enciclopedia Einaudi*).

Fortini è stato poeta e narratore, è stato pensatore politico e saggista, ma è stato soprattutto un critico, della letteratura come della società, ed è soprattutto quest'anima critica, di uomo abituato a non accontentarsi delle apparenze ma teso a scoprire la verità delle cose, che dà vigore e coerenza a tutto il suo lavoro e che continua a dargli attualità. Scriveva Fortini nel 1962: «A chi mi chieda quale sia la funzione del critico del nostro paese, dovrei rispondere: compiere scelte, individuare argomenti, costruire discorsi, impiegare linguaggi che siano scelte, argomenti, discorsi e linguaggi tendenzialmente augurabili ad una società nella quale "il libero sviluppo di ciascuno condizioni il libero sviluppo di tutti"». È il saggio che dà il titolo al volume *Verifica dei poteri*, e in cui si parla di letteratura e industria culturale, e del ruolo del critico nella società moderna; Fortini non esitava a richiamarsi al *Manifesto del Partito comunista*, perché per lui essere critico della letteratura è anche essere critico «della posizione che la letteratura occupa nell'insieme della vita umana e della cultura, critico degli istituti letterari, e degli istituti senza aggettivo, insomma della società: politico». Più avanti proclamava che il critico deve certamente conoscere la storia e la filologia, ma non meno certamente «deve sapere che cosa dicono i giornali del mattino»: affermazione che suona come un imperativo morale, al quale non è possibile adeguarsi se non interamente.

Tale, in effetti, era l'uomo; e poiché tendeva nella vita e nella prassi concreta e quotidiana a far vivere le sue convinzioni e a dare corpo a questa severa moralità, non era sempre facile il rapporto con lui; certo l'intransigenza e il rigore - anche la rigidezza - con cui insisteva su certi principi gli alienavano spesso le simpatie altrui, e mettevano a rischio rapporti a lungo intrattenuti. Proprio alla posizione e funzione «scomoda» di Fortini nella nostra cultura ci richiamano diversi interventi dell'altro volume che qui ricordiamo, intitolato da un verso di Fortini *Uomini usciti di pianto in ragione* (Manifesto-Libri, p. 200, lire 22.000), e in particolare il saggio di Luca Lenzini, che propone un illuminante accostamento alla figura biblica di Giobbe («I miei amici intimi m'aborriscono, anche gli amici cari si rivoltano contro di me»), proprio per la «solitaria e bellicosa passione di testimone» che collega il profeta al poeta.

Fortini, potremo aggiungere, ha scelto di essere testimone, ancor più che «del nostro tempo», di un tempo che non si inscrive nella storia umana se non nella dimensione e nella prospettiva dell'utopia. È il tempo del «dover essere», in nome del quale il presente va vissuto e magari sacrificato; se l'io delle poesie fortiniane, come osserva Lenzini, sembra spesso «non avere amici» è perché il poeta ha paura che l'amicizia o l'amore, con la soddisfazione e la consolazione che essi sono capaci di garantire nel nostro tempo quotidiano e concreto, possano distrarre da quel tempo che dobbiamo invece costruire, e che realizzeremo solo dedicandovisi interamente.

Giuseppe Nava, infatti, parla qui della poesia di Fortini come rivolta a un pubblico «che è soprattutto di "coloro che verranno"» e che per questo usa particolarmente spesso il tempo futuro; e la stessa forma letteraria viene concepita da Fortini, nell'armoniosità che la caratterizza, come «anticipazione, promessa o modello» (così nell'intervista rilasciata a Mavì De Filippis) di una società futura: problematica formulazione, in cui le istanze di un marxista critico sembrano confondersi con quelle spesso opposte dell'idealismo crociano.

Ma anche delle contraddizioni vive l'intransigenza fortiniana, e ne trae motivo di fascino la sua figura. Chi si addentri nella lettura di questo volumetto troverà molti spunti in proposito, e non resta che ricordarne i principali, sia sul versante letterario (Donatello Santarone e Velio Abbati), sia su quello più vasto della riflessione fortiniana sul «sociale»: vi si parla infatti di *Industria e cultura* (Sergio Bologna) e di *Contraddizioni e potere* (Ezio Partesana), del suo «comunismo laico» (Roberto Finelli) o dell'attività socio-politica che si rispecchia in opere come (Edoarda Masi) *Dieci inverni* e *Verifica dei poteri*, o come (Luigi Lollini) *Questioni di frontiera* e *Insistenze*. Ne esce un ritratto «a tutto tondo» che è augurabile giovi alla sua memoria.

FRANCO FORTINI
TRENTASEI MODERNI

PIERO MANNI EDITORE
P. 82, LIRE 16.000

RAIUNO

M ATTINA

6.00 EURONEWS. [4413]
6.30 TG 1. [6984852]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [27088413]
10.15 LA CITTADELLA. Film drammatico (G.B., 1938, b/n). Con Robert Donat, Rosalind Russell. Regia di King Vidor. All'interno: 11.30 Tg 1. [4290644]
12.30 TG 1 - FLASH. [86402]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [8033264]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [25448]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [1964910]
14.05 40' CON RAFFAELLA. Con Raffaella Carrà. [9758871]
15.15 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [9320626]
15.45 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Zorro. Telefilm. [1014516]
18.00 TG 1. [97968]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conduce Luca Giurato. [817581]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Anna Falchi. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [8342177]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [871]
20.30 TG 1 - SPORT. [37626]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [2276158]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [6132784]
20.50 SANSONE E DALILA. Film-Tv. Con Eric Thal, Elizabeth Hurley. Regia di Nicolas Roeg. [880622]
22.30 PORTA A PORTA. Conduce Bruno Vespa. All'interno: TG 1. [66264]

N OTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [71901]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [3291524]
0.30 SPECIALE VIDEOSAPERE. All'interno: Cammin leggendo. Attualità. [7184123]
1.00 SOTTOVOCE. [6816562]
1.15 QUEL MALEDETTO TRENO BLINDATO. Film guerra (Italia, 1977). Con Bo Svenson, Peter Hooten. Regia di Enzo G. Castellari. [2303746]
2.50 FATTI E FATTACCI. Varietà (Replica).

RAIDUE

M ATTINA

6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [1545603]
7.00 QUANTE STORIE [6966806]
8.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [6713516]
8.55 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [1067239]
9.40 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [1968332]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [2997413]
11.00 MEDICINA 33. [46535]
11.15 TG 2 - MATTINA. [6110448]
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [340055]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. [96332]
14.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [6433806]
14.45 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI… E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7153448]
16.40 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [8216326]
18.15 TG 2 - FLASH. [3600790]
18.20 TGS - SPORTSERA. [5407993]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [851535]
18.55 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [6745245]

SERA

20.00 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [413]
20.30 TG 2 - 20,30. [87103]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Fascino delle Bahamas" - "Congresso a Berlino". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [5914993]

N OTTE

23.20 TG 2 - NOTTE. [3119790]
23.55 METEO 2. [3318245]
24.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [92494]
0.10 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8461678]
0.20 TELECAMERE. (R). [29104]
0.50 TESTA ROSSA. Film comico (USA, 1950, b/n).Con June Allyson, Dick Powell. [5366663]
2.15 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [90773479]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

M ATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [51239]
8.30 INFERNO GIALLO. Documentario. [2264]
9.00 SUA ALTEZZA SI SPOSA. Film commedia (USA, 1951). Con Fred Astaire, Jane Powell. Regia di Stanley Donen. [473072]
10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. Contenitore. All'interno: Rubriche. [928167]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [14968]
12.15 TELESOGNI. Rubrica. Con Claudio Ferretti, Gabriella Farinon, Marina Morgan. [2861968]

POMERIGGIO

13.00 VIDEOSAPERE. [90158]
14.00 TGR. Tg regionali. [98326]
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [337451]
15.00 TGR - EUROZOOM. [45210]
15.10 RAPPORTO SUGLI ITALIANI E LE REGIONI. [604429]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio: A tutta B, C siamo; Calcio dilettanti; Calcio: Derby dello scudetto '70 '80. Roma-Lazio. [19055]
17.00 GEO & GEO. [5156974]
18.25 UN POSTO AL SOLE. [903332]
19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [8852]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Conduce Maria Latella. [55429]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [501239]
20.45 MILLEUNADONNA. Conduce Pamela Villoresi. [504500]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. Telegiornali. [51158]
22.55 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica. Conducono Marco Civoli e Gigi Garanzini. [5882177]

N OTTE

23.45 STORIE VERE. [8974719]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2157727]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [5487497]
2.30 COME UN URAGANO. Sceneggiato. [5376104]
3.30 VOGLIO ESSERE TUA. Film drammatico (USA, 1951). Con Robert Mitchum. Regia di Robert Stevenson. [9974746]
4.35 SEPARÉ. Musicale. [9168712]
5.00 CAPITALI CULTURALI D'EUROPA. Documentario.

RETE 4

M ATTINA

6.00 KOJAK. Telefilm. [1409158]
6.50 UN MARITO IN CONDOMINIO. Film commedia (Italia, 1963). Con Gino Bramieri. Regia di Angelo Dorigo. [4060413]
8.30 TG 4 - NIGHT LINE. [2037429]
8.50 KASSANDRA. Tn. [7531264]
9.50 PESTE E CORNA. [7947871]
10.00 ZINGARA. Tn. [5351]
10.30 AROMA DE CAFÉ. Tn. [39061]
11.30 TG 4. [1975448]
11.45 ALI DEL DESTINO. [2178968]
12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [8026974]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [4852]
14.00 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [86581]
14.15 SENTIERI. [6490603]
15.30 L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA. Film drammatico (Italia, 1973). Con Renato Cestiè. Regia di Raimondo Del Balzo. [228603]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [6733158]
18.55 TG 4. [73516]
19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4983142]

SERA

20.40 UN'ARDENTE PASSIONE. Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Treat Williams, Virginia Madsen. Regia di Roger Spottiswoode. [5551852]
22.45 PAPÀ GAMBALUNGA. Film musicale (USA, 1955). Con Fred Astaire, Leslie Caron. Regia di Jean Negulesco. [83575784]

N OTTE

1.20 TG 4 - NIGHT LINE. [2471982]
1.40 FRANCO, CICCIO E IL PIRATA BARBANERA. Film comico (Italia, 1969). Regia di Mario Amendola. [8386340]
3.20 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [4241727]
3.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [4672982]
3.40 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [7905982]
4.30 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson, Karen Austin.

ITALIA 1

M ATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell. Telefilm; Sorridete con Ciao Ciao. Show; Giochiamo con Ciao Ciao. Show; La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [53540603]
9.15 HIGHLANDER. Telefilm. Con Adrian Paul. [5790264]
10.15 PLANET. (Replica). [7373974]
10.20 HERCULES. Telefilm (Replica). [85258887]
12.25 STUDIO APERTO. [6651351]
12.45 FATTI E MISFATTI. [8409992]
12.50 STUDIO SPORT. [371974]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [705448]
14.30 COLPO DI FULMINE. [4790]
15.00 MR. COOPER. Telefilm. "Pace in famiglia". [2719]
15.30 WISHBONE - IL CANE DEI SOGNI. Telefilm. [5806]
16.00 PLANET. Rubrica. [6535]
16.30 PARENTI E TANTI GUAI. Tf. "Una strana famiglia". [42055]
17.30 FLASH. Telefilm. Con John Wesley Shipp. [24603]
18.30 STUDIO APERTO. [57806]
18.50 SECONDO NOI. [7433326]
18.55 STUDIO SPORT. [7432697]
19.00 STAR TREK. Telefilm. [4784]

SERA

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un appartamento per ragazzi". Con Henry Winkler. [3887]
20.30 GRANDI MAGAZZINI. Film farsesco (Italia, 1986). Con Enrico Montesano, Michele Placido. Regia di Castellano & Pipolo. [8039535]
22.50 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà. Con la Gialappa's Band, Claudio Lippi. [141351]

N OTTE

0.20 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. [92562]
0.50 FATTI E MISFATTI. [7783253]
1.00 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [9356494]
1.30 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.35 Studio Sport. [6651765]
2.10 PLANET. (Replica). [8855956]
2.35 L'OMBRA DELLA NOTTE. Telefilm. [3337017]
3.20 002 AGENTI SEGRETISSIMI. Film comico (Italia, 1964). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Lucio Fulci.

CANALE 5

M ATTINA

6.00 TG 5 - 1ª PAGINA. [32213351]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [74141806]
11.25 SPECIALE: "UN MITO DOPO L'ALTRO". [7618968]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [615871]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [92005]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [3051784]
13.40 BEAUTIFUL. [202581]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7459974]
15.30 I ROBINSON. Telefilm. [13806]
16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [169622]
17.25 AMBROGIO UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM. [3062448]
17.30 SUPER VICKI. Tf. [8784]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [24429]
18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [2998429]

SERA

20.00 TG 5. [5245]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [79581]
20.50 ALIVE - SOPRAVVISSUTI. Film drammatico (USA, 1992). Con Ethan Hawke, Vincent Spano, Josh Amilton. Regia di Frank Marshall. [1554239]

N OTTE

23.20 TG 5. [6972790]
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [6660177]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [2583291]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [5419524]
2.00 TG 5 EDICOLA. [9329340]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità (Replica). [9344659]
3.00 TG 5 EDICOLA. [9345388]
3.30 NONSOLOMODA. [9348475]
4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.

TMC

M ATTINA

6.00 EURONEWS. [56264]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati. [1815177]
9.00 TELEFILM. [1722413]
11.00 IRONSIDE. Telefilm. Raimond Burr, Don Mitchell. [4488719]
12.15 TMC NEWS. [2539121]
12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [4912142]

POMERIGGIO

13.20 TMC SPORT. [3343871]
13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [6968]
14.00 UNA ROLLS-ROYCE GIALLA. Film avventura (GB, 1964). Con Ingrid Bergman, Rex Harrison. Regia di Anthony Asquith. [6044264]
16.20 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [9542061]
17.50 ZAP ZAP. [2958061]
19.30 TMC NEWS. [68582]
19.55 CHECK POINT. [127535]

SERA

20.20 TMC SPORT. [8913790]
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conducono Aldo Biscardi e Sara Ventura. [60516]
22.30 TMC SERA. [43697]
22.45 UN CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA. Film drammatico (USA, 1974). Con Clint Eastwood, Jeff Bridges. Regia di Michael Cimino. [499239]

N OTTE

1.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [3461388]
1.20 BASKET NBA (Replica). [3350843]
3.20 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7254982]
3.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. Musicale. [3487332]
14.15 HIT HIT. [4552351]
15.30 HELP. [679245]
17.30 TE LE MANDI. Varietà. [811448]
17.35 CLUB HAWAII. Telefilm. [251622]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [184142]
18.45 TE LE MANDI. Varietà. [213448]
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [582239]
19.30 CARTONI. [563784]
19.45 FLASH. [801500]
20.00 ROXY BAR. [47377581]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [926054]
24.00 FLASH. [436765]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [629974]
14.00 INF. REG. [109055]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [2316451]
16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [4890968]
17.15 TG ROSA. [898177]
17.45 LE SPIE.
– . – ANICA FLASH. [7399332]
18.45 SOLO MUSICA ITALIANA. [615806]
19.15 MOTOR SHOW. Speciale. [8334245]
19.30 INF. REG. [670448]
20.00 TG ROSA. [660061]
20.30 TUTTO TRIS & TOTIP. [821790]
20.35 VIDEOAMORE. Film-Tv. [649177]
22.30 INF. REG. [583968]
23.00 MOTOR SHOW.

Tv Italia

18.00 VIAGGIO A ORIENTE. Doc. [2545239]
18.30 IL PARADISO DEL MALE. Tr. [2626158]
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [5218516]
19.30 CIRANDA DE PEDRA. Telenovela. Con Lucelia Santos, Marcelo Picho. [4759535]
20.30 RIGOLETTO. Film drammatico (Italia, 1954). Con Aldo Silvani, Gérard Landry. Regia di Flavio Calzavara.
– . – QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica. [1145871]
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. [5226535]
23.00 SPORT & NEWS.

Cinquestelle

17.00 WILMA E... CONTORNI. Rubrica (Replica). [677036]
18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [565697]
18.30 TIME OUT. Telefilm. [627531]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [672806]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [679719]
20.30 RIVALE IN AMORE. Film drammatico (Italia, 1990). Con Michel Rocher, Nancy Mulliken. [428332]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.00 TIM BURTON'S NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS. Film animazione. [996158]
12.00 CINEMA E FILM. Rubrica. [990974]
13.00 JOHNNY MNEMONIC. Film. [590264]
15.00 IL GIARDINO SEGRETO. Film commedia. [619142]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [954448]
19.00 L'OCCHIO PRIVATO. Film. [9632158]
20.40 SET. [3469448]
21.00 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo. [703535]
23.00 HELLO DENISE. Film commedia (USA, 1995). [8137516]
0.45 ZAZIE NEL METRÒ. Film commedia (Francia, 1960).

Tele +3

12.10 MUSICA DA CAMERA (Replica). All'interno: J. Brahms. [3756177]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [70471993]
19.05 +3 NEWS. [2087239]
19.10 SET ENTERTAINMENT. [7621603]
20.40 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [3454516]
21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: L. Minkus. [7545993]
23.20 MUSICA DA CAMERA. All'interno: W.A. Mozart. [382177]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.34 Chicchi di riso; 7.32 Questione di soldi; 8.33 Lunedì sport; 9.05 Radio anch'io Sport; 10.07 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 La pagina scientifica; 13.30 La nostra Repubblica; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura: Rubrica di libri; 16.32 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.12 I mercati; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 0.34 Radio Tir;

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Villa Musica. 26ª parte; 9.10 Golem; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Il Buffalmacco; 14.00 In aria; 15.00 Radiodue time; 15.35 Hit Parade - Album; 20.02 Masters. Il torneo della musica del cinema; 21.02 Suoni e ultrasuoni; Concerto dei Blindosbarra; 22.40 Panorama parlamentare; 24.00 Stereonotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Anteprima; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Prima pagina - Dietro il titolo; 9.40 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 Barbara Mitica. Siringa e Pan; 10.45 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre; 11.45 Pagine da...; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Barcaccia; 13.25 Aspettando il caffè: Alice. 1ª parte; 13.50 Grandi interpreti; 14.15 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 21.00 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Una Carramba da record E la Rai prende il volo

VINCENTE:

Carramba che sorpresa! (Raiuno, ore 20.56)	**10.274.000**

PIAZZATI:

La Zingara (Raiuno, ore 20.45)	**8.474.000**
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.34)	**5.981.000**
Luna Park (Raiuno, ore 18.33)	**4.575.000**
Amici (Canale 5, ore 13.43)	**4.079.000**
Tira & molla (Canale 5, ore 18.33)	**3.571.000**

Carramba che sorpresa! supera, ancora una volta, se stessa e stabilisce un altro record: la puntata di sabato 14 dicembre ha fatto registrare - riferisce la Rai in una nota - uno share del 45,40% pari a 10 milioni 274 mila telespettatori, collocando il varietà tra i programmi più visti di tutta la stagione '96. La trasmissione condotta da Raffaella Carrà, che l'altra sera ha avuto come ospite speciale Claudio Baglioni, anche questa settimana ha superato l'ascolto complessivo delle tre reti Mediaset seguite da 7 milioni 468 mila telespettatori con il 31,65 di share, mentre la Rai, nel complesso, grazie al risultato del programma di Raiuno, ha ottenuto uno share del 61,96 con 14 milioni 617 mila telespettatori. *Carramba che sorpresa!* ha fatto registrare punte di oltre 11 milioni di telespettatori, superando i 12 milioni alle 22,36 e catturando oltre il 59% della platea televisiva alle 22,42. La Rai, infine, si è aggiudicata anche il prime time e il day time della settimana Auditel. Nel prime time la Rai ha ottenuto uno share del 51,52 contro il 39,98 delle reti Mediaset e nell'intera giornata le reti Rai hanno totalizzato uno share del 49,52 contro il 40,81 di Mediaset.

24 ORE

WISHBONE ITALIA 1. 15.30
Un piccolo cane dotato di grande immaginazione, Wishbone, è il protagonista di questo nuovo serial australiano. Pare che il terrier Jack Russell, degno successore di Lassie e Rintintin, sia un genio del trasformismo. In ogni puntata impersona un eroe diverso.

PLANET ITALIA 1. 16.00
Una fondazione per ricordare Ayrton Senna: aiuta i bambini poveri del Brasile. Un rinoceronte torna a casa, in Namibia, dalla Germania. Sabrina Donadel intervista un grande inviato di guerra, Ettore Mo, da 34 anni sui fronti caldi di tutto il mondo. Infine, il personaggio della settimana: Ligabue.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE. 20.00
La rivoluzione al vertice della Confindustria veneta e uno studio sul malessere di Vicenza, la città più industrializzata d'Italia. In studio l'imprenditrice Marina Salamon, da Venezia Pino Bisazza e il sociologo Ilvo Diamanti.

ROXY BAR TMC 2. 20.00
Claudio Baglioni, i Neri per caso, Donovan e gli Ustmamò movimentano il Roxy Bar. Arturo Brachetti presenta il suo nuovo spettacolo che debutta al Teatro Duse di Bologna. L'associazione Movimondo presenta il progetto a favore dei bambini nicaraguensi vittime della guerra.

MILLEUNADONNA RAITRE. 20.45
Si parla di guerre familiari, coppie che riescono a comunicare solo attraverso la violenza e di come uscirne. Gabriella Facondo si collega con la sede romana del Telefono Rosa per saperne di più.

DALLA E KUHN IN CONCERTO RADIOTRE. 21.00
In diretta un concerto che mescola classica e leggera. I Solisti Fiorentini diretti da Gustav Kuhn eseguono Beethoven accanto a una novità assoluta di Kuhn-Dalla.

DA VEDERE

Post-terrorismo, quattro vite sospese

23.45 STORIE VERE
«Vite sospese» di Marco Turco

RAITRE

Fa parte del nuovo ciclo del programma di Anna Amendola questo *Vite sospese*, un bel documentario di Marco Turco sul terrorismo visto da una prospettiva assolutamente privata. L'autore va a trovare quattro persone condannate per banda armata - Andrea Morelli, Domenico de Feo, Pino Mitrani, Livia Scheller - che vivono esuli a Parigi. Si parla molto di affetti, antichi e nuovi, e di figli: i bambini sono per loro una promessa di futuro in esistenze divise da una cesura insanabile. Volutamente si tace, invece, sull'esperienza degli anni di piombo.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 GRANDI MAGAZZINI
Regia di Castellano & Pipolo, con Enrico Montesano, Paolo Villaggio, Renato Pozzetto. Italia (1986). 102 minuti.
Non è quello storico di Mario Camerini (1939) ma una versione aggiornata e virata in chiave comico-televisiva. Mille sketch all'ombra di un mega-emporio popolato da strani individui. Il tutto cucito su misura per i tre istrionici protagonisti.
ITALIA 1

20.50 ALIVE-SOPRAVVISSUTI
Regia di Frank Marshall, con Ethan Hawke, Vincent Spano, Josh Hamilton. Usa (1992). 127 minuti.
Storia vera ma ai confini della realtà. Una squadra di rugby in trasferta precipita sulle Ande. Il gelo conserva i cadaveri che serviranno da cibo ai sopravvissuti, mentre tre di loro cercano di raggiungere a piedi i soccorsi. Talmente macabro da superare ogni immaginazione horror-trash.
CANALE 5

22.45 PAPÀ GAMBALUNGA
Regia di Jean Negulesco, con Fred Astaire, Leslie Caron. Usa (1955). 126 minuti.
Fred Astaire, non più giovanissimo, non smette di danzare. E dunque ecco un ruolo apposta per lui: quello dell'allegro mecenate che adotta una graziosa fanciulla francese e la fa istruire nel lontano Massachussets. Finché non diventa grande abbastanza...
RETEQUATTRO

22.45 UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA
Regia di Michael Cimino, con Clint Eastwood, Jeff Bridges, George Kennedy. Usa (1974). 115 minuti.
Prima regia di Michael Cimino - in questi giorni è in giro per l'Italia il suo nuovo film, «Verso il sole»: vale la pena di vederlo - è la storia dell'amicizia tra un ladruncolo e un vecchio del mestiere alla ricerca di un malloppo nascosto in una scuola del Montana. Clint al suo meglio.
TELEMONTECARLO

16SPO04A1612 15SPO02A1512 FLOWPAGE ZALLCALL 14 12:40:41 12/16/96 K

A BORDO CAMPO

Taglialatela, ancora un rigore parato «Aspetto l'azzurro»

MAURIZIO COLANTONI

ROTELLA (Atalanta-Piacenza): abbiamo fatto una gara buona, dal primo minuto abbiamo aggredito il Piacenza. Per l'Atalanta è stato fondamentale portare a casa questo risultato.

SGRO (Atalanta-Piacenza): una vittoria meritata, come sono stati meritati i quattro gol che abbiamo messo a segno.

MINOTTI (Cagliari-Bologna): in diverse occasioni siamo riuscito a mettere in difficoltà il Bologna. Il Cagliari ha giocato più palloni, le palle gol sono state per la squadra di Ulivieri... e il pareggio, alla fine, è stato giusto.

ULIVIERI (Cagliari-Bologna): devo dire che il Cagliari ha giocato molto bene e che la squadra di Mazzone non merita certo la posizione che occupa. Abbiamo dovuto subire il loro gioco, i loro contropiedi... la partita è stata bella, giocata, con tante occasioni da rete. In fondo il risultato è giusto. Se da un lato il Cagliari ha premuto di più, il Bologna nel computo delle azioni gol è stato superiore. Il nostro futuro? Lo sempre detto: bisogna rimanere con i piedi per terra e puntare alla salvezza...

HODGSON (Inter-Sampdoria): una sconfitta veramente brutta. E pensare che eravamo sul 3 a 1 e avevamo la partita in mano! Poi i soliti pasticci sui calci da fermo, l'errore di Fresi che ci è costato la partita. È vero, il momento è difficile: non possiamo perdere queste gare in casa. La contestazione? È giusta l'insoddisfazione dei tifosi, dopo un pareggio e una sconfitta nelle ultime partite casalinghe.

MANCINI (Inter-Sampdoria): il gol? Lo dedico a mia madre che non sta bene. Sono soddisfatto comunque di come ha giocato la Samp e con un po' di fortuna sono riuscito a mettere in rete la palla della vittoria. L'Inter ha giocato bene, la nostra vittoria è esagerata. Ma il calcio è fatto così.

ERIKSSON (Inter-Sampdoria): è successo di tutto. È stata una grande partita, giocata bene da tutte e due le parti. Dopo il 3 a 1 dell'Inter non ci siamo arresi e i miei ragazzi ci hanno creduto fino in fondo. Oggi (ieri, ndr) poteva scapparci qualsiasi risultato... anche se, alla fine, la mia squadra ha meritato la vittoria. Mancini? Sentiva questa partita ed è stato premiato con il gol.

LIPPI (Juventus-Verona): c'è voluta una grande reazione ma anche un po' di fortuna, per aver ragione del Verona. Dopo un loro buon primo tempo, abbiamo avuto l'impennata giusta. Ma se Maniero avesse fatto il terzo gol nella ripresa e Del Piero non avesse inventato il suo, non so come sarebbe andata a finire. Abbiamo risposto con carattere ad un calo di tensione comprensibile dopo molte gare disputate. Il nostro punto debole? Quello delle altre squadre: quando non c'è la testa, si rischia di perdere le partire.

CAGNI (Juventus-Verona): Del Piero è un campione, ma siamo stati ingenui a sbagliare il 3-1 nel secondo tempo. Certe leggerezze si pagano. La differenza non l'ha fatta il gol di Porrini al termine del primo tempo che ha fatto accorciare le distanze ai bianconeri; la differenza l'hanno fatta i campioni della Juve, la loro esperienza. Noi abbiamo pagato alcune ingenuità e la squadra di Lippi ne ha approfittato.

ZEMAN (Perugia-Lazio): è un importante risultato, anche se non è stata una grande partita. La Lazio ha meritato, voleva vincere questa gara. Non ha sfruttato quattro palle gol nei primi 45 minuti; poi nel secondo tempo la partita è stata più disordinata ma i miei ragazzi hanno saputo far fruttare tutte le occasioni. La Lazio deve ancora migliorare.

SIGNORI (Perugia-Lazio): qualche rischio l'abbiamo corso. Ma la nostra partita l'abbiamo giocata e la vittoria è stata meritata. Sappiamo che dobbiamo vivere alla giornata, fare più punti possibili. Credo che questi vittoria sia determinante per il nostro cammino.

ODDO (Reggiana-Milan): un risultante è pesante. Fino al primo rigore concesso al Milan, la Reggiana si era comportata bene, anche perché i ragazzi erano riusciti a mantenere la partita in equilibrio. Poi sul 2 a 0, abbiamo perso un po' la testa e lì si è chiusa gara.

SACCHI (Reggiana-Milan): la Reggiana poteva raccogliere di più, il risultato premia esageratamente il Milan. È vero, siamo contenti della vittoria. Però siamo ancora lontani da quello che deve essere lo standard della squadra. Credo che il Milan oggi non possa pretendere di essere l'antagonista della Juve, dobbiamo impegnarci e lavorare di più. Ci manca la continuità. Baggio? È un buon giocatore... quando starà bene giocherà.

BIANCHI (Roma-Napoli): abbiamo giocato bene nel primo tempo, meno nella ripresa. Una vittoria importante perché ci fa avvicinare alle zone alte della classifica e perché allunga il nostro cammino positivo. Abbiamo bisogno di continuità. I Fischi? La tifoseria vuole di più, lo so. Non stiamo certo giocando un bel calcio. Dico però che questa squadra si impegna e ogni volta che va in campo dà il massimo. Il rigore? Doveva tirarlo Di Biaggio che è, dopo Balbo, il secondo rigorista. Poi invece l'ha fatto Delvecchio che aveva provato durante la settimana.

SIMONI (Roma-Napoli): non meritavamo di perdere. Sapevamo di trovare una Roma forte che ci avrebbe messo in difficoltà. Abbiamo sprecato qualche occasione, ma in sintesi abbiamo giocato bene. Dopo essere andati in svantaggio per quel passaggio indietro di Cruz, nell'ultimo quanto d'ora abbiamo messo in difficoltà la Roma, abbiamo sfiorato il gol... più di così cosa dovevamo fare!? Abbiamo perso per un errore, abbiamo preso il gol nel momento di maggiore difficoltà dei giallorossi. Una sconfitta come questa non è figlia della logica ma di un episodio. Il Morale? Buono, quello di sempre. Non si entra in crisi per una sconfitta. Non ci siamo mica montati la testa!

TAGLIALATELA (Roma-Napoli): sono soddisfatto di aver parato l'ottavo rigore su sedici che ho subito. Ora aspetto di essere convocato dal nuovo commissario tecnico della Nazionale.

AGRESTI (Udinese-Fiorentina): (allenatore in seconda) non abbiamo commesso gli errori di mercoledì nel senso che abbiamo chiuso tutti gli spazi alla Fiorentina. La squadra è rimasta sempre corta e pronta a ripartire. Così tutto è stato controllato con sicurezza e i giocatori in campo hanno eseguito le consegne.

RANIERI (Udinese-Fiorentina): ho mandato in campo Rui Costa e Oliveira perché non potevo togliere altri punti di riferimento alla mia squadra che già doveva fare a meno di Batistuta. Così ci siamo parlati, ho visto Rui Costa e Oliveira determinati e ho deciso di farli giocare. Poi non li ho sostituiti perché in panchina avevo ragazzi della primavera e non mi sembrava giusto mandarli nella mischia. L'Udinese? È una bella squadra e penso che il risultato sia giusto. Non ha rubato nulla e ha vinto meritatamente.

MICROFILM

PINTURICCHIO.
Sembra essere rinato Del Piero dopo aver realizzato la rete che ha permesso alla Juventus di aggiudicarsi la Coppa Intercontinentale. Dopo quella rete lo juventino ha ricacciato in gola ai suoi detrattori le accuse di essere fuori forma, di essere stato troppo presto chiamato fuoriclasse, di aver parlato di Pallone d'Oro, quando non era il caso. E ora, a distanza di un paio di settimane si torna invece a parlare del prestigioso trofeo, anche se è difficile pensare che il fantasista bianconero riesca ad aggiudicarselo. Ma forse cosa più importante il gol di Tokio ha ridato fiducia ad un giocatore capace di segnare quattro reti in due partite. Ed è poco importante se tre di questi su rigore, se a procurarseli è stato lo stesso giocatore. E, infine, aver ritrovato il segno inconfondibile del Pinturicchio che ci ha deliziato ancora una volta di una di quelle parabole che lo hanno reso famoso.

TRASFERTE DA SIGNORI.
La Lazio di Zeman di dibatte ancora in situazioni di classifica non propriamente di vertice. Ma qualche buona novella sembra venire dalle partite giocate fuori casa. Già perché la Lazio è riuscita a vincere per ben tre volte consecutivamente in trasferta. Il fatto di per sè potrebbe non apparire eccezionale se non si tenesse conto che la stessa squadra nelle passate stagioni si era fatta notare proprio per il motivo contrario: una squadra fortissima in casa con qualche problema in trasferta. Ma la buona novella potrebbe essere anche ottima: se Zeman riuscisse infatti a far tornare la sua squadra agli standard casalinghi del passato campionato, si potrebbe ritrovare come eredità il buon gioco messo in mostra sui campi avversi. Come dire una squadra imbattibile. Forse è quanto sperano i tifosi laziali, e perché no, anche Signori e compagni.

L'INCUDINE E IL MARTELLO.
Non ha vita facile il Perugia, anzi per meglio dire i giocatori. Stretto com'è tra l'incudine e il martello. L'incudine potrebbe essere Giovanni Galeone, allenatore schietto e focoso, fors'anche troppo, visto la facilità che ha nel farsi mettere fuori dagli arbitri a torto o a ragione. Già perché qualunque sia il motivo, ogniqualvolta deve avviarsi verso gli spogliatoi, lascia i suoi giocatori in balia di se stessi. Il martello è sicuramente il presidente Gaucci, come un avvoltoio in attesa di poter intervenire quale fustigatore di costumi. A rimeterci sono solo i giocatori che difficilmente potranno trovare la tranquillità necessaria per scendere in campo. Qualche atteggiamento focoso a volte dovrebbe essere represso, soprattutto se come Galeone si ha un buon rapporto con i propri calciatori. Già perché il futuro prospettato da Gaucci non appare dei migliori.

B

RISULTATI

BARI-VENEZIA	3-1
CASTELSANGRO-LUCCHESE	0-0
CHIEVO V.-TORINO	1-0
COSENZA-PESCARA	1-1
CREMONESE-CESENA	1-0
EMPOLI-FOGGIA	3-0
GENOA-BRESCIA	4-0
PALERMO-REGGINA	1-1
RAVENNA-PADOVA	1-1
SALERNITANA-LECCE	1-1

PROS. TURNO

(22/12/96)

COSENZA-CREMONESE
FOGGIA-CESENA
LECCE-BRESCIA
LUCCHESE-BARI
PADOVA-GENOA
PESCARA-EMPOLI
RAVENNA-SALERNITANA
REGGINA-CHIEVO V.
TORINO-CASTELSANGRO
VENEZIA-COSENZA

** Genoa e Castel di Sangro una partita in meno
* Ravenna 3 punti di penalizzazione

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
LECCE	**31**	17	14	14	9	4	1	26	17
PESCARA	**26**	16	10	14	7	5	2	23	13
BRESCIA	**23**	15	8	14	6	5	3	19	15
BARI	**23**	13	10	14	5	8	1	22	12
EMPOLI	**21**	16	5	14	6	3	5	18	17
PADOVA	**20**	14	6	14	5	5	4	16	16
GENOA**	**20**	14	6	13	4	8	1	21	10
TORINO	**19**	11	8	14	5	4	5	18	17
LUCCHESE	**19**	13	6	14	4	7	3	14	10
CHIEVO V.	**19**	15	4	14	5	4	5	18	18
RAVENNA*	**18**	10	11	14	5	6	3	19	15
FOGGIA	**16**	14	2	14	4	4	6	17	21
PALERMO	**16**	11	5	14	3	7	4	13	16
COSENZA	**15**	11	4	14	3	6	5	14	19
SALERNITANA	**15**	13	2	14	3	6	5	8	14
VENEZIA	**13**	10	3	14	3	4	7	15	21
REGGINA	**13**	9	4	14	2	7	5	11	18
CESENA	**12**	10	2	14	2	6	6	13	16
CREMONESE	**12**	8	4	14	3	3	8	8	15
CASTELSANGRO**	**11**	10	1	13	3	2	8	5	18

C

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A

RISULTATI: Carpi-Saronno: 4-2; Carrarese-Modena: 2-2; Como-Alzano: 4-1; Novara-Brescello: 0-1; Pistoiese-Spezia: 2-1; Prato-Alessandria: 0-0; Siena-Fiorenzuola: 1-2; Spal-Montevarchi: 1-0; Treviso-Monza: 1-1;

CLASSIFICA: Carpi 25; Prato 24; Treviso 23; Brescello 23; Siena 21; Monza 21; Alessandria 20; Modena 20; Saronno 20; Alzano 19; Carrarese 17; Como 17; Spal 16; Montevarchi 15; Pistoiese 13; Novara 11; Spezia 11; Fiorenzuola 10;

PROSSIMO TURNO: (22/12/96) Alessandria-Novara; Alzano-Fiorenzuola; Brescello-Pistoiese; Carpi-Prato; Montevarchi-Carrarese; Monza-Spal; Saronno-Siena; Spezia-Modena; Treviso-Como;

GIRONE B

RISULTATI: Acireale-F. Andria: 0-0; Ascoli-Ancona: 0-0; Casarano-Avezzano: 2-0; Giulianova-Atl. Catania: 0-1; Ischia-Trapani: 0-1; Juve Stabia-Avellino: 0-0; Nocerina-Gualdo: 2-1; Savoia-Fermana: 3-0; Sora-Lodigiani: 0-0;

CLASSIFICA: Savoia 25; F. Andria 25; Casarano 25; Acireale 23; Ancona 21; Juve Stabia 20; Ascoli 20; Atl. Catania 19; Trapani 19; Fermana 18; Sora 17; Avezzano 16; Giulianova 15; Nocerina 14; Avellino 14; Gualdo 13; schia 13; Lodigiani 12;

PROSSIMO TURNO: (22/12/96) Ancona-Sora; Atl. Catania-Ischia; Avellino-Savoia; Avezzano-Juve Stabia; F. Andria-Giulianova; Fermana-Trapani; Gualdo-Acireale; Lodigiani-Ascoli; Nocerina-Casarano;

C2

GIRONE A

RISULTATI: Cremapergo-Pro Vercelli: 2-1; Lecco-Varese: 0-3; Lumezzane-Pavia: 1-0; Mestre-Pro Patria: 0-1; Ospitaletto-Olbia: 2-0; Pro Sesto-Voghera: 1-0; Solbiatese-Cittadella: 1-1; Torres-Leffe: 1-2; Valdagno-Tempio: 0-0;

CLASSIFICA: Lecco 27; Lumezzane 28; Lecco 27; Varese 23; Tempio 21; Leffe 20; Pro Patria 20; Pro Sesto 20; Mestre 20; Cremapergo 19; Ospitaletto 18; Cittadella 15; Solbiatese 15; Pro Vercelli 15; Torres 15; Voghera 15; Olbia 12; Pavia 10; Valdagno 9;

PROSSIMO TURNO: (22/12/96) Cittadella-Valdagno; Leffe-Mestre; Olbia-Varese; Pavia-Pro Sesto; Pro Patria-Ospitaletto; Pro Vercelli-Lumezzane; Solbiatese-Lecco; Tempio-Cremapergo; Voghera-Torres;

GIRONE B

RISULTATI: Arezzo-San Donà: 1-0; Forlì-Giorgione: 1-2; Iperzola-Pontedera: 1-1; Pisa-Massese: 1-0; Ponsacco-Fano: 2-0; Rimini-Baracca L.: 1-1; Tolentino-Ternana: 0-0; Triestina-Livorno: 0-0; Vis Pesaro-Maceratese: 2-1;

CLASSIFICA: Livorno 27; Ternana 27; Maceratese 23; Arezzo 23; Pisa 23; Triestina 21; Rimini 19; Giorgione 18; San Donà 17; Vis Pesaro 17; Tolentino 16; Ponsacco 15; Baracca L. 15; Fano 14; Forlì 14; Iperzola 13; Pontedera 13; Massese 13;

PROSSIMO TURNO: (22/12/96) Baracca L.-Ponsacco; Giorgione-Fano; Livorno-Rimini; Maceratese-Forlì; Massese-Arezzo; Pisa-Iperzola; San Donà-Pontedera; Ternana-Triestina; Vis Pesaro-Tolentino;

GIRONE C

RISULTATI: Albanova-Gela: 1-1; Catania-Marsala: 1-1; Catanzaro-Casertana: 2-0; Frosinone-Bisceglie: 3-0; Matera-Altamura: 1-1; Taranto-Battipaglia: 1-2; Teramo-Benevento: 0-0; Turris-Castrovillari: 0-0; Viterbese-Chieti: 0-1;

CLASSIFICA: Battipaglia 33; Benevento 27; Catanzaro 26; Viterbese 23; Teramo 23; Turris 20; Bisceglie 18; Gela 18; Albanova 17; Catania 17; Chieti 17; Frosinone 17; Castrovillari 16; Matera 15; Casertana 13; Altamura 12; Taranto 9; Marsala 9;

PROSSIMO TURNO: (22/12/96) Altamura-Catania; Battipaglia-Castrovillari; Benevento-Taranto; Bisceglie-Casertana; Catanzaro-Turris; Chieti-Albanova; Gela-Frosinone; Marsala-Matera; Teramo-Viterbese;

Il Forum propone un coordinamento dei Comuni che si sono schierati a favore della liberalizzazione

Spinello legale le città rilanciano

Solo dalle città può ripartire una campagna per la legalizzazione delle droghe leggere che spinga il Parlamento a discutere. La creazione di un coordinamento dei Comuni che hanno votato mozioni a favore di nuove politiche di sperimentazione è la proposta uscita dal convegno organizzato a Catania dal Forum. Torino, Genova, Venezia, in prima linea per rilanciare la battaglia. E intanto, oggi, da Torino è partita la raccolta di firme per una nuova legge.

ANNA TARQUINI

ROMA. Spinello libero, il Forum rilancia la proposta e questa volta parte dal basso, dalle città che si sono schierate contro il proibizionismo. L'idea è quella di un coordinamento tra i comuni che hanno votato le mozioni contro la legge Jervolino-Vassalli chiedendo al governo di legiferare in materia. Si riparte da Catania, dove si è appena concluso il convegno «Il finesecolo delle droghe in Europa: nuove politiche, nuovi servizi, nuovi diritti, nuove leggi», promosso appunto dal Forum e dal comune, presente don Luigi Ciotti, e da dove è uscita la proposta. Questo, in contemporanea con l'iniziativa della Sinistra giovanile che da Torino - e via via in altre città d'Italia - ha iniziato una raccolta di firme per l'abrogazione della legge e mentre aumenta il numero dei deputati (sono ormai 118) che si schierano per la legalizzazione dei derivati della cannabis indica: tra gli ultimi firmatari Vittorio Sgarbi, Roberto Maroni, Michele Salvati e Fabio Mussi. «Un numero sempre crescente di amministrazioni locali - ha detto Franco Corleone, primo firmatario della proposta presentata in Parlamento - verificano ogni giorno sul proprio territorio, il fallimento e le nefaste conseguenze di una legge che mette sullo stesso piano, quello dell' illegalità, i consumatori di tutte le droghe, senza distinzione, e ne chiedono il superamento, affermando la necessità di intraprendere nuove forme di sperimentazione su un fenomeno sociale così diffuso e complesso come quello delle droghe».

Sull'opportunità di legalizzare i parlamentari si sono già divisi, le città, invece, premono:

Venezia. L'ultimo consiglio comunale, in ordine di tempo, a votare una mozione favorevole alla legalizzazione delle droghe leggere è stato proprio quello della città lagunare, il 10 dicembre scorso. È passata con i consensi della maggioranza (Pds, verdi, Rifondazione e Ad), qualche cane sciolto e i dissensi di Lega e An. La mozione, frutto di un lavoro preparato da Rifondazione con il Gruppo Abele, è meditata e sottolinea «l'opportunità di sperimentare forme di legalizzazione delle droghe leggere e regolamentarne il consumo per separare il mercato della cannabis da quello delle droghe pesanti».

Genova. Nella città ligure il consiglio comunale si è mobilitato un anno fa, ma la proposta è rimasta lettera morta. E quando l'antiproibizionista Pizzuto ha chiesto a Sansa di discutere la mozione ha ricevuto come risposta un «no». Da allora non se ne è più parlato.

Torino. È stata la prima città a votare per la legalizzazione delle droghe. L'11 settembre scorso, con 22 voti a favore, 2 no e 5 astensioni il consiglio comunale presieduto dal sindaco Valentino Castellani ha approvato il documento nel quale si chiedeva al Parlamento e governo di consentire alla città di Torino «forme di sperimentazione sociale, politica e sanitaria che altri paesi europei stanno già attuando» di aprire cioè alle droghe leggere e attuare un programma di somministrazione controllata dell'eroina. E sempre a Torino, il 17 novembre scorso, migliaia di giovani sono scesi in piazza per chiedere la legalizzazione.

«Dinanzi alla nascita di un coordinamento di queste città - ha detto ancora Corleone - Camera e Senato hanno l' obbligo di assumersi la responsabilità di dare vita ad un dibattito sereno e non ideologico. Questo è ciò che chiedo: che il dibattito in corso nelle città trovi spazio e dignità anche in Parlamento».

Roberto Barberini/Blow up

L'INTERVISTA Parla Peter Cohen, docente a Amsterdam

«Olanda, ora si muore meno»

WALTER RIZZO

CATANIA. «Catania. Informazione per la riduzione del danno». È questa la parola d'ordine che lega alcune esperienze europee di intervento sul problema delle droghe, che hanno trovato in questi giorni a Catania una sede di confronto nel convegno sul «fine secolo delle droghe in Europa». Tra i relatori anche il professor Peter Cohen, dell'Università di Amsterdam, che da anni si occupa di seguire l'esperienza antiproibizionista della città olandese. Un esperienza sulla quel si intrecciano giudizi contrastanti. «Quello che bisogna dire prima di tutto è che ad Amsterdam il consumo di droga non è aumentato e non si è avuta l'esplosione che qualcuno aveva previsto. Dopo 25 anni di depenalizzazione possiamo dire con tranquillità che la situazione è sotto controllo. Insomma una situazione normale. C'è poco uso di droga e non c'è abuso. Questo vuol dire che la depenalizzazione dell'uso delle droghe da sola non porta ad un incremento importante del consumo. È difficile comunque avere dei dati certi perchè mancano le ricerche».

Qual è il motivo di questa carenza?

Il motivo del ritardo è difficile dirlo. La politica sulla droga è in gran parte fatta da azioni retoriche per dare delle suggestioni sul problema. Questo naturalmente nasce dalla mancanza di conoscenza approfondita del problema. IL campo degli interventi europei sulla droga è dominato dalla retorica e dalle belle parole

Parliamo degli effetti. Quali sono stati quelli positivi nell'esperienza di Amsterdam?

In primo luogo in una realtà di depenalizzazione ci sono meno persone che vanno in prigione. C'è anche meno criminalità. Quando si può comprare una dose in situazione di tranquillità c'è anche una forte riduzione del danno. Le droghe sono più pulite e costano meno. C'è una distribuzione del metadone che fa concorrenza agli spacciatori di eroina. Depenalizzare significa anche ridurre la pressione della polizia sul campo. In una parola tutti i problemi legati al consumo di droga sono ridotti ed attenuati.

Ad Amsterdam è in atto anche un'azione di riduzione del danno sull'uso di Ecstasy, il cosiddetto «Safe house Project».

Facciamo una premessa: l' ecstasy può dare un danno quando è usato in una certa situazione. Quando l'ecstasy è arrivato sul mercato era una droga degli intellettuali e degli artisti. Una sorta di droga estetica. Se si usa l'ecstasy come un'anfetamina per ballare, allora gli effetti che provoca sono decisamente diversi. Quando si usano prodotti della grande famiglia delle anfetamine sono necessari alcuni accorgimenti. Ad esempio bisogna bere molto, bisogna alternare periodi di riposo allo sforzo. Quando si usano queste sostanze in una dose alta, la temperatura del corpo può salire moltissimo. Allora per ridurre il danno la gente deve semplicemente sapere che si può anche ballare per una notte con l'ecstasy, ma bisogna bere molto, bisogna riposarsi ogni due ore per un po'. La gente però deve essere informata. Ad Amsterdam si è sviluppata un'azione di informazione capillare e mirata sull'uso sicuro di queste sostanza. Vengono attivati dei banchetti di informazione davanti ai luoghi di ritrovo giovanile, o davanti a posti dove si svolgono feste o Rave party. Lì i ragazzi trovano dei volantini informano sulle singole sostanze che sono presenti sul mercato in quel momento. Una squadra di chimici del Project analizza le varie partite che entrano sul mercato e identifica le caratteristiche del singolo prodotto. Ogni partita di pillole ha una serie di caratteristiche che la differenzia dalle altre: colore, diametro, spessore e a volte anche un disegno in rilievo. Nei banchetti del Project i ragazzi trovano persone che danno loro informazioni dettagliate sul prodotto che hanno in tasca, sugli effetti e sulle precauzioni da adottare. In Olanda con questo sistema non abbiamo avuto i problemi che si sono avuti in Inghilterra e in altri paesi, dove molti giovani sono andati in coma per l'uso di questa sostanza. L'ecstasy ha de i rischi che devono essere conosciuti per essere evitati.

Per quale motivo in molti paesi europei si ha questa forte resistenza sul piano morale alla depenalizzazione?

Da molte persone usare droghe non legali è considerato un'azione amorale, come l'omosessualità o il divorzio. La gente ha anche molta paura perché ha sentito per un secolo che la droga fa un sacco di danno. Anche se non è vero la gente lo pensa ed ha paura. Credo che la razionalizzazione dell'intervento sulla droga sarà un processo lento. L'accettazione di certi comportamenti credo che sarà ancora assai lunga.

Caserta, gli amici accusano i Cc che negano: «Tutto falso»

Immigrato ucciso a botte Rivolta contro l'Arma

Il blocco stradale organizzato da alcuni immigrati africani ieri a Castelvolturno vicino Caserta, per la morte di Baba Seidu, un ragazzo della Costa D'Avorio

Franco Esse/Ap

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

CASTELVOLTURNO (Caserta). Per oltre sei ore i «coloured» hanno circondando il cadavere del loro connazionale, ucciso davanti a un bar, impedendo alla polizia di avvicinarsi sul luogo del delitto. Il motivo? Temevano che venissero manipolati gli «indizzi» che, a loro dire, proverebbero che quell'omicidio «lo hanno commesso i carabinieri». Gli extracomunitari hanno improvvisato blocchi stradali e incendiato alcuni copertoni di automobili: si sono arresi solo quando in via Vittorio Alfieri, nel centro abitato di Castelvolturno, è arrivato un magistrato al quale hanno denunciato che la vittima, Baba Seidu di 27 anni, della Costa d'Avorio, sarebbe morto la notte tra sabato e domenica dopo essere stato pestato da alcuni militari dell'Arma. Ma i vertici dei carabinieri respingono con forza l'accusa: l'immigrato sarebbe stato effettivamente fermato per un controllo ma rilasciato nel giro di qualche minuto. Il giovane, noto spacciatore di droga della zona, era uscito il 9 dicembre scorso dal carcere di Poggioreale dopo essere stato arrestato sei mesi fa per possesso di eroina.

La rivolta degli extracomunitari è cominciata, ieri mattina, poco dopo le otto, quando alcune «pantere» della polizia sono giunte in via Alfieri, davanti al bar «Messico». Gli agenti hanno cercato di avvicinarsi al marciapiede dove c'era il cadavere rannicchiato dell'immigrato di colore con un rivolo di sangue raggrumito che gli fuoriusciva dalla bocca. Gli africani hanno cominciato a gridare: «Il nostro fratello non si tocca, vogliamo un magistrato, che deve fare giustizia...». Mentre gli increduli poliziotti chiamavano via radio i rinforzi, una decina di immigrati hanno effettuato un blocco stradale dando fuoco ad alcuni copertoni e a due cassonetti della spazzatura. A stemperare la tensione è stato l'arrivo del presidente della Caritas di Caserta, Antonio Casale, che ha garantito ai dimostranti che la salma del giovane sarebbe stata rimossa solo alla presenza del magistrato di turno.

Alle 13,30, il pm Giovanni Cilenti ha dato la tanto auspicata autorizzazione, e sul furgone mortuario sono saliti anche due amici di Baba Seidu. È cominciata così la lunga cerimonia funebre, circa dieci chilometri percorsi a passo d'uomo, fino alla sede del commissariato di polizia di Castelvolturno. Quando il mesto corteo è passato davanti alla sede della compagnia dei carabinieri del paesino della fascia costiera flegrea, gli amici e i connazionali del defunto hanno iniziato ad inveire contro i militari. «Assassini, assassini», hanno gridato gli immigrati. Qualcuno ha tentato di prelevare dal furgone la bara per collocarla all'ingresso della caserma ma la polizia, che ha creato un cordone protettivo, è riuscita a dissuadere gli extracomunitari.

In serata il cadavere del cittadino della Costa d'Avorio è stato portato all'istituto di medicina legale dell'ospedale civile di Caserta dove oggi sarà effettuata l'autopsia. Ad un primo esame, eseguito da un medico sul corpo del giovane ucciso, non sarebbe stata riscontrata la presenza di colpi d'arma da fuoco ma solo ecchimosi al volto e all'addome. Spetta ora alla Procura risolvere il giallo.

ASSEMBLEA NAZIONALE

LA SINISTRA DEL FUTURO

Roma, 19 dicembre, ore 9.30
Cinema Capranica, Piazza Capranica

16LIB05A1612 16LIB02A1612 FLOWPAGE ZALLCALL 14 12:43:55 12/16/96 K

LE STORIE CRUDELI DI BIANCA STANCANELLI

Ammazzo, dunque sono

Interrogato dal giudice sui motivi che l'hanno spinto a uccidere la moglie durante la prima notte di nozze, l'uxoricida risponde rassegnato: «Era l'unico modo per non perderla». Così, all'insegna di un paradosso agghiacciante, si chiude il primo e il più esemplare dei quarantaquattro racconti di Bianca Stancanelli intitolati «Cruderie», ovvero un catalogo di amabili sventure - per dirla con parole dell'autrice - che rappresenta tutto un campionario di sconcertanti disumanità solo all'apparenza surreali, composto com'è da brevissimi scampoli narrativi in forma di cronaca anche sin troppo nera, dove si stupra e si massacra tranquillamente, dove si ammazza o ci si ammazza con l'algida imperturbabilità di una traniante apatia. E il lapidario messaggio emblematico «Muoio/ perchè mi annoio» dello studente modello protagonista di «Rimproveri», suicida per insofferenza, allude senz'altro al disagio sottile che attraversa queste storie d'ordinaria crudeltà, in cui i personaggi naufragano puntualmente nell'assurdo di agiti che paiono rimarcare solo la propria impotenza ad esprimere altro dalla violenza verso di sé o verso gli altri, in un tentativo fallimentare di trovare un qualche senso - sia pure attraverso il gesto abberrante della violenza estrema - ad un esistere alienato. Più che cinismo e crudeltà, allora, le efferatezze che affollano «Cruderie» sembrano indicare uno spaesamento allarmante di chi appare piuttosto disorientato in un mondo senza più etica o saldi valori di riferimento. Così in «Bilanci», se all'improvviso accade di rendersi conto di come la propria famiglia non sia mai apparsa «sul giornale, né in tv», può dispiacere a una madre che il proprio ragazzo non sia uno stupratore e la propria figlia una pornostar. E altrove, nell'ultimo racconto, è indicativo come il protagonista conquisti la sua effimera notorietà narrando ad un pubblico televisivo voglioso di emozioni forti «il fatto orrendo della giornata». Dunque Bianca Stancanelli ha tratteggiato una serie di delicati-aspri ritratti che attraverso un calibrato mix di humour, fine comicità ed un'ironia condita con affettuosa perfidia rappresentano tutta un'umanita stralunata e dolente, al contempo vittima e carnefice di se stessa. Inoltre, senza mai incagliarsi nelle secche della denuncia scontata e del facile moralismo, ha saputo calare le sue storie al veleno sullo sfondo assai poco rassicurante di un'Italietta malata di protagonismo ma apatica, con questa sua prima prova letteraria a consegnare al lettore pagine certo non solo di fantasia e dove la pregnanza si coniuga felicemente a una levità garbata di scrittura, che sicuramente non guasta in tempi come questi, funestati da bel altre cruderie pulp ed orrorismi splatter-punk.

❑ *Francesco Roat*

BIANCA STANCANELLI
CRUDERIE

MARSILIO
P. 169, LIRE 20.000

GHEZZI. Raccolte le introduzioni notturne a «Fuori Orario»

Uno schermo di parole per film da non vedere mai

In questo duro universo non si riesce ad immaginare che ci siano immagini. Nella panrealtà, l'immagine è solo immagine. Tutto infatti si trasforma in essere ma come per un cupo destino non per una lieta festa. L'immagine allora interviene come se volesse sgravare l'individuo da un fardello. Non c'è mai immagine di cosa orribile che sia tanto orribile come la cosa. Insomma l'immagine vince facilmente l'essere ma questo la risucchia poco dopo. Se così si può dire, l'immagine vince per un'istante, l'essere per sempre. Ghezzi sembra essere dalla parte del vinto, dell'immagine soccombente. In ogni caso non è interessato alla disputa. Tuttavia questo libro, «Cose (mai) dette» (che raccoglie le introduzioni notturne a «Fuori orario», Bompiani, p. 280, lire 22.000), non introduce al filmico che per un caso. Per un caso, anzi, potrebbe rappresentare ciò che ne conduce fuori. La sua scrittura è di tipo emorragico, una scrittura ferita da continui tagli ma che costantemente rimargina i suoi lembi. È una scrittura eleatica che costruisce il suo movimento sommando spazi e intervalli. È per questa scrittura che siamo qui. Non certamente per ciò a cui rimanda. Noi adoperiamo i nostri occhi per altre cose. Ma tuttavia c'è veramente qualcosa che debordi il libro? L'ho già detto: esso è una sfera che contiene tutto al suo interno. Quando in una scrittura si parla di un albero che tende i suoi rami, il lettore non si sporge fuori da essa per constatarlo. L'albero di cui si parla è lì e in nessun altro posto. In realtà l'immagine o il complesso di immagini a cui questo libro rinvia è il film, ma il film in quanto parlato da Ghezzi. Il film di Chabrol di cui parla è lì, dentro le parole, non fuori nelle immagini che seguono. Ghezzi proietta i suoi film su nessun altro schermo che le parole con cui li parla. Ciò genera una attrazione perversa: sentire parlare di un film da Ghezzi attrae più che vederlo. Come per il voyeur, vedere l'amore è più bello che farlo. Questo libro di Ghezzi piacerà soprattutto a coloro cui non piacciono i film.

❑ *Manlio Sgalambro*

Enrico Ghezzi

Professione Sbobinatore

TIZIANO SCARPA

Prontoprova prontoprova, unoduetreprova, mi sentite? È mercoledì sera 11 dicembre e il vostro inviato speciale *non* sta presenziando alla presentazione del nuovo libro di Enrico Ghezzi. Mi trovo dall'altro lato della città a registrare questa recensione dentro un microfono. In questo momento, di me si possono dire tutte queste cose insieme: 1) sono genericamente nello stesso posto 2) ma sono da un'altra prate; 3) sono contemporaneo alla lancetta dell'orologio 4) ma sto immagazzinando qualche minuto di futuro nella cassetta. Mi disloco. Mi discosto. Come in quella poesia di Andrea Zanzotto, sto "un po' più in là, da lato, da lato". In adeguata postura ghezzosofica, impersono anch'io l'estetica del Sono Seduto Su Questa Sedia Ma Mica Con Tutto Il Culo.

Ghezzosamente, vezzosamente si può dire che l'universo (che altri chiama il Linguaggio) sia diventato una gigantesca *sbobinatio universalis*: esternazioni scippate; immagini sottotitolate; testi preparati a tavolino e recitati con naturalezza; conversazioni internettiche; antologie di tormentoni comici; critici cinematografici che parlano fuori sincrono, non si doppiano, si sdoppiano, non sono d'accordo con se stessi; cioccolatini foderati di aforismi; ingredienti invisibili certificati dalle etichette; romanzi incrostati di marche e di gruppi musicali come talismani; papille nere d'inchiostro e pagine bagnate di saliva; traslochi di scritto nell'orale; chiavi di cittadinanza onoraria sulla carta consegnate a voce.

Ghezzi ha scelto la via opposta al pop, impersona un corpo esterrefatto dalle parole *Alien* che secerne, e in questo ha ottenuto un perverso pop al quadrato altrimenti detto *cult*, un paradossale situazionismo debordianamente *recuperato* dallo Spettacolo: monologa antitalkshow autistici; accatasta minutaggi infiniti, agli antipodi della sindrome sintetica che affligge chiunque venga strangolato a dire *brevemente* un'opinione in tivù; si *trasanda*; recita un catodismo antitelevisivo che alla fine ottiene effetti ultratelevisivi, si fa adorare proprio da chi odia la televisione, incorpora quella porzioncella di audience altrimenti irraggiungibile.

Con un atto di fastosa megalogheżzìa, l'editore Bompiani crocifigge ora sulla pagina le introduzioni notturne alle buone visioni di *Fuori orario*. Dopo le relique dei santi, le mutandine intrise di umori delle studentesse giapponesi vendute in barattoli, la cacca degli Abba collezionata dai travestiti di *Priscilla*, voilà dell'altro materiale per feticisti. Dentro una busta in copertina c'è anche una postfazione parlata dell'autore in compact disc. A queste «cose (mai) dette» non è stata fatta quella che Roland Barthes chiamava «la toilette del morto», riferendosi al lavoro di ripulitura sintattica che si applica alle trascrizioni di discorsi: e, meraviglia, si scopre come non sia vero che Ghezzi in video svanvera o verbigera o celebra o straparla.

Ammirevole chiarezza, invece; però devo, debbo dire che a lettura finita non riesco a ricordare una sola parola, una frase, un tema di questo libro (anche se i temi, come in certe Bibbie, qui sono puntualizzati con rimandi e numeri di pagina e link intertestuali, tipo indice analitico disseminato lungo il libro).

Ho bisogno di riaprirlo per ricopiare le note a piè di pagina che ripetono i grumi di parole più suggestivi: come se l'autore si stupisse, leggendo il proprio nontesto mai-detto/mai-scritto, di aver avuto le corde vocali pizzicate da questa o quella frase e le fornisse un'attestazione di testualità. Qualche esempio: «se si potessero portare i televisori in mano, questi pacchetti di sigarette di tempo, nascosti perfino nelle tasche»; «il cinema diciamo che, con la morte, scolpisce la vita»; «acquario di quello che manca».

Ci sono andato, invece, a un'altra presentazione, qualche giorno fa. Dove Armani fa sfilate. Tavolo e acqua minerale in passerella. Tu sei lì che ti aspetti che i relatori top intellectual si alzino e coerentemente sculettino avanti e indietro, e invece Manlio Sgalambro sotto i faretti della collezione Adelphi autunno-inverno ti piazza una tonnellata cementizia di metafisica metacinematografica in mezza paginetta fitta di gergo inconcusso: l'Essere, l'Occidente, l'Immagine... Enrico Brizzi sbarbato e incravattato perlomeno descrive l'oggetto per cui siamo qui riuniti, ma il problema vero è che ho accettato l'invito: Cousin Jerry e Ermanno Claypool, i protagonisti del suo *Bastogne*, l'avrebbero trucidato - *ci* avrebbero trucidati - per molto meno.

Ghezzi comincia una specie di *Mahabharata* critico, ma dopo soli quaranta minuti viene disturbato da Franco Battiato seduto in disparte, che crede di interpretare i cosiddetti umori del pubblico cercando di arieggiare il locale con delle gag (tu sei lì che ti aspettavi un mistico e invece Battiato fa il Ciccio Ingrassia), senza capire che noi fuorioraristi saremmo rimasti volentieri lì ad ascoltare tutta la notte piantandoci aghi nelle ghiandole riproduttive per godere ancora più gaudio.

NOVITÀ

Elie Wiesel

Una vita fino al Nobel

Elie Wiesel ha ricevuto nel 1986 il premio Nobel per la Pace. Ha scritto moltissimi libri. Tra i più noti *Celebrazione hassidica, Testamento di un poeta ebreo, il processo di Shamgorod, Al sorgere delle stelle, La porta della finestra, Reinventare la pace e la speranza, L'ebreo errante.* Adesso Elie Wiesel ha voluto raccontare la sua vita, la vita di un ebreo di lingua francese, nato a Sighet in Transilvania, deportato durante la guerra ad Auschwitz e a Buchenwald, dove vide morire i genitori e la sorellina, emigrato negli Stati Uniti nel 1956. Le memorie di Elie Wisel vengono ora presentate in Italia, da Bompiani. Titolo: **Tutti i fiumi vanno al mare** (p. 494, lire 38.000). Libro avvincente: la storia nei suoi giorni più cupi di un secolo, rivisitata alla luce del dolore, ma anche dell'amore, della passione, della solidarietà.

Goffredo Fofi

Maestri di lettere

Goffredo Fofi torna con un libro dedicato alla letteratura, dopo quelli sul cinema. Un libro che ricalca i precedenti e che si esprime secondo il metro di una ricerca personale. Fofi presenta ventisei scrittori, scelti per gusto e affinità, semplicemente organizzandone la presenza per capitoletti tematici e di ciascuno offrendo un personale ritratto. Si comincia con le «giubbe rosse» Bilenchi, Vittorini e Pratolini, si continua con «Panorama borghese», «Dal Sud», «Partigiani», «Fine del mondo», «La lotta col drago» (esemplificata dalla letteratura di Elsa Morante e Anna Maria Ortese). In **Strade maestre** (Donzelli, p.212, lire 35.000) leggiamo così di Saba, Savinio, Soldati, Flaiano, Arbasino, Jovine, Levi, Fenoglio, Volponi, Calvino... Un bel viaggio, stimolante assai, tra quelli che Fofi ritiene tra i «maestri» del nostro tempo. Ne abbiamo bisogno e ne riparleremo...

Kerouac e gli altri

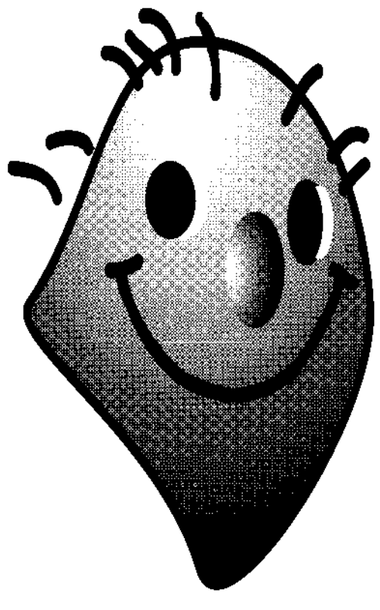
Voci (a scelta) dalla Beat Generation

Che cosa sia la Beat Generation tutti più o meno sanno. Molti conoscono anche i nomi dei più noti interpreti di quella esperienza: da Kerouac a Corso, da Ginsberg a Burroughs. Ma i testi pochi li hanno letti, con il rischio così che una stagione di singolare vivacità culturale e letteraria si rianimi, quasi a cinquant'anni dalla nascita, solo in veste di fenomeno di costume. Ecco dunque un prezioso volume, una antologia di testi, selezionati da Anne Waldman, tutti ritradotti da Luca Fontana, con un premessa di Allen Ginsberg: **The Beat Book** (il Saggiatore, p. 362, lire 29.000). Oltre a Corso, Kerouac, Ginsberg e Borroughs, troverete Cassady, Orlovsky, Di Prina, Wieners, Baraka, Ferlinghetti, Kyger, Welch, Kandel, Kaufman, Mc Clure, Snyder. Ogni autore viene introdotto ovviamente da un'ampia scheda biografica e bibliografica. Da non perdere.

Bernard Lewis

Il Medio Oriente per duemila anni

Bernard Lewis è uno dei massimi studiosi di storia mediorientale. Nato a Londra nel 1916 è professore emerito di studi mediorientale alla Princeton University. Mondadori pubblica oggi il suo **Il Medio Oriente** (p. 398, lire 45.000). Non un testo specialistico, ma una piacevole lettura per addentrarci nella storia e nella cultura di una area del Mondo tanto importante per la nostra storia e tanto presente nella problematica contemporanea (di fatto sino all'esito della guerra del Golfo). Chiudono il volume un'utile bibliografia (ma andava aggiornata in sede redazionale sulla produzione italiana) e una cronologia.



A Natale, Struffoli.

L'umorismo d'autore di *minimum fax*

Sergio Staino
Amori

120 pagine, 12.000 lire
Dall'inventore di Bobo, una raccolta di poesie, vignette e quattro grandi storie d'amore a fumetti.

Riccardo Cassini
Il buco nello Zoo

80 pagine, 10.000 lire
La nuova esilarante raccolta di racconti umoristici dell'autore di *Nutella Nutellae* (1.000.000 di copie vendute)

minimum fax

Scaligeri in vantaggio per 2-0, poi la rimonta (pari su rigore) dei bianconeri

Agnelli: «Bravo Del Piero»

Ottimista prima della partita, corrucciato nell'intervallo, contento alla fine: questi gli stati d'animo del presidente onorario della Juventus Gianni Agnelli. «Voglio vedere se sono uomini. Lippi, nello spogliatoio, li ha fatti stare zitti», aveva detto al termine del primo tempo, con la Juventus in svantaggio, riferendosi ai giocatori bianconeri. Alla fine, soddisfatto, ha detto: «Ho visto ciò che volevo vedere». E poi su Del Piero: «Sì, è da pallone d'oro». Ma con Gianni Agnelli si è parlato anche di un altro grande fantasista, Roberto Baggio, e della sua futura destinazione, visto che è in rotta con il Milan. «Non credo probabile un suo ritorno alla Juve - ha risposto Agnelli - anche la destinazione Inter mi lascia perplesso: aveva l'occasione di andarci questa estate».

Juventus 3

Peruzzi, Torricelli, Ferrara (21' st Juliano), Tacchinardi, Porrini, Lombardo (32' pt Vieri), Deschamps, Di Livio, Zidane, Padovano (35' st Pessotto), Del Piero. (12 Rampulla, 28 Trotta, 30 Cingolani, 16 Amoruso).
ALLENATORE: Lippi

Verona 2

Guardalben, Fattori, Baroni, Vanoli (40 pt Paganin), Siviglia, Giunta, Ametrano (30' st Orlandini), Bacci, Ficcadenti, Maniero (32' st De Vitis), Zanini. (31 Landucci, 2 Caverzano, 20 Colucci, 17 Manetti).
ALLENATORE: Cagni
ARBITRO: Bonfrisco di Monza.
RETI: nel pt 25' e 44' Maniero, 46' Porrini; st 20' Del Piero su rigore, 29' Del Piero.
NOTE: angoli 17-5 per la Juventus. Recupero: 3' e 3'. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 15 mila. Ammoniti: Vanoli, Siviglia, Bacci e Fattori per gioco scorretto.

Del Piero in azione inseguito da tre giocatori del Verona — Ansa

Juve in affanno Il Verona sfiora il «colpo grosso»

Ha rischiato grosso la Juventus ieri contro il Verona. Passata in svantaggio due volte, la squadra di Lippi ha prima accorciato le distanza alla fine dei 45 minuti. Nella ripresa, grazie alla doppietta di Del Piero, ha ribaltato il risultato.

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Choc, doppio choc e poi sorpasso. Dura un'oretta la ricreazione di Del Piero e Co. Un'ora di amnesia condita da un principio di paura. Tanto occorre ai Lippi's boys per ricordare a stessi di essere i primi della classe e di giocare contro i penultimi in classifica. Che però non demeritano.

Raggiunto il pareggio con un rigore del Pinturicchio, dopo il bumbum di Maniero, e dopo aver rischiato di subire un terzo gol - causa anche i riflessi ormai spenti dell'ex blucerchiato - la Signora indovina il giusto colpo di reni per allungare il passo, come si conviene ad un sprinter di rango.

La firma è ancora d'autore: quella di Alex, con il suo pezzo forte balistico preso direttamente in comodato d'uso dalle notti magiche di coppa. Troppo ghiotta l'occasione per non approfittarne, con le notizie in arrivo dal Meazza di Milano, con l'Inter messa sotto proprio dall'amore impossibile chiamato Mancini. Peccato che il Milan ritrovi la testa a Reggio, altrimenti sarebbe festa grande per le casacche bianconere.

Come si spiega la Juve in apnea? Che la squadra di Lippi scimmiotti se stessa è ipotesi da escludere. Il tecnico è uomo di tempra, con i piedi troppo saldi a terra per snobbare l'avversario. E allora? Succede che una squadra impostata per vincere, sotto di un gol, si ritrovi maldestramente sbilanciata in avanti. Il tutto nella giornata in cui Maniero e Zanini ottengono indici di produttività da far invidia persino agli industriali del nord-est... Tarda Lippi ad accorgersene. Ma, quando capisce che quel Di Livio sulla fascia sinistra è un controsenso da cui partono tutti gli «scud» veneti, la musica cambia. Il cambio tattico, con il richiamo in panchina del malinconico Lombardo per l'implume Christian Vieri, riordina l'assetto difensivo e rimonta tutti i pezzi sulla scacchiera bianconera. Soldatino Di Livio avanza di un posto sulla destra, Tacchinardi affianca Ferrara al centro dell'area di rigore e Porrini si sposta sulla sinistra. Sia chiaro: non è che lo scenario si modifica d'incanto. Anzi. C'è ancora tempo per il raddoppio del Verona. Ma, è come se fosse nelle regole del gioco.

Superato lo sbalordimento della doppia ferita, la Signora ricomincia da se stessa, dalle cose che le sono familiari. Compresi la rete di Porrini e il rischio di subire un altro guizzo di Maniero - come abbiano ricordato sopra - che non farebbe gridare allo scandalo se l'ex blucerchiato fosse ancora lo stesso del primo tempo. E, ovviamente, incluso il gol della vittoria, quasi dovuto per diritto divino quando le cose girano per il verso giusto. La cronaca. Juve, priva di Jugovic. Montero e Dimas, «regala» Boksic, vittima dell'influenza. Lippi chiama Padovano e rispetto alla formazione di Udine esclude Iuliano per Lombardo. L'inizio è di marca veronese (in maglia rossa), con la Juve che controlla a distanza. Al 19' si fa notare Lombardo in azione di ripiegamento su Maniero; palla smistata rapidamente a Deschamps che triangola con Zidane, prima di suggerire un'occasione che Di Livio sciupa all'ingresso in area di rigore per un dribbling resistibilissimo di troppo. Al 24' il vantaggio dei veneti: Zanini si libera in velocità sulla destra e pesca Maniero al centro dell'area, tocco di piatto destro e Peruzzi è battuto. 0 a 1, sorpresa. Al 43' il raddoppio: punizione da tre quarti campo apparentemente innocuo, ma Maniera brucia tutti sul tempo e devia la palla che carambola sul palo interno e poi in rete. 0-2, doppia sorpresa, quasi choc per la platea. Nel minuto di recupero, Porrini riduce le distanze, sfruttando un velo di Vieri e un'incertezza della retroguardia veneta.

Ripresa-turbo per la Juve. I propulsori si chiamano Padovano e Vieri, i «vice» a vario titolo decisi al riscatto, soprattutto il secondo dato sul binario di partenza. Ed è proprio il giovane corazziere che «guadagna» un calcio di rigore per un presunto fallo di Baroni. Trasforma Del Piero. Il Verona, potrebbe rilanciarsi al 25' con Ficcadenti, ma il mediano si impappina al momento del colpo vincente. Errori che si pagano, come la legge del calcio impone. Da un vantaggio virtuale ad uno reale, nel giro di un minuto. Con il piede ormai caldo, tocca a Ale, per un altra doppietta nel giro di quattro giorni. Un messaggio all'Olimpo del pallone d'oro?

PAGELLE

JUVENTUS

Peruzzi 6: il pacco e contropacco di Maniero lo lascia stupito, ma conserva l'abituale sicurezza.
Torricelli 6: meno brillante del solito. Un po' anonimo.
Ferrara 5,5: arranca a fatica su Maniero che lo brucia sovente sullo scatto. Inevitabile quando non si è in perfette condizioni fisiche. Dal 19' st **Iuliano sv**.
Tacchinardi 6: sufficiente per il rotto della cuffia. Parte da centrocampista, finisce centrale confermando però tutte le riserve sulla sua staticità in area di rigore.
Porrini 7: se la vendettà è un piatto da gustare freddo, comincia a prendersi un bel numero di soddisfazioni.
Lombardo 6: un'altra chance per l'ex «braccio di ferro» che di ferro ha sicuramente la volontà. Ma la piega presa dagli avvenimenti ne fanno l'elemento da sacrificare. Dal 36' **Vieri 6:** decisivo nell'azione da rigore forse fischiato con troppa magnanimità da Bonfrisco.
Deschamps 6,5: generoso, cerca più volte la prodezza da fuori area senza fortuna. Si becca un'ammonizione da un arbitro in preda alla sindrome di lesa maestà.
Di Livio 6,5: rimesso nella posizione a lui congeniale, contribuisce al successo finale.
Zidane 6: un paio di giocate d'alta classe, poi si è sacrifica come l'ultimo dei gregari.
Padovano 6: coniuga il grande impegno alla voglia di emergere per non sentirsi un centravanti improvvisato. Dal 38' st **Pessotto sv**.
Del Piero 7,5: un punto oltre la sufficienza per i due gol, il mezzo punto per la magìa del suo piedino destro che da sola vale il prezzo del biglietto.

❑ *Mi.R.*

VERONA

Guardalben 6: Del Piero gli rovina una giornata cominciata con una serie di parate sicure. In realtà, nel primo tempo non sono molte, né irresistibili le occasioni pericolose prodotte dall'attacco bianconero.
Fattori 6: centrale in coppia con Baroni, prende bene le misure alle punte bianconere, piuttosto asfittiche nel primo tempo, un po' disordinate nei secondi 45 minuti.
Baroni 6: prestazione impeccabile, se non fosse per quella sbavatura su Porrini che decide l'1-2.
Vanoli 6: è tra i migliori della difesa, ma Cagni lo sacrifica al 40' per **Paganin 6:** concorre ad irrobustire il cordone difensivo.
Siviglia 6: si fa apprezzare per il tempismo con il quale al 30' toglie una palla destinata a Padovano.
Giunta 6: si sobbarca una quantità di lavoro impressionate da una parte all'altra del campo.
Ametrano 6,5: si gioca al meglio la sua partita da fresco ex. Forza ed orgoglio non gli fannno difetto. E, mette il suo zampino in tutte le azioni da rete. Dal 27' st **Orlandini sv**.
Bacci 5,5: il meno brillante del reparto centrale.
Ficcadenti 6: grandi polmoni, ma arriva in affanno su una palla che potrebbe valere il 2 a 3.
Maniero 7: un vero velociraptus per la crudeltà con la quale ferisce la difesa bianconera. Grande senso della posizione nel primo gol, grande intuzione nel secondo. Dal 32' st **De Vitis sv**.
Zanini 7: la spalla che tutti vorrebbero. Controlla la palla come se avesse un velo di vinavil alle scarpe. Nel primo gol, sfreccia come una F1. Cioé imprendibile.

❑ *Mi.R.*

Il brasiliano dell'Udinese segna due gol ai viola e rilancia i friulani

Amoroso affonda Firenze

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DARDANELLI

UDINE. Tutto inutile. I ponti aerei con Portogallo e Belgio. I massaggi a bordo e le diete ricche di carboidrati. Rui Costa e Oliveira sono scesi in campo ma, vista la loro prestazione, c'è da chiedersi se ne valeva la pena. Ecco allora che per l'Udinese battere la Fiorentina è stata poco più che una formalità. Una vittoria che rilancia i bianconeri in classifica (dopo due ko) e che porta alla ribalta colui che ha firmato questa vittoria: Marcio Amoroso Dos Santos, ma è sufficiente Amoroso. È arrivato la scorsa estate dal Guaranì a Udine con uno sponsor d'eccezione, Zico, che lo presentò come suo erede. Ma finora le sue referenze (era stato anche Pallone d'Oro in Brasile) erano rimaste inespresse. Un bluff, insomma. Tanto che si era più volte sfiorato la rottura con Zaccheroni, che ieri lo ha impiegato solo per la quarta volta da titolare in questa stagione e decidendo solo all'ultimo (era in ballottaggio con Clementi) di mandarlo in campo dall'inizio. Invece Amoruso ieri ha messo la sua firma in calce alla vittoria dell'Udinese realizzando addirittura una doppietta. Al 19' ha concretizzato una verticalizzazione di Desideri e ha fatto secco Toldo. Al 28' si è ripetuto su assist di Alessandro Orlando, "velo" di Poggi e indecisione di Pusceddu e Toldo. Lì, dopo neppure mezz'ora, si è capito che la partita era virtualmente chiusa.

Assenze importanti nella Fiorentina (Batistuta, Robbiati, Carnasciali e Amoruso, con Piacentini febbricitante in panchina). Ranieri lascia in panchina Massimo Orlando che ha festeggiato (si fa per dire) la sua centesima presenza in A con uno scampolo di partita, accellerando però il suo divorzio dalla Fiorentina. Davanti, dopo due mesi, riecco Baiano: sconcertante la sua prestazione. E non stava meglio l'Udinese che doveva rinunciare a Bia, Rossitto e Bierhoff. All'attivo dei viola in 45 minuti solo (allo scadere) una bella combinazione Cois-Rui Costa con Turci che rimediava e un paio di conclusioni sbilenche di Cois e Oliveira. Viceversa i bianconeri hanno fallito altre due opportunità sempre con un incontenibile Amoroso. Nella ripresa la Fiorentina perde anche Firicano per infortunio (spazio a Piacentini) e proprio in apertura Toldo respinge di testa una conclusione ravvicinata di Giannichedda. L'Udinese finisce lì, ma la Fiorentina non esiste proprio. E allora il 2-0 non fa una grinza.

Udinese 2

Turci, Helveg, Pierini, Calori, Alessandro Orlando (1' st Bertotto), Cappioli, Giannichedda, Desideri (23' st Gargo), Stroppa, Amoroso, Poggi (35' Sergio). (1 Battistini, 15 Compagnon, 26 Nicoli, 9 Clementi).
ALLENATORE: Zaccheroni

Fiorentina 0

Toldo, Falcone, Padalino, Firicano (1' st Piacentini), Pusceddu, Cois (18' st Massimo Orlando), Bigica, Schwarz, Rui Costa, Oliveira, Baiano. (22 Mareggini, 15 Mirri, 29 Benin, 21 Vendrame).
ALLENATORE: Ranieri
ARBITRO: Bettin di Padova.
RETI: nel pt 18' e 28' Amoroso.
NOTE: angoli 4 a 3 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 5'. Giornata bella, terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 15 mila. Ammoniti: Giannichedda, Schwarz, Helveg e Sergio per gioco falloso, Oliveira per proteste.

Quattro gol dell'Atalanta al Piacenza, doppietta del bomber Inzaghi

Il poker di Mondonico

NOSTRO SERVIZIO

BERGAMO. Tutto facile, troppo facile per l'Atalanta nell'atteso confronto con il Piacenza: quattro gol realizzati, un altro paio sfiorati, una superiorità totale dall'inizio alla fine. Il Piacenza forse ha affrontato questa trasferta troppo preoccupato e ha puntato molto sul contropiede ma ha finito per subire la condotta aggressiva dei bergamaschi che sono andati vicino al gol già al 2' con un tiro di Bonacina deviato in extremis dal portiere Taibi. Al 12' c'e' stato un sospetto fallo da rigore su Inzaghi, prologo al vantaggio atalantino del 15': punizione battuta da Morfeo, esitazioni nell'area biancorossa, Tentoni ha mancato l'intervento di testa e per Inzaghi è stato facile infilare la palla in rete da pochi passi. Il Piacenza ha avuto una timida reazione, durata pochi minuti, poi l'Atalanta è tornata ad esercitare il suo predominio, concretandolo nel secondo gol al 32': Sgrò, ben servito da Gallo, si è liberato sulla destra ed ha centrato per Inzaghi che ha messo in rete, diventando così il capocannoniere in solitario del campionato. Nella ripresa l'allenatore emiliano Mutti ha inserito Luiso al posto di De Francesco ma è stata l'Atalanta, con la sua aggressività, a chiudere il conto.

Al 9' con uno splendido centro di Gallo dalla sinistra, Inzaghi ha toccato di testa all'indietro per Rotella che con un perentorio destro ha siglato il 3-0. Da quel momento, per i nerazzurri è stata passerella. E al 17' è giunto anche il quarto gol, nato da una bella combinazione Rotella-Inzaghi con scatto perentorio della punta, che dal fondo ha pennellato un pallone per Sgrò, il quale ha avuto il tempo di osservare il piazzamento del portiere per poi batterlo di destro. Sul 4-0 la gara non ha avuto piu' storia e sono cominciati gli avvicendamenti. Mondonico, tra gli altri, ha richiamato Lentini per far posto a Pisani, tornato in panchina dopo l'infortunio al ginocchio subito nel marzo scorso, poi ha dovuto sostituire Sottil, a causa di un malore di cui già aveva avuto un accenno sul finire del primo tempo. È stato Sottil a chiedere la sostituzione mentre l'allenatore si apprestava a mandare in campo Magallanes al posto di Inzaghi per consentire la passerella al bomber nerazzurro. Così ha esordito invece il giovane stopper Bonfanti.

Atalanta 4

Pinato, Carrera, Mirkovic, Sottil (33' st Bonfanti), Bonacina, Rotella, Sgro', Gallo, Lentini (26' st Pisani), Morfeo (20' secondo tempo Persson), Inzaghi. (1 Micillo, 5 Fortunato, 7 Magallanes, 31 Regonesi).
ALLENATORE: Mondonico

Piacenza 0

Taibi, Lucci, Polonia, Delli Carri, Tramezzani, Di Francesco, Pin (1' st Luiso), Scienza, Valoti, Tentoni (18' st Moretti), Piovani (26' st Valtolina) (12 Marcon, 3 Brioschi, 4 Maccoppi, 23 Zerbini).
ALLENATORE: MuttiARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.
RETI: nel pt, 15' e 32' Inzaghi; nel st, 9' Rotella, 17' Sgro'.
NOTE: angoli 3-2 per l' Atalanta. Recupero: 2' e 4'. Cielo sereno, terreno leggermente allentato. Spettatori: 16.000. Ammoniti: Tramezzani (comportamento non regolamentare), Morfeo, Sottil, Bonacina e Inzaghi (gioco falloso). Sottil, nel finale del pt, ha accusato dolori di stomaco ma ha chiesto la sostituzione solo al 33' della ripresa.

Tripletta del centrocampista del Milan (due rigori). La Reggiana a fondo

Per Albertini è già Natale E Babbo Sacchi sorride

Tre gol di Albertini (due dei quali su calcio di rigore) e il Milan di Sacchi (complice il calendario) continua a risalire la classifica. Sempre peggio la Reggiana, ormai relegata nel ruolo di Cenerentola.

Albertini esulta dopo il primo gol Giorgio Benvenuto/Ansa

LUCA BOTTURA

■ REGGIO EMILIA. Colpa di Craxi? Forse no. Ma si sente anche questo nel parapiglia emotivo di uno stadio furioso. Contro De Santis - mediocre - , contro il suo collaboratore Saia. Addosso al quale arrivano pure una borsina di rifiuti e un pacco di giornali, a secondo rigore (fantasma) appena concesso. Forse il Milan avrebbe vinto lo stesso, grazie al regalo di Galli sui primi vagiti del match. Ma nella tripletta di Albertini c'è troppo di artefatto, troppa sindrome di Paperino. Da ultima della classe, bastonata.

Già, perché il malessere serpeggia anche tra i tifosi rossoneri. Delusi da un'altra partita alla Sacchi, nel senso deteriore. Zero spettacolo, zero dinamismo, zero autorità. Per questo, nemmeno tre gol bastano a placare l'amarezza. Con qualche aggravante. Non Baggio e le sue minacce di fuga. Non i 34 giocatori 34 incapaci di essere squadra. L'overdose di Berlusconi, piuttosto. E allora sotto con gli striscioni: «Oltre al cuore abbiamo un cervello, ci consenta di usarlo». Poi: «Basta speculare sui tifosi». Infine: «Tifosi sempre schiavi mai». E' la crisi del partito-squadra.

Quanto ai chiari di luna degli arbitri, qualche prova a sostegno. Il Milan ha chiuso il match al 22' della ripresa, col primo penalty: contattino Hatz-Simone a centro area, su bel cross di Panucci. Fischio legittimo. Ma due minuti prima, analoga facezia di Maldini su Simutenkov era stata valutata senza la stessa tempestività. L'ultimo dei rigori, al 31', è scaturito invece da un intervento di Schenardi sul pallone, prima che su Ambrosini. Con Ambrosini medesimo in fuorigioco. A seguire, i nervi di Galli - festeggiatissimo dai fans milanisti - vittime dell'effetto domino: insulti al guardalinee, fuori.

Domanda: ma la gioiosa macchina da guerra rossonera, ha proprio bisogno di certi favori? Ora, probabilmente sì. Certo: questo Milan ha pochi legami di parentela con quello che dominava il mondo, e sconta traumi recenti con un'insicurezza plateale. Ma (a parte le linee difensive, ugualmente incerte e usurate nel settore centrale) aveva la chance di dominare in ogni reparto. Perché si imponesse, è stato invece necessario che il direttore di gara uscisse dallo stadio dopo due ore, scortato da ogni genere di forze dell'ordine.

Prima, la partita era stata sfigurata dalla rete d'acchito di Albertini, beneficiato da un rinvio difensivo maldestro. La Reggiana pensava di rinserrarsi (un 5-3-2) ma si era ritrovata a modificare modulo (4-3-3) e attitudini. Peccato per i granata che il treno Valencia viaggiasse con circa 5 secondi di ritardo a ogni azione, e che Simutenkov cesellasse senza costrutto nel mezzo di maglie altrui piuttosto larghe. Il Milan? Disperso, dopo l'1-0. Con Boban peggio di Schenardi, Simone isolato, Desailly e Albertini (almeno semoventi) senza sponde per uno straccio di azione concertata.

«Non può essere la partita della svolta», dirà Sacchi in sede di commento. Lucido. Né la svolta potrà arrivare se il Milan trascorrerà altri secondi tempi in ambasce contro una squadra incapace di tirare in porta. Immune, la Reggiana, all'ingresso di Pacheco, capace comunque di conquistare un minimo di supremazia sulle paure altrui. Sull'innesto in rossonero di Ambrosini. A match aperto, per difendere il golletto di vantaggio. Prima che il dischetto diventasse l'ombelico del mondo.

Veleno in codino (ex). Dopo la tribuna, dopo le stilettate societarie e le accuse di rubare lo stipendio, dopo le porte in faccia di Moratti, il buon Roby incassa il declassamento del suo allenatore: «Un fenomeno? No, un buon giocatore. Come Weah, come Maldini. L'importante ora è che manteniamo questa armonia». Un'armonia senza Baggio.

Reggiana 0

Ballotta, F.Galli, Grun, Beiersdorfer (11' st Pacheco), Hatz, Pedone, De Napoli (26' secondo tempo Sabau), Mazzola, Schenardi, Simutenkov, Valencia. (1 Gandini, 2 Sordo, 21 Mozzini, 26 Carr, 29 Minetti).
ALLENATORE: Oddo

Milan 3

Pagotto, Panucci (41' st Tassotti), Vierchowood, Baresi, Maldini, Boban, Desailly, Albertini, Blomqvist (17' st Ambrosini), Weah, Simone (27' st Dugarry). (1 Rossi, 13 Coco, 16 Locatelli, 28 Pelatti).
ALLENATORE: SacchiARBITRO: De Santis di Tivoli.
RETI: nel primo tempo, 3' Albertini; nel st, 25' e 33' Albertini su rigore.
NOTE: angoli 6-6. Recuperi: 1' e 5'. Terreno in buone condizioni, spettatori 20.000 circa. Al 32' st espulso Galli per proteste. Ammoniti: Panucci, Beiersdorfer e Schenardi. Dopo il secondo rigore per il Milan e' cominciato un lancio di oggetti dagli spalti verso il campo.

Pascolo, quanti errori Il Bologna ringrazia il Cagliari si dispera

Cagliari 2

Pascolo, Pancaro, Vega, Minotti, Scugugia, Bettarini (16' st Loenstrup), Muzzi, Sanna, Bisoli, Cozza, Tovalieri (29' st Romero) (12 Abate, 7 Tinkler, 26 Berretta, 19 Bressan).
ALLENATORE: Mazzone

Bologna 2

Antonioli, Cardone, Torrisi, De Marchi, Paramatti, Magoni, Bergamo (1' st Shalimov), Scapolo (29' st Mangone), Nervo (16' st Bresciani), Andersson, Kolyvanov (22 Brunner, 24 Seno).
ALLENATORE: Ulivieri
ARBITRO: Tombolini di Ancona.
RETI: nel pt 13' Kolyvanov, 19' Muzzi, 21' Pancaro su rigore, 32' autorete Pascolo.
NOTE: angoli: 5-5. Recupero: 2' e 3'. Sole, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Spettatori: 15 mila. Ammoniti Torrisi, Scugugia, Magoni e Paramatti per gioco falloso, Bisoli per proteste.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Il Bologna sembrava in vacanza e il Cagliari ne avrebbe, con merito, profittato per incamerare tre preziosi punti se non ci si fosse messo di mezzo il suo portiere, Pascolo, che ha fatto di tutto per regalare il pareggio ai felsinei. Una partita non certo bella, ma combattuta con un buon tono agonistico da entrambe le parti, almeno nelle fasi centrali dei due tempi.

Tra i padroni di casa, per i quali la cura Mazzone comincia a dare i suoi frutti, buone le prestazioni di Pancaro e Muzzi, ancora sotto tono, nonostante abbia provocato il rigore del provvisorio vantaggio Tovalieri, assolutamente da dimenticare la prova di Pascolo. E non è la prima volta; molti in tribuna hanno invocato il fantasma di «saponetta» Fiori, oggi portiere in seconda del Cesena. Tra gli ospiti prestazione superlativa di Kolivanov, e buona prova di Paramatti e Scapolo, autore del gol del pareggio.

È proprio il Bologna, dopo un tiro con poche pretese di Cozza, ad andare in vantaggio con Kolivanov al 13'. Punzione al limite del russo per fallo su Nervo, e Pascolo compie la prima delle due papere decisive: piazza la barriera troppo a sinistra, e si piazza anch'egli da quella parte, lasciando sguarnito il lato destro: per il russo è un gioco aggirare l'ostacolo e buttarla dentro. Il Cagliari reagisce con Muzzi al 17'. L'ala, oggi in buona vena, ma solo nel primo tempo, aggancia un cross basso di Pancaro e infila con un forte rasoterra da sinistra l'incolpevole Antognoli. Due minuti dopo è il Cagliari ad andare in vantaggio: Tovalieri pur spalle alla porta, viene atterrato da Cardone all'altezza del dischetto. Stava per ricevere un passaggio da Sanna, ma difficilmente si sarebbe reso pericoloso, visto che era marcato stretto. Pancaro dal dischetto non perdona. Al 26' nuova punizione di Kolivanov, ma questa volta Pascolo con un tuffo sulla sinistra si salva. Il vantaggio del Cagliari rende comunque la partita più cattiva; qualche fallo di troppo e molta confusione a centrocampo. Al 33' il più bel gesto atletico dell'incontro: cross teso di Bergamo, prolungato da Andersson, una continua spina nel fianco per la difesa del Cagliari anche se non molto incisivo, che fa arrivare di testa uno spiovente in area. Scapolo effettua una plastica rovesciata che manda il pallone sul palo. Pascolo raggiunge la sfera ma l'unica cosa che sa fare è mandarla in rete. Incredulità dello stesso portiere, del pubblico e di un inviperito Mazzone, che allarga le braccia quasi a voler dire «e io che ce posso fa'?». Il primo tempo si chiude con Vega che manda il pallone alto di poco sulla traversa su cross da sinistra di Sanna.

La ripresa fornisce meno spunti per la cronaca rispetto alla prima frazione di gioco ma è il Cagliari che cerca di prendere, con poca fortuna le redini dell'incontro. Al 56' Tovalieri si invola in area, supera anche il portiere ma manda incredibilmente a lato; qualche minuto dopo è Pascolo a salvare la propria porta su un tiro dalla lunga distanza di Andersson. Al 23' la più grossa occasione del Cagliari, con Cozza che manda a lato da due metri dalla linea di porta. L'incontro comunque si chiude con il Bologna più pericoloso in avanti visto che al 32' Magoni colpisce in pieno la traversa. L'ultimo quarto d'ora è solo noia.

Gli umbri falliscono un rigore, i biancoazzurri no. In gol anche Rambaudi e Gautieri, espulso Galeone

Perugia sciupa, Signori rialza la Lazio

Terza vittoria esterna consecutiva per la Lazio che sul campo del Perugia rilancia le sue ambizioni. Decisivo il rigore trasformato da Signori, mentre gli umbri ne hanno fallito uno con Giunti. Di nuovo espulso Galeone.

CLAUDIO SEBASTIANI

■ PERUGIA. Perugia-Lazio sta tutta in due rigori, uno per tempo. A calciarli sono i due capitani che scelgono lo stesso angolo, quello alla sinistra del numero uno avversario, della stessa porta, quella sotto la gradinata con i tifosi ospiti. Uguale non è però l'esito: Giunti spiazza Marchegiani ma angola troppo il tiro che finisce fuori. Signori invece non sbaglia, e poco importa che Kocic intuisca la direzione del tiro.

I romani conquistano così al «Renato Curi» tre punti importanti per la loro stagione, ma da qui a dire che la crisi è ormai finita ce ne corre. Suor Paola, la star con la tonaca di «Quelli che il calcio» ieri a Perugia, sostiene che i biancazzurri sono in ripresa, e se lo dice lei bisogna crederle. Eppure la formazione di Zeman anche nella trasferta in terra umbra ha continuato a palesare limiti di gioco piuttosto evidenti. Contro il Perugia si è vista infatti una squadra in grado di costruire gioco, ma incredibilmente incerta al momento di concretizzare tutto il lavoro. Sembrava quasi che Signori e compagni volessero entrare in porta con la palla al piede, sempre alla ricerca di un ultimo passaggio, che però quasi mai hanno indovinato.

Il Perugia ha invece mostrato anche ieri limiti piuttosto evidenti in fase offensiva. Senza un centravanti di ruolo in campo i biancorossi hanno cercato di proporre il solito gioco manovrato che però non ha avuto gli effetti sperati, soprattutto per l'assenza ingiustificata dei giocatori chiamati a presidiare le fasce. Gautieri, in particolare, è sembrato un fantasma, ma anche Kreek e Rapajc hanno faticato a carburare.

Il vero problema del Perugia, inutile nasconderselo, è però al centro della linea offensiva. Colpa di Negri, ancora indeciso sul suo futuro, ma colpa anche di chi a permesso ad Artistico di andarsene. Nel ruolo di «ariete» ha finito così per giocare Pizzi: per Chamot e Grandoni è stato quasi un gioco da ragazzi controllarlo. Sull'altro fronte, a dire il vero, non è che Signori e Protti abbiano fatto molto di più. Hanno cercato l'intesa in velocità, si sono scambiati spesso posizione, ma le occasioni da gol non sono arrivate anche se la Lazio, in avvio di gara, ha tenuto in mano il pallino del gioco.

Il Perugia ha subito l'iniziativa avversaria anche perchè a centrocampo Giunti ha controllato con forse troppa preoccupazione uno spento Okon, mentre Goretti e Marcolin si sono annullati a vicenda. È stato così il solo Di Chiara a cercare con convinzione l'affondo. È proprio da un'azione in velocità sulla fascia sinistra che il Perugia, a 7' dal termine del primo tempo, si è così procurato l'occasione per il vantaggio. Pizzi è penetrato in area e Grandoni è intervenuto in scivolata: la sensazione, confermata poi dalla moviola, è che il difensore abbia toccato prima la palla, ma l'arbitro ha indicato il rigore.

Perugia 1

Kocic, Castellini, Matrecano, Dicara, Di Chiara (41' st Rocco), Goretti, Giunti, Kreek, Gautieri, Pizzi, Rapajc (39' st Pagano). (12 Spagnulo, 2 Traversa, 27 Cottini, 8 Manicone, 15 Gattuso).
ALLENATORE: Galeone

Lazio 2

Marchegiani, Nesta (31' pt Gottardi), Grandoni, Chamot, Favalli (45' st Venturin), Fuser, Okon, Marcolin (36' st Piovanelli), Rambaudi, Protti, Signori. (12 Orsi, 19 Franceschini, 15 Baronio, 8 Buso).
ALLENATORE: Zeman
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: nel st al 27' Rambaudi, al 34' Gautieri, al 35' Signori su rigore.
NOTE: angoli 4-4. Recupero: 2' e 5'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20 mila circa. Espulsi: al 14' del st l' allenatore del Perugia Galeone per proteste. Ammoniti: Kreek, Grandoni, Favalli, Chamot, Giunti e Rambaudi per gioco falloso.

A prendersi la responsabilità è stato capitan Giunti che ha spiazzato Marchegiani, angolando però troppo la battuta.

La ripresa cominciava invece con gli ospiti ancora in avanti, ma per poco. Il Perugia tirava fuori la grinta e sfiorava il vantaggio con Rapajc, il cui tiro è stato deviato da Marchegiani sulla traversa. La gara si è così accesa anche se gli umbri si innervosivano per i tanti fuori gioco fischiati da Ceccarini: l'arbitro ha sbagliato qualche valutazione, ma la colpa è stata soprattutto dei biancorossi che si sono incaponiti in giocate troppo prevedibili. Galeone la pensava però diversamente e veniva espulso per proteste. Nel miglior momento dei perugini la Lazio è passata però in vantaggio: Rambaudi recuperava una palla in difesa e si lanciava nell'area avversaria per raccogliere lo spiovente di Signori. Solo in mezzo all'area l'ex foggiano ha ciabattato il pallone che ha ingannato Kocic ed è finito in gol. Per il Perugia la partita sembrava chiusa, ma al 34' Goretti lanciava in area Rapajc che scartava Marchegiani e poi lasciava a Gautieri che, a porta vuota, realizzava il pareggio. Non passavano neanche due minuti e la Lazio chiudeva la gara. Signori veniva travolto da Matrecano in area: era rigore e lo stesso capitano laziale trasformava l'1-2.

Il Perugia da oggi è in silenzio stampa e la società ha congelato tutti gli acquisti.

Un comunicato della società ha poi annunciato che, se domenica prossima a Bologna la squadra dovesse perdere, verrà inviata subito in ritiro.

Un abbraccio di Rambaudi con Protti e Signori Medici/Ansa

I RISULTATI DI B

BARI-VENEZIA 3-1

BARI: Alberga, Garzya, Ripa, Sala, Manighetti, Ingesson (27' st Annoni), Volpi, De Ascentis, Doll (30' st Giorgetti), Di Vaio (10' st Olivares), Guerrero. (27 Indiveri, 4 Montanari, 26 Zanchi, 18 Flachi).
VENEZIA: Gregori, Brioschi, Pavan, Marangon, Dal Canto (9' pt Benetti), Fogli, Baldi, Zironelli, Silenzi, Zanetti (1' st Polesel), Fantini (15' st Bellucci). (21 Pierobon, 4 De Agostini, 7 Pellegrini, 10 Passoni).
ARBITRO: Borriello di Mantova.
RETI: nel pt, 23' Ripa; nel st, 15' Guerrero, 27' Silenzi, 35' Volpi.
NOTE: Angoli: 8-3 per il Bari. Recupero: 3' e 3'. Spettatori 6.000. Ammoniti: Fogli, Pavan, Polesel e Volpi.

CASTEL DI SANGRO-LUCCHESE 0-0

CASTEL DI SANGRO: De Juliis, Cei, Fusco, D'Angelo, Prete, Martino, Alberti, Michelini (32' st Cristiano), Bonomi (27' st Albieri), Galli, Pistella. (22 Spinosa, 6 Altamura, 15 Di Fabio, 20 Melotti, 23 Rimedio).
LUCCHESE: Tambellini, Lombardo, Sogliano, Valentini, Innocenti, Manzo (18' st Guzzo), Monza, Coppola, Russo, Rastelli, Sorrentini (34' st Scalzo). (22 Biato, 20 Tarantini, 21 Torma, 23 Vannucchi).
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro
NOTE: Angoli: 5-2 per il Castel di Sangro. Recupero: 4' e 3' giornata nuvolosa, terreno pesante. Spettatori: 2.400. Ammoniti: Monza, Manzo, Fusco, Sogliano, Coppola.

CHIEVO-TORINO 1-0

CHIEVO: Gianello, Moretto, Zamboni, D' Anna, Lanna, Fiore, Sinigaglia (26' st Marazzina), Melosi, Melis, Cerbone (43' st Guerra), Cossato (34' st Giusti). (22 Betti, 2 Chiecchi, 15 Franchi, 27' Ghirardello).
TORINO: Casazza, Martelli, Maltagliati, Cevoli, Mezzano (31' st Ferrante), Sommese (21' st Lombardini), Nunziata, Scarchilli, Fiorin, Florijancic (26' st Longo), Cammarata. (30 Santarelli, 14 Geraldi, 18 Cinetti, 23 Di Donato).
ARBITRO: Dagnello di Trieste.
RETE: nel st, 29' Marazzina.
NOTE: Angoli: 8-5 per il Chievo. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Melosi, Lanna, Scarchilli, Cevoli, Longo, Cerbone. Spettatori 4.099.

COSENZA-PESCARA 1-1

COSENZA: Amato, Florio (13' st Sconziano), Paschetta (27' st Tatti), De Rosa, Grassadonia, Mazzoli, Miceli, Alessio, Logarzo, Gioacchini, Guidoni (38' st Marulla). (1 Scalabrelli, 5 Voria, 7 Apa.
PESCARA: De Sanctis, Colonnello, Lamacchi (20' st Alfieri), Chionna, Zanutta, Terracenere, Gelsi, Palladini, Sullo (44' st Orocini), Ban (1' st Greco), Giampaolo. (26 Visi, 9 Di Giannatale, 15 Di Toro, 16 Vecchiola).
ARBITRO: Pin di Conegliano Veneto.
RETI: nel st, 17' Giampaolo, 36' Alessio.
NOTE: Angoli: 4-3 per il Pescara. Tempi recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Paschetta, Grassadonia, Miceli, Chionna, Alfieri.

CREMONESE-CESENA 1-0

CREMONESE: Doardo, Dall'Igna, Pedroni, Susic, Pedretti (36' st Castagna), Perovic (15' st Cristiani), Giandebiaggi, Ferraroni (38' pt Pessotto), Maspero, Bresciani, Mirabelli. (12 Bianchi, 7 Petrachi, 9 Aloisi, 30 Forlani).
CESENA: Sardini, Baccin, Rivalta, Aloisi, Bonomi, Ponzo (29' st Agostini), Piangerelli, Bosi, Dolcetti, Salvetti, Hubner. (1 Fiori, 7 Teodorani, 13 Melizza, 17 Albonetti, 24 Zanetti).
ARBITRO: Gambino di Barletta.
RETI: nel st, 13' Maspero su rigore.
NOTE: Angoli: 5-2 per la Cremonese. Recupero: 1' e 4'. Espulso l'allenatore della Cremonese Sonetti al 43' del secondo tempo. Ammoniti: Giandebiaggi, Bosi, Cristiani, Aloisi e Hubner.

EMPOLI-FOGGIA 3-0

EMPOLI: Balli, Birindelli, Pane, Bianconi, Dal Moro (37' st Amoroso), Tricarico, Martusciello (41' st Giampieretti), Esposito, Cozzi, Cappellini (28' st Bertarelli), Bettella. (12 Lombardi, 3 Guarino, 19 Toni, 27 Ficini).
FOGGIA: Mancini, Di Bari, Matrone, Brescia, Oshadogan, Bianco, Bettoni, Tedesco (35' pt Zanchetta), Chianese, De Angelis, Di Michele. (12 Orlandoni, 2 Monaco, 3 Tangorra, 6 Moscardi, 14 Parisi, 26 Di Corcia).
ARBITRO: Piretti di Ravenna.
RETI: nel pt, 42' Cappellini (rigore), 46' Dal Moro; nel st, 34' Dal Moro.
NOTE: Angoli: 2-1 per il Foggia. Recupero: 4' e 3'. Ammoniti: Tricarico, Oshadogan e Zanchetta.

GENOA-BRESCIA 4-0

GENOA: Ielpo, Ruotolo, Centofanti, Rutzittu (18' st Nicola), Pereira, Giampietro (33" st Torrente), Morello, Bortolazzi, Nappi (18' st Beghetto), Masolini, Goossens. (12 Pastine, 18 Francesconi, 15 Scazzola, 24 Ricchiuti).
BRESCIA: Zunico, Pergolizzi, Adani (1' st Savino), Binz, Neri (34' st Pirlo), Romano, Doni, Criniti, E. Filippini, A. Filippini (1' st Bizzarri), Corrado. (12 Pavarini, 9 Campolonghi, 16 Dossi, 20 Barollo).
ARBITRO: Collina di Viareggio.
RETI: nel pt 13' e 18' Goossens, 40' Nappi, 42' Adani (autorete).
NOTE: Angoli: 8-6 per il Brescia. Tempi di recupero: 1' e 2'. Espulso all' 11' st Romano. Ammoniti Morello eCorrado.

PALERMO-REGGINA 1-1

PALERMO: Sicignano, Galeoto, Ciardiello, Favi, Assennato, Compagno, Tedesco, Di Gia', Massara (9' st Campofranco, 32' st Barraco), Vasari, Saurini. (12 Bonaiuti, 21 Tasca, 20 Lucenti, 28 Ferrara G., 27 Hoop).
REGGINA: Scarpi, Atzori, Napoli, Napolitano, Giacchetta, Visentin (29' st Bitetti), De Vincenzo, Iacobelli (13' st Dionigi), Perrotta, Marino (39' st Mauro), Pasino. (22 Belardi, 16 Sbrizzo, 8 Sesia, 27 Morfu').
ARBITRO: Lana di Torino.
RETI: nel pt, 9' Saurini (rigore); nel st, 27' Dionigi.
NOTE: Recupero: 3', 4'. Angoli 4-2 per la Reggina. Ammoniti Tedesco, Galeoto, Di Gia', Iacobelli e Napolitano.

SALERNITANA-LECCE 1-1

SALERNITANA: Chimenti, Grimaudo, Tosto (27' st Del Grosso), Breda, Rosa, Ricchetti (35' st Pirri), Pisano (23' st Masinga), Rachini, Moro, Dell'Anno, Artistico. (12 Franzone, 11 Jansen, 13 Sadotti,20 Ferrier).
LECCE: Lorieri, Macellari, Mazzeo (7' st De Patre), Cucciari, Francioso, Palmieri, Bellucci, Mancuso, Vanigli, Cavezzi, Casale. (12 Aiardi, 6 Zanoncelli, 23 Baglieri, 17 Bachini, 25 Greco.
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto.
RETI: nel pt 39' Francioso su rigore, nel st 12' Tosto
NOTE: Angoli: 12-2 per la Salernitana. Recupero: 2' e 4'. Espulso al 13' del pt Cavezzi. Ammoniti: Grimaudo, De Patre, Dell'Anno, Rosa e Bellucci.

Ravenna 1

Rubini, Luppi (26' st Gonnella), D' Aloisio, Mero, Marrocco, Pregnolato, Rovinelli (7' st Biliotti), Iachini, Zauli, Buonocore (37' st Gasparini), Schwoch. (12 Roccati, 7 Fimognari, 14 Rinaldi, 13 Serra).
ALLENATORE: Novellino

Padova 1

Zenga, Bergodi, Ricci, Bianchini, Gabrieli, Turato, Suppa, Lantignotti, Pellizzaro (45' st Ferrigno), Lucarelli (44' st Riccardo), De Franceschi (17' st Montrone). (12 Castellazzi, 28 Coti, 2 Pioli, 24 Rudman).
ALLENATORE: Materazzi
ARBITRO: Ercolino di Cassino.
RETI: nel st 12' Zauli, 14' Lantignotti.
NOTE: angoli 9-4 per il Ravenna. Recupero: 3' e 5'. Giornata con cielo sereno, terreno pesante. Spettatori 6.200. Ammoniti Bianchini, Lucarelli, Pellizzaro e Iachini, tutti per gioco falloso.

Guerra tra gli ultras a Ravenna la polizia interviene e carica

Al termine della partita Ravenna- Padova, un centinaio di ultras della squadra romagnola, fuori dallo stadio, ha cercato di raggiungere un gruppo di tifosi padovani. Il collaudato sistema di sicurezza approntato dalla questura ha però impedito che i due gruppi venissero a contatto. Visto l'alto numero di ultras ravennati e il loro atteggiamento minaccioso (qualcuno lanciava anche sassi), il responsabile dell'ordine pubblico ha ritenuto opportuno ordinare una carica, durante la quale è stato lanciato qualche candelotto lacrimogeno. In questo modo i sostenitori giallorossi si sono dispersi, mentre i tifosi padovani sono stati caricati su alcuni furgoni e condotti alla stazione ferroviaria, dove sono saliti su un treno in partenza per Ferrara. Nel corso della carica non ci sono stati feriti.

Walter Novellino, allenatore del Ravenna Guerin Sportivo

Ravenna, pari con rabbia Torino stop col Chievo

I giallorossi romagnoli, con ancora dentro la rabbia per i tre punti di penalizzazione, inflittagli dal giudice sportivo, non sono riusciti ad andare oltre il pari contro il Padova. Il Lecce è sempre il primo della classe del campionato.

MASSIMO MONTANARI

■ RAVENNA. Il rammarico, misto a delusione, del Ravenna e la soddisfazione del Padova. Gli stati d'animo, a fine gara, contrapposti rientrano nella logica di una partita che il Ravenna ha dominato per un tempo intero, mettendo più volte un suo giocatare davanti a Zenga e andando a cogliere il meritato vantaggio e che il Padova ha saputo interpretare e gestire con molto mestiere, con un pizzico di cinismo e con grande aderenza alla realtà cadetta.

Novellino recupera Zauli e Luppi, rispettivamente reduci da due e un turno di squalifica, e affida alla fantasia e all'estro del tandem d'attacco Buonocore-Schwoch il grimaldello per scardinare la cassaforte patavina. Che Materazzi, conoscendo i pericoli che possono arrivare, rinforza con il quinto difensore. Davanti al libero Ricci, ravennate di nascita ma non di crescita calcistica, Turato e Bianchini sono i guardiani di Buonocore e Schwoch, mentre Bergodi e Gabrieli, sulle linee esterne, duettano con Zauli e Pregnolato. Il primo tempo è di marca giallorossa: Buonocore e compagni ci mettono dieci minuti a leggere la partita, poi cominciano l'assalto e Zenga accolto da un lungo applauso dalla curva giallorossa si prepara ad un pomeriggio di arduo lavoro.

I pericoli maggiori per il Padova arrivano dai calci d'angolo e dalle improvvise e profonde verticalizzazioni del Ravenna. All'11', corner tagliato di Buonocore e Iachini a centro area sfiora soltanto il pallone. Al 20' ancora su corner telecomandato di Buonocore, Zenga si salva su un colpo di testa ben indirizzato di Zauli. Sulla successiva battuta dalla bandierina Mero irrompe da dietro e il suo rasoterra a colpo sicuro trova Suppa ben appostato sulla linea di porta. Insiste il Ravenna, mentre i veneti faticano a contenere: un diagonale di Schwoch, al 26', esce di poco a lato e una «velenosa» punizione di Buonocore, cinque minuti più tardi, costringe Zenga ad una difficile deviazione in angolo. Al 36' il duello tra il fantasista giallorosso e il portiere biancoscudato si rinnova: imbeccato da una bella accelerazione tra Rovinelli e Zauli, Buonocore aggira Turato e spara un diagonale sul quale Zenga si produce in una efficace respinta.

Non cambia il copione nella ripresa. Il Ravenna parte forte, decidendo di setacciare il serbatoio delle proprie energie. Dopo sette minuti Novellino manda in campo Biliotti e la mossa pare azzeccata. Sul cross rasoterra del nuovo entrato, Zauli in corsa mette dentro: è l'11' ed è il gol dell'1 a 0. Ma il fato è in agguato: la difesa giallorossa, fino a quel momento abbastanza inoperosa, al 13' si distrae su una caparbia azione di Lucarelli, imbeccato da Bergodi, abile a mettere in mezzo per il «solitario» Lantignotti, che in mezza girata trafigge Rubini. Il Ravenna accusa il colpo; nella squadra di casa si accende la spia della riserva e il Padova decide che, dopo il colpaccio di Cesena, un punto nell'altra trasferta romagnola può bastare.

Pellizzaro e Suppa continuano nel loro lavoro di cucitura, Lantignotti disegna le geometrie della squadra, Montrone rileva lo stanco e acciaccato De Franceschi e dietro, attorno al libero Ricci, la morsa sugli attaccanti giallorossi si fa ancor più serrata. L'ultima illusione giallorossa al 39': un tiro dalla lunga distanza di Zauli incoccia in Suppa; Zenga ad evitare ogni rischio si allunga a deviare in corner.

Gli altri risultati

Finisce 1 a 1 in una giornata che non regala grandi scosse in classifica ma che conferma quanto sia dura la vita in serie B per le squadre blasonate: il Torino si arrende nel finale a Verona sul campo del Chievo, il Brescia aveva già assaggiato nell'anticipo serale l'onda d'urto del Genoa, il Foggia rimedia una sonora sconfitta a Empoli mentre la Salernitana si dibatte nella sua crisi di identità facendosi imporre il pari casalingo dal Lecce. Dopo due sconfitte di fila, torna a far punti il Pescara che evita le trappole del Cosenza. In coda, è grave la crisi del Cesena, alla terza sconfitta di fila e a secco di vittorie da cinque giornate. Il potenziale di squadra è da serie A ma la classifica con i bianconeri è impietosa e la serie C adesso è più di uno scomodo spettro con cui convivere.

SERIE C. Nella giornata dei pareggi, bella vittoria dei pugliesi

Il Prato si ferma, il Carpi lo scavalca E il Casarano si è scoperto grande

NOSTRO SERVIZIO.

■ Quattordicesima giornata del campionato di serie C1, che vede il Carpi guidare da solo la classifica del primo girone, mentre il girone B propone un terzetto: Savoia, Fidelis Andria e Casarano. Ma la giornata di ieri vede tornare alla vittoria la Spal e soprattutto il Fiorenzuola, che vede così avvicinarsi Novara e Spezia, dirette concorrenti per l'ultima piazza.

Il Carpi torna dunque in testa alla clasiffica battendo per quattro a due il Saronno, diretta antagonista per la lotta alla zona di vertice e superando così il Prato costretto sullo zero a zero in casa da un'agguerrita Alessandria, che non perde così l'aggancio con la zona dei play off. La squadra toscana resta comunque seconda con un solo punto di distacco dalla capolista e tiene dietro ancora il Treviso, anch'esso costretto al pareggio casalingo dal Monza, ormai definitivamente nella zona promozione, dopo un inizio stentato seguito da un ottimo e volenteroso inseguimento. Insieme al Treviso il Brescello autore di una vittoria di misura in casa del Novara che vede pericolosamente avvicinarsi l'ultimo posto in classifica, distanziato di un solo punto dal Fiorenzuola, ieri protagonista di una bella vittoria in trasferta per due a uno sul terreno del Siena, ora staccato di quattro punti dalla capolista. Naviga in cattive acque anche lo Spezia, con lo stesso punteggio del Novara, battuto ieri dalla Pistoiese per due a uno, in quello che potremme definire un incontro diretto nella zona retrocessione. Da segnalare infine la rotonda vittoria per quattro a uno sull'Alzano, che però non serve ai lariani per lasciare centrale della classifica.

Nel secondo girone il Savoia compie un gran balzo in avanti agguantando la testa della classifica grazie ad una perentoria vittoria sulla Fermana per tre a zero. Una testa di classifica in comproprietà con due squadre, il Fidelis Andria e il Casarano. I primi hanno impattato a reti inviolate sul campo dell'Acireale, che così resta al secondo posto ad appena due punti dal vertice. I secondi hanno invece sconfitto per due a zero l'Avezzano. È finito senza gol il derby laziale tra il Sora e la Lodigiani, con i romani che restano ultimi in classifica nonostante la sconfitta casalinga dell'Ischia ad opera del Trapani (uno a zero) e del Gualdo, battuto per due a uno sul campo della Nocerina, che grazie a questa vittoria lascia l'ultimo posto del girone. Da segnalare la vittoria esterna dell'Atlatico Catania sul Giulianova per uno a zero. Una vittoria che porta i siculi a ridosso della zona play off. A reti inviolate invece gli incontri tra Ascoli e Ancona, e tra Juvestabia e Avellino. E se per l'Avellino si fa difficile la situazione di classifica, per le altre tre il pareggio ha reso possibile restare in posizione di vertice. Ad un terzo del cammino comunque appare ancora difficile individuare le candidate alla vittoria finale.

Pallavolo serie A La Gabeca va ko al quinto set

Dopo l'anticipo di sabato - dove Bologna ha battuto l'Auselda Roma dopo un tie break al quale sono seguite una valanga di polemiche sull'arbitraggio - ieri si sono disputati gli altri incontri della massima serie. Un solo tie break, sul parquet di Montichiari. Questi i risultati: Alpitour Cuneo-Com Cavi Napoli 3-0 (15-10; 15-12; 15-7); Las Daytona Modena-Lube Macerata 3-0 (15-2; 16-14; 15-7); Playa Catania-Sisley Treviso (8-15, 11-15, 8-15); Mta Padova-Area Ravenna 3-1 (15-11; 7-15; 15-6; 15-11); Gabeca Montichiari-Colmark Brescia 2-3 (13-15; 15-10; 17-15; 14-16; 13-15).

Scherma donne Le italiane vincono in Tunisia

Le fiorettiste italiane vincono il complesso-Badea. Così la romena olimpionica di Atlanta si è dovuta accontentare del terzo posto nel Trofeo Città di Tunisi, prova sperimentale di Coppa del mondo. In finale sono andate Valentina Vezzali e Giovanna Trillini, e ha prevalso la Vezzali per 15-6. Al terzo posto, assieme alla Badea, si è piazzata un'altra azzurra, Diana Bianchedi, ritornata in pedana dopo l'infortunio di Atlanta.

Motor Show A Navarra il «Bettega»

Andrea Navarra ha vinto il «Memorial Bettega», la gara più importante tra quelle che si disputano al Motor Show. Al pilota cesenate sono bastate tre delle cinque manche previste dal regolamento per aggiudicarsi con la Subaru Impreza-Art la finalissima del Memorial Bettega 4WD-Grand Prix, che lo ha opposto alla Ford Escort Martini di Gianfranco Cunico.

Sci nordico A Botvinov la «Sgambeda»

Michael Botvinov, russo che ha deciso di abbondare la madrepatria ed è in attesa di essere naturalizzato austriaco, ha vinto l'edizione 1996 della «Sgambeda» di Livigno, gara internazionale di gran fondo, alla quale hanno preso parte 1.300 concorrenti. Botvinov ha dominato la gara fin dal primo chilometro e concludendo con il tempo di 1h29'04'', con 2'15" di vantaggio su un altro ex-sovietico, Tauf Khamithov, che a sua volta ha preceduto l' italiano Silvano Barco.

Equitazione Il presidente è Cesare Croce

«Sono veramente soddisfatto - ha affermato Cesare Croce appena eletto a presidente della Fise per il quadriennio 1997-2000 - per la presenza di un numero così elevato di rappresentanti dei centri ippici». Infatti sono stati espressi 1.144 voti su un totale di 1.300 disponibili.

Nuoto In vasca corta Gusperti d'argento

Rene Gusperti ha vinto la medaglia d'argento nei 50 stile libero ai campionati europei di nuoto in vasca corta. L'italiano ha nuotato in 22'51" ed è stato preceduto dal britannico Mark Foster che ha vinto in 22'25''. Nelle altre gare, la britannica Susan Rolph ha eguagliato il primato europeo dei 200 misti vincendo la medaglia d'oro in 2'10''60.

Boxe, Holyfield «Tyson, ti dò la rivincita»

Evander Holyfield ha detto di essere pronto a dare la rivincita, l'anno prossimo, a Mike Tyson, da lui battuto il mese scorso nell'incontro valido per il titolo mondiale Wba. Holyfield non ha precisato se sosterrà altri match prima di quello contro «Iron» Mike. «Voglio combattere solo contro pugili affermati, che sono già stati campioni del mondo, non contro dei giovani», ha detto Holyfield, facendo anche sapere che il suo avvocato Jim Thomas sarebbe in trattative con il promotore Don King sulle condizioni di un'eventuale rivincita contro Mike Tyson con il titolo in palio.

BASKET. Milano ko, la Benetton batte Verona e resta sola al comando

Forlì a sorpresa ferma la Stefanel E Treviso esulta

La Montana Forlì sette giorni fa aveva vinto a Pesaro. Ieri i romagnoli hanno messo a segno un altro bel colpo, battendo la Stefanel (82-74). Così la Benetton, vittoriosa sulla Mash Verona (91-72), è ora sola al comando.

LUCA BOTTURA **PAOLO FOSCHI**

■ Doveva essere una trasferta senza rischi, quella di ieri della Milano dei canestri. Ma le "scarpette rosse" della Stefanel sul parquet di Forlì sono scivolate. Contro l'ultima della classe, la Carni Montana, Gentile & compagni sono incappati in una domenica storta. Gli schemi offensivi hanno fatto cilecca, l'abituale difesa aggressiva si è rivelata un po' distratta. E la Montana, che sette giorni fa aveva vinto sulla Scavolini Pesaro, ne ha approfittato, imponendosi meritamente (82-74). Il successo dei romagnoli è stato il frutto del migliore gioco di squadra: Forlì ha costruito la sua partita non solo suoi uomini migliori (Ragazzi e Monti, 16 punti il primo, 15 il secondo), ma anche giovandosi del buon contributo della panchina; la Stefanel invece si è affidata agli sprazzi di Fucka (15 punti) e di Gentile (17). Sprazzi inutili, il risultato è stata la clamorosa débacle finale.

Con Milano a ko, la Benetton si è ritrovata da sola al comando. Treviso ha infatti vinto il derby veneto contro la Mash Verona (91-72). I biancoverdi hanno dominato l'incontro trascinati da solito scatenato Williams (29 punti), anche se Verona ha trovato in Spud Webb, ingaggiato pochi giorni fa, un ottimo nuovo stranieri: ieri il play americano ha realizzato 22 punti. Niente male come esordio. Anche se Verona aveva bisogno di una vittoria: la situazione in classifica della Mash è sempre più preoccupante, sei vittorie su 14 partite sono davvero poche per le ambizioni di questo club che sognava alla vigilia di questa stagione di poter dire la sua nella lotta per lo scudetto.

La Teamsystem Bologna è andata a vincere a Reggio Calabria (63-74). Fra gli emiliani, era molto attesa la prova di Eric Murdock, il nuovo play, arrivato in settimana per sostituire il deludente John Crotty, esonerato. Ebbene, l'americano i colore s'è rivelato un buon giocatore: tecnica da manuale, grandi qualità fisiche (velocità ed elasticità in particolare), discreta visione di gioco. Murdock è stato il miglior marcatore del match, con 24 punti. L'altra Bologna, ovvero la Kinder, ha strapazzato la Polti Cantù (103-75). La Virtus con questo successo ha scavalcato in classifica la Teamsystem, portandosi al terzo posto. In solitudine, a due soli punti dalla Stefanel.

La Telemarket Roma ha subìto un'imprevista battuta d'arresto al Palaeur. La squadra allenata da Attilio Caja è stata infatti sconfitta dalla Rolly Pistoia (69-72). La chiave di lettura della partita è nel rendimento degli stranieri: i due della Roma, Stokes ed Henson, hanno messo a segno in tutto 14 punti (6 del pivot e 8 del play). Taylor, Burrough e Thomas, gli americani di Pisotia, hanno dato invece un contributo ben più rilevante: 40 punti, quindici per ciascuno per i primi due, "solamente" 10 per Thomas.

La Scavolini a Pesaro ha ritrovato il successo: a farne le spese, la Fontanafredda Siena (86-75). Da segnalare, l'exploit di Esposito: l'ex Nba domenica scorsa aveva accusato una distorsione alla caviglia, era stato contestato dai tifosi. Ma ieri è stato determinante per il successo.

La Cagiva Varese, infine, ha avuto la meglio sulla Genertel Trieste. La partita è stata a lungo equilibrata, poi nel finale i lombardi hanno preso il largo: 98-80 il punteggio finale.

Alessandro De Pol, ala della Stefanel Milano

BASKET

A1 / Risultati

BENETTON	91
MASH	72
CAGIVA	98
TRIESTE	80
KINDER	103
POLTI	75
MONTANA	82
STEFANEL	74
ROMA	69
PISTOIA	72
SCAVOLINI	86
SIENA	75
VIOLA R.C.	63
TEAM SYSTEM	74

A2 / Risultati

CASETTI Imola	80
FLOOR Padova	78
D. BOSCO Livorno	92
FABER Fabriano	88
JCOPLASTIC	72
KONCRET	78
MONTECATINI	92
BANCO SARD.	88
REGGIO EMILIA	94
JUVE Caserta	79
SERAPIDE Pozz.	92
GORIZIA	78

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	24	14	12	2
STEFANEL	22	14	11	3
KINDER	20	14	10	4
TEAM SYSTEM	18	14	9	5
ROMA	14	14	7	7
CAGIVA	14	14	7	7
PISTOIA	14	14	7	7
MASH	12	14	6	8
POLTI	12	14	6	8
VIOLA R.C.	12	14	6	8
SIENA	10	14	5	9
TRIESTE	10	14	5	9
SCAVOLINI	8	14	4	10
MONTANA	6	14	3	11

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	24	15	12	3
REGGIO EMILIA	20	15	10	5
D. BOSCO Livorno	18	15	9	6
SERAPIDE Pozz.	18	15	9	6
GORIZIA	16	15	8	7
JUVE Caserta	16	15	8	7
CASETTI Imola	16	15	8	7
MONTECATINI	16	15	8	7
BANCO SARD.	14	15	7	8
FABER Fabriano	12	15	6	9
JCOPLASTIC	10	15	5	10
FLOOR Padova	0	15	0	15

A1 / Prossimo turno

(22/12/96)

MASH - MONTANA
PISTOIA - CAGIVA
POLTI - ROMA
SIENA - BENETTON
STEFANEL - VIOLA R.C.
TEAM SYSTEM - SCAVOLINI
TRIESTE - KINDER

A2 / Prossimo turno

(22/12/96)

BANCO SARD. - CASETTI Imola
FABER Fabriano - SERAPIDE Pozz.
FLOOR Padova - JCOPLASTIC
GORIZIA - D. BOSCO Livorno
JUVE Caserta - MONTECATINI
KONCRET - REGGIO EMILIA

SCI DI FONDO. Cade Fauner e svanisce sul traguardo la vittoria della squadra maschile

Argento e bronzo per le staffette azzurre

A Brusson, la staffetta maschile si piazza alle spalle della Norvegia e si conferma la prima al mondo. Bronzo per la squadra femminile, dietro le fortissime russe, con ancora la primatista mondiale Stefania Belmondo in evidenza.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUSSON (AOSTA). Domenica da medaglia per il fondo azzurro. All'argento della staffetta maschile si è aggiunto il terzo gradino del podio per la squadra femminile. Con qualche rammarico, visto che una caduta di Silvio Fauner a 600 metri dall'arrivo, provocata da una involontaria «pestata» di code, ha tolto alla staffetta italiana il gradino più alto della 4X10 a tecnica libera, disputatasi ieri a Brusson, in Valle d'Aosta e valida per la Coppa del mondo di sci nordico. Nell'ultima salitina, al termine di una entusiasmante gara condotta in testa dall'inizio alla fine, Fauner è stato superato dal norvegese Bjorn Daehlie. I quattro azzurri, sostenuti da circa diecimila spettatori che facevano cornice ai cinque chilometri della pista "Tre villaggi", hanno dato anche l'anima, ma un piccolo pasticcio ha tolto loro la soddisfazione della vittoria. Si tratta di un secondo posto che decreta, comunque, la supremazia italiana nel fondo mondiale. La quarta frazione, con in pista i tre mostri sacri del fondismo, Fauner, Mogren e Daehlie è stata tutta tattica con l'italiano ed il norvegese che hanno atteso gli ultimi due chilometri e mezzo per staccare l'anziano Mogren. Poi, quando nello stadio stava per esplodere il boato che avrebbe dovuto accogliere Fauner, è successo l'imprevedibile. «Sono cose che capitano - ha detto l'italiano - sarà per la prossima volta». La prestazione degli italiani è stata comunque più che soddisfacente con le quattro staffette azzurre che si sono classificate nei primi 11 posti. «Ieri è andato quasi tutto per il verso giusto - ha detto Vanoi, il tecnico azzurro - fino all'ultimo minuto abbiamo preparato la gara a tavolino, ma si sa che tutto dipende da ciò che succede in pista. I ragazzi sono stati veramente eccezionali. Stiamo raccogliendo i risultati di tanti sacrifici». Ma tutti gli atleti hanno riconosciuto il grande lavoro di chi ha preparato i materiali. Per loro il ringraziamento più grande l'ha espresso Fulvio Valbusa, che al termine della gara ha detto: «Per star dietro agli sci dovevo andare veramente forte».

Per le azzurre di Camillo Onesti ancora un podio in coppa del mondo di sci nordico. Dopo la splendida vittoria ottenuta sabato da Stefania Belmondo nella 15 km a tecnica libera, la staffetta italiana ha conquistato ieri uno splendido terzo posto alle spalle delle formazioni della Russia A e Russia B. È la prima volta in questa stagione agonistica che la staffetta azzurra sale sul podio. Grazie a quattro frazioni corse senza risparmio, tanto che Stefania Belmondo ha realizzato il miglior tempo in assoluto, l'Italia ha ottenuto punti preziosi per la classifica a squadre. «Abbiamo preparato la gara a tavolino ed eravamo certi - ha commentato a fine gara Camillo Onesti - che saremmo riusciti ad ottenere un ottimo piazzamento, anche se Russia B è stata una vera sorpresa». Anche Stefania Belmondo, pur felice per il terzo posto, sperava in qualcosa di più. «La Vaelbe - ha detto - è in grandissima forma; sta andando fortissimo, ma è andata fortissima anche la Lazutina e soprattutto la Tschepalova». Ha quindi aggiunto: «Stavo bene ma forse ho corso un po' troppo rilassata». Infatti il team azzurro la sera precedente ha festeggiato la vittoria della Belmondo ed il secondo posto di Fulvio Valbusa. Soddisfatte anche le altre azzurre. «Per me - ha detto Guidina Dal Sasso che con i suoi 38 anni è in assoluto la veterana della coppa del mondo di sci nordico - soffrire è un hobby; sono contenta di avere partecipato alla gara di staffetta». La Del Sasso, infatti, ha sostituito Manuela Di Centa che, dopo il decimo posto di sabato, ha preferito non forzare ulteriormente al suo rientro dopo l'intervento chirurgico al pollice.

BOB A QUATTRO

Successo degli italiani sulle nevi di Cortina

■ CORTINA D'AMPEZZO. Le buone notizie per gli azzurri impegnati negli sport invernali non si sono fermate allo sci di fondo. La giornata per i colori azzurri negli sport da neve è stata resa ulteriormente soddisfacente dai ragazzi del bob a quattro. L'equipaggio di "Italia 1", con Gunther Huber alla guida, ha vinto ieri sulla pista olimpica di Cortina d'Ampezzo, sulla neve di casa dunque, la quarta prova di Coppa del mondo di bob a quattro. Huber, Menchini, Tartaglia e Rota, hanno chiuso entrambe le manches al comando, con un tempo complessivo di 1'46"65, e hanno preceduto di 38 centesimi il bob di "Usa 1" e di 51 quello di "Germania 2", condotti rispettivamente da Brian Shimer e da Dirk Wiese. La gara si è svolta su una pista in condizioni ottimali (cielo sereno e temperatura a meno cinque) che ha permesso agli equipaggi di battere più volte il record dell'anello, stabilito alla fine dall'equipaggio di "Austria 1" (piazzatosi quarto), in 53"45. L'alta velocità, che in alcuni punti superava i 130 chilometri orari, e alcuni errori dei frenatori in fase di arrivo sarebbero stati alla base di alcuni incidenti, tutti senza gravi conseguenze, verificatisi subito dopo il traguardo. Alla quarta prova di Coppa del Mondo hanno preso parte ventinove equipaggi in rappresentanza di 14 nazioni. "Italia 2" ed "Italia 3" si sono piazzati rispettivamente all'undicesimo e sedicesimo posto. La vittoria azzurra arriva dopo che nel bob a due, con Hubner e Tartaglia per ben due volte è stato sfiorato il podio più alto. L'ultima volta sempre sulle nevi di Cortina sabato scorso, finendo dietro gli americani Shimer e Olesen di soli nove centesimi, dopo che appena sette giorni prima a Innsbruck l'oro era rimasto a soli due centesimi. E ieri si sono presi la rivincita nella specialità a quattro.

SCI ALPINO. Vince Fritz Strobl, l'italiano è quinto; Perathoner lancia accuse alla federazione

Ghedina s'arrende di fronte ai giganti austriaci

■ VAL D'ISERE. Kristian Ghedina, dal «basso» del suo quinto posto, li guarda che se li mangerebbe con gli occhi quei quattro austriaci che fanno festa, celebrando un fantastico poker nella prima discesa libera della stagione, appena consumatasi in una bianchissima Val d'Isère.

Era sceso con il numero 5, il discesista ampezzano, su una pista *Oreiller-Killy* che dopo le tormente dei giorni scorsi si presentava esattamente come la voleva lui, assolata e con una neve morbida dove far emergere le doti di scivolatore e la capacità di «tirare» le curve meglio degli altri. Ed infatti, a parte una piccola, ma con il senno di poi, fatale incertezza all'uscita della «compressione», Kristian ha fatto tutto per il meglio. Il suo 1'51"89, miglior tempo, è sembrato poter rappresentare un riferimento improbo per i concorrenti a venire.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Ma, ahimè, la speranza di poter vincere è durata appena fino al numero 7, il campione del mondo Patrick Ortlieb, il quale ha soffiato a Ghedina la leadership momentanea per soli 17 centesimi di secondo, strappati tutti nel facile tratto conclusivo dove l'austriaco ha guadagnato velocità e tempo mettendo a frutto i suoi quasi 100 chili di peso. Un altro quarto d'ora e il «Ghedo» ha visto sfumare anche la piazza d'onore. Colpa di Werner Franz (numero 16) che si è issato addirittura al comando grazie ad un 1'51"61 finale.

E purtroppo lo «stillicidio» austriaco è proseguito. La discesa di Josef «Pepi» Strobl, numero 22, l'unico peso leggero del *Wunderteam* biancorosso, è coincisa con la cacciata dal podio dell'azzurro per la miseria di otto centesimi. Infine, clamoroso colpo di scena, il volto del definitivo vincitore si è materializzato soltanto con il numero 43 (!). Ed è stato quello di Fritz Strobl (nessuna parentela con Josef), un ragazzone della Carinzia che è sceso di un'inezia, due centesimi, al di sotto del tempo di Franz. Ricapitolando: primo Strobl (che fino a questa gara vantava solo un sedicesimo posto in Coppa del mondo), seguito da Franz, Ortlieb, l'altro Strobl, Ghedina e il francese Luc «Luciò» Alphand, un sestetto racchiuso in nemmeno 3 decimi di secondo.

Insomma, una prova equilibratissima, decisa non dalle acrobazie ma dal peso dei protagonisti, come testimonia un podio sì tutto austriaco, ma anche composto da tre soggetti che sembrano appartenere ad un rugbystico pacchetto di mischia. «Io ho sbagliato ad uscire dalla compressione - ammette Ghedina - ho affrontato una curva troppo sulle lamine e sono uscito tanto largo da sfiorare un telone di protezione. Lì ho perso un po' di velocità, quella che probabilmente mi ha fatto perdere il podio. Comunque sono soddisfatto, non mi era mai capitato di essere così competitivo ad inizio stagione. Qui in Francia, se non ricordo male, il mio miglior risultato era un tredicesimo posto».

Prima di congedarsi, e concentrarsi sul supergigante, il Ghedo ci tiene a dire due paroline sugli austriaci: «È la solita storia. Ogni anno te li ritrovi più grossi e muscolosi del precedente. In Italia si parla tanto del doping. Ecco, sarebbe bene che se ne cominciasse a parlare pure in altri Paesi. Tanto più che la Federazione internazionale neanche fa i controlli durante le gare di Coppa».

E illustrando quant'altro combinato dagli italiani in questa discesa, si passa immediatamente ad un'altra polemica. Settimo si è piazzato Pietro Vitalini e nono Werner Perathoner, il quale, appunto, non risparmia critiche alla Federsci italiana. «In estate la Fisi ha mandato via Schmalzl (per anni il ct azzurro, *ndr*) e se non era per noi discesisti, che lo abbiamo voluto come collaboratore nella squadra, tutta la sua esperienza nel gestire i rapporti con la Federazione internazionale sarebbe andata persa. Eppure, alcuni dirigenti hanno cominciato a dire che Schmalzl non va d'accordo con noi atleti! Una menzogna incredibile».

Kristian Ghedina Claudio Scaccini/Ap

Tomba domani torna in pista a Campiglio nello speciale

Quest'oggi, spostato di 24 ore a causa delle precedenti vicissitudini atmosferiche, in Val d'Isère andrà in scena il supergigante maschile (ore 12). Un'ottima occasione per Ghedina, Perathoner, Vitalini e Runggaldier (ieri solo 33°), ed anche per il giovane Luca Cattaneo che fino a due terzi della libera era addirittura in testa, prima di commettere un grave errore nella compressione. Gli azzurri dovranno ovviamente vedersela con gli austriaci, nonché con i norvegesi e il francese Alphand. Intanto, cresce l'attesa per il tradizionale slalom speciale di Coppa che si svolgerà domani a Madonna di Campiglio. Un appuntamento che segnerà il ritorno all'agonismo di Alberto Tomba dopo la brutta caduta in allenamento che - era il mese di ottobre - lo ha costretto ad un periodo di riposo per rimettersi in sesto.

l'Unità Vacanze

NEL GUATEMALA DOVE PARLANO LE PIETRE

Qui civanno le didascalie

Un paese di alberi, laghi, monti
Il libro per vedere passato e futuro
I monumenti maestosi dei Maya
La ricca architettura coloniale
deve essere di cinque righe

NICOLETTA MANUZZATO

Dal sagrato della chiesa di Santo Tomàs Chichicastenango si spande tutt'intorno il profumo del copal, l'incenso di resine tropicali. Gli indios venuti dai villaggi vicini per il mercato venerano qui, accanto ai santi cattolici, le divinità maya. All'interno, nella penombra rotta solo dal tremolio di innumerevoli ceri, si celebrano riti antichissimi, dove la religiosità cristiana, portatata dai *conquistadores* , si fonde con la spiritualità indigena. Sono riti che la macchina fotografica non deve documentare e infatti ai turisti si chiede di non scattare fotografie: catturare l'immagine di un fedele mentre è in comunione con Dio significherebbe catturare la sua anima. E proprio questo temono gli indios più di ogni altra cosa: che si rubi loro l'anima, non solo quella individuale ma quella collettiva, fatta di credenze, di costumi, di tradizioni trasmesse di generazione in generazione.

All'inizio del XVIII secolo, proprio a Chichicastenango, il curato Francisco Ximénez si vide consegnare un manoscritto risalente a poco anni dopo la Conquista e tenuto sino allora gelosamente nascosto. Era redatto in caratteri latini ma in lingua indigena e narrava la storia di quella terra e dei suoi antichi abitanti. Il manoscritto faceva riferimento al "Popol Vuh", il Libro della Comunità, il testo sacro dei Maya-Quichè, in cui i sovrani leggevano il passato e il futuro "e vedevano tutto con chiarezza; sapevano che ci sarebbe stata mortalità e fame, se ci sarebbero state discordie". Quel libro ormai non esiste più: ecco allora la necessità di trascrivere e consegnare alla memoria miti e leggende, perché non vada perduta l'identità culturale del paese. Con ogni probabilità infatti il termine Quauhtlemallan, con cui gli Aztechi designavano il territorio dell'odierno Guatemala, è la traduzione della parola "Quichè", che significa "terra dai molti alberi".

Non solo di alberi è ricco il Guatemala , ma di laghi, monti, vulcani. E soprattutto è ricco delle testimonianze del suo passato. La stragrande maggioranza della popolazione è costituita da indios, discendenti diretti dei Maya che diedero vita alla più grande civiltà mesoamericana. Una civiltà che edificò monumenti maestosi al centro di zone torride e inospitali, contendendo palmo a palmo il terreno alla foresta. All'ombra di piramidi come quelle di Tikal, forse le più imponenti d'America, i Maya svilupparono conoscenze matematiche e astronomiche superiori a quelle dell'Europa dell'epoca; raggiunsero la perfezione nello studio del movimento degli astri e nella previsione delle eclissi, elaborarono una misurazione del tempo più precisa del nostro anno gregoriano. E forse per primi (oppure ereditando tale intuizione da un'altra grande civiltà preispanica, gli Olmechi) introdussero nei loro calcoli il concetto dello zero: un concetto a cui il vecchio continente giunse solo più tardi, attraverso il mondo arabo che a sua volta l'aveva appreso dall'India.Con l'arrivo degli spagnoli cala il sipario sulle culture precolombiane. Ma per i maya del periodo classico la fine era sopraggiunta molto prima: nel IX secolo d.C. Una fine misteriosa, su cui gli studiosi non hanno cessato di interrogarsi, e che aggiunge ulteriore fascino al passato americano. La storia guatemalteca prosegue con la fase coloniale, che regala al paese altri gioielli architettonici La vecchia capitale, Antigua, conserva intatta la bellezza austera dei suoi palazzi, delle sue chiese, dei suoi monasteri. In Guatemala le pietre parlano: bisogna solo saper ascoltare. Parlano anche a nome di una popolazione indigena a lungo emarginata e umiliata, ma che ha saputo conservare la propria dignità e fierezza. Sono state soprattutto le donne a custodire e a difendere le tradizioni, lanciando in questo modo una decisa sfida al potere. Basta pensare al coraggio con cui una giovane contadina, Rigoberta Menchù, poi insignita del Nobel per la pace, ha saputo tener testa ai dittatori e ai militari che per decenni hanno insanguinato il suo paese.

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto

A CURA DI **A. M.**

FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ SULLA NEVE
Ancora qualche disponibilità a Lavarone presso il "Club 21" e all'hotel "Romanda", entrambi della fascia C per sette giorni in pensione completa a lire 436.000 (sconto del 10% per la mezza pensione). A Lavarone i trasporti gratuiti e notevoli sconti per gli impianti e tante iniziative.

***

SOGGIORNO AL MARE A CUBA. VARADERO
(min. 15 partecipanti)
Partenza da Milano Malpensa con volo speciale Air Europe il 22 febbraio e 22 marzo, 26 aprile e 17 maggio, nove giorni (settte notti) in pensione completa con le bevande analcoliche comprese ai pasti. **Quote di partecipazione.**Il 22 febbraio lire 1.995.000, 22 marzo lire 1.720.000, 26 aprile lire 1.700.000 e il 17 maggio lire 1.420.000. Supplemento per la partenza da Roma lire 160.000. Visto di ingresso lire 29.000, tessera club lire 35.000.
Il soggiorno è previsto presso il Veraclub Caribe (4 stelle) circondato dalla vegetazione tropicale e che si affaccia direttamente sulla spiaggia di Varadero. A disposizione degli ospiti la piscina, la cucina è particolarmente curata con la colazione e il pranzo servito a buffet, la cena servita al tavolo. Molto professionale lo staff di animazione.

***

IL MAR ROSSO. SOGGIORNO A SHARM EL SHEIKH
(min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma Fiumicino con volo speciale Alitalia il 6 gennaio, il 24 marzo, il 21 aprile e il 30 giugno, otto giorni (sette notti) in mezza pensione. **Quote di partecipazione.** Il 6 gennaio lire 1.180.000, il 24 marzo lire 1.570.000, il 21 aprile lire 1.600.000 e il 30 giugno lire 1.130.000. Supplemento per la partenza da Milano lire 180.000, il visto di ingresso lire 35.000.
Il soggiorno presso il Veraclub Tower (4 stelle), situato a pochi minuti di strada da Naama Bay, in uno dei luoghi più suggestivi del Mar Rosso, dinanzi agli spettacolari fondali di Sharm El Sheikh. Di recente costruzione, all'interno del villaggio si trova la grande piscina, l'anfiteatro, il ristorante centrale per la colazione e la cena, il campo da tennis e il centro diving. Dinanzi al Club il mare e tutte le camere hanno la vista sulla splendida distesa d'acqua. Piacevole la piscina e la spiaggia attrezzata dove, se non amate la solitudine, potrete farvi coinvolgere dallo staff di animazione. E, alla sera, balli e spettacoli di cabaret nell'anfiteatro. Escursioni facoltative sul Monte Sinai, al Canyon Colorato, a Luxor e il safari nel deserto in jep.

***

SOGGIORNO A PALMA DI MAIORCA
Partenze settimanali da Milano e da Roma con volo speciale, otto giorni (sette notti), la pensione completa. **Quote di partecipazione.** Dal 26 gennaio al 22 marzo lire 780.000 da Milano e lire 1.099.000 da Roma. Dal 23 al 29 marzo e dal 6 al 12 aprile lire 822.000 da Milano e lire 1.175.000 da Roma. Dal 30 marzo al 5 aprile lire 902.000 e lire 1.175.000 da Roma. La settimana supplementare lire 388.000.
Il soggiorno presso l'hotel Pionero Santa Ponsa Park, situato a circa venti chilometri da Palma e a trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti la sauna, il solarium, la piscina, la sala giochi e la sala TV con schermo gigante con programmi via satellite, la palestra, il campo da pallavolo e ping pong. All'interno del Club il servizio medico. L'èquipe di animazione organizza programmi sportivi, giochi, spettacoli a tema e serate danzanti.

***

ISOLE CANARIE. LANZAROTE
Partenze settimanali da Milano e da Roma con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione. **Quote di partecipazione.** Dal 6/1 al 2/2 lire 1.269.000 da Milano e lire 1.433.000 da Roma. Dal 3/2 al 30/3 lire 1.269.000 e lire 1.471.000 da Roma. Dal 31/3 al 13/4 lire 1.240.000 e lire 1.405.000 da Roma. Settimana supplementare su richiesta. Supplemento facoltativo per la pensione completa lire 175.000 per l'intera settimana.
Il soggiorno presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle) situato nella caratteristica località di Playa Blanca e distante duecento metri dalla spiaggia. Tutte le camere dispongono di telefono diretto, radio e terrazzo. A disposizione la piscina parzialmente climatizzata per adulti e con area per i bambini. Un grande giardino tropicale circonda l'albergo. Programma di animazione diurna e intrattenimenti con

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

DIREZIONE FESTA.
c/o Federazione PDS
38100 TRENTO - Via Suffragio, 21
Tel. 0461/986714 - Fax 0461/927376

UFFICIO PRENOTAZIONI:
38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16
Tutti i giorni lavorativi dal 1° ottobre dalle ore 14.00 alle ore 18.00
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115
(dal 7/1/1997: tel. 0464/720349)

9 - 19 Gennaio 1997
FOLGARIA
LAVARONE
LUSERNA

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE
PER UNA VACANZA INVERNALE PIÙ ...INTENSA

Alberghi a grattacielo? Montagne sventrate dal cemento? Vacanze chiassose? No grazie! Niente di tutto questo sugli altipiani di Folgaria-Lavarone-Luserna, riconfermata sede per l'edizione '97 della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, dove a farla da padrone è la natura incontaminata, sono i paesi vocati ad un turismo garbato e rispettoso dell'ambiente, sono i vasti pascoli che d'inverno si trasformano in affascinanti piste da sci, sono i boschi ricchi di fauna selvatica che sanno regalare indimenticabili emozioni, magari con gli sci di fondo ai piedi...
Sci alpino sulle attrezzatissime piste da discesa, fondo sui circuiti, sede dei prossimi World Master Cup '97, escursioni guidate in montagna, visite organizzate alle città , ai castelli e alle migliori cantine della Regione, alla scoperta della storia e delle tradizioni di una regione crocevia tra mondo latino e tedesco. E ancora, incontri con esponenti di spicco del mondo politico e giornalistico, personaggi della cultura e dello spettacolo, alpinisti e campioni dello sport. E tutte le sere giochi, ballo, piano bar, cinema, cabaret...
All'aperto o nel tiepido e ampliato Centro Festa, i dieci giorni in nostra compagnia saranno l'occasione per coniugare a costi davvero irripetibili la spensieratezza di una vacanza sulla neve con la ricchezza culturale o il divertimento

IL COMITATO ORGANIZZATORE

prezzi alberghi convenzionati

Alberghi pensione completa

FASCIA A
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 261.500
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 538.500
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 754.000

FASCIA B
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 231.000
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 497.500
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 703.000

FASCIA C
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 200.000
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 436.000
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 605.000

FASCIA D
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 190.000
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 395.000
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 538.500

Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa
Supplemento singola: 15€. Sconto per 3 in 4 letti: 10%
Sconto bambini da 3 a 6 anni: 20%. Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%

residence

MONOLOCALE	4 letti	7giorni - L.546.000	10 giorni	- L.731.000
BILOCALE	4 letti	7giorni - L.618.000	10 giorni	- L.834.000
RILOCALE	6 letti	7giorni - L.680.000	10 giorni	- L.916.000
TRILOCALE	6 letti	7giorni - L.721.000	10 giorni	- L.968.000

Con servizi van - sale comuni - giochi - ecc

appartamenti

SOLUZIONI	4 letti	7giorni - L.638.000	10 giorni	- L.865.000
	5 letti	7giorni - L.680.000	10 giorni	- L.927.000
	6 letti	7giorni - L.721.000	10 giorni	- L.968.000
	7 letti	7giorni - L.773.000	10 giorni	- L.1.050.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

TRENTINO
Azienda di Promozione Turistica degli Altipiani

...alcuni appuntamenti politici
- Il governo dell'Ulivo e la riforma dello Stato
- Il congresso del PDS ed il futuro della sinistra democratica
- Le ragioni della pace e della convivenza in Europa dopo la drammatica crisi jugoslava
- La riforma del Welfare e gli assetti dell'informazione nel nostro Paese

...alcuni appuntamenti per divertirsi
- Raul Casadei
- Claudio Bisio
- Mago Oronzo (Raul Cremona)
- Dinamo Rock
- Castellina Pasi
- Modena City Ramblers
- I nuovi comici dello Zelig presentati da Giovanni e Giacomo

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Prenotazioni e Pagamenti:

LA GUIDA CONSIGLIATA
"Guatemala e Belize. La strada dei Maya " guide EDT ed. 1994 lire 35mila. Edizione italiana della Lonely Planet: informazioni precise per gli aspetti logistici, vitto, alloggio, trasporti. Inoltre curiosità, indirizzi, un glossario di cartine suggerisce percorsi fra le vestigia della cultura maya.

LE LETTURE CONSIGLIATE
J. Sanchez: A.Zarate Martin:"Guatemala", ed. Fenice 2000, lire 18mila
Questo libro traccia con mano efficace il profilo di una nazione corredato anche da un reportage fotografico. Racconta la storia di una estenuante passato fra dittature e guerriglie, di un oggi incerto di tentativi di rinascita fra democrazia e progresso.
Augusto Monterroso: "Moto perpetuo", ed. Marcos Y Marcos, 1993, lire 18mila.
Con l'avvento della dittatura, l'autore è costretto all'esilio in Messico. Quest'opera raccoglie racconti lunghi e brevi, aforismi, trovate, ghiribizzi, acrobazie intellettuali. Fra umorismo e ricerca di un nuovo linguaggio, Monterroso scrive una interessante storia.

Librerie Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
Bologna, p.zza Ravegnana 1, tel. 051/266891-265533
Bologna, p.zza Galvani 1/H, tel. 051/239990
Firenze, via de' Cerretani 30/32R, tel. 055/2382652
Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207865
Genova, via XX Settembre 231/233, tel. 010/5704818
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/78000386-795826
Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/86463120-86464040
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790
Modena, via Cesare Battisti 17, tel. 059/222868
Napoli, via S. T. d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630-8761189
Palermo, via Maqueda 459, tel. 091/587785
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492
Pescara, corso Umberto 5/7, tel. 085/295288-295289
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118
Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058-6790592
Roma, largo Torre Argentina 51/A, tel. 06/6893122
Roma, via Vittorio E. Orlando 84/86, tel. 06/484430
Salerno, piazzetta Barracano 3/4/5, tel. 089/253631
Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009
Torino, piazza Castello 19, tel. 011/541627
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/2073943
Ferrara, via Garibaldi 28/30

Feltrinelli International

Bologna, via Zamboni 7A/B, tel. 051/268070-268210
Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524
Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792